

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Studi Letterari e Filologico-Linguistici

Indirizzo: Letterature Moderne e Studi Filologico-Linguistici

Dipartimento di Scienze Umanistiche

L-LIN/13 – Letteratura Tedesca

I SECONDI *KRIEGSTAGEBÜCHER* DI ERNST JÜNGER.
TESTIMONIANZE DI UNA *INNERE EMIGRATION*

IL DOTTORE

DANIELA VALENZIANO

IL COORDINATORE

PROF.SSA FLORA DI LEGAMI

IL TUTOR

PROF.SSA JUTTA LINDER

CICLO XXV -

ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2015 -

INDICE

Premessa	3
I. La questione jüngeriana	8
1. L'esperienza della Grande Guerra	8
2. La scelta nazionalista	33
II. Gli anni in Francia	71
1. Esercitare l' <i>Außenseitertum</i>	71
2. L'altra guerra: <i>Gärten und Straßen</i>	89
3. Parigi: l'impatto con l'orrore	127
4. "Oasen in der Vernichtungswelt"	162
5. Conquista di una duplice "Beobachtungsstelle"	176
6. Il 20 luglio e la fine del soggiorno parigino	202
III. Caucaso e ritorno a casa	216
1. Dal Caucaso alla stesura di <i>Kirchhorster Blätter</i>	216
2. Sguardi retrospettivi: <i>Jahre der Okkupation</i>	246
3. Scelte del cronista	271
Sigle	302
Bibliografia	303
Indice dei nomi	315

PREMESSA

Che un diario possa essere concepito come qualcosa di estremamente eterogeneo, Ernst Jünger lo evidenzia, in particolare, in una nota del 21 luglio 1979:

Ein umfangreiches Tagebuch – wie jene von Gide, Léautaud, Léon Bloy, Julien Green, Hebbel, Grillparzer, Barrés und anderen – läßt sich auch lesen wie ein Lexikon, von dem man ein beliebiges Blatt aufschlägt. Man stößt auf Gedanken, Erlebnisse, Stimmungen [...]. Man öffnet eine Flaschenpost an einen unbekanntem Empfänger, eine Mitteilung für Nachgeborene.¹

E in effetti, i secondi *Kriegstagebücher* di Ernst Jünger, di cui intendiamo occuparci nel presente lavoro – una corposa serie di sei diari, la cui redazione risale agli anni tenebrosi del Secondo conflitto mondiale –, mostrano di possedere, se solo se ne scorrono a caso le pagine, proprio le medesime caratteristiche di quelli citati dall'autore in questo passo (e che egli mostra di apprezzare), giacchè l'impressione iniziale è di essere in presenza di un *mixtum compositum*, una variopinta miscellanea di contenuti eterogenei. Resoconti di sogni a profusione cedono il passo a descrizioni attente e minuziose di ambienti naturali ed esseri viventi; osservazioni su luoghi e persone, non di rado

¹ *Siebzig verweht*, in SW V, p. 501.

proposte in forma di aneddoto, valutazioni artistiche e letterarie di una certa rilevanza si avvicendano con una frequenza affatto trascurabile².

Eppure, malgrado in questi diari spicchi una certa tendenza del loro redattore a utilizzare la forma del loro genere come un contenitore da riempire a piacimento, essi si prestano ad essere letti ed interpretati secondo un'ottica differente, dal momento che all'interno del materiale magmatico in cui il lettore è costretto a districarsi è presente, con vigore, la vicenda umana di uno scrittore e di un ufficiale dell'esercito tedesco – circostanza, questa, ben poco trascurabile –, nel suo faccia a faccia con l'ultima fase del totalitarismo hitleriano e col disastro dell'ultima guerra. Una vicenda contrassegnata da una condizione psichica e fisica lacerante, ancorché vissuta con coraggio e grande solidità interiore, nel costante sforzo di resistere – anche spiritualmente – all'orrore perpetrato dal regime nazista, e di conservare, malgrado tutto, una propria, preziosa, integrità umana e morale. Poiché nutriamo la forte convinzione che questa componente sia qualitativamente assai rilevante³, ci

² Su questo punto si veda, in particolare, il lavoro biografico di Helmut Kiesel, in cui viene sottolineato il “kaleidoskopischer Charakter” dei diari (Helmut Kiesel, *Ernst Jünger. Die Biographie*, München 2007, p. 548).

³ Malgrado i contenuti di dissenso nei confronti del regime hitleriano non siano sfuggiti all'attenzione della critica (si vedano, tra gli altri, Karl Otto Paetel, *Ernst Jünger: Weg und Wirkung. Eine Einführung*, Stuttgart 1949, pp. 129 sgg.; id., *Ernst Jünger in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek bei Hamburg 1962, pp. 54 sgg.; Martin Meyer, *Ernst Jünger*, München/ Wien 1990, pp. 323 sgg.; Wolfgang Brekle, *Das Unbehagen Ernst Jüngers an der Nazi Herrschaft*, in: *Weimarer Beiträge*, Jg. 40, H. 3, 1994, pp. 335-350; Sandro Gorgone, *La scrittura diaristica e la resistenza interiore*, in: Pierandrea Amato/Sandro Gorgone, *Tecnica Lavoro Resistenza. Studi su Ernst Jünger*, Milano 2008, pp.95 sgg.; Lothar Bluhm, *Das Tagebuch zum dritten Reich. Zeugnisse der Inneren Emigration*, Bonn 1991, pp. 125 sgg.) si tratta di un aspetto, questo, che, per quanto si possa percepire, risulta complessivamente considerato solo in maniera marginale.

siamo prefissati, quale obiettivo precipuo del nostro studio, di mettere in risalto tutte quelle tracce significative che, nei diari, parlano con chiarezza a favore di un dissenso verso la dittatura hitleriana.

Vedremo, infatti, come le scelte dell'autore, sebbene mai connotate da atteggiamenti di manifesta opposizione, si orienteranno pur sempre nel senso del non collaborazionismo e della distanza dal potere nazista. Nel perseguire tale finalità, abbiamo ritenuto imprescindibile proporre al lettore una visione dei vari elementi in gioco – complessi, contraddittori e talora ambigui – che potessero illuminare meglio un'ideologia politica, fondamentale conservatrice, se pure mai allineatasi e appiattitasi sul modello messo in atto dal nazionalsocialismo. Siamo, dunque, partiti da lontano, dagli anni in cui Jünger si era riconosciuto nelle tendenze militariste e – fatto ancor più importante – nazionaliste dell'epoca, fino a venire inevitabilmente in contatto con un partito nazionalsocialista allora alle sue prime battute di avvio. Avvalendoci della considerevole mole di articoli politici pubblicati dall'autore negli anni antecedenti alla *Machtergreifung*, ci siamo soffermati su quest'ambito per l'intero spazio del nostro primo capitolo.

Giungendo, infine, ad affrontare il nucleo centrale del lavoro, abbiamo giudicato opportuno dividerne la trattazione in due blocchi distinti, da un lato i diari redatti durante la permanenza dell'autore in Francia, dall'altro quelli stilati in Germania e durante un periodo, di breve durata, trascorso nel Caucaso.

Passiamo, adesso, ad alcune precisazioni di ordine strettamente metodologico. L'intenzione di prendere in esame, per la nostra proposta di lettura dei testi, la loro prima edizione va decisamente contro corrente rispetto al significato da Jünger stesso attribuito al lavoro di revisione dei propri scritti. "Die beste Erfassung des ersten Eindrucks ist die Frucht wiederholter Anstrengungen"⁴, è quello che sostiene, infatti, l'autore, quando, ad esempio, si trova a confrontarsi su questo tema con uno scrittore come Léautaud, di parere decisamente opposto. Vogliamo giustificare questa scelta, adducendo la maggiore vicinanza, in termini strettamente temporali, di questa prima pubblicazione, ai tragici eventi che segnarono la storia tedesca negli anni dal '39 al '45. In relazione all'obiettivo di scandagliare la maniera attraverso cui Jünger si rapporta ad essi, ci è sembrato non di minoritaria importanza che questi vissuti venissero colti prima che una significativa distanza cronologica implicasse – e, diremmo, in modo fisiologico – un'elaborazione dell'esperienza.

Un tratto sostanziale del nostro studio è rappresentato anche dall'essersi basato, in modo considerevole, sul materiale epistolare ancora inedito, conservato nel Deutsches Literaturarchiv di Marbach/Neckar, sede del lascito di Ernst Jünger. Di questa corrispondenza le lettere dell'autore al fratello Friedrich Georg rappresentano certamente la parte più cospicua, su cui, fra l'altro, è interessante riportare il punto di vista del loro stesso redattore:

⁴ KB, in STR, p. 580 (Kirchhorst, 24 novembre 1944).

Mühe dagegen gebe ich mir immer, wenn ich an Friedrich Georg schreibe [...]. Die Anstrengung gleicht der des Schachspielers, für die der Partner entscheidend ist. Seltsam auch die Verstimmung, die ich empfinde, wenn ein Unbekannter brieflich an mich herantritt und ich merke, daß er sich nicht die äußerste Mühe gibt. Die geistige Begegnung ist die einzige, bei der ich noch auf Formen Wert lege⁵.

L'estrema sintonia – sia temporale che formale che di contenuti – tra le missive e i nostri diari ne fa uno strumento prezioso, di cui ci siamo avvalsi, come una sorta di diario nel diario, per corroborare ed avvalorare, di volta in volta, le nostre argomentazioni.

Ringrazio, pertanto, il Deutsches Literaturarchiv di Marbach come anche la casa editrice Klett-Cotta, la quale detiene i diritti d'autore di Ernst Jünger, di avermi autorizzata alla citazione dei suddetti documenti inediti.

⁵ Ptgb 2, in STR (Parigi, 1 aprile 1943), pp. 292 sg.

I LA QUESTIONE JÜNGERIANA

1. L'esperienza della Grande Guerra

La prima cosa che colpisce chi si accosta a Jünger, sia da semplice lettore che da studioso, è senz'altro la sua longevità. Ernst Jünger muore, infatti, nel febbraio del 1998, poco prima di compiere centotre anni. Un percorso esistenziale lungo e per molti versi avventuroso, se si pensa innanzi tutto alla partecipazione ai due conflitti mondiali, ma anche ai numerosi e ripetuti viaggi compiuti in diverse parti del mondo, di cui recano testimonianza i suoi *Reisetagebücher*⁶, all'esperienza con le droghe, che rappresenta il contenuto di uno scritto del 1970 dal titolo *Annäherungen*, senza trascurare il periodo, breve ma intenso, passato nella legione straniera all'età di diciotto anni. Come mette in evidenza questa sintesi, metà della sua esistenza è stata permeata soprattutto da eventi bellici, nel cui contesto egli ha dovuto a lungo confrontarsi con ordini gerarchici, disciplina e cameratismo che attengono all'ambiente militare. Pertanto si ritiene che nell'affrontare, in questo primo capitolo, la discussione su quegli aspetti che a ragione hanno valso a Jünger l'etichetta del conservatore

⁶ Si tratta di *Dalmatinischer Aufenthalt* (1934), *Myrdun* (1943), *Aus der Goldenen Muschel* (1944), *Atlantische Fahrt* (1947), *Ein Inselfrühling* (1948), *Am Sarazenturm* (1955), *San Pietro* (1957), *Serpentara* (1957), *Ein Vormittag in Antibes* (1960), *Xylókratón* (1982), *Spitzbergen* (pubblicato tra il 1964 ed il 1982 su riviste specializzate), *Zweimal Halley* (1987).

di stampo nazionalista, contribuendo, tuttavia, ad appiattare la sua figura su alcuni elementi più evidenti, gettando al contempo ombra su altri ben più complessi e inficiando un giudizio scevro da pregiudizi⁷ (basti pensare a quello

⁷ Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il dibattito sulla posizione dell'autore rispetto al Nazionalsocialismo si fa talmente animato da dar luogo a quello che viene definito "il caso Jünger". Accanto alle voci dei detrattori troviamo quelle dei sostenitori, il cui giudizio positivo consiste fondamentalmente nell'attribuire all'autore un cambiamento di rotta, una *Wandlung*, rintracciabile principalmente in opere come *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung* (1938), *Auf den Marmorklippen* (1939), *Gärten und Straßen* (primo diario dei *Kriegstagebücher* della Seconda Guerra Mondiale, pubblicato nel 1942) e *Der Friede* (scritto nel 1943 ma pubblicato soltanto nel 1945). Sulla *Hamburger Akademische Rundschau* si conduce un confronto sulla questione che si protrae per oltre due anni (1946-1948). Nel n. 10 del 1947 viene pubblicata una lista di posizioni critiche sull'argomento che danno la misura di quanto la discussione fosse all'ordine del giorno. Dalla parte contraria a Jünger troviamo, tra gli altri, Wolfgang Harich, il quale così lo attacca: "Jünger schreibt luziferisch. Aber dieser Glanz ist fahl, Verwesung schlägt aus ihm heraus, Tod, Tod und die Verwandtschaft des Verfassers mit dem Tod, ja seine Identifizierung mit ihm. Er ist schuld daran, daß wir beinahe – wir und die andern, die uns umgeben – gestorben sind. Er schweige. Er schweige fortan" (*Vierzig Meinungen über Ernst Jünger*, in: *Hamburger Akademische Rundschau*, Jg. 2, H. 10, 1947, p. 449). Tagliante anche il giudizio di Paul Rilla: "Er verkündigt das Evangelium von Ausschwitz ...Aber ein eiskalter Artist der Verwesung, der Fäulnis, des Todes ist Jünger gerade in den nach 1933 geschriebenen Büchern ... Eine Prosaseite Gottfried Kellers löscht die ganze auf Eis gelegte falsche Pracht aus" (*ibidem*). Kurt Wortig lo definisce un „Militarist aus Freude am Kampf, aus Lust an der Vernichtung“ (*ibidem*). In posizione affermativa si segnala Werner Milch, il quale riferendosi al romanzo *Auf den Marmorklippen* così si esprime: "Vielen Deutschen hat er einen Weg gewiesen, indem er die Position bezeichnet, in der Deutschland das Dämonische überwinden und das Historische, den Anschluß an die europäische Tradition wieder gewinnen kann" (ivi, p.448). Ad un'evoluzione dell'autore allude Max Fischer quando dice: "Warum hält man sich an die frühen Werke Jüngers und nicht an seine jetzige Haltung? Wann sollen die Ideen eines Menschen reifen, wenn nicht zwischen seinem 25. Und 45. Lebensjahr?" (*Ibidem*) Lo scontro tra le varie posizioni si protrae anche nei decenni successivi culminando, nel 1982, nell'aspra polemica dovuta alla concessione, a Jünger, del Goethe-Preis. A questo proposito Thomas Amos fa notare come il dissenso sulla questione fosse dovuto, oltre che in prima battuta alla posizione fondamentalmente antidemocratica dell'autore negli anni '20, anche al fatto che la sua vasta produzione letteraria, di genere narrativo ma soprattutto saggistico ed autobiografico, non poteva certo rivolgersi ad un pubblico ampio (si veda Thomas Amos, *Ernst Jünger*, Reinbeck bei Hamburg 2011, p. 9). Ancora poco prima della vicenda del Goethe-Preis Wolfgang Kaempfer aveva pubblicato la sua monografia su Jünger in cui ad essere particolarmente oggetto di critica è la maniera jüngeriana – per lo studioso meramente estetizzante – di distanziarsi dagli eventi, così come si manifesta nelle opere diaristiche (Wolfgang Kaempfer, *Ernst Jünger*, Stuttgart 1981, p. 34). Solo a partire dagli anni '90 si assiste in Germania ad un'inversione di tendenza: Jünger comincia ad essere letto e studiato nella sua complessità, come dimostrano la già citata monografia di Martin Meyer e quella ancor più recente di Steffen Martus, *Ernst Jünger*, Stuttgart/Weimar 2001. Occupandosi della ricezione dell'opera jüngeriana, Luisa Bonesio richiama l'attenzione sul fatto che la Germania ha avuto più problemi con Jünger di quanto non sia accaduto ad altri paesi, a causa

di Wolfgang Kaempfer, il quale così commenta la posizione dell'autore nei confronti del regime già dal 1933: "Jüngers Rückzug ist in der Tat nur Rückzug von der *vita activa*. Definitiv wünscht er sich nicht mehr zu *beteiligen*. An seinen 'Ideen' ändert das nur wenig oder nichts"⁸), si debba partire proprio da quell'atteggiamento affermativo nei confronti della guerra, che egli manifesta in una prima fase della sua vita. Tale disposizione trae nutrimento, in realtà, dallo spiccato desiderio di avventura che porta Jünger, nel 1913, ad arruolarsi nella legione straniera e a partire, quindi, per l'Africa, come si è già accennato sopra. Apprendiamo cosa rappresenta questo luogo per lui nello scritto *Das Abenteuerliche Herz. Erste Fassung*, redatto nel 1929, in cui retrospettivamente scrive:

Afrika war für mich der Inbegriff des Wilden und Ursprünglichen, der einzig mögliche Schauplatz für ein Leben in dem Format, in dem ich das meine zu führen gedachte; und es stand für mich fest, daß, sowie ich freie Verfügung besaß, ich mich dorthin zu wenden hatte. [...] Es war nicht der ganze Erdteil, der meine Aufmerksamkeit fesselte, sondern nur der breite Streifen, den der Äquator schneidet, das eigentliche tropische Land mit seinen schrecklichen Urwäldern und großen Strömen, seinen Tieren und Menschen, von jedem gewohnten Wege weit entfernt. [...] Afrika, das war für mich die prächtige Anarchie des Lebens, die doch unter ihrer wilden Erscheinung eine tiefe, tragische Ordnung erfüllt und nach der wohl jeder junge Mensch zu einer bestimmten Zeit Sehnsucht besitzt⁹.

del faticoso processo di *Vergangeheitsbewältigung* che essa ha dovuto affrontare (si veda *Ernst Jünger e il pensiero del nichilismo*, a cura di Luisa Bonesio, Milano 2002, p. 335).

⁸ Kaempfer, *Ernst Jünger ...*, p. 34.

⁹ AH 1, in SW IX., pp. 48 sg.

Nel momento in cui prende la decisione di recarsi in Africa da legionario Jünger non ha ancora ottenuto il diploma di maturità e il suo gesto ha tutta l'aria di essere una fuga. L'arruolamento vero e proprio avviene a Verdun, in Francia. Poi da Verdun egli giunge a Marseille e da lì a Sidi-bel-Abbès. Tuttavia, dopo qualche settimana, l'obbligo sottoscritto con la legione viene annullato per intercessione del padre, il quale si era ampiamente prodigato perché il figlio rientrasse in patria. Sempre il padre lo induce a promettere di conseguire il diploma prima di imbarcarsi in altre imprese¹⁰, diploma a cui Jünger giungerà in fretta e furia, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

La fuga in Africa si spiega solo in parte con il desiderio di avventura e di conoscenza di luoghi lontani. Nel profondo è una ribellione verso il confortevole 'mondo borghese' della Germania di quel tempo, in cui progresso e industrializzazione vanno acquistando sempre più peso e influenzando in modo via via più determinante la vita delle persone. Alla *Geborgenheit* si oppone il desiderio del 'nuovo', alla *Technik* il contatto con la natura incontaminata. Difatti, Jünger definisce la possibilità che il progresso raggiunga anche i luoghi selvaggi dell'Afrika come "eine Einführung der modernen Humanität und damit die Einebnung der unerbittlichen Rangordnung des natürlichen Lebens"¹¹.

¹⁰ Si veda *Kriegsausbruch*, in SW I, p. 540.

¹¹ AH 1, in SW IX., p. 49.

La breve esperienza africana, contenuto dell'opera *Afrikanische Spiele*, pubblicata nel 1936, viene valutata dall'autore retrospettivamente in modo critico, poiché non soddisferà le sue aspettative, come si evince da un passo tratto dalla postfazione della prima edizione di questo scritto, che Armin Mohler, segretario di Jünger dal 1949 al 1953, riporta nel suo *Die Schleife. Dokumente zum Weg von Ernst Jünger*:

Es scheint fast, als ob im Leben ein gewisser Abschnitt unumgänglich sei, in dem man die Verhältnisse, in die hinein man geboren ist, als abgestanden und verstaubt empfindet, und denen man in seinen Vätern und Erziehern die natürlichen Feinde erblickt... Es gibt jedoch Unternehmungen, denen der Mißerfolg das einzig Angemessene ist, wenn man nicht zur immer noch beliebten romantischen Täuschung seine Zuflucht zu nehmen gedenkt. Das gilt jedoch im besonderen für jedes Bestreben, das sich der Kälte der heraufziehenden technischen Ordnungen zu entwinden gedenkt. [...] Auch der Exotismus gehört zu den romantischen Ausflüchten [...] ¹².

La ribellione di Jünger si comprende ancor meglio se la si considera all'interno di un contesto socio-politico più ampio, del quale ci dà un'idea precisa Golo Mann:

[...] die Kaiserzeit, die so schwer mit Sorgen war wie alle Zeiten, in der das Bürgertum die Sozialdemokraten haßte, [...] die industriellen um ihre Märkte bangten, in der die

¹² Armin Mohler, Zürich 1955, pp. 41 sg. Il passo è poi confluito in SW XXII, Stuttgart 2003, pp. 378 sg.

diplomatiche Krisen nicht abrisen – [...] die Kaiserzeit war auch eine harmlose und sorglose Zeit [...]. Das machte die allgemeine Wohlhabenheit und daß die Stützen des Staates, der Ordnung und Gesittung ziemlich fest schienen¹³.

E a proposito degli ideali che animavano la gioventù tedesca di quell'epoca afferma:

Vage in ihrer Philosophie, half sie [il movimento giovanile] durch das Praktische; die Weisen des Zusammenlebens, die sie lehrte und vorlebte, das heraus aus der Großstadt und Zurück zur Natur, den Protest gegen Konvention, Klassendünkel, Philistertum. [...] Was der Staat mit seinen verknöcherten Schulen und seinem Kasernendruck, was die Wirtschaft im Zeitalter der Großindustrie nicht geben konnte, das gab die Jugend sich auf eigene Faust: freiwillige Disziplin, Sport und wandern, Lagerfeuer, alte Lieder¹⁴.

Lo “Zusammenleben” e la “Disziplin” di cui parla Mann, Jünger può sperimentarli poco tempo dopo il ritorno dall’Africa in un’altra impresa ben più rischiosa della precedente, vale a dire la partecipazione alla Prima Guerra Mondiale.

Nell’estate del 1914, come ben sappiamo, la situazione politica in Europa precipitò al punto da dare origine ad un conflitto di dimensioni spaventose.

Golo Mann ci fa una sintesi efficace degli schieramenti in atto nel luglio 1914:

¹³ Golo Mann, *Deutsche Geschichte des 19. Und 20. Jahrhunderts*, Frankfurt/Main 1958, p. 539.

¹⁴ Ivi, p. 541.

“Deutschland und Österreich; Rußland, Frankreich, England. Rußland wegen Serbien; England wegen Belgien; Frankreich, so hieß es offiziell, um zu tun ‘was seine Interessen geboten’. Österreich, um seinen kleinen lokalen, törichten Triumph auf dem Balkan davonzutragen. Deutschland, um den Krieg zu gewinnen“¹⁵. Alcuni giorni dopo che era stato pronunciato l’*ultimatum* da parte dell’Austria alla Serbia – ci permettiamo di ricordare –, la Germania dichiara guerra alla Francia. Il piano bellico della Germania prevedeva, per raggiungere Parigi, l’invasione del Belgio, invasione che provocò il coinvolgimento dell’Inghilterra nel conflitto. Dopo essersi assicurata la supremazia a ovest, la Germania si sarebbe poi rivolta contro la Russia a est. È proprio in questo contesto che il giovane Jünger prende la decisione di arruolarsi.

Siamo nell’agosto del 1914: nei primi giorni del mese Jünger si presenta come volontario e viene ritenuto idoneo, il 21 agosto fa appena in tempo a conseguire la maturità per poi insediarsi per l’addestramento nell’ambito del reggimento di fucilieri “General-Feldmarschall Prinz Albrecht von Preußen” No. 73. Nel dicembre dello stesso anno Jünger giunge al fronte occidentale nella Champagne. Nel corso della guerra viene promosso dapprima a luogotenente, poi a comandante di compagnia, e ferito complessivamente quattordici volte. La sua esperienza al fronte si concluderà, infatti, nell’agosto del 1918 a Cambrai, in seguito ad un grave ferimento. Per il valore e il notevole coraggio

¹⁵ Ivi, p. 566.

dimostrati riceverà una serie di decorazioni tra cui l'importante *Orden pour le Mérite*¹⁶. Di questi anni trascorsi sui campi di battaglia Jünger ci dà un importante resoconto in un'opera diaristica dal titolo *In Stahlgewittern*, dalla complessa vicenda editoriale. Nel 1920 Jünger pubblica, infatti, l'opera privatamente; segue poi, nel 1922, la pubblicazione presso Mittler & Sohn, con il sottotitolo *Aus dem Tagebuch eines Sturmtruppführers* e, nel 1925, quella di *Das Wäldchen 125 e Feuer und Blut*. Questi ultimi rappresentano la rielaborazione e l'ampliamento di due episodi di *In Stahlgewittern*, rispettivamente i capitoli *Englische Vorstöße* e *Die große Schlacht*, con cui Jünger si riferisce all'offensiva finale sferrata dalla Germania il 21 marzo 1918, tra Cagnicourt e Mory, chiamata anche la "Battaglia dell'Imperatore"¹⁷.

Nell'opera *In Stahlgewittern* la narrazione degli avvenimenti procede in ordine cronologico dal momento in cui Jünger giunge sul fronte occidentale, alla fine del 1914, fino al settembre 1918, in cui riceve *l'Orden Pour le Mérite*, anche se i riferimenti temporali sono presenti nel testo in modo disomogeneo. Il ritmo generale è dato non dagli avvenimenti del singolo giorno, ma da alcuni accadimenti specifici, dall'autore giudicati rilevanti, e soprattutto dai luoghi, scenari di quegli accadimenti: Douchy, Monchy, Cambrai, Somme, Guilleumont, Fresnoy, Langemarck, per citarne alcuni che ricevono dall'autore un'attenzione particolare.

¹⁶ Si veda Steffen Martus, *Ernst Jünger ...*, pp. 14 sg.

¹⁷ Si veda Alexandra Richie, *Berlino. Storia di una metropoli*, Milano 2003, p. 328.

Il diario si apre proprio col riferimento all'entusiasmo che animava i giovani combattenti giunti al fronte occidentale:

Wir hatten Hörsäle, Schulbänke und Werkische verlassen und waren in den kurzen Ausbildungswochen zu einem großen, begeisterten Körper zusammengeschmolzen. Aufgewachsen in einer Zeit der Sicherheit, fühlten wir alle die Sehnsucht nach dem Ungewöhnlichen, nach der großen Gefahr. Da hatte uns der Krieg gepackt wie ein Rausch. In einem Regen von Blumen waren wir hinausgezogen, in einer trunkenen Stimmung von Rosen und Blut. Der Krieg mußte es uns ja bringen, das Große, Starke, Feierliche. Er schein uns männliche Tat, ein fröhliches Schützengefecht auf blumigen, blutbetauten Wiesen. 'Kein schöner Tod ist auf der Welt ...'. Ach, nur nicht zur Haus bleiben, nur mitmachen dürfen!¹⁸

Che l'euforia fosse generale, come suggerisce anche il "wir" utilizzato qui da Jünger, ce lo testimonia sempre Golo Mann, il quale dapprima ci parla dell'atmosfera regnante in Francia e in Inghilterra: "Jubel herrschte in Europa, [...] Jubel, Kriegswut und Kriegsfreude. Nicht überall im gleichen Maße; in Frankreich wohl etwas weniger als in Deutschland, dort etwas stärker als in England. Aber in England auch. [...] Der Krieg würde kurz sein und schön; ein erregendes befreiendes Abenteuer. Und Gott würde auf allen Seiten sein; und alle würden siegen"¹⁹. Per poi descrivere lo stato d'animo dominante in Germania:

¹⁸ SW I, p. 11.

¹⁹ Golo Mann, *Deutsche Geschichte...*, p. 573.

Und dann, daß endlich gehandelt wurde, daß seit Jahrzehnten Vorbereitete endlich erprobt wurde! Daß die Langeweile des Alltagslebens unterbrochen wurde durch die abenteuerlichen Ferien, in die der kleine Mann, der Angestellte, der junge Volksschullehrer nun plötzlich hinaus durfte und obendrein ein Held war. [...] Wie schön, da dabeizusein, als Soldat oder wenigstens als Patriot in Bürgerkleidung! Wie traurig, da ausgeschlossen zu sein...So war die Stimmung im August 1914. Die festesten Charaktere, die gescheiterten Köpfe machten mit. [...] Philosophen, Ästheten, aristokratische Poeten, die stets sich der Masse ferngehalten hatten, fanden nun plötzlich ihren Weg zum Volk und waren glücklich darüber²⁰.

Tuttavia, lo spirito con cui il giovane Jünger affronta la guerra necessita di un approfondimento particolare. Di questo spirito reca traccia ancora una volta il terzetto dei diari. Partendo da *In Stahlgewittern*, bisogna puntualizzare innanzi tutto, che l'opera vede complessivamente nel corso degli anni ben sette stesure, in ognuna delle quali Jünger cambia qualcosa, taglia, modifica, fino ad arrivare all'edizione del 1978 dei *Sämtliche Werke*, nella quale questo diario occupa, insieme a *Das Wäldchen 125*, *Feuer und Blut* e un breve testo del 1922 dal titolo *Kriegsausbruch*, il primo volume²¹.

²⁰ Ivi, pp. 573 sg.

²¹ Lo studio delle diverse stesure ha occupato a lungo gli studiosi. In particolare si rinvia a Ulrich Böhme, *Fassungen bei Ernst Jünger*, Meisenheim/Glan 1972, ed a Eva Dempelwolf, *Blut und Tinte. Eine Interpretation der verschiedenen Fassungen von Ernst Jüngers Kriegstagebüchern vor dem politischen Hintergrund der Jahre 1920 bis 1980*, Würzburg 1992. Inoltre è recentissima l'apparizione di *In Stahlgewittern*, Historische-kritische Ausgabe, hg. von Helmut Kiesel, Stuttgart 2013. Lo studio, presentato il 17 ottobre 2013 nel *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach am Neckar, rappresenta una novità assoluta in quanto propone al lettore, differenziandole per colore, le varie versioni che l'opera ha visto nel tempo, mettendo in evidenza aggiunte e cancellazioni ed i rispettivi periodi in cui sono avvenute.

Tagli, aggiunte e costanti sono di significato non trascurabile e pertanto entrano a far parte del nostro discorso. Tanto più se si considera l'impressionante carica di pathos bellico che sprigiona da alcuni passi, il primo dei quali è tratto dalla versione iniziale del 1920 e fa parte del capitolo *Der Somme-Rückzug*:

Kriegführen heißt, den Gegner durch rücksichtslose Kraftentfaltung zu vernichten suchen. Der Krieg ist der Handwerke härtestes, seine Meister dürfen der Menschlichkeit nur solange das Herz öffnen, als sie nicht schaden kann. Daß diese Handlung, [si allude qui ad un'azione bellica che aveva avuto come conseguenza pesanti distruzioni] die die Stunde forderte, nicht schön war, tut nichts zur Sache. Der aufmerksame Beobachter ersah es schon aus der Weise, in der sich der objektive Führerwille bei der Mannschaft in eine Reihe von niederen Instinkten umsetzte²².

Secondo Jünger la guerra è per sua natura spietata e così è giusto che sia. Anche se perfettamente consapevole delle brutture causate dai combattimenti, così come dei *niederen Instinkte* che in essi entrano in gioco, l'autore sembra considerarle un fatto inevitabile e che va quindi accettato. Dall'accurato lavoro filologico di Kiesel apprendiamo che il passo appena citato è stato poi cancellato nel 1934 e non compare, quindi, nella versione del 1978²³. Allo

²² HKA, Bd. I, p. 296.

²³ Della versione del 1924, che risente fortemente delle idee nazionaliste dell'autore, oltre che delle possibili motivazioni alla base delle modifiche del 1934, si parlerà in modo più esaustivo nel successivo paragrafo.

stesso modo non compare nella versione dei *Sämtliche Werke* la seguente frase, tratta dal capitolo *Die groBe Schlacht*, introdotta nel testo solo nel 1924 e cancellata un decennio più tardi: “Daneben [si parla dei sentimenti che agitano il soldato in battaglia] schlug das Heroische – Göttliches und Tierisches unentwirrbar vermischt”. L’associazione di eroico, divino e animalesco conferisce all’impresa bellica un carattere solenne, da crociata. Il passo che segue poco dopo non contraddice quanto finora espresso:

Im Vorgehen erfaßte uns ein berserkerhafter Grimm. Der übermächtige Wunsch zu töten beflügelte meine Schritte. Die Wut entpreßte mir bittere Tränen. Der ungeheure Vernichtungswille, der über der Walstatt lastete, verdichtete sich in den Gehirnen und tauchte sie in rote Nebel ein. Wir riefen uns schluchzend und stammelnd abgerissene Sätze zu, und ein unbeteiligter Zuschauer hätte vielleicht glauben können, daß wir von einem Übermaß an Glück ergriffen seien²⁴.

Di fronte ad un furore così incontrollabile viene da chiedersi se dietro ci siano realmente degli esseri umani o non si tratti piuttosto di entità primitive, in lotta per la sopravvivenza all’alba della storia del mondo. Un aspetto fortemente irrazionale e istintivo è, infatti, evidente nel *Kämpfer* che si getta a capofitto nella mischia disprezzando la morte e il pericolo. Questi *Kämpfer* vengono definiti nella versione del 1920 anche “Werwolfe, die heulend durch

²⁴ HKA Bd. I, p. 518 sg. Laddove non diversamente specificato, le citazioni da questo testo si riferiscono all’ultima versione del 1978.

die Nacht hetzen, um Blut zu trinken²⁵. Impossibile arginare una simile ondata di impulsi primordiali, pertanto leggiamo in un altro punto: „ Der Kämpfer, dem während des Anlaufs ein blutiger Schleier vor den Augen wallte, kann seine Gefühle nicht mehr umstellen. Er will nicht gefangennehmen; er will töten²⁶. Nella prima versione a rafforzare l'immagine seguiva: „Er hat jedes Ziel aus den Augen verloren und steht im Banne gewaltiger Urtriebe. Erst, wenn Blut geflossen ist, weichen die Nebel aus seinem Hirn; er sieht sich um wie aus schwerem Traum erwachend²⁷.

Malgrado le cancellazioni, gli esempi mostrano come fino alla versione definitiva sopravviva l'idea generale che ad affiorare nella battaglia siano componenti estremamente viscerali, le quali creano una sorta di condizione estatica, evocante atmosfere tribali. In questo senso la violenza commessa in guerra si sottrae ad una valutazione sul piano morale, che attiene piuttosto ad uno stadio avanzato dell'evoluzione della civiltà umana, al contrario essa trova la sua giustificazione proprio nel fatto che a dominare su tutto è l'istinto.

In guerra, poi, questi *Kämpfer* hanno la possibilità di manifestare la propria virilità, come si comprende da altri due passi, tratti stavolta da *Das Wäldchen* 125. Questo il primo:

²⁵ Ivi, p. 520. Anche questa frase viene cancellata nel 1934.

²⁶ Ivi, p. 536.

²⁷ *Ibidem*. La frase è stata rimossa dal testo nel 1961.

Die Nähe des Todes ist heilsam wie ein unbekanntes Licht. [In guerra] Die Umgebung ist männlich und rücksichtslos, es wird um den höchsten Einsatz gespielt; da merkt man, daß man Mark in den Knochen und Blut in den Adern hat²⁸.

E poco più avanti si legge:

So sind wir verbunden durch Erlebnis, Arbeit und Blut – wie könnten wir fester verbunden sein? Es sind prächtige Kerle darunter, manche schweigsam und still, andere überlegen und fein, [...] noch andere rauh und verwildert, so daß man sie sich nur unter Männern denken kann – aber hinter allen verbirgt sich dieselbe männliche Kraft²⁹.

Una dimensione mitica dello scontro, in cui l'uomo viene spogliato di ogni appannaggio di civiltà e progresso e ricondotto ad una condizione primitiva, che Jünger giudica però positivamente, risulta con forza da due ulteriori testimonianze provenienti dallo stesso testo, la prima delle quali suona in questo modo:

Denn hier [il luogo denominato *Das Wäldchen 125*] hat ein furchtbarer Geist alles Überflüssige gestrichen, um einen Hintergrund zu schaffen, der eines solchen Bildes würdig ist. Hier kann der Mensch nicht anders als wieder ein Stück der Natur werden, die ihn ihren unerforschlichen Gesetzen unterwirft und als ein Wesen gebraucht aus Blut und Muskel, Kralle und Zahn³⁰.

²⁸ SW I, p. 325.

²⁹ Ivi, p. 327.

³⁰ Ivi, p. 337.

Mentre nella seconda si legge:

Der Krieg gehört zu den Reichen, in denen man die Urlaute wiederentdeckt, so den des Windes, der in immer leiseren, immer dunkleren Gängen über die Felder streift und widerkehrt. Es gibt keine tiefere Melodie³¹.

E in *Feuer und Blut* l'autore esplicita che è il desiderio di avventura a spingere allo sprezzo del pericolo:

Jede Zeit hat ihre Aufgaben, Pflichten und Genüsse, und jede hat auch ihre Abenteuer. Und jede Zeit hat auch eine Jugend, die ihre Stunde kennt und die das Abenteuer liebt, in dem das bunte Spiel des Kindes durch den männlichen Ernst Bedeutung erhält. [...] Gewiß, es ist bitter ernst. Aber das Abenteuer ist der Glanz, der über der Drohung liegt. Die Aufgabe ist das Leben, aber das Abenteuer ist die Poesie. Die Pflicht macht die Aufgabe erträglich, aber die Lust an der Gefahr macht sie leicht. Darum wollen wir uns nicht schämen, daß wir Abenteuerer sind!³²

Nel 1922, a cavallo, quindi, tra la stesura di *In Stahlgewittern* e quella di *Das Wäldchen 125* e *Feuer und Blut*, Jünger pubblica con la casa editrice Mittler uno scritto dal titolo *Der Kampf als inneres Erlebnis*, il quale può a buon diritto essere considerato un manifesto ideologico. Questo saggio costituisce, senza ombra di dubbio, la cornice teorica dei diari; in esso, infatti, si ritrovano tutti gli elementi evidenziati poco sopra che in quelli appaiono in ordine

³¹ Ivi, p. 389.

³² Ivi, pp. 461 sg.

sparso, immersi nel loro tessuto narrativo. Già nella *Einleitung* Jünger va subito diritto al punto, dicendo:

Der Krieg ist es, der die Menschen und ihre Zeiten zu dem machte, was sie sind. [...] Der Krieg, aller Dinge Vater, ist auch der unsere; er hat uns gehämmert, gemeißelt und gehärtet zu dem, was wir sind. [...] Als Söhnen einer vom Stoffe berauschten Zeit schienen Fortschritt und Vollendung, die Maschine der Gottähnlichkeit Schlüssel, Fernrohr und Mikroskop Organe der Erkenntnis. Doch unter immer glänzenden polierten Schale, unter allen Gewändern [...] blieben wir nackt und roh wie die Menschen des Waldes und der Steppe³³.

Pur sentendosi sostanzialmente ‘figlio’ di quel mondo razionale in cui dominano *Fernrohre* e *Mikroskope* in quanto strumenti di conoscenza³⁴, Jünger tiene a sottolineare che la guerra è insita nell’essere umano come componente primordiale, concetto che egli approfondisce nel capitolo *Das Blut*, affermando:

Noch immer ist viel Tier in ihm [nell’uomo], schlummernd auf den bequemen, gewirkten Teppichen einer polierten, gefeilten [...] Zivilisation, verhüllt in Gewohnheit und gefällige Formen; doch wenn des Lebens Wellenkurve zur roten Linie des Primitiven zurückschwingt, fällt die Maskierung: nackt wie je bricht er hervor, der Urmensch, [...] in der ganzen Unbändigkeit seiner entfesselten Triebe³⁵.

³³ SW VII, pp. 11 sg.

³⁴ Della formazione di Jünger, in particolare del ruolo del padre, ci si occuperà più approfonditamente nel corso del lavoro.

³⁵ SW VII, p.15.

Jünger sceglie di trattare il tema della guerra da un punto di vista meramente concettuale: nella guerra si esplica il lato primitivo dell'uomo, il suo vitalismo originario e quegli istinti che nessuna forma di civilizzazione è mai riuscita a sopire. Il *Kämpfer* per eccellenza è per lui il *Landsknecht*, termine con cui egli indica una figura i cui tratti sembrano emergere dalle profondità del mito: "In Ihm [nel *Landsknecht*] schlugen di Wellen der Zeit ohne mißklang zusammen, Krieg war sein ureigenstes Element"³⁶. Il *Landsknecht*, secondo Jünger, si distingue per essere pervaso da una prorompente e inesauribile energia vitale:

Das Blut der Landsknechte schäumte immer unter den Schraubenflügeln des Lebens, nicht nur wenn der Eisenrausch des Gefechtes sie von Welle zu Welle trug. Sie mußten Leben äußern und formen, wild und gewaltig, wie es ihnen ununterbrochen aus der Tiefe quoll. [...] Wie andere in der Kunst oder in der Wahrheit, so estrebten sie im Kampfe Erfüllung³⁷.

Per il *Landsknecht* sarebbe, dunque, la battaglia il contesto privilegiato in cui manifestare tale potente vitalismo. Date queste premesse, dall'evidente accento nietzschiano³⁸, un atteggiamento pacifista si porrebbe in contrasto con le leggi naturali e verrebbe smentito anche dal corso della storia, in cui idee, società e

³⁶ Ivi, p. 56.

³⁷ Ivi, p. 61.

³⁸ Jünger aveva già letto Nietzsche al tempo della prima versione di *In Stahlgewittern*, come si capisce da questo breve passo, tolto poi nel 1934: "Was sagt Nietzsche vom Kriegsvolke? 'Ihr dürft nur Feinde haben, die zu hassen sind, aber nicht Feinde zum Verachten. Ihr müßt stolz auf Euren Feind sein, dann sind die Erfolge des Feindes auch Eure Erfolge'" (HKA, Bd I, p. 344).

stati si sarebbero affermati grazie alla guerra, come argomenta il capitolo *Der Pazifismus*, nel quale si legge:

Welche Fragen und Ideen auch immer die Welt bewegten, stets war es der blutige Austrag, der über sie entschied. Wohl wurden alle Freiheit, alle Größe und alle Kultur in der Idee, im Stillen, geboren, doch nur durch Kriege erhalten, verbreitet oder verloren. [...] Der Krieg ist ebensowenig eine menschliche Einrichtung [...]; es ist ein Naturgesetz, deshalb werden wir uns niemals seinem Banne entwinden³⁹.

È interessante, a questo punto, richiamare l'attenzione del lettore su un'altra testimonianza, risalente a qualche anno più tardi, vale a dire un articolo che Jünger pubblica sulla rivista *Die Standarte* il 15 novembre 1925, in cui egli torna a confrontarsi con il concetto di pacifismo:

Alles Leben unterscheidet sich und ist schon deshalb kriegerisch gegeneinander gestellt. [...] Das Leben äußert sich jedoch nicht nur im Kampfe der Arten untereinander, sondern auch im Kampfe innerhalb der Arten selbst. So steht auch der Mensch, wann und wo es auch sei, im Kriege wie im Frieden in einem unaufhörlichen Kampfe gegen den Menschen selbst⁴⁰.

Come nello scritto del '22 anche qui Jünger affronta la questione trasponendola su un piano che prescinde nettamente dalle motivazioni sottese ai singoli eventi bellici. La guerra viene destoricizzata e giudicata piuttosto come 'fenomeno

³⁹ Ivi, p. 40.

⁴⁰ PP, p. 133. Il titolo dell'articolo è ancora una volta *Der Pazifismus*.

naturale'. Il "Wille zum Kampf" è talmente un fatto dell'esistenza da non scomparire del tutto neanche dietro la complessa macchina statale, con le sue leggi⁴¹. Restrungendo, poi, il discorso allo spirito che anima i soldati in senso stretto, Jünger distingue tra "Friedensliebe" e "Pazifismus" spiegando:

Friedliebend ist im Grunde jeder anständige Mensch, und auch der Frontsoldat rechnet sich nicht zu den Raufbolden, denen es ein besonderes Vergnügen macht, sich den Schädel einschlagen zu lassen. Aber der Pazifismus setzt den Frieden als sein höchstes Ziel, während der Frontsoldat glaubt, daß es Werte gibt, um die mit allen Mitteln gekämpft werden und für die jedes Opfer gebracht werden muß⁴².

Esistono dei valori per cui è giustificato battersi, fino al sacrificio estremo; di fronte a questi valori non è ammesso alcun atteggiamento pacifista. Tornando a *Der Kampf als inneres Erlebnis*, vediamo anche l'importante ruolo attribuito da Jünger al coraggio:

Mut ist der Einsatz der eigenen Person bis zur eisernen Konsequenz, der Anspruch der Idee gegen die Materie, ohne Rücksicht, was daraus werden mag. [...] Mut heißt, im letzten Nervenzucken mit verlöschendem Atem noch den Gedanken bekennen, für den man stand und fiel⁴³.

⁴¹ *Ibidem*

⁴² Ivi, pp.134 sg.

⁴³ Ivi, p. 49.

Inoltre, se da un lato nella battaglia l'uomo recupera il contatto con il lato più profondo e istintivo del proprio essere, dall'altro ciò non vuol dire che non ci si debba comportare in modo nobile e onorevole, ad esempio nei confronti dell'avversario:

Der Kampf ist eine Lebensform von vornherein, aber er läßt sich veredeln durch Ritterlichkeit. [...] Und jeden, der bewußt in den schwirrenden Tod lief, trieb etwas anderes, aber jedes hatte seine Berechtigung. Wie man den Glauben eines jeden achtet, obwohl man ihn vielleicht bekämpfen muß, so soll man auch seinen Mut achten⁴⁴.

Quello di cui Jünger fa esperienza al fronte durante la Prima Guerra Mondiale è la cosiddetta 'battaglia dei materiali', espressione che si riferisce all'impiego per la prima volta nei combattimenti di armi nuove e tecnicamente così sofisticate da rendere gli scontri particolarmente spaventosi, oltre che impersonali. Leggiamo di ciò in *Feuer und Blut*:

Was wußten wir auch 1914 vom Material – von diesem Fremdwort, das bald eine immer schrecklichere Bedeutung für uns gewinnen sollte, bis es den Schlachten selbst, die wir zu führen hatten, den Namen gab? Das Gewehr und das Seitengewehr und ein paar Granateneinschläge, das war alles; und ein einzelnes, unbewaffnetes Flugzeug, das über die

⁴⁴ Ivi, p. 49.

Linien schwirrte, war ein Ereignis für uns. [...] Nein, 1914 wußten wir noch nichts vom Material. Eine kleine Ahnung davon bekamen wir in den ersten Trommelfeuern, durch die man uns auf eine neue und grausamere Art zu beschießen begann⁴⁵.

In questo contesto estremamente meccanizzato il contatto fisico con il nemico diventa un fatto improbabile. Dice Jünger negli *Stahlgewittern* parlando della sua prima battaglia nella località di Les Eparges: “Sie [la battaglia] war ganz anders, als ich gedacht. Ich hatte an einer großen Kampfhandlung teilgenommen, ohne einen Gegner zu Gesicht bekommen zu haben“⁴⁶. E quando descrive il momento in cui incontra per la prima volta un soldato nemico così si esprime: “Es war eine Erlösung, den Widersacher endlich greifbar zu sehen”⁴⁷. Il tema del nemico viene affrontato anche in *Der Kampf als inneres Erlebnis*, in un capitolo dal titolo *Vom Feinde* in cui Jünger rimarca tale aspetto impersonale della guerra dicendo: „Sehr selten nun erscheint uns der Feind, wie eben, als Fleisch und Blut, obwohl nur ein schmaler zerwühlter Ackerstreifen uns von ihm trennt. [...] Da vergessen wir zuweilen fast, daß wir gegen Menschen kämpfen“⁴⁸. Quando questo quadro cambia e si giunge realmente ad uno scontro con l’avversario si annullano le differenze tra i fronti e a prevalere è un *unicum* indistinto in cui all’avversario vengono riconosciuti pari dignità e valore:

⁴⁵ SW I, p. 447.

⁴⁶ Ivi, p. 39.

⁴⁷ Ivi, p. 243.

⁴⁸ SW VII, p. 96.

Doch wenn wir aufeinanderprallen im Gewölk von Feuer und Qualm, dann werden wir eins, dann sind wir zwei Teile von einer Kraft, zu *einem* Körper verschmolzen. Zu *einem* Körper – das ist ein Gleichnis besonderer Art. Wer es versteht, der bejaht sich selbst und den Feind, der lebt im Ganzen und in den Teilen zugleich⁴⁹.

Nella fusione orgiastica di quello che, stando all'immagine che ci propone Jünger, può essere definito un baccanale bellico, si assiste ad una decontestualizzazione della battaglia, posta piuttosto in una dimensione atemporale, nella quale non possono trovare posto, in quanto prerogativa dell'uomo civilizzato, nobili sentimenti umanitari.

Si è voluto fin qui porre maggiormente l'attenzione su quegli elementi che rafforzano l'immagine di uno Jünger militarista e spiegano la risonanza⁵⁰ che ebbe il terzetto dei diari della Prima Guerra Mondiale negli anni '20 nei circoli di orientamento militarista e nazionalista. Nonostante la concezione jüngeriana della guerra sia innanzi tutto il prodotto di una mente raffinata che si nutriva di letteratura e filosofia⁵¹, piuttosto che soltanto il risultato dell'esperienza

⁴⁹ Ivi, p. 97.

⁵⁰ Si veda per questo Kiesel, HKA, Bd. II, pp. 452 sg.

⁵¹ Sin dalla prima giovinezza Jünger è accanito lettore, anche di autori filosofici. Di ciò si trova ampia traccia principalmente in quelle opere che si caratterizzano per essere *Selbstzeugnisse*, vale a dire i diari ma anche lo scritto già citato molto vicino al genere del diario dal titolo *Das Abenteuerliche Herz*. Si veda per questo anche Helmut Kiesel, *Ernst Jünger...*, p. 142 sg. A questo proposito è opportuno segnalare ciò che Jünger ha dichiarato alla metà degli anni '80 a colloquio con Julien Hervier: "La guerra? [...] non pare avermi influenzato tanto quanto la letteratura. Ho sempre letto molto, anche durante le offensive. [...] C'erano, ad intervalli regolari, delle pause di una o due ore durante le quali leggevo Sterne; e, cosa strana, questa lettura si è più profondamente impressa nella mia memoria di tutto il susseguirsi di combattimenti. Vale a dire che la letteratura è di fatto più importante per me

bellica, la positiva valutazione dell'eroismo in battaglia, per cui Jünger medesimo si distinse ampiamente, l'importanza assegnata al coraggio come manifestazione di virilità, il desiderio indomito di avventura, di cui sono pervasi gli scritti appena esaminati, infiammarono gli animi di chi era mosso da forti sentimenti nazionalistici. Relativamente ai diari, tuttavia, il pathos guerresco, se pur presente, è solo una delle diverse componenti, accanto alla quale l'autore non trascura di esprimere con forti accenti realistici⁵² crudezza, brutalità, orrore e disillusione. E' interessante, al riguardo, considerare ciò che Jünger dice nei primi giorni di guerra, precisamente dopo che lo scoppio di una granata aveva causato tredici vittime tra le fila dei suoi:

Im Gespräch mit meinen Kameraden merkte ich, daß dieser Zwischenfall manchem die Kriegsbegeisterung sehr gedämpft hatte. Daß er auch auf mich stark gewirkt hatte, ersah ich aus zahlreichen Gehörstäuschungen, die mir das Rollen jedes vorüberfahrenden Wagens in das fatale Geräusch der Unglücks-Granate verwandelten⁵³.

Anche se l'autore attribuisce lo smorzamento dell'entusiasmo più chiaramente ai suoi camerati che a se stesso, ugualmente ci comunica la forte impressione che l'evento provoca in lui. Ancora più significativo del contenuto di questo

dell'esperienza vissuta, anche se concentrata all'estremo" (Julien Hervier, *Conversazioni con Ernst Jünger*, Parma 1987, p.16).

⁵² Del realismo jüngeriano si parlerà approfonditamente più avanti.

⁵³ HKA, Bd. I, p. 32. A parte alcune modifiche di ordine stilistico, il passo si ritrova immutato nel senso nel senso generale nell'ultima versione delle SW.

passo è, però, il fatto che esso risale alla prima versione del 1920, in un tempo, quindi, in cui il sentimento di adesione alla guerra doveva essere ancora intenso. Inoltre già nella prima versione, alla vista di un ferito grave il primo giorno di guerra si legge:

Was war das nur? Der Krieg hatte seine Krallen gezeigt und die gemütliche Maske abgeworfen. Das war so rätselhaft, so unpersönlich. Kaum, daß man dabei an den Feind dachte, dies geheimnisvolle, tückische Wesen irgendwo dahinten. Das völlig außerhalb der Erfahrung liegende Ereignis machte einen so starken Eindruck, daß es Mühe kostete, die Zusammenhänge zu begreifen. Es war wie eine gespenstische Erscheinung am hellen Mittag⁵⁴.

Qui la dura realtà del fronte, con il suo carico di sgomento, comincia a poco a poco a prendere il posto delle fantasie avventurose dei combattenti. Da ciò si comprende come i diari siano un'opera ben più complessa di quanto a prima vista non appaia.

Tuttavia la posizione militarista di Jünger non può essere negata, tanto più che egli, pur giungendo, come vedremo, ad una revisione di essa, rimase in qualche modo 'fedele a se stesso', come si intuisce se si legge la sua risposta alla domanda di Julien Hervier sui sentimenti che il ricordo di quella prima esperienza bellica suscitavano in lui:

⁵⁴ Ivi, p. 30. Anche questo passo è confluito, poi, nella versione definitiva, SW I, pp. 13 sg.

La mia reazione è molto complessa, in ogni caso non dirò mai che avevo completamente torto. Al contrario, bisogna essere capaci di rispettare la propria storia; provo per quel giovane una vera simpatia, benché mi senta molto lontano da lui. [...] Sarebbe molto brutto insistere oggi sul fatto che questo entusiasmo non ha portato a nulla: lo so perfettamente, ma avrei ancora voglia di dare una pacca sulla spalla di questi giovani⁵⁵.

⁵⁵ Julien Hervier, *Conversazioni ...*, p. 15.

2. La scelta nazionalista

Gli anni immediatamente successivi alla Prima Guerra Mondiale rappresentano per Jünger un periodo di transizione. Da una parte la pubblicazione, nel 1920, di *In Stahlgewittern* gli aveva aperto le porte della carriera letteraria, dall'altra, fino all'agosto del 1923, l'autore continua a far parte del corpo degli ufficiali dell'esercito, che il trattato di Versailles aveva ridotto a centomila uomini. In questo ruolo ebbe ad assistere ad alcuni importanti avvenimenti del tempo, quali il *Kapp-Putsch* del 1920⁵⁶ e l'occupazione francese del *Ruhrgebiet* nel 1923. Siamo, come è ben noto, nei primi anni della Repubblica di Weimar, caratterizzati da un clima da guerra civile, dato il profondo dissenso nei confronti del governo repubblicano, proveniente sia da forze di destra che di sinistra.

Appena qualche mese prima di congedarsi dall'esercito, Jünger scrive una lettera al fratello Friedrich Georg, datata 25 marzo 1923, in cui si intuisce l'esigenza di assumere una posizione chiara e definitiva rispetto al suo tempo, in direzione decisamente antiliberale:

Ich werde jetzt achtundzwanzig Jahre alt, bin also wieder eine Etappe näher gerückt der Vollendung des dritten Jahrzehnts, jenem Zeitpunkte, an dem die Unklarheit überwunden sein

⁵⁶ Si veda per questo la copia di lettera al fratello Friedrich Georg del 17 marzo 1920, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

muß. Es gilt, den Willen auf wenige Formeln zusammenzuschmelzen, aus denen sich alles andere ableiten läßt. Das ist nicht einfach, da er wie ein Havelfluß breit alle Dinge umströmen möchte; man muß da einige Arme abdämmen. [...] Wir sind durch eine liberale Erziehung verpfuscht und müssen sehen, wie wir uns wieder heraushelfen⁵⁷.

Pertanto non suscita stupore il fatto che egli, subito dopo aver lasciato la *Reichswehr*, abbracci un credo politico sostanzialmente di destra. A quel tempo la destra tedesca, di forte impronta nazionalista, appariva enormemente frammentata, come si evince particolarmente bene dallo studio che Armin Mohler ha condotto, in modo approfondito, sulla cosiddetta ‘Rivoluzione Conservatrice’. Con Rivoluzione Conservatrice – una contraddizione in termini – s’intende un fenomeno culturale abbastanza ampio, di cui Mohler si limita ad analizzare l’aspetto politico. Durante la Repubblica di Weimar, le forze che si riconoscevano negli ideali rivoluzionario-conservatori erano essenzialmente anticapitaliste e antiborghesi, antirepubblicane e antimonarchiche, auspicando piuttosto una forma di stato di tipo autoritario. Mentre da un lato Mohler ci presenta il nazionalsocialismo come la realizzazione concreta di queste istanze, dall’altro ci illustra un quanto mai variegato panorama di entità politiche che si collocheranno a metà strada tra quello e il comunismo – significativo, a questo proposito, l’esempio del nazionalbolscevismo, una sorta di sintesi delle due ideologie – non riconoscendosi pienamente in nessuno dei due. Mohler

⁵⁷ Copia di lettera, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, Jünger.

distingue cinque gruppi fondamentali: i *Völkischen*, i *Bündischen*, i *Nationalrevolutionäre*, gli *Jungkonservative* e la *Landvolkbewegung*. Il terzo gruppo, che egli considera insieme ai primi due un movimento più che altro ideologico, ci interessa più da vicino, in quanto farà riferimento ad Ernst Jünger. Esso assomma individui che hanno vissuto l'esperienza della Prima Guerra Mondiale lasciandosene permeare completamente. Altrimenti detti "nuovi nazionalisti", questi uomini considerano la meccanizzazione della vita per effetto del progresso come un qualcosa di inevitabile, ma verso cui l'uomo non deve mostrare asservimento. Assertori del 'nichilismo', in quanto convinti della necessità di smantellare il loro mondo attuale per crearne un altro totalmente nuovo che si riconosca nell'idea di nazione, assegnano alla nazione stessa una valenza mistica, come avevano fatto con l'idea della guerra⁵⁸.

⁵⁸ Al riguardo si veda Armin Mohler, *La rivoluzione conservatrice in Germania 1918-1932. Una guida*, Firenze, 1990. Sul concetto di Rivoluzione Conservatrice si rimanda anche a Stefan Breuer, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma 1993. Va fatto presente che una delle figure-chiave di riferimento, per i *nationalrevolutionäre*, è stata Oswald Spengler, autore di *Preußentum und Sozialismus* e di *Der Untergang des Abendlandes*. Spengler aveva elaborato un'idea di socialismo che fosse ad un tempo contro l'etica capitalista e quella comunista (si veda per questo Hans-Peter Schwarz, *Der konservative Anarchist: Politik und Zeitkritik Ernst Jüngers*, Freiburg im Breisgau 1962, pp. 79 sgg.). Di lui scrive Golo Mann: "Was Oswald Spengler zu einer zentralen geistigen Figur machte, war seine Charakteristik der Gegenwart und der nahen Zukunft. [...] Er war gegen die Monarchie, gegen jeden Versuch einer Restauration; gegen den Kapitalismus; gegen die Demokraten, die Sozialisten, die Kommunisten, und was sonst noch sich den Wählern bot. [...] Ein neuer Sozialismus würde eins werden mit einem Soldatentum und einem neuen, nicht 'Kapitalismus', aber starken Führertum auch in der Wirtschaft, ausgeübt durch Könner im Dienst der Gemeinschaft. Alle würden Diener sein, alle Arbeiter und Soldaten, einige wenige zugleich Herren und Diener" (Golo Mann, *Die deutsche Geschichte...* p. 714). Quanto Spengler fosse stato rilevante per Jünger ce lo lascia intendere l'autore stesso in una lettera al fratello Friedrich Georg, in cui, a proposito della morte del filosofo, così si esprime: "Wie Du wohl in den Zeitungen gelesen hast, schied Oswald Spengler in dieser Woche von der unfreundlichen Welt ab und mit ihm ein Geist, der uns zu Zeiten viel beschäftigte. Er war es, der mir in den äußerst wirren Jahren unmittelbar nach dem Kriege die ersten Richtpunkte gab, die mir für eine gute Strecke den Weg erleichterten, und das verpflichtet, gleichviel, wohin

Inizialmente Jünger, siamo ancora nel 1923, anno in cui, per altro, si trasferisce a Leipzig, decide di operare all'interno dei *Freikorps*⁵⁹, e precisamente nell'Organizzazione Roßbach, dal nome del suo fondatore, sostenitore di Hitler nel suo putsch fallito di quello stesso anno. Di questa esperienza l'autore ci parla ampiamente in *Jahre der Okkupation*, l'ultimo diario dei suoi secondi *Kriegstagebücher*. Dopo avere affermato di avere avuto inizialmente di tale organizzazione una "ideale Vorstellung"⁶⁰, continua dicendo:

Das Vaterland lag am Boden wie nach 1806. [...] Wenige Jahre hatten zur Befreiung genügt. Das mußte auch heute wieder möglich sein. Unsere Lage war besser, wenn man sie verglich. Ich wendete mich an Roßbach, der nach der Rückkehr aus dem Baltikum einen illegalen Verband führte. Ich wohnte in Leipzig und wurde gleich mit seiner Vertretung für Sachsen betraut. Es gab da eine Gruppe, die sich im Hinterzimmer eines Zigarrenhändlers versammelte. Von Begeisterung war wenig zu spüren, die Geschäfte nahmen gleich eine unangenehme Färbung an. Ich arbeitete im zoologischen Institut; manchmal, während ich meinen Tintenfisch seziierte, kam der Pedell und rief mich hinaus. Im Korridor stand ein Roßbacher, dem das Bewegungsgeld ausgegangen war. Ich mußte ihm dann, natürlich aus meiner Tasche,

man sich dann wandte, zur Dankbarkeit" (lettera a Friedrich Georg del 17 maggio 1936, copia in carta carbone, DLA Marbach; A: Jünger).

⁵⁹ Hans-Peter Schwarz insiste molto su quanto fu determinante, per Jünger, così come per altri giovani di quella generazione in Germania, l'esperienza della guerra. Lo studioso, infatti, dice: "Das Kriegsende brachte [...] für diese Jahrgänge Umstellungsanforderungen mit sich, die wohl für jede Jugend, die aus einem langen Krieg entlassen wird, typisch sind. Jetzt sollten sie sich mit einemmal in eine Welt einfügen, in der der unkriegerische Bürger den Ton angab. [...] Jenen aber, die sich nicht anpassen konnten oder wollten, bot sich in den Freikorps und den späten Kampfbünden, in beschränktem Maße auch in der Reichswehr, zumindest in den ersten Jahren der Weimarer Republik eine Gelegenheit, die Einordnung in die bürgerlich-friedliche Arbeitswelt ganz oder teilweise zu vermeiden und den Lebensstil, den man sich angewohnt hatte, fortzusetzen (Hans-Peter Schwarz, *Der konservative...*, p. 61).

⁶⁰ JO, p. 245.

aushelfen. Die Leute machten nicht den Eindruck von Lützower Jägern oder Mitgliedern des Tugendbundes [...]. Der eine war in einen Fememord verwickelt, ein anderer hatte als Terrorist in Oberschlesien Häuser in die Luft gesprengt [...] Nach einem Monat erreichte ich, daß Roßbach mich dieses Postens entband, und konnte aufatmen. Er selbst schien sich dabei auch nicht wohlzufühlen, den er löste das Freikorps auf und gründete Spielscharen, mit denen er nach Art des Wandervogels das Land durchzog⁶¹.

Evidentemente l'aria che si respirava in un ambiente di tal fatta non deve averlo soddisfatto, dato che è pronto ad abbandonare l'incarico affidatogli di *Landesführer* per il *Sachsen* dopo appena un mese. La collaborazione con Roßbach però non finisce qui. Tra le *Spielscharen* da lui fondate si distingue la *Schilljugend* – una sorta di antesignana della più nota *Hitlerjugend* – della quale Jünger farà parte per qualche mese nel 1926 in qualità di responsabile dell'*Amt für Deutsches Schrifttum*. A parte le circostanze appena menzionate, ben circoscritte ad un arco di tempo piuttosto breve, non vediamo più Jünger operare concretamente a favore di una qualsivoglia entità organizzata. Il suo contributo si esplicherà in quegli anni piuttosto in un altro ambito, a lui già familiare, ovvero quello della scrittura, che per diverso tempo sarà in gran parte scrittura politica. Pertanto ci accingiamo, ora, a ripercorrere le stazioni principali di quella stagione con l'obiettivo di comprendere la sua posizione in relazione al sempre più prorompente movimento nazionalsocialista. Molto di

⁶¹ Ivi, pp. 245 sg.

ciò che scrive Jünger tra il 1925 e il 1933 risuona, infatti, affine a ciò che veniva urlato a gran voce dal partito destinato a prendere il sopravvento in Germania di lì a qualche anno. Se tuttavia, nell'enfasi utilizzata e nei contenuti, esistono dei punti di contatto con l'impianto ideologico della NSDAP, le differenze esistono e vanno cercate innanzi tutto in alcune importanti sfumature. Prima di addentrarsi, però, nel contenuto della pubblicistica politica jüngeriana, è opportuno accennare ai contatti tra l'autore e gli esponenti di punta del nazionalsocialismo, primo fra tutti Hitler, di cui Jünger, nel 1923, aveva ascoltato un discorso pubblico a Monaco, discorso che l'aveva colpito principalmente per le capacità retoriche dell'oratore⁶².

Qualche anno dopo l'episodio di Monaco, è il 1926, Jünger invia al futuro *Führer* una copia di *Feuer und Blut*⁶³ con relativa dedica, a cui fa seguito una lettera di questi, in cui, oltre ai ringraziamenti per il regalo, si riscontra anche apprezzamento verso gli scritti di guerra dell'autore⁶⁴. Pochissimo tempo dopo sembra che si possa giungere ad un incontro vero e proprio: in giugno, infatti, la segreteria del partito, nella persona di Rudolf Heß, gli scrive comunicandogli il desiderio di Hitler, in occasione del suo imminente giro in auto per Lipsia, di fargli visita⁶⁵. Di questo fatto ce ne dà conferma Jünger stesso in una lettera al

⁶² Per ulteriori dettagli si rimanda al cap. III del presente lavoro.

⁶³ Il volume è custodito nella Library of Congress di Washington. In esso, oltre alla dedica, si trovano diverse sottolineature di Hitler (si veda Helmut Kiesel, *Il sogno ...*, p. 151).

⁶⁴ Lettera pubblicata in appendice al volume Heimo Schwilk, *Il sogno dell'anarca. Incontri con Ernst Jünger*, Seregno (MI) 1999, p. 226. L'apprezzamento di Hitler va anche all'articolo di Jünger *Schliesst euch zusammen!* di cui si parlerà tra breve.

⁶⁵ Ivi, p. 227.

fratello Friedrich Georg del 15 giugno 1926⁶⁶. Non se ne farà in realtà nulla: Hitler annullò il suo giro e i due non s'incontrarono mai.

Contatti più approfonditi vi furono, invece, tra Jünger e Goebbels, dei quali si apprende, oltre che dalle testimonianze lasciateci dall'autore stesso nei suoi diari della Seconda Guerra Mondiale – testimonianze che verranno analizzate più avanti –, anche da una lettera che Goebbels scrisse a Jünger il 10 maggio 1927. Da essa risulta che l'autore in quel periodo avesse una generale simpatia per la NSDAP, nonostante, come Goebbels precisa, egli non fosse iscritto al partito⁶⁷. Da quanto trapela da questa lettera e dalla missiva di Heß sulla volontà di Hitler di incontrarlo, si intuisce il tentativo, o quanto meno la speranza, da parte del fronte nazionalsocialista, che Jünger potesse essere acquisito tra le sue fila. Quanto detto non deve stupire: che Jünger avesse sposato, infatti, la causa nazionale lo si evince in modo chiaro dai suoi articoli politici⁶⁸. Gli inizi risalgono al 1923, immediatamente dopo il congedo dall'esercito e qualche settimana prima del fallito putsch di Hitler. Siamo, infatti, alla fine di settembre quando Jünger pubblica un articolo sul *Völkischer Beobachter* dal titolo *Revolution und Idee*.

⁶⁶ Copia di lettera, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

⁶⁷ Lettera originale, DLA Marbach, A: Jünger. Non ci è pervenuta la lettera di Jünger a cui fa riferimento Goebbels.

⁶⁸ Saranno diversi gli organi di stampa, principalmente di destra, su cui scriverà Jünger, di alcuni dei quali sarà addirittura editore o coeditore, come ad esempio *Arminius*, *Der Vormarsch*, *Die Kommenden*. I primi articoli saranno pubblicati su *Die Standarte*, inizialmente un allegato dello *Stahlhelm*, poi foglio a sé stante. Tra gli organi di sinistra si segnalano *Der Widerstand* di Ernst Niekisch e *Das Tagebuch*. Non mancheranno anche pubblicazioni sul *Völkischer Beobachter* (si veda per questo PP, pp. 843 sgg.).

L'autore riflette sul movimento rivoluzionario del novembre 1918 intravedendo in esso un *vacuum* ideologico che non aveva portato ad una messa in discussione della struttura capitalistica della società, bensì ad un suo rafforzamento. Lo scenario post rivoluzionario per Jünger è il seguente: "Die Vertreter des Materialismus in seiner ganzen Gemeinheit, Schieber, Börsianer und Wucherer, sind die wirklichen Regierenden. Alles Reden und Handeln dreht sich um Ware, Geld und Profit"⁶⁹. Dopo aver sottolineato con forza lo sfacelo della situazione presente aggiunge:

Die echte Revolution hat noch nicht stattgefunden, sie marschiert unaufhaltsam heran. Sie ist keine Reaktion, sondern eine wirkliche Revolution mit all ihren Kennzeichen und Äußerungen, ihre Idee ist die völkische, zu bisher nicht gekannter Schärfe geschliffen, ihr Banner das Hakenkreuz, ihre Ausdruckform die Konzentration des Willens in einem einzigen Punkt – die Diktatur! Sie wird ersetzen das Wort durch die Tat, die Tinte durch das Blut, die Phrase durch das Opfer, die Feder durch das Schwert⁷⁰.

Alcuni termini di cui fa uso l'autore – *Hakenkreuz*, *Diktatur* – fanno sì che il passo si avvicini, ed è il caso di dirlo, in modo sconcertante, ai proclami dei nazionalsocialisti. Parimenti, da queste frasi, sgorga un impeto e un'energia che abbiamo già incontrato nei diari di guerra; in esse si avverte ancora la carica non del tutto esaurita del combattente. E non è un caso. Un altro articolo dell'agosto 1925, recante il titolo di *Revolution und Frontsoldatentum*, si apre,

⁶⁹ PP, p. 36.

⁷⁰ *Ibidem*

infatti, col definire i *Frontsoldaten* “den wertvollsten Teil und die auserlesene Kraft des Volkes”⁷¹ Nel corso di esso Jünger ritorna a parlare della fallita rivoluzione del 1918 per poter dire:

Jedenfalls gelang der sogenannten Revolution nicht, den Frontkämpfer sich dienstbar zu machen, das ist bezeichnend für sie. Unter Frontsoldat ist hier nicht der verstanden, der so und so viele Monate oder Jahre in vorderer Linie stand, denn es hat genug gegeben, die nur der Zwang veranlaßte. Sondern der, der bewußt für eine Idee steht und fällt. [...] Indem die Revolution sich diese Männer nicht dienstbar gemacht hat, verzichtete sie auf Symbole wie Männlichkeit, Ehre, Mut, – Symbole, die immer zum Siege geführt haben und führen werden⁷².

Più concretamente, in chiusura, Jünger auspica che i *Frontsoldaten* possano diventare una forza politica in grado di prendere le redini del paese⁷³.

Che un profondo cambiamento della società non possa prescindere dal servirsi di coloro che, animati da una fortissima volontà, avevano vissuto l'esperienza della guerra, dando prova di eroismo e spirito di sacrificio in nome della patria, viene ribadito da Jünger anche nell'articolo *Abgrenzung und Verbindung*, del settembre 1925:

⁷¹ PP, p. 57.

⁷² Ivi, p. 60.

⁷³ Ivi, p. 63.

Eine Bewegung, die sich auf der Idee des persönlichen Opfers aufbaut, hat gewiß die beste Grundlage gewählt. Sicher muß die Gestalt des einfachen Kämpfers, des Mannes im Stahlhelm, des unbekanntes Kriegers, der die schwerste Last zu tragen hatte, das Idealbild dieser Bewegung sein⁷⁴.

Si tratta di un aspetto, questo, per nulla secondario. Poco sopra avevamo menzionato i diari di guerra. Ed è proprio ad essi, e precisamente ad *In Stahlgewittern*, che adesso vogliamo tornare un momento, per mostrare come le sue differenti stesure facciano, in un certo senso, da specchio all'evolversi del pensiero dell'autore⁷⁵. Risale, infatti, alla versione del 1920, il seguente passo, facente parte del capitolo *Vom täglichen Stellungskampf*:

Ich empfand abends, wenn ich mich auf meine Pritsche legte, immer ein angenehmes Gefühl in dem Bewußtsein, den Erwartungen der Heimat an meinem Platze entsprochen zu haben, in dem ich mit aller Energie für die Verteidigung meiner 200 Meter Schützengraben und für das Wohl meiner 60 Mann gesorgt hatte⁷⁶.

Nel 1924, poi, Jünger fa delle aggiunte all'ultimo capitolo, la prima delle quali suona così:

⁷⁴ PP, p. 73.

⁷⁵ Concordo con Hans-Peter Schwarz, laddove sostiene che l'esperienza vissuta da Jünger in guerra, risalente ad un'epoca precoce della sua vita e descritta con viva passione nei diari, abbia, tra le altre cose, contribuito a far nascere e ad alimentare quei forti sentimenti nazionalistici che lo contraddistinsero per diversi anni (Hans-Peter Schwarz, *Der Konservative...*, p. 60).

⁷⁶ HKA, p. 148.

Nach 14 Tagen lag in dem federnden Bett eines Lazarettzuges. Wieder einmal schwirrte deutsche Landschaft, [...] und wieder ergriff mich wie damals beim ersten Male in Heidelberg das wehmühtige und stolze Gefühl, dem Lande inniger verbunden zu sein durch das im Kampfe für seine Größe vergossene Blut. Warum soll ich es verschweigen, daß mir bei dem Gedanken an die Summe der Leistung, deren ich Zeuge geworden war, das Wasser heiß in die Augen schoß?⁷⁷

Volgendo, dopo, lo sguardo indietro a considerare i quattro lunghi anni di guerra Jünger dice:

Und aus allen Opfern war, fast ohne daß ich es gemerkt, die Idee des Vaterlandes immer reiner und glänzender herausgeschmolzen. Das war der bleibende Gewinn des Spiels, das so oft um den vollen Einsatz gegangen war: die Nation war für mich nicht mehr ein leerer, von Symbolen verschleierter Begriff – wie hätte es auch anders sein können, wo ich so viele dafür hatte sterben sehen und selbst dazu geschult war, [...] ohne Besinnen das Leben in die Schanze zu schlagen für ihre Bestand. So nahm ich, [...] gerade aus dieser vierjähriger Schule der Gewalt [...] die Erkenntnis mit, daß das Leben nur durch den Einsatz für eine Idee seinen tieferen Sinn erhält, und daß es Ideale gibt, denen gegenüber das Leben des Einzelnen und selbst des Volkes keine Rolle spielt. Und wenn das Ziel, für das ich als Einzelner, als Atom im Körper des Heeres, gefochten hatte, auch nicht erreicht werden sollte, [...] nun gut, wir hatten immerhin gelernt, für eine Sache zu stehen und, wenn es sein mußte, zu fallen, wie es Männern geziemt⁷⁸.

⁷⁷ Ivi, p. 642.

⁷⁸ Ivi, pp. 642 sg.

La vicinanza, nel tono, agli articoli politici del primo periodo è enorme. Si percepisce, qui, la fede intensa che infiamma gli animi e che non può essere un prodotto dell'intelletto, come dice Jünger più avanti, bensì figlia dei sentimenti più profondi dell'uomo, quelli legati alla carne e al sangue⁷⁹. Il passo che segue, posto inizialmente a chiusura del diario, rappresenta un altro esempio di furore patriottico:

Wir sind inzwischen durch diese Kämpfe geschritten und sehen schon wieder das Getümmel neuer Kämpfe vor uns im ungewissen Licht. Wir – unter diesem wir verstehe ich die geistige und begeisterungsfähige Jugend unseres Landes – werden sie nicht scheuen. [...] Wir stehen für das, was sein wird, und für das, was gewesen ist. Wenn auch von außen Gewalt und von innen Barbarei sich in finsternen Wolken zusammenballen, - solange noch im Dunkel die Klängen blitzen und flammen, soll es heißen: Deutschland lebt und Deutschland soll nicht untergehen!⁸⁰

Il fatto che quasi tutti i passi citati, tranne il primo, vengano aggiunti nel 1924, – che siano stati, poi, tutti eliminati nel 1934, corrisponde, come vedremo in seguito, ad un'altra fase importante della vita dell'autore – testimonia del desiderio di Jünger di infondere nei suoi diari quello spirito nazionalista che da qualche tempo aveva cominciato ad animarlo. Dato il ruolo determinante che negli articoli politici giocano i *Frontsoldaten*, mi sento di sostenere che dette modifiche, per la loro natura, abbiano da un lato il senso di

⁷⁹ Ivi, p. 644.

⁸⁰ Ivi, p. 646.

rimarcare tale ruolo, dall'altro quello di creare una continuità tra i diari e la pubblicistica politica, continuità sentita, evidentemente, dall'autore, come necessaria.

Riprendendo, ora, nuovamente *Abgrenzung und Verbindung*, è significativo che nel pezzo Jünger menzioni con interesse le figure di Hitler e Mussolini:

Und auch in der völkischen Bewegung, in der man später den ersten, sehr reinen, aber auch noch sehr unklaren Versuch der Rasse erblicken wird, die Fragestellungen der Rasse und des Blutes zu den im Staate herrschenden zu erheben, taucht aus dem Dunkel die Gestalt des Gefreiten Hitler auf, eine Gestalt, die unzweifelhaft schon wie die Mussolinis die Vorahnung eines ganz neuen Führertypus erweckt, und in seinen Reihen stehen Arbeiter und Offiziere Schulter an Schulter⁸¹.

A risaltare, in questo passo, oltre ai due noti personaggi, sono anche i termini *Rasse* e *Blut*, su cui, dato il particolare significato ad essi attribuito dall'autore, ci si soffermerà, in particolare, più avanti.

Hitler ritorna in ballo nell'articolo *Die Reaktion*, uscito ad inizio novembre del 1925, in cui Jünger discute la natura rivoluzionaria del *Frontsoldat*, esprimendosi in questo modo:

⁸¹ PP, p. 77.

Man hat dem Frontsoldaten, soweit er bis jetzt geschlossen auftrat, den Vorwurf gemacht, reaktionär zu sein, schon um die Massen dauernd gegen ihn in Spannung zu halten. [...] Der Frontsoldat ist nicht reaktionär, aber er hat auch nichts gemein mit dem sogenannten Revolutionär [si riferisce alla Rivoluzione del 1918]. Die Revolution als solche lehnt er durchaus nicht ab, denn für die Laufbahn, die sich vor ihm auftut, können sehr wohl auch revolutionäre Mittel in Frage kommen. Schon in der Bewegung Hitlers, in der nur ein kleiner Ausschnitt des Frontsoldatentums tätig war, steckte mehr Feuer und Blut, als die sogenannte Revolution in den ganzen Jahren aufzubringen imstande war⁸².

E in *Der Frontsoldat und die innere Politik*, dello stesso mese, Jünger dapprima fa nuovamente riferimento ad Hitler riconoscendo al suo movimento quello spirito rivoluzionario da lui ritenuto fondamentale⁸³, per poi sottolineare la necessità della rivoluzione, ossia il sovvertimento dell'ordine esistente, il quale s'impone su altre strategie con questi obiettivi:

Die Ziele aller Parteien, auch wenn sie die volle Macht erfassen wollen wie die Kommunisten, sind mehr oder weniger von wirtschaftlichen Rücksichten bestimmt. Wir wollen auch die volle Erfassung der Macht, aber wir wollen versuchen, das Wirtschaftliche so auszuschalten, wie es etwa von den Religionsgemeinschaften ausgeschaltet worden ist. Wir erkennen jeden an, soweit er nationalistisch ist, und kämpfen gegen jeden und alles, was nicht nationalistisch ist. [...] Wir wollen lieber eine mit nationalistischen Geiste erfüllte Republik, als eine liberale Monarchie. [...] Wir wollen keine Partei bilden, wir wollen nicht wählen, das hieße eins seiner

⁸² PP, p. 124.

⁸³ Ivi, p. 148.

Organe werden, statt gegen ihn gerichtet zu sein. [...] Wir sehen im Kommunisten unseren besten Vorarbeiter, [...] mag er den parlamentarischen Komplex innerlich zersetzen und lächerlich machen, unsere Arbeit wird dann um so leichter sein. Wir sind alte Soldaten, wir halten den Waffengedanken hoch. Wir haben uns in jenem großen, ruhmvollen Kriege am schärfsten für die Rechte der Nation eingesetzt, wir fühlen uns auch jetzt zum Kampf für sie berufen. [...] Wir bilden eine Einheit durch Blut, Gesinnung und Erinnerung, den ‚Staat im Staate‘, den Sturmblock, um den sich die Masse schließen soll⁸⁴.

Il rifiuto del sistema parlamentare significa anche e soprattutto rifiuto di identificarsi in un partito. L'insistenza sul pronome "wir" comunica, inoltre, il forte senso di appartenenza alla comunità di ex-soldati, ai quali sta a cuore solo l'affermazione dell'idea nazionale; non si parla d'altro, infatti, in questo passo, persino la questione economica viene rigettata, probabilmente perché troppo concreta di fronte ai concetti fatti oggetto di proclama. Ciò che si perde, qui, è il contatto con la realtà della politica, fatta di schieramenti contrapposti, particolarmente evidente laddove Jünger vede, nell'obiettivo di smantellare il sistema parlamentare, un punto in comune tra i suoi e i comunisti. Il sentimento di unità è, poi, garantito innanzi tutto dal sangue, il *Blut*, che, contrariamente alle apparenze, non ha nulla a che vedere con la questione della razza in senso biologico.

⁸⁴ Ivi, p. 151.

Nell'aprile del 1926 Jünger scrive, sempre su *Standarte*, un articolo che ne chiarisce inequivocabilmente il senso:

Durch Nerven und Sinne nehmen wir wahr, was ist; durch das Blut enthüllt sich uns, was dahintersteckt. Durch die Sinne erkennen wir; durch das Blut fühlen wir uns fremd oder verwandt. Das Blut spürt die Verwandtschaft von Mensch zu Mensch⁸⁵.

L'autore aggiunge che, laddove si percepisce questa affinità attraverso il sangue, in gioco vi è un di più e questo di più è “das Schicksal, das die Einzelnen verbindet zu einem gemeinsamen Sinn”⁸⁶. Più avanti, poi, si legge: “Ein Volk ohne Blutsverbundenheit ist reine Masse, ein physikalischer Körper, der nicht imstande ist, die Kräfte jener höheren Region des Lebens zu entfalten, die sich weit über die Materie erhebt”⁸⁷. Ed è probabilmente sempre il soldato che ha in mente quando dice: “Nur am Prüfstein des Schicksals beweist das Blut seinen Wert”⁸⁸. In questo la purezza della razza non c'entra nulla. Difatti continua scrivendo:

⁸⁵ *Das Blut*, ivi, p. 192. Nel momento in cui *Die Standarte* – inizialmente, come già detto, un allegato – si stacca da *Der Stahlhelm* e diventa foglio a sé stante, abbrevia il suo nome in *Standarte*.

⁸⁶ *Ibidem*

⁸⁷ *PP*, p. 193.

⁸⁸ *Ibidem*

Daher lehnen wir alle jene Bestrebungen ab, die die Begriffe Rasse und Blut verstandesmäßig zu stützen suchen. [...] Wir wollen nichts hören von chemischen Reaktionen, von Bluteinspritzungen, von Schädelformen und arischen Profilen. [...] Das Blut ist der Brennstoff, den die metaphysische Flamme des Schicksals verbrennt. Was es sonst noch ist, wie seine Körperchen aussehen und wie sie chemisch reagieren, das ist für uns ohne Belang. [...] Mit solche Fragen füllt der Geist Bücher, aber nicht das Leben den Schicksalsraum⁸⁹.

La rivoluzione nazionalista anelata da Jünger s'incarna sempre e comunque in uomini che hanno vissuto l'esperienza del fronte. Siamo nel maggio 1926: in *Die Nationalistische Revolution* si continua a rimarcare questo punto:

Revolution, Revolution! Das ist es, was unaufhörlich gepredigt werden muß, gehässig, systematisch, unerbittlich, und sollte dieses Predigen zehn Jahre lang dauern. [...] Im großen Kriege hat sich ein neuer gefährlicher Menschenschlag entwickelt, bringen wir diesen Schlag zur Aktion! Darum an die Arbeit, Kameraden! Suchen wir unseren Einfluß in den Kampfbünden zu stärken, denn ihre Revolutionierung ist die erste Notwendigkeit. [...] Nationalist sein hieß im Kriege, für Deutschland zu sterben wollen, es heißt heute für ein schöneres und größeres Deutschland die Fahne der Revolution erheben⁹⁰.

Fermiamo, adesso, un momento la nostra attenzione su alcuni aspetti importanti emersi or ora. Nella pubblicistica di questo primo periodo,

⁸⁹ PP, p. 194.

⁹⁰ Ivi, pp. 215 sg.

nonostante a risaltare maggiormente siano il concetto di rivoluzione e il ruolo che in essa sono deputati a svolgere i *Frontsoldaten*, è evidente più di un accenno ad Hitler, accenno che, se da un lato testimonia a favore di un interesse di Jünger nei confronti del dittatore a venire (egli mostra di apprezzarne, infatti, le potenzialità), dall'altro non va sopravvalutato nel suo significato. In altre parole: che l'autore fosse in qualche momento ben disposto verso Hitler è un fatto certo; detto ciò, altrettanto certa è la circostanza che tale ben disposizione non portò, in alcun modo, ad un avvicinamento concreto tra i due. Prova ne sia anche che, nel 1927, Jünger rifiuta l'offerta, da parte di Hitler, di un seggio al *Reichstag*⁹¹.

Uno degli articoli di Jünger che ebbe maggiore risonanza negli ambienti nazionalisti dell'epoca, dal titolo *Schließt euch zusammen!*, di per sé una sorta di appello, non contraddice minimamente quanto abbiamo affermato sopra. In esso, più che nei precedenti, vengono definite le caratteristiche del nuovo stato secondo l'ottica nazionalista:

Das Bild des Zukunftstaates hat sich in diesen Jahren geklärt. Vierfach werden seine Wurzeln sein. Er wird national sein. Er wird sozial sein. Er wird wehrhaft sein. Er wird autoritativ gegliedert sein. Das bedeutet einen Staat, der von dem von Weimar, aber auch von dem alten Kaiserreich durchaus verschieden ist. Es bedeutet den modernen nationalistischen Staat⁹².

⁹¹Jünger accenna alla circostanza in un'annotazione diaristica del 29 maggio 1977 (si veda *Siebzig verweht*, in SW V, p. 313. Si veda anche Helmut Kiesel, *Ernst Jünger...*, p. 343).

⁹²PP (giugno 1926), p. 218.

L'appellativo *wehrhaft* – mi viene da osservare – rispetto agli altri tre utilizzati da Jünger per definire il futuro stato, è quello più pregnante, in quanto pone l'accento su un elemento che al nostro autore sta molto a cuore, ovvero quello militare. Il nucleo dell'articolo è rappresentato, tuttavia, dalla discussione su chi bisogna porre al comando di detto stato:

Wir wissen heute noch nicht, ob wir einen Mann besitzen, der so ergriffen ist von der Idee, daß man alle Interessen in seiner Faust vereinigen könnte. Aber wir wissen leider, daß es noch keinen Mann gibt, der über die weite Anerkennung verfügt, die zu diesem Amte erforderlich ist. Jedoch wir können nicht warten auf den großen Einzelnen, der die Bewegungen, die die Vorarbeit geleistet haben, auflösen und in eine gemeinsame verschmelzen wird. Wir müssen rechnen mit dem, was ist⁹³.

Le affermazioni contenute in questo passo risultano tanto più interessanti, se si rammenta che, nel gennaio di quell'anno, l'autore aveva inviato a Hitler un suo scritto con dedica, nella quale quest'ultimo riceve l'appellativo di *nationaler Führer*⁹⁴. Poi, a distanza di alcuni mesi, quando si trova a riflettere sul problema della dirigenza del nuovo stato, Jünger ritiene che la questione debba passare necessariamente attraverso un momento di transizione, descritto come segue: “Der Weg zum großen Einzelnen, zu der persönlichen Spitze der

⁹³ Ivi, p. 221.

⁹⁴ Al riguardo Stefan Breuer mette in evidenza come una delle differenze tra il nuovo nazionalismo ed il nazionalsocialismo risiedesse nel fatto che il primo insisteva sul carisma della nazione, mentre il secondo su quello del *Führer*. Inoltre, sempre per il secondo, più che per i nuovi nazionalisti, era maggiormente centrale il tema della razza (si veda Stefan Breuer, *La rivoluzione...*, pp. 149 sgg.).

autoritativen Gliederung, geht über den Zentralführerrat, in dessen Rahmen zum mindesten ein Chef des Stabes gefunden werden kann, der über Reinheit und Schärfe der Bewegung wacht⁹⁵. Anche se concepita come una fase di passaggio, nell'immagine del *Zentralführerrat* confluisce nuovamente l'esperienza jüngeriana maturata all'interno dell'esercito, con il suo rigido ordine gerarchico e i suoi codici di comportamento. Di queste immagini si nutre principalmente la sua scrittura politica, piuttosto che di proposte concrete, come è fin troppo chiaro nell'articolo successivo, che altro non è che la prosecuzione di quello presente:

Es liegen Vorschläge vor zur Sammlung eines nationalistischen Kerns, auf Grund eines besonderen Programms. Das wäre wirklich das Unzweckmäßigste, was geschehn könnte. Es hieße, den Sauerteig herausziehen wollen aus dem täglichen Brot. [...] Gemeinsamkeit der Idee, das bedeutet aber in erster Linie nicht Verbindung durch Gedanken oder Gedankensysteme, sondern Verbindung durch ein zwingendes Gefühl. Ein Programm, eine Verfassung ist leicht entworfen, tausend Gehirne beschäftigen sich in unseren Tagen damit, das alles bleibt beschriebenes Papier, wenn die Kampftruppe zur Verwirklichung fehlt⁹⁶.

A parte la retorica appassionata, di forte impatto per il lettore, si riscontra, qui come altrove, una generale vaghezza dei contenuti politici. E' piuttosto la forza

⁹⁵ PP, p. 221.

⁹⁶ *Schließt euch zusammen! Schlußwort* (luglio 1926), ivi p. 228.

pura delle idee a investire il pubblico, le quali restano tuttavia confinate in un ambito squisitamente teorico⁹⁷.

E' rilevante, ad ogni modo, che nell'articolo Jünger faccia una concessione al movimento di Hitler: "Es gibt aber heute keine Kampftruppe, die für den Nationalismus in Frage kommt, als die Bünde und die Nationalsozialisten"⁹⁸. Da queste testimonianze si può senz'altro trarre la conclusione che, tra i personaggi del momento, Hitler fosse per Jünger quello che maggiormente incarnava le caratteristiche del *Führer* nazionale, se non altro per le straordinarie doti retoriche, tuttavia egli rappresentava solo un possibile *Führer* e non l'unico. Che alcune idee di Hitler incontrassero il favore di Jünger è un fatto assodato. In tempi recenti dichiara, infatti, l'autore a Julien Hervier:

⁹⁷Sven Olaf Berggötz esprime, su questo punto, un giudizio efficace: "So heilsichtig Ernst Jüngers Diagnose der Moderne war, so konzise er mit seiner eben genannten seismographischen Begabung die gewaltigen Umbrüche seiner Zeit erfaßt hat – so abstrus, wirt und jenseits der Realität waren seine Vorstellungen von Wirtschaft und Politik unter den Bedingungen der zwanziger Jahre des vergangenen Jahrhunderts. Vom Funktionieren einer modernen Volkswirtschaft, den internationalen Verflechtungen und Abhängigkeiten der deutschen Wirtschaft, auch von der Komplexität politischer Entscheidungsprozesse auf nationaler wie internationaler Ebene hatte Jünger schlichtweg keine Ahnung, es interessierte ihn offenbar kaum" (Sven Olaf Berggötz, „Fülle des Blutes“. *Ernst Jünger und die politische Rolle des Intellektuellen*, in: *Mythen*, hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2007, p. 279 (Jünger-Studien, Bd. 3). Acuta anche la valutazione di Golo Mann, il quale, parlando dei rivoluzionario-conservatori dell'epoca, di cui faceva parte Ernst Jünger, dice: „ Sie kamen aus der Jugendbewegung der Vorkriegszeit. [...] Oder sie kamen aus dem Krieg, waren, wie es hieß, geformt durch das Fronterlebnis. Hier war Ernst Jünger der bedeutendste Sprecher; glorreicher Soldat und großer Stilist, Philosoph und Ästhet und Abenteurer. Was er damals eigentlich wollte, was er mit leidensreicher Sensitivität fürchtete und zu wollen nur vorgab, das können wir nicht wissen, und wahrscheinlich wußte er es selber nicht. [...] Er forderte eine Revolution, um die die Jugend von 1918 betrogen worden sei, aber keine ‚linke‘ und auch keine ‚rechte‘, sondern eben nur ‚Revolution‘, und zwar eine gründliche“ (Golo Mann, *Deutsche Geschichte ...*, pp. 715 sg.).

⁹⁸ PP, p. 228.

All'inizio, evidentemente, avevano [i nazionalsocialisti] tutta una serie di idee giuste. E' quello che provocò il loro successo iniziale: per esempio il fatto che volessero rimettere in questione il trattato di Versailles e le sue conseguenze. Questa mi pareva naturalmente un'ottima idea⁹⁹.

Da nazionalista convinto, qual era Jünger, non sopportava di vedere la Germania schiacciata sotto il giogo dei debiti di guerra. Ciononostante gli apprezzamenti nei confronti di Hitler appaiono mitigati, oltre che dall'idea del *Führerrat*, soprattutto dalla convinzione che il movimento nazionalista non avesse ancora trovato una personalità di spicco atta a dirigerlo, come leggiamo in *Die zwei Tyrannen*, della metà di marzo del 1927:

Es fehlt nichts als ein Mann, der die Summe des Vorhandenen auf einen neuen Nenner zu bringen fähig ist und imstande, das Widerspiel der Kräfte in seiner Persönlichkeit fruchtbar zu machen. Wo sich dieser Mann befindet, ob in einer der Organisationen, in einer Partei oder in der Reichswehr, das ist ganz nebensächlich. Es nutzt auch nicht diesen oder jenen als 'den Mann' auszurufen, wie es jede Gefolgschaft tut. Hier entscheidet allein der Erfolg. Entweder der Mann ist vorhanden, dann setzt er sich mit Sicherheit durch, oder er ist nicht vorhanden, dann ist alle Reklame umsonst¹⁰⁰.

Negli articoli immediatamente successivi, nonostante sia ancora presente una certa apertura nei confronti del nazionalsocialismo, si osserva anche l'esigenza

⁹⁹ Julien Hervier, *Conversazioni...*, pp. 63 sg.

¹⁰⁰ PP, p. 316.

di ravvisare delle differenze e di sottolinearle. Alla fine di marzo del 1927 esce, infatti, *Nationalismus und Nationalsozialismus*, in cui Jünger dice:

Der Nationalist strebt nach dem Ideal einer inneren Haltung und erkennt dieses Streben, von welchem Orte aus es auch geschehen mag, als ein verwandtes, sowie es von jedem Punkte einer Kugel eine direkte Verbindung zum Mittelpunkt gibt. [...] In diesem Streben nun begegnen sich Nationalsozialismus und Nationalismus. Es besteht jedoch der Unterschied, daß der Nationalsozialismus in seiner Eigenschaft als politische Organisation auf die Gewinnung von tatsächlichen Mitteln angewiesen ist, während die Aufgabe des Nationalismus eine andere ist. Auf der einen Seite besteht der Wunsch, eine Idee zu verwirklichen, auf der anderen Seite der, sie möglichst tief und rein zu erfassen¹⁰¹.

In agosto è la volta di *An die Freunde*, una sorta di bilancio, come l'*incipit* stesso lascia intendere: "Was haben wir geleistet, und was müssen wir tun?"¹⁰² In esso si riprende, con altre parole, il concetto espresso in *Nationalismus und Nationalsozialismus*, cioè si dà maggiore forza all'*idea* in sé che non ad un movimento organizzato: "Nationalismus, dieses Wort gehört keiner Gruppe, sondern es gehört jedem, der glaubt"¹⁰³. E più avanti: "Und was müssen wir tun? Von der Methode kann hier natürlich nicht die Rede sein, sondern nur von der Idee, die den Methoden zugrunde liegen muß"¹⁰⁴. Accade qui anche un

¹⁰¹ PP, pp. 317 sg.

¹⁰² Ivi, p. 359.

¹⁰³ Ivi, p. 362.

¹⁰⁴ Ivi, p. 363.

fatto importante: Jünger prende le distanze dal movimento fascista italiano e dal suo capo di stato Benito Mussolini, come si evince da questo passo:

Es hat uns geraume Zeit ein Bild in Bann gehalten, das überwunden werden muß: das Vorbild des in Mussolini verkörperten Faschismus. So verwandt diese beide Bewegungen [il nazionalismo tedesco e il fascismo italiano] in ihren Anfangsstadien scheinen, so bestehen hier doch Unterschiede, die erkannt werden müssen, wenn wir die rechten Wege finden wollen¹⁰⁵.

Anche se le motivazioni addotte per questo cambiamento di vedute risiedono nelle diversità tra le due culture – tedesca e italiana¹⁰⁶ –, la dichiarazione è significativa in quanto testimonia di un'evoluzione nel pensiero politico dell'autore rispetto ai suoi esordi come pubblicista.

Sempre nel 1927 l'autore si trasferisce a Berlino, dove ha inizio una nuova stagione altrettanto intensa quanto la precedente. Agli epistolari significativi di questi anni berlinesi appartiene, tra gli altri, anche quello con Ludwig Alvens, giornalista di orientamento nazionalista. Ed è proprio ad Alvens che Jünger indirizza una lettera, datata 22 ottobre 1927, in cui non viene meno l'atteggiamento palesato negli ultimi due articoli citati. Sulla possibilità, per il suo gruppo, di confluire nel partito di Hitler, egli si esprime, difatti, in modo possibilistico, manifestando, tuttavia, al contempo, chiara perplessità riguardo

¹⁰⁵ Ivi, p. 363.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 363 sg.

allo spirito di base da cui era animata la NSDAP¹⁰⁷. Durante gli anni berlinesi Jünger intensifica i contatti, però, anche con Ernst Niekisch, esponente di punta del nazionalbolscevismo¹⁰⁸. Alla metà degli anni '20 Niekisch aveva fondato la rivista *Der Widerstand*, sulla quale aveva invitato Jünger a dare il suo contributo, come risulta da una lettera dell'autore al fratello del 21 ottobre 1926, anno in cui i due di fatto si conobbero¹⁰⁹. Niekisch si schierò decisamente contro il movimento di Hitler – scrivendo sull'argomento pure un libro dal titolo *Hitler, ein deutsches Verhängnis* – e fu per questo arrestato nel 1937, riuscendo, malgrado ciò, a sopravvivere alla prigionia.

Di questi anni il 1929 è particolarmente cruciale. In settembre il *Tagebuch*, organo di stampa di sinistra, invita Jünger ad esprimersi sulla posizione del proprio movimento. La ragione dell'invito è da imputare ai fatti recenti. Il 1° settembre 1929, infatti, una bomba era stata scagliata contro il *Reichstag* a Berlino; la matrice dell'attentato era da ricondurre alla *Landvolkbewegung*¹¹⁰.

¹⁰⁷ Lettera di Jünger a Ludwig Alwens, copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁰⁸ Niekisch aveva guardato con favore la rivoluzione del 1918, decidendo successivamente di abbracciare l'ideologia nazionalbolscevica, nell'ambito della quale egli si poneva contro il liberalismo e la Repubblica di Weimar, auspicando un miglioramento delle condizioni dei lavoratori ed uno stato nazionale, la cui economia pianificata si avvicinasse al modello russo (si veda Marjatta Hietala, *Der Neue Nationalismus. In der Publizistik Ernst Jüngers und des Kreises um ihn 1920-1933*, Helsinki 1975). Sono più che evidenti, nonostante Niekisch fosse fondamentalmente un uomo di sinistra, i punti di contatto tra il suo pensiero e quello di Jünger.

¹⁰⁹ Copia di lettera, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

¹¹⁰ Il movimento della *Landvolkbewegung* si sviluppa nello Schleswig Holstein ed è costituito essenzialmente da contadini che reagiscono alla grave crisi economica, i cui effetti furono particolarmente disastrosi per le aziende agricole non ancora industrializzate, come erano quelle di detta parte della Germania. Dalla descrizione che ci offre Mohler di questo movimento, risulta il fatto importante che esso agisse principalmente attraverso azioni dimostrative - quali erano gli attentati dinamitardi contro edifici statali - in cui si faceva ben attenzione a che non ci fossero feriti (Armin Mohler, *La rivoluzione...*, pp. 176 sgg.). In

Jünger accetta la proposta e nello stesso mese esce «*Nationalismus*» und *Nationalismus*. Si nota come l'intenzione sia quella di porre una linea di confine netta tra il nazionalismo come forza politica, posto non a caso tra virgolette, e il nazionalismo come idea. Ciò è evidente anche nel voler sottolineare – non si tratta in realtà della prima volta¹¹¹ – l'estraneità di quest'ultimo all'antisemitismo allora diffuso. Jünger difatti dice: "Auch ist es nicht etwa ein Hauptkennzeichen des Nationalisten, daß er schon zum Frühstück drei Juden verspeist – der Antisemitismus ist für ihn keine Fragestellung wesentlicher Art"¹¹². Oggetto di critica sono fondamentalmente i due grandi blocchi ideologici e politici del momento, il nazionalsocialismo da un lato, il comunismo dall'altro. Del primo Jünger dice che mira nella sua forma attuale „auf einen national-bürgerlichen Staat im Sinne der westlichen Zivilisation"¹¹³, dell'altro che aspira „auf eine äußerste und langweiligste Form der kleinbürgerlich rationalistischen Ordnung im Schrebergartenstil, auf eine Art Erklärung der Brotkarte in Permanenz"¹¹⁴. Queste affermazioni vengono rimarcate più avanti con indubbia chiarezza:

seguito agli attentati, si pensò che il movimento tenesse contatti con i circoli dei nuovi nazionalisti (Marjatta Hietala, *Der neue Nationalismus*..., p. 116).

¹¹¹ Si veda l'articolo *Die Antinationalen Mächte* (30 gennaio 1927), PP, pp. 291 sg.

¹¹² Ivi, p. 504.

¹¹³ Ivi, p. 506. Jünger aveva colto nel segno. Il "socialismo" predicato da Hitler, infatti, era solo apparente e faceva parte di una strategia di propaganda. Prova ne sia che durante gli ultimi anni della Repubblica di Weimar quest'ultimo cercò, in realtà, di conquistare il favore dei magnati dell'industria per sostenere economicamente il proprio partito (si veda William Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino 1962, vol. I, pp. 221 sg.).

¹¹⁴ PP, p.506.

Tatsächlich stellen die sogenannten revolutionären und nationalrevolutionären Organisationen unserer Zeit nichts anderes dar als einen der Selbstaflösungsprozesse der bürgerlichen Welt. Dies deutet sich schon durch ihre politische Unfruchtbarkeit und die ewigen Spaltungen an, denen sie unterworfen sind. Sie sind, ohne es zu ahnen und zu wollen, rein ihrer Natur nach, immer noch konstruktivere Teile des Systems¹¹⁵.

Poco prima, invece, di coloro che si riconoscono nel nazionalismo puro aveva detto:

Dem Elementaren aber, das uns im Höllenrachen des Krieges seit langen Zeit zum ersten Male wieder sichtbar wurde, treiben wir zu. Wir werden nirgends stehen, wo nicht die Stichflamme uns Bahn geschlagen, wo nicht der Flammenwerfer die große Säuberung durch das Nichts gezogen hat. Wer das ganze leugnet, der kann nicht aus den Teilen Früchte ziehen. [...] Wir [...] sind keine Bürger, wir sind Söhne von Kriegen und Bürgerkriegen, und erst wenn dies alles, dieses Schauspiel der im Leeren kreisenden Kreise, hinweggefegt ist, wird sich *das* entfalten können, was noch an Natur, an Elementarem, an echter Wildheit, an Ursprache, an Fähigkeit zu wirklicher Zeugung mit Blut und Samen in uns steckt. Dann erst wird die Möglichkeit neuer Formen gegeben sein¹¹⁶.

Ritornano, in questo passo, concetti già espressi negli scritti di guerra: il tipo contrapposto al “borghese” è il combattente forgiatosi in un contesto bellico – militare o civile che sia –, nel quale si è manifestata una parte istintiva e primitiva del suo essere, che da sola può costituire il germe di una società

¹¹⁵ Ivi, p. 507.

¹¹⁶ *Ibidem*.

nuova. Ciò che qui, però, è di fondamentale rilevanza è che per Jünger il nazionalismo puro non può riconoscersi in alcun movimento organizzato. Egli dice, infatti:

[...] wo von wirklichen Nationalisten die Rede ist, kommen nur Männer in Frage, denen jede mögliche Organisation mehr die Rolle eines Mittels als eines Zweckes spielt. So soll es auch sein, denn der Nationalismus kann in der gegenwärtigen Phase nur das unsichtbare Nervensystem sein, das die verschiedenartigsten Körperschaften, hier und dort, und zwar ohne Kommando enerviert¹¹⁷.

Che l'autore fosse stato sempre restio ad inquadrare il proprio nazionalismo in una qualsiasi delle organizzazioni esistenti è d'altra parte confermato anche dal fatto che egli non aderì mai ad alcun movimento eccetto quello facente capo a se stesso¹¹⁸. Fa eccezione, come già detto, la brevissima esperienza con Roßbach. Pertanto, rivolgendosi alle sue care figure di soldati, dice che essi devono imparare " [...] daß man in einer Zeit wie dieser auch ohne Fahne marschieren kann"¹¹⁹. Su un altro fronte Jünger mostra di approvare la posizione della *Landvolkbewegung* dicendo: "Ausdrücklich auf den

¹¹⁷ Ivi, p. 508.

¹¹⁸ Marjatta Hietala definisce in questo modo il circolo neonazionalista di Jünger: "Die neunationalistische Richtung Ernst Jüngers war ein seinem Wesen nach dynamischer, revolutionärer Nationalismus, dessen Wirkungsfeld nicht an irgendwelche Parteigrenzen gebunden war und der Wehrverbände und Jugendbünde einbezog. [...] Der einigende Faktor der Gruppe war in erster Linie die Person Ernst Jüngers" (Marjatta Hietala, *Der neue Nationalismus...*, p. 99.). Della cerchia di Jünger facevano parte, oltre al fratello Friedrich Georg, Helmut Franke, Ernst von Salomon, Friedrich Hielscher, Werner Lass, Hans Ebeling, per citarne alcuni (ivi, p. 115).

¹¹⁹ PP, p. 509.

Nationalismus im engeren Sinne bezog sich in seiner Ideologie [...] bisher nur das holsteinische *Landvolk*, das in den letzten Wochen die Aufmerksamkeit in erhöhten Maße auf sich zog [...]"¹²⁰.

Su questo terreno capiremo ora come la distanza tra la propria idea di nazionalismo e quella della NSDAP acquisterà maggiore concretezza. Appena due mesi prima che si verificasse l'attentato a Berlino di cui si è parlato, Heß scrive a Jünger, invitandolo, tra le altre cose, al congresso del partito che si sarebbe tenuto a Norimberga il mese successivo¹²¹. Nonostante l'intenzione iniziale fosse quella di parteciparvi, di fatto Jünger non mise in atto i suoi propositi¹²². Non siamo a conoscenza dei motivi che lo spinsero a non andare a Norimberga, certo è, però, che alla vigilia del verificarsi di alcuni eventi che comprometteranno definitivamente i suoi rapporti con la NSDAP, questa tenta ancora di attrarlo dalla sua parte. Ma ammesso che ci sarebbe riuscito – si ricordino le precedenti lettere di Heß e Hitler a Jünger, così come i contatti con Goebbels, ai quali non era seguita nessuna adesione al partito – era già troppo tardi: a partire da settembre, infatti, l'aspra critica della stampa nazionalsocialista, rivolta alle azioni della *Landvolkbewegung*, non incontrerà il parere favorevole di Jünger, il quale era fermamente convinto che la faccenda andasse valutata in modo differente. Già in «*Nationalismus*» und

¹²⁰ Ivi, p. 508.

¹²¹ Lettera di Heß a Jünger, 2 luglio 1929, in appendice a HeimoSchwilk, *Il sogno...*, p. 228.

¹²² Si veda per questo la lettera di Jünger ad Alvens del 17 luglio 1929 (copia in carta carbone, DLA Marbach) e quella di Alvens a Jünger del 5 agosto 1929 (copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger).

Nationalismus aveva spiegato come non fosse l'attentato dinamitardo in sé, definito "eine nächtliche Feuerwerkerei"¹²³, a suscitare il suo interesse, quanto piuttosto le reazioni a questo avverse, soprattutto da parte di comunisti e nazionalsocialisti. In esse egli vedeva il segnale che sia gli uni che gli altri fossero ancora prigionieri di un modo di pensare sostanzialmente borghese¹²⁴. Da una nuova lettera di Heß a Jünger, datata 10 ottobre, apprendiamo, invece, la posizione della NSDAP rispetto alla questione, se non altro quella ufficiale:

Wir wissen aus sicherer Quelle, dass den 'Staatbehörden' bei den 'Bombenattentaten' in Schleswig Holstein, welche dem 'Attentat' am Reichstagsgebäude vorausgingen, in mehr als einen Fall der Täter bekannt war. Trotzdem erfolgte nichts; uns ist auch bekannt warum: man hoffte bei den Behörden, die NSDAP oder zumindest den einen oder anderen der Angehörigen derselben mit einem Attentat in Verbindung bringen zu können, um endlich den langersehnten Grund zum Vorgehen gegen die Bewegung zu haben. Dank unserer vorbeugenden Massnahmen schlug jedoch diese Spekulation fehl¹²⁵.

Il partito nazionalsocialista teme, quindi, di essere screditato, offrendo al contempo al governo vigente una ragione per attaccarlo. Ciò andava contro i piani di Hitler per arrivare alla conquista del potere¹²⁶. Dal canto suo Jünger

¹²³ PP, p. 508.

¹²⁴ Ivi, p. 508.

¹²⁵ Lettera di Heß a Jünger del 10 ottobre 1929, in Heimo Schwilk, *Il sogno...*, p. 229.

¹²⁶ Intorno alla scalata al potere di Hitler, che fu caratterizzata dalla messa in atto di tutta una serie di strategie volte ad ottenere il consenso popolare, sono illuminanti le parole di Shirer: "[...] egli fra i rivoluzionari della storia fu unico nel suo genere. [...] Per scalare lo stato non doveva esservi una rivoluzione. Lo scopo doveva essere raggiunto mediante il mandato degli elettori o con il consenso dei governanti della nazione – in breve: con mezzi

scrive nello stesso mese, sul foglio di Niekisch, un pezzo decisivo, dal titolo *Reinheit der Mittel*. In esso si fa riferimento anche all'atteggiamento incoerente del nazionalsocialismo nei confronti dell'utilizzo dello strumento del plebiscito, ora rifiutato in quanto espressione di forme di governo democratiche, ora accolto. Il voltagabbana¹²⁷ dei nazionalsocialisti rispetto ad alcune questioni ritenute cruciali viene giudicato da lui inaccettabile, dacché egli dice: "Freilich mag das [il cambio di vedute da parte del partito] in dieser Zeit manchen Vorteil bringen, aber dies alles sind Wechsel, die man, [...] in der Stunde der Entscheidung einlösen wird"¹²⁸. Sulla questione della *Landvolkbewegung* Jünger pronuncia, poi, un verdetto definitivo:

Wir wünschen der Landvolkbewegung eine möglichst weite Ausdehnung, weil wir der Ansicht sind, daß sie dem Nationalismus Substanzen aufzuschließen vermag, die für ihn bisher unerreichbar waren. Wir hoffen auch, daß der Nationalsozialismus, anstatt diese Kräfte zu bekämpfen, sie als verwandt erkennen und anerkennen wird. Wir haben von Anfang an einen

costituzionali" (William Shirer, *Storia...*, vol. I, p. 209). A tal fine egli approfittò della grave crisi economica del 1929 per volgere a suo favore l'opinione popolare. Alle elezioni del settembre 1930 la NSDAP, infatti, ottenne 107 seggi al *Reichstag*, diventando il secondo partito della Germania. Una settimana dopo le elezioni, poi, citato come testimone al processo contro alcuni ufficiali dell'esercito accusati di fare al suo interno della politica nazista, Hitler giurò davanti alla corte che il partito non aveva alcuna intenzione né di sovvertire l'esercito né di conquistare il potere con la forza (ivi, pp. 213 sg.).

¹²⁷ E' ben noto come la politica nazista procedesse in base alle convenienze del momento. I voltafaccia erano abbastanza frequenti. Per fare un esempio, il disprezzo hitleriano, del periodo antecedente alla *Machtergreifung*, verso l'innovazione tecnologica ed il progresso si tramutò, subito dopo questa, in apprezzamento verso tutti gli aspetti più eclatanti della vita moderna. Dice a questo proposito Alexandra Richie: "L'ideologia nazista, che non era mai stata particolarmente coerente, diventò un vero groviglio di contraddizioni, un ibrido fra il romanticismo *völkisch* e un modernismo duro e pragmatico" (Alexandra Richie, *Berlino...*, p. 483).

¹²⁸ PP, p. 516.

Unterschied zwischen Nationalismus und Nationalsozialismus gemacht. Die Ereignisse beweisen, daß diese Unterscheidung notwendig ist. Wir wünschen dem Nationalsozialismus von Herzen den Sieg; wir kennen seine besten Kräfte, deren Begeisterung ihn trägt, und deren Wille zum Opfer über jeden Zweifel erhaben ist. Aber wir wissen auch, daß er seinen Sieg nur dann erfechten kann, wenn seine Waffen aus diesem reinsten Metall geschmiedet sind, und wenn auf jeden Zusatz aus den brüchigen Resten einer vergangenen Zeit verzichtet wird¹²⁹.

L'augurio di vittoria al nazionalsocialismo suonerà a tempo debito scandaloso; se si va, però, a leggere una lettera di alcune settimane prima, indirizzata a Bruno von Salomon – fratello di Ernst e fondatore, nel marzo 1929, del foglio *Das Landvolk*¹³⁰ –, si vede come il tono di questa sia di gran lunga più asciutto. La lettera verte parimenti sulle reazioni politiche agli attentati e sul significato di esse. Jünger dice:

Es ist dies [la *Landvolkbewegung*] die erste praktische Bewegung, an der ich wirklich Anteil nehme. [...] Als Positivum begrüße ich es, daß diese Arbeit die Nationalsozialisten, oder wenigstens ihre Führer zwingt, ihren verborgenen bürgerlichen Kern ans Licht zu bringen. [...] Taten haben das Gute, daß sie zur Stellungnahme zwingen. [...] Es ist sehr gut, daß an der Stelle, an der Sie sich befinden, die Gegensätze bereits sichtbar werden, die den Nationalismus in unserem Sinne von der extremen Rechten trennen. Ohne Zweifel wird diese einmal ans Ruder kommen, und erst dann, im Falle eines Sieges der Hitler, Seldte und Hugenberg, der nur

¹²⁹ Ivi, pp. 516 sg.

¹³⁰ Marjatta Hietala, *Der neue Nationalismus...*, p. 116.

eine Fortsetzung der westlerischen Aussenpolitik und der bürgerlich-nationalen Innenpolitik bedeuten kann, wird unsere Kampffront ihre wirkliche Bedeutung erlangen¹³¹.

Alla luce di ciò non mi sento di escludere che l'augurio espresso nell'articolo, più che veritiero, facesse parte di una strategia retorica. Di certo c'è che il passo fa definitivamente chiarezza sul perché Jünger non si decise mai fino in fondo ad aderire al nazionalsocialismo. Ciò che mancava probabilmente fin dall'inizio in esso, ma che soltanto ora, in forza del prorompere di alcuni eventi, può essere compreso, è la purezza delle intenzioni, la risoluta rinuncia a sporcarsi in azioni dettate con molta probabilità, stando alla faccenda del plebiscito e degli attentati, ma anche alle dichiarazioni di Heß nella lettera del 10 ottobre, dalla mera convenienza e dal mero calcolo. Vi è un punto, però, ancora più importante: Jünger credeva che dovesse essere la rivoluzione a cambiare la società – si pensi a *Revolution und Idee*, *Der Frontsoldat und die innere Politik*, *Die nationalistische Revolution* – idea, questa, a cui restò abbastanza fedele nel tempo. Per questo motivo non comprende come i nazionalsocialisti possano non sostenere la *Landvolkbewegung*, nel momento in cui essa decide di far sentire con forza la sua voce. Hitler, come si è in parte spiegato, non è dello stesso avviso. Prova ne sia che nel momento in cui prenderà il potere mirerà a soffocare ogni tendenza nel segno della

¹³¹ Lettera a Bruno von Salomon del 10 settembre 1929, copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger.

rivoluzione¹³². L'argomento viene dibattuto per la terza volta all'inizio del 1930, sempre su *Widerstand*. Il motivo che lo spinge a ritornare sul tema sta negli arresti seguiti agli attentati, arresti avvenuti anche nella cerchia dei suoi conoscenti¹³³. L'articolo è interessante, tuttavia, anche per un altro motivo: Jünger coglie qui l'opportunità per replicare alle critiche che con tutta probabilità gli giungevano dal fronte nazionalsocialista, in particolare riguardo al suo giudizio sulla questione ebraica:

Es konnte natürlich nicht ausbleiben, daß ich als Judenfreund bezeichnet wurde. [...] In der Tat ist mir die deutsche Frage in dieser Zeit so wichtig gewesen, daß ich kaum Zeit fand, mich mit der jüdischen zu beschäftigen. [...] Die Antisemiten gleichen einer Art von Bakterienjägern, die, wenn sie einen Keim ausgerottet zu haben glauben, sich tausend neuen gegenübersehen. Dies ist eine Methode, die mit der Manie enden muß, und die dazu führt, daß man auf Schritt und Tritt die Juden wimmeln sieht wie die weißen Mäuse im Delirium. Nein, hier gibt eine bessere Medizin, die darin besteht, daß man sich Schritt für Schritt der großen feurigen Sonne nähert, die das heroische Leben bestrahlt – Temperaturen entgegen, die auch der feinste verborgene Keim nicht mehr zu ertragen vermag. Der Deutsche gewinne sein eigentliches

¹³² Suona così l'analisi di Shirer riguardo al periodo immediatamente successivo alla *Machtergreifung*: "I nazisti avevano distrutto la sinistra, ma la destra sussisteva: le grandi imprese e la finanza, la nobiltà, i proprietari terrieri *Junker* e i generali prussiani, che tenevano saldamente in mano l'esercito. Röhm, Goebbels e gli altri 'radicali' del movimento volevano liquidare anche loro. [...] Ma Hitler la pensava diversamente. Per lui gli slogan socialisti del nazismo erano stati nient'altro che propaganda, un mezzo per guadagnarsi le masse lungo la via al potere. [...] Almeno per il momento, doveva tenersi amica la destra – il mondo degli affari, l'esercito, il presidente. Non poteva portare la Germania alla bancarotta e quindi mettere in pericolo l'esistenza stessa del suo regime. Non doveva esserci una seconda rivoluzione" (William Shirer, *Storia...*, vol. I, pp. 319 sg.).

¹³³ *Schlusswort zu einem Aufsatz*, PP, p. 539. In conseguenza degli attentati subirono perquisizioni e arresti alcuni esponenti della cerchia nazionalista di Jünger, tra cui Ernst von Salomon, Lass e Techow (Marjatta Hietala, *Der neue Nationalismus...*, p. 116).

Element – in ihm ist das Fremde zu tiefsten Ohnmacht verdammt wie ein Fisch, der auf eine vulkanische Insel geschleudert wird. [...] Für den Juden gibt es jedoch nur eine dauerhafte Position, nur einen Tempel Salomonis, und das ist die jüdische Orthodoxie, die ich begrüße, wie ich die wirkliche und ausgesprochene Eigenart eines jeden Volkes begrüßen muß. [...] Der Jude, soweit er *nicht* Jude ist, ist nichts als der Schauspieler unserer schlechten Instinkte – weil er unfähig ist, selbst diese wirklich zu besitzen¹³⁴.

Il passo può considerarsi un preludio a ciò che l'autore dichiarerà in *Über Nationalismus und Judenfrage*, pubblicato su *Süddeutsche Monatshefte*. In realtà quello dell'antisemitismo è un problema dall'autore fondamentalmente trascurato. Si pronuncia su di esso in pochissimi casi, considerandolo, rispetto ad altre questioni, di secondaria importanza. Nella sostanza non riesce ad intuire l'effettiva portata del problema. Da fine pensatore qual è, non può ridurre la questione della razza ad un fatto biologico, tuttavia non nega che la società tedesca debba essere guarita dalla 'malattia' ebraica, la quale insorge nel momento in cui gli ebrei non si mantengono fedeli alla propria natura, cedendo alla tentazione di farsi inglobare da un'altra cultura. La scarsa lungimiranza di questo atteggiamento si avverte particolarmente proprio in *Über Nationalismus und Judenfrage*, dove a proposito dell'antisemitismo si dice: “ Dies mag für den Juden nicht angenehm sein, eine andere Frage ist es, inwieweit es für ihn gefährlich ist¹³⁵. In sé esso viene considerato un retaggio del mondo feudale, dato che l'ebreo, secondo Jünger, risulta pericoloso per i

¹³⁴ PP, pp. 544 sg.

¹³⁵ Ivi, p. 587.

tedeschi nella misura in cui egli, figlio del Liberalismo, si manifesta nelle vesti di “Zivilisationsjude”, cioè di ebreo integrato nella cultura tedesca. Il modo migliore per evitare tutto ciò è di stabilire dei confini netti tra le due culture:

Die Erkenntnis und Verwirklichung der eigentümlichen deutschen Gestalt scheidet die Gestalt des Juden ebenso sichtbar und deutlich von sich ab, wie das klare und unbewegte Wasser das Öl als eine besondere Schicht sichtbar macht. In dem Augenblick jedoch, in dem der Jude als eine eigentümliche und eigenen Gesetzen unterworfenen Macht unverkennbar wird, hört er auf, am Deutschen virulent und damit gefährlich zu sein¹³⁶.

La chiusa dell'intero pezzo è di forte impatto. Bisogna ostacolare, sostiene Jünger, il tentativo dell'ebreo di essere tedesco in terra tedesca e porlo davanti all'alternativa “[...] in Deutschland entweder Jude zu sein oder nicht zu sein”¹³⁷. Il corso della storia procede senza sosta: arriviamo al 1933, anno della faticosa *Machtergreifung*. In maggio esce, su *Deutsches Volkstum*, *Untergang oder neue Ordnung*, una riflessione del nostro autore sul proprio tempo che è anche un commiato dalla sua attività di pubblicista. La chiara consapevolezza di trovarsi nel bel mezzo di eventi di vasta portata costituisce la premessa dell'intero pezzo:

Wir befinden uns in der Tat inmitten von Veränderungen, von denen sich schon heute sagen läßt, daß sie denen, die die französische Revolution hervorbrachte, an Rang und Umfang

¹³⁶ Ivi, p. 592.

¹³⁷ *Ibidem*

überlegen sind, - ja, daß man sie den großen und erfolgreichen Eingriffen der deutschen Reformation und vielleicht sogar denen der Völkerwanderungen als ebenbürtig zur Seite stellen kann¹³⁸.

Il lettore che sperava di trovare nell'articolo una benché minima allusione alla situazione politica del momento resterà profondamente deluso. Jünger qui sposta l'attenzione su un piano d'indagine decisamente più filosofico, riprendendo concetti già espressi nel suo saggio più famoso, dal titolo *Der Arbeiter. Herrschaft und Gestalt*, pubblicato nel 1932¹³⁹. Non esprime, quindi, alcun commento politico, né adesso, né tantomeno in seguito. Probabilmente in questa rinuncia a pronunciarsi vi è il timore di rappresaglie nei suoi confronti; a causa, infatti, dei rapporti con Niekisch, egli aveva da poco subito una perquisizione da parte della *Gestapo*. Forse, però, più di ogni altra cosa, lo muove l'esigenza di ritirarsi dalle scene¹⁴⁰. Nello stesso anno, infatti, egli lascia Berlino per Goslar e da questo momento in poi si dedicherà esclusivamente alla

¹³⁸ PP, p. 643.

¹³⁹ Si tratta di una dissertazione sul nuovo tipo d'uomo individuato da Jünger – il 'lavoratore' – il quale risente delle mutate condizioni di vita apportate dal progresso tecnologico. Lungi dall'essere concepito come una figura meramente economica, *der Arbeiter* è più un concetto filosofico: il *Krieger* della Grande Guerra, dopo avere sperimentato la *Materialschlacht*, ha preso coscienza del cambiamento epocale apportato dalla *Zivilisation*, che trasforma sempre più ogni aspetto della vita dell'uomo in 'lavoro', inteso come attività incessante, ovvero movimento perpetuo. Su *Der Arbeiter* si rimanda, tra gli altri, a Cesare Cases, *La fredda impronta della forma: arte, fisica e metafisica nell'opera di Ernst Jünger*, Scandicci 1997, ed a Conte Domenico, „Tipo“ contro „Individuo“ nell'*Arbeiter* di Ernst Jünger, in: *Il concetto di tipo tra Ottocento e Novecento. Letteratura, filosofia, scienze umane*, a cura di Domenico Conte ed Eugenio Mazzarella, Napoli 2001, pp. 247 sgg.

¹⁴⁰ Per l'episodio della perquisizione si veda la copia di lettera ad Alvens del 5 aprile 1933, DLA Marbach, A: Jünger. Nella medesima lettera si accenna anche al fatto che il suo nuovo libro *Der Arbeiter* abbia suscitato il dissenso dei nazionalsocialisti; inoltre l'autore afferma di avere assunto, nel momento presente, la posizione di un *outsider*.

propria carriera di scrittore. Non solo: per l'intero periodo della dittatura hitleriana, e anche oltre, non sceglierà più una grande metropoli come luogo in cui vivere. Un fatto, questo, tutt'altro che marginale, considerati gli sviluppi che da questo momento in poi, come adesso vedremo, prenderanno le vicende della sua vita.

II GLI ANNI IN FRANCIA

1. Esercitare l' Außenseitertum

Valutata da una posizione distante dalle idee della destra conservatrice, la vicinanza ideologica di Jünger alla NSDAP appare, per forza di cose, più spiccata di quanto in realtà non sia. Per dare un giudizio quanto più oggettivo della questione è necessario, dunque, addentrarsi nella compagine degli schieramenti nazionalisti dell'epoca, come in parte abbiamo tentato di fare, nella piena consapevolezza, tuttavia, che qualsiasi giudizio non possa prescindere da un punto fermo, vale a dire che Ernst Jünger fosse antidemocratico. Di conseguenza egli si confrontò con il nazionalsocialismo soppesando l'opportunità di poter procedere insieme ad esso su un binario comune – ostilità nei confronti del sistema parlamentare e propensione verso uno stato autoritario organizzato secondo il modello militare, concezione elitaria del potere e disprezzo delle masse, sdegno verso il giogo imposto dalle potenze vincitrici del primo conflitto mondiale –, confronto destinato, nondimeno, ad avere esito negativo sul terreno della sostanza spirituale e dei metodi. Su questi due punti, come si è visto, fu scontro: assertore di teorie pure, più che propugnatore di programmi concreti, intellettuale fondamentale impolitico, a Jünger risultano estranei il compromesso, il calcolo e le strategie

di persuasione delle masse, in parole povere l'intero sistema di propaganda, principale punto di forza del regime hitleriano. Al contrario, dominano nel suo nazionalismo l'ideale e il sentimento, oltre che una purezza di intenzioni, nutrita da una profonda e incessante curiosità verso la cultura e il sapere, la quale contrasta nettamente con la sostanza rozza delle idee hitleriane. In ultimo non è marginale il fatto che Jünger preferì di gran lunga giocare la sua partita politica – eccetto alcune occasioni isolate – sul campo della scrittura, piuttosto che su quello dell'intervento diretto – del tipo manifestazioni in piazza e altro – con tutta probabilità perché era l'attività letteraria a corrispondergli maggiormente. Sulla base di ciò, l'allontanamento definitivo dell'autore dal nazionalsocialismo, più che essere visto come un'abiura delle proprie idee nazionaliste, un cambio di rotta, una svolta, come a prima vista potrebbe sembrare, andrebbe considerato, piuttosto, come una presa d'atto definitiva delle profonde differenze che lo separavano dal partito di Hitler¹⁴¹.

A partire dal 1933 si osserva, pertanto, parallelamente alla sopravvenuta distanza ideologica, l'esigenza di creare anche una distanza fisica dai centri del potere, come se il fatto di abitare in piccoli centri – Goslar, Überlingen, Kirchhorst, Wilflingen: questi i luoghi in cui Jünger visse da quel momento in

¹⁴¹Al riguardo riporto, in quanto lo ritengo interessante, un giudizio di Golo Mann su Jünger: “[...] Es gab wohl Zeiten, da er [Jünger] den Staat aller deutschen energisch anzustreben vorgab und sich einen ‘Nationalisten‘ nannte. Ich würde hinzufügen: im Grunde war er’s nie. Wenn hier Entwicklung ist, so geht sie von einem Selbstmißverständnis zur Klarheit. Nie auch war er ein Liberaler” (Golo Mann, *Der ‘stoische‘ Jünger*, in: *Monat*, Jg. 13, H. 145, 1960-1961, pp. 77/83).

poi e fino alla morte, dei quali i primi tre cadono nel periodo della dittatura hitleriana – potesse rendere più esplicita la propria posizione di ‘emigrante in patria’. Che l’autore venga inquadrato nell’ambito della corrente culturale della *Innere Emigration*¹⁴² è dovuto, infatti, non soltanto ad alcuni suoi scritti redatti in questi anni bui¹⁴³, ma anche all’atteggiamento e allo stile di vita che lo contraddistinsero fintantoché Hitler restò a capo della Germania. Al riguardo, la corrispondenza del periodo immediatamente successivo alla *Machtergreifung*, indirizzata al fratello, rivela preziosi tratti del suo stato d’animo. L’autore commenta, ad esempio, nel riferire di avere incontrato un suo vecchio camerata di reggimento, il fatto che questi, attratto dalle questioni razziali, si fosse provvisto di apparecchiature per la misurazione del cranio:

Ich glaube aber, die Zeiten, in denen man Typen wie ihn [...] in Heilanstalten sperrte, sind, endgültig vorbei – die Welt wird für diese Leute in zunehmendem Maß real. Man kann die

¹⁴² Sul noto fenomeno della *Innere Emigration* la letteratura è abbastanza ampia. Pertanto, per citare alcuni degli studi di rilievo, si rimanda ai seguenti lavori: *Die große Kontroverse. Ein Briefwechsel um Deutschland*, hg. u. bearbeitet von Johannes F. G. Grosser, Hamburg/Genf/Paris 1963; Ralph Schnell, *Literarische Innere Emigration*, Stuttgart 1976; Wolfgang Brekle, *Die antifaschistische Literatur in Deutschland (1933-1945)*, in: *Weimarer Beiträge*, Jg. 16, H. 6, 1970, pp. 67-128; Reinhold Grimm, *Innere Emigration als Lebensform*, in: *Exil und Innere Emigration. Third Wisconsin Workshop*, hg., von Reinhold Grimm u. Jost Hermand, Frankfurt/Main 1972; Karl-Hans Joachim Schoeps, *Literatur im dritten Reich (1933-1945)*, Berlin 2000, Frank-Lothar Kroll, *Schriftsteller und Widerstand. Facetten und Probleme der Inneren Emigration*, Göttingen 2012; Barbjan Jan Peter, *Die vollendete Ohnmacht? Schriftsteller, Verleger und Buchhändler im NS-Staat. Ausgewählte Aufsätze*, Essen 2008, per citare alcuni degli studi di rilievo. Riguardo al concetto di resistenza si vedano Michael Philipp, *Distanz und Anpassung. Sozialgeschichtliche Aspekte der Inneren Emigration* in: *Aspekte der künstlerischen Inneren Emigration 1933-1945*, hg. von Klaus Dieter Krohn, Erwin Rotermund, Lutz Winckler u. Wulf Koepke, München 1994, pp. 11-30 (Text+Kritik, Exilforschung, Bd. 12); Kerschaw Jan, *Che cos’è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Torino 1995.

¹⁴³ Mi riferisco in particolare ai già citati *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung* (1938) e *Auf den Marmorklippen* (1939).

fixen Ideen und geistigen Störungen ja auch als zeitliche Abwandlungen begreifen – die Gesellschaft hat immer einen großen Vorrat von Menschen, die in vergangenen Räumen brüten oder historisch noch nicht an der Reihe sind¹⁴⁴.

Sempre nel 1933, il 13 agosto, si esprime così in un'altra missiva, a proposito delle misure repressive adottate dal regime nei confronti di Arolt Bronnen: "Ich halte nach wie vor die größte Zurückhaltung für das Richtigeste"¹⁴⁵.

Poco più avanti arriva la prima presa di distanza ufficiale: il rifiuto di far parte della *Deutsche Akademie der Dichtung*¹⁴⁶, a cui Jünger indirizza una lettera, datata 16 novembre 1933:

¹⁴⁴ Copia di lettera a Friedrich Georg del 30 giugno 1933, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁴⁵ Copia di lettera a Friedrich Georg, ivi. Arolt Bronnen, all'inizio amico di Brecht, aveva aderito, poi, al circolo nazionalista di Jünger. Da quanto risulta da questa lettera, Bronnen era stato da poco costretto ad abbandonare la sua attività presso la radio tedesca.

¹⁴⁶ Dal 1933 in poi il regime metterà in atto una politica di controllo capillare sulle istituzioni culturali allora in vita. L'esistente *Sektion für Dichtkunst*, annessa alla *Preußische Akademie der Künste*, vedrà nel corso dell'anno 1933 la fuoriuscita, per loro volontà, di alcuni dei suoi membri, quali i due fratelli Heinrich e Thomas Mann, Alfred Döblin e Ricarda Huch, per citare i più noti. Della sezione entrarono a far parte, poi, autori *völkisch*, come Kolbenheyer, Schäfer ed Emil Strauß ed essa cambiò il suo nome in *Deutsche Akademie der Dichtung* (si veda Ralph Schnell, *Literarische Innere Emigration ...*, p. 22). L'istituzione perderà, tuttavia, nel corso del tempo, d'importanza, per effetto della fondazione della *Reichskulturkammer*, voluta da Goebbels nel novembre del 1933. A sua volta la *Reichskulturkammer* vedrà al suo interno una variegata ramificazione di organi, aventi ognuno un compito specifico, tra cui la *Reichsschriftumskammer*, della quale dovrà necessariamente far parte chiunque vorrà essere attivo in campo editoriale. Data questa impostazione generale, saranno fondamentalmente tre gli organi che eserciteranno un'azione coercitiva sulla vita letteraria: l'*Abteilung VIII*, all'interno del Ministero della Propaganda di Goebbels, la *Reichsstelle zur Förderung des deutschen Schrifttums*, affidato ad Alfred Rosenberg, e la *Pressekommission*, sotto la direzione di Philipp Boulehr. Tra le competenze più significative questi organismi avranno quella di infliggere agli scrittori lo *Schreibverbot*. In particolare, per questa questione si vedano: Ralph Schnell, *Literarische Innere Emigration ...*, pp. 27 sgg., e Karl-Hans Joachim Schoeps, *Literatur ...*, pp. 43 sgg..

Ich beehre mich, Ihnen mitzuteilen, daß ich die Wahl in die Deutsche Akademie der Dichtung nicht annehmen kann. Die Eigenart meiner Arbeit liegt in ihrem wesentlich soldatischen Charakter, den ich durch akademische Bindungen nicht beeinträchtigen will. Im besonderen fühle ich mich verpflichtet, meine Anschauungen über das Verhältnis zwischen Rüstung und Kultur, die ich im 59. Kapitel meines Werkes über den Arbeiter niedergelegt habe, auch in meiner persönlichen Haltung zum Ausdruck zu bringen. Ich bitte Sie daher, meine Ablehnung als ein Opfer aufzufassen, das mir meine Teilnahme an der deutschen Mobilmachung auferlegt, in deren Dienst ich seit 1914 tätig bin¹⁴⁷.

Senza voler trascurare l'importanza di questa presa di posizione, riteniamo che sia ancor più rilevante occuparci un momento della motivazione addotta dall'autore. Jünger dichiara di sentirsi ancora, nel profondo di se stesso, un soldato. Ciò è incompatibile, nella sua ottica, con qualsivoglia obbligo di tipo accademico. E' già stato ampiamente messo in evidenza quanto egli ritenesse essenziale, per la causa nazionalista, il ruolo dei soldati; pertanto la menzione, nel contesto della lettera, di questo aspetto del suo pensiero, suona come un voler tenersi saldo alle proprie convinzioni in un momento di effettiva svolta storica, in cui la realizzazione dello stato nazionale è ormai definitivamente nelle mani della NSDAP. L'allusione, inoltre, al saggio *Der Arbeiter*, che, come si è visto, non riscuote il consenso dei nazionalsocialisti, così come allo

¹⁴⁷Ernst Jünger: *Leben und Werk in Bildern und Texten*, hg. von Heimo Schwilk, Stuttgart 1988, p. 143. La lettera è stata pubblicata anche all'interno dell'importante volume di Joseph Wulf, *Literatur und Dichtung im Dritten Reich: eine Dokumentation*, Hamburg 1966, p. 37.

scritto di poco anteriore *Die Totale Mobilmachung*¹⁴⁸, ha il senso di dichiarare apertamente i propri ambiti d'interesse, per i quali si ritiene più adeguata una posizione di assoluta indipendenza rispetto agli apparati di potere. Un'indipendenza che lo aveva sempre contraddistinto, sin dai primi esordi nei *Freikorps*, e che lo ha tenuto lontano da qualsiasi affiliazione persino negli anni d'oro del suo attivismo politico. Significativo, a questo proposito, ciò che Jünger aveva dichiarato nel già citato articolo *Schlußwort zu einem Aufsatz*, per giustificare la sua scelta di effettuare pubblicazioni anche su organi di stampa di orientamento distante dal proprio:

Im übrigen sehe ich Zeitungen und Zeitschriften als eine Art von Verkehrsmitteln an, deren Benutzung schon durch die Tatsache, daß man am modernen Leben teilnimmt, gegeben ist. Sie sind eine Art von Omnibussen, in die man einsteigt, ohne über die Qualität der Fahrgäste bestimmen zu können, und die man genau an dem Punkte verläßt, den man erreichen wollte. Nichts ist hier von Bedeutung, außer dem eigenen Gepäck. In einer Zeit, in der man nicht mit

¹⁴⁸ Nel 1930 Jünger pubblica *Die Totale Mobilmachung*, opera che anticipa alcuni concetti importanti di *Der Arbeiter*. Il saggio è una dissertazione a carattere filosofico sul tema della guerra legato al sempre più elevato livello di meccanizzazione della vita, effetto del progresso. In un mondo dominato sempre più da quest'ultimo, la guerra non può essere circoscritta soltanto al momento dello scontro tra gli eserciti su un campo di battaglia. Essa mette, infatti, in moto un processo lavorativo e produttivo di vaste proporzioni che coinvolge l'ambito industriale degli armamenti, quello delle infrastrutture, dell'alimentazione e via dicendo, investendo ampi settori della società (si veda SW VII, p. 126). Questa "mobilitazione totale" non riguarda solo i periodi in cui effettivamente sono in corso delle guerre. Dice Jünger su questo punto: "Die Totale Mobilmachung [...] ist in Krieg und Frieden der Ausdruck des geheimnisvollen und zwingenden Anspruchs, dem dieses Leben im Zeitalter der Massen und Maschinen uns unterwirft (ivi, p. 128). La mobilitazione totale deve essere una condizione permanente di ogni stato. La Germania ha perduto la guerra perché "es bei aller Verantwortung, mit der es die partielle Mobilmachung vorbereitet hatte, große Gebiete seiner Kraft der Totalen Mobilmachung entzog und weil es aus demselben Grunde, rein dem inneren Charakter seiner Rüstung nach, wohl einen partiellen, nicht aber den totalen Erfolg zu erringen, zu ertragen und vor allem auszuwerten imstande war" (ivi, p. 132).

Tanks, sondern mit Omnibussen fährt, in der die Druckerschwärze die Rolle des Pulvers übernommen hat, und in der die Menschen, die man zu erreichen hofft, sehr in der Zerstreuung leben, besitzt der Wechsel der Verkehrsmittel Vorteile besonderer Art¹⁴⁹.

Potrebbe essere, questa, una fine metafora della mancata predisposizione dell'autore a riconoscersi all'interno di strutture aventi carattere organizzato, quali possono essere i partiti politici, invece che in movimenti meramente ideologici, qual era di fatto quello del nuovo nazionalismo. La seconda, importante, presa di distanza, avviene nel giugno del 1934. Jünger scrive alla redazione del *Völkischer Beobachter* una lettera di tal fatta:

In der ‚Jungen Mannschaft‘, Beilage zum ‚Völkischer Beobachter‘ vom 6/7 Mai 1934, ist ein Auszug aus meinem Buche ‚Das Abenteuerliche Herz‘ zum Abdruck gebracht. Da dieser Abdruck ohne Quellenangabe erfolgte, muß der Eindruck entstehen, daß ich Ihrem Blatte als Mitarbeiter angehöre. Dies ist keineswegs der Fall; ich mache vielmehr seit Jahren vom Mittel der Presse überhaupt keinen Gebrauch. In diesem besonderen Falle ist noch hervorzuheben, daß es nicht angängig erscheint, daß einerseits die offizielle Presse mir die Rolle eines Mitarbeiters zuerkennt, während andererseits der Abdruck meines Schreibens an die ‚Dichter-Akademie‘ vom 18. November 1933 durch offizielles Presse-Kommuniqué unterbunden wird. Mein Bestreben läuft nicht darauf hinaus, in der Presse möglichst oft genannt zu werden, sondern darauf, daß über die Art meiner politischen Substanz auch nicht die Spur einer Unklarheit entsteht¹⁵⁰.

¹⁴⁹ PP, p. 546.

¹⁵⁰ Heimo Schwilk, *Ernst Jünger ...*, p. 147.

Quanto l'accadimento l'avesse infastidito ce lo testimonia il fatto che una copia della medesima lettera viene inviata, per conoscenza, sia al fratello Friedrich Georg¹⁵¹ che a Friedrich Hielscher¹⁵² e a Carl Schmitt, due personaggi di spicco del panorama politico-culturale di quegli anni, con cui Jünger era in stretto contatto. In particolare, a Schmitt egli scrive: „Lieber Herr Staatsrat! Ich sende Ihnen diese Abschrift zu, damit der gute Eindruck, den meine ‚Artikel‘ hervorrufen, nicht allzusehr wächst“¹⁵³.

Inoltre, in una lettera a Niekisch dell'8 giugno 1934, Jünger parla della medesima circostanza, pregando il suo interlocutore di riferire ad eventuali conoscenti che quanto pubblicato dall'organo ufficiale di stampa del partito nazionalsocialista è avvenuto senza il suo beneplacito¹⁵⁴. Considerato che fino ad alcuni anni prima Jünger aveva pubblicato sul medesimo foglio alcuni dei suoi articoli politici, la distanza da quel periodo non potrebbe essere più grande. Alla luce di ciò la lettera al *Völkischer Beobachter* acquista un peso particolare. Da un lato, quindi, è indubbio che la stampa nazionalsocialista tenti di sfruttare la popolarità che l'autore si era guadagnata in passato con la pubblicazione dei suoi scritti di guerra, dall'altro Jünger si sottrae a questa abile operazione di propaganda e a tal fine coinvolge in tale presa di posizione la sua cerchia di conoscenti. Ed è, molto probabilmente, per il medesimo

¹⁵¹ Copia di lettera a Friedrich Georg del 14 giugno 1934, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁵² *Briefe Jünger/Hielscher 1927-1985*, Stuttgart 2005, p. 141.

¹⁵³ *Briefe Jünger/Schmitt 1930-1983*, Stuttgart 1999, p. 28.

¹⁵⁴ Lettera a Niekisch, copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger.

motivo, che l'autore decide, nello stesso anno, di sottoporre i suoi *Stahlgewittern* ad un'altra, significativa revisione. Vengono cancellati, infatti, tutti quei passi dall'evidente e pronunciato contenuto nazionalista, una depurazione, questa, a mio avviso rilevante, proprio per l'entusiasmo che questi diari continuavano a suscitare nei nazionalsocialisti. In un'altra lettera a Friedrich Georg di questo periodo si evince anche l'esigenza di selezionare le proprie frequentazioni: „Ich bin der Meinung, daß man alle Bekannten, die sich auf den Leim eingelassen haben, mit Nichtachtung behandeln muß. Es handelt sich da um Auslesen, durch die sich die Elite kristallisiert“¹⁵⁵.

Sempre dalla corrispondenza con il fratello apprendiamo le sue reazioni al massacro del 30 giugno 1934, in cui vennero eliminati Röhm e altri esponenti delle SA: “Wir erleben den Abschluß der Moderne, und seltsame Zeiten künden sich an. Mit diesem Abschluß erlischt auch der letzte Abglanz der alten Ritterschaft. Es sind noch oder wieder Märtyrer möglich, Ritter nicht mehr“¹⁵⁶. Lo spirito dell'antica cavalleria è ormai morto, un'immagine, questa, che ritornerà nei diari della Seconda Guerra Mondiale, come vedremo. Intanto, nei mesi successivi, l'autore torna a riflettere sulla posizione del singolo individuo nei confronti del potere:

¹⁵⁵ Copia di lettera a Friedrich Georg del 5 giugno 1934, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁵⁶ Copia di lettera a Friedrich Georg dell' 8 luglio 1934, *ivi*.

Das revolutionäre Stadium, in das wir eingetreten sind, kann nur durch tiefere Kräfte bestanden werden, als durch die rhetorischen, literarischen oder ideologischen – es prüft uns in der Substanz. Man muß jetzt das Blatt aufdecken und zeigen, wer man ist. In einem Zustand des üblen Spukes und des Betrugers wird der Gedanke rein dadurch gefährlich, daß er richtig ist, und Geister, die das rechte Maß besitzen, wirken wie Spiegel, in denen sich die Nichtigkeit der Schattenwelt enthüllt. Ein logischer Gedanke, ein reines Metron, eine edle Tat, ja selbst die Nichtbeteiligung am Niedrigen – das sind heut Dinge, die sich erheben wie drohende Waffen, die um so schärfer wirken, je weniger man sie auf die Zeit bezieht¹⁵⁷.

Il tono dell'intero discorso anticipa in modo evidente quello dei diari e delle lettere che Jünger scriverà negli anni a venire. E' significativo che qui l'autore ritenga giunto il momento di mostrare apertamente la propria natura, in un tempo in cui persino il tenersi in disparte può rappresentare un'arma di contrapposizione alle brutture del presente. Un annuncio, pronunciato sommessamente, della propria 'emigrazione interna'. Nella medesima lettera, poi, si fa riferimento alla celebre poesia del fratello *Der Mohn*, nella quale si manifestava una posizione avversa al regime. E in una missiva di qualche giorno dopo, Jünger fa menzione di *Blätter und Steine*, una sua raccolta di opere, destinata anch'essa a suscitare reazioni: „Ein Stück der ‚Blätter und Steine‘, deren Besprechung durch den Berliner Sender, wie ich soeben höre,

¹⁵⁷ Copia di lettera a Friedrich Georg dell'11 novembre 1934, ivi.

verboten wurde, geht gleichzeitig ab. Solche Verbote sind Empfehlungen, deren Wert ich wohl zu schätzen weiß¹⁵⁸.

In questi anni, accanto allo sforzo dell'autore di mantenersi appartato dalla vita politica, assistiamo al confronto con i duri atti repressivi compiuti dal regime a danno di persone da lui particolarmente stimate, come ad esempio Niekisch. In una lettera a questi del 23 dicembre 1934, Jünger affronta la questione della proibizione della rivista *Der Widerstand* con queste parole:

Das Verbot Ihrer Zeitschrift hat mich recht verstimmt; sie war für mich gewissermaßen ein Licht in der Finsternis. Wenn man wie ich zum Zwangsabonnement von Zeitschriften verpflichtet ist, deren Verantwortungslosigkeit und deren minderwertiger Stil Übelkeit erwecken, dann ist man hin und wieder auf einige Seiten guter Prosa angewiesen wie auf das tägliche Brot. Sollten der gute Stil, die Sauberkeit und die Präzision des Gedankens, das Gefühl für die elementaren und heroischen Dinge in Deutschland bedenklich werden, dann könnte es für mich nur eine Ehre sein, zu den bedenklichen Erscheinungen gerechnet werden. Ich bitte Sie daher, sich darüber, daß mir aus Ihrer Angelegenheit Unannehmlichkeiten erwachsen könnten, keine Gedanken zu machen. Ich bitte Sie vielmehr, sich in jedem Falle auf mich zu berufen, in dem Ihnen meine Unterstützung von Wert erscheint¹⁵⁹.

Oltre alla dichiarazione di stima e all'offerta di appoggio personale, nella lettera si respira il bisogno di non farsi coinvolgere, da scrittore, saggista e

¹⁵⁸ Copia di lettera a Friedrich Georg, del 15 novembre 1934, Biblioteca Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁵⁹ Lettera a Niekisch, copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger.

pubblicista, dall'allora imperante operazione di *Gleichschaltung*. Sullo stesso argomento si esprime in una missiva a Friedrich Georg in questo modo: „Das Verbot des ‚Widerstandes‘ scheint mir, je mehr ich darüber nachdenke, auch seine gute Seiten zu haben, denn es gibt Dinge, die man auch mit dem Stocke nicht mehr anrühren soll. Man tut gut, sich einzukapseln; ich arbeite meine alten Bücher durch“¹⁶⁰. Per Jünger, incorrere nelle misure repressive del regime corrisponde quasi ad una dichiarazione di valore e offre la possibilità di non ‘sporcarsi’ nel fango prodotto dai nuovi signori della Germania. “Sich inkapseln” ha il significato di proteggere se stessi da quella sporcizia. A questo proposito è interessante prendere in considerazione un’annotazione tratta dal diario di Goebbels, datata però 7 ottobre 1929, antecedente, quindi, di alcuni anni alla lettera appena citata di Jünger. Il futuro ministro della Propaganda nazista, infatti, dice: “[...] Lektüre: Jünger ‘Das Abenteuerliche Herz’. Das ist nur noch Literatur. Schade um diesen Jünger, dessen ‚In Stahlgewittern‘ ich jetzt noch einmal las. Die sind wirklich groß und heldisch. Weil ein blutvolles Erleben dahinter stand. Heute kapselt er sich ab vom Leben, und sein Geschriebenes wird deshalb Tinte, Literatur“¹⁶¹. Goebbels aveva compreso già allora quale strada intendesse percorrere Jünger. Indipendentemente dal fatto che il distacco dal mondo e il rinchiudersi nel proprio guscio abbia per l’uno e per l’altro significato opposto, che ciò avvenga

¹⁶⁰ Copia di lettera a Friedrich Georg del 18 gennaio 1935, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁶¹ *Joseph Goebbels Tagebücher*, Bd. 1: 1924-1929, hg. von Ralph Georg Reuth, München Zürich 1999, pp. 414 sg.

attraverso la letteratura, per meglio dire la scrittura, è fuori da ogni dubbio, dato che lo stesso Jünger dice alla fine della sua lettera: “Ich arbeite meine alten Bücher durch”.

Quale atteggiamento interiore sia per l'autore più consono ad affrontare il presente lo si apprende da un'altra lettera a Friedrich Georg, risalente all'anno successivo:

Die Selbstvernichtung der Demokratie, von der Du schreibst, ist freilich unbestreitbar; man muß sich jedoch bemühen, in ihr einen lehrreichen Vorgang zu erblicken, demgegenüber weder Behagen noch Mißbehagen am Platze ist. Man muß sich nur vorsehen, daß man nicht selbst in die Mühle gerät. Man darf sich keinem Zweifel darüber hingeben, daß wir in einem Prozesse begriffen sind, der wieder nicht rückgängig zu machen ist [...]. Die Demokratie kann sich wohl in Masse verwandeln, nicht aber die Masse wieder in Demokratie – ebensowenig wie sich das Mehl, das durch die Mühle gegangen ist, wieder zu Körnern ausformen läßt. [...] Mit der Masse [...] werden wir rechnen müssen auf unabsehbare Zeit, und das nicht in Deutschland allein. Man wird sich daher auch an den Anblick und die Nähe des Bestialischen gewöhnen müssen, und in solchen Zuständen richtet sich die Zuneigung auf die hohen Menschen, die hier wie Cäsar die Zügel zu führen wissen, und von deren persönlichen Existenz Recht und Freiheit allein noch abhängig sind. Der Masse ist nicht mehr der Senat zugeordnet, von dem selbst unser Reichstag noch ein kümmerlicher Abglanz war – ihr entspricht vielmehr der Alleinherrscher, der über besondere und unmittelbare Organe der Herrschaft verfügt. Auch unter solchen Verhältnissen kann man leben; auch hier kann im engsten Kreise Kunst,

Wissenschaft und hohes Menschentum gedeihn. Man wird das um so höher zu schätzen wissen, je tiefer man der Anarchie ins Auge sah¹⁶².

Il processo in atto in Germania non può essere arrestato. Non lasciarsi stritolare dalla macina del potere, abituarsi a guardare il ‘mostro’, sembra essere, a questo punto, necessario. Tenuto conto dell’avversione di Jünger verso il sistema democratico, è degno di nota il riferimento – se pur non del tutto trasparente – ad un modello di condottiero, dalle cui qualità dirigenziali dipende lo stato di diritto e la libertà, così come ad un organo di governo al quale fa da contropartita, nel presente, l’*Alleinherrscher*. Ciononostante, in questo presente, sussiste ancora la possibilità di praticare le arti e le scienze, anche se “im engsten Kreise”. Con la frase “auch unter solchen Verhältnissen kann man leben” Jünger dichiara indirettamente di non prendere in considerazione l’idea di abbandonare la Germania, nonostante tutto. Una conferma di ciò si ricava da una lettera di qualche mese prima, indirizzata a Hugo Fischer, filosofo suo amico, con il quale nell’estate del 1935 aveva trascorso alcuni mesi in Norvegia. Nel fare riferimento all’intenzione di questi di emigrare – cosa che di fatto egli farà qualche anno più tardi, trasferendosi in Norvegia –, dice: “Sie gleichen dem Beobachter am Rande des Vesuvs, der vor der Eruption das Observatorium verläßt. Ich möchte doch bleiben, auch auf die

¹⁶² Copia di lettera a Friedrich Georg dell’8 aprile 1936, Bibliothek Armin Mohler, DLA Marbach, A: Jünger.

Gefahr hin, mitsamt meinen Instrumenten in die Luft zu fliegen¹⁶³. Malgrado sia consapevole di rischiare la vita stando vicino al luogo del pericolo, il *Beobachter* – figura che richiama ancora una volta l'intenzione di tenersi a distanza – non si risolve ad allontanarsi. Sul fronte opposto il potere nazista, che, come abbiamo visto, aveva riconosciuto nei diari *In Stahlgewittern* un potenziale da poter sfruttare per i propri scopi propagandistici, riterrà di doverlo tenere sotto stretta osservazione, come risulta evidente da una lettera del *Kulturpolitisches Archiv*, indirizzata al dipartimento *Schrifttum* e datata 11 settembre 1936¹⁶⁴.

Lo spazio concesso dal regime a chi volesse assumere una posizione appartata e non collaborativa era, infatti, estremamente esiguo. In una cornice siffatta e precisamente, durante gli anni del secondo conflitto mondiale, prende vita un nuovo corpus diaristico. Il sestetto comprende l'arco di tempo che va dall'aprile 1939 al dicembre 1948, abbracciando, in tal modo, anche il primo dopoguerra. Jünger è molto chiaro sulle sue intenzioni: i diari, insieme ad un carteggio e ad altri scritti minori, rispecchiano in modo personale quel periodo così tragico della storia tedesca. Solo a partire dalla prima *Gesamtausgabe*, risalente agli anni '60¹⁶⁵, questi sei diari verranno riuniti sotto il titolo di *Strahlungen*, dato che, inizialmente, quelli ad uscire con questa denominazione

¹⁶³ Lettera a Hugo Fischer del 18 dicembre 1935, copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger.

¹⁶⁴ Si veda Heimo Schwilk, *Ernst Jünger ...*, p. 149.

¹⁶⁵ Si tratta di *Werke*, 10 Bde., Stuttgart 1960-1965. In questa edizione il sestetto occupa il secondo ed il terzo volume. La stessa posizione occupano i diari nell'edizione definitiva delle *Sämtliche Werke* del 1978.

saranno i quattro centrali, ovvero *Das Erste Pariser Tagebuch* (18.2.1941–23.10.1942), *Kaukasische Aufzeichnungen* (24.10.1942–17.02.1943), *Das Zweite Pariser Tagebuch* (19.2.1943 – 13.08.1944), *Kirchhorster Blätter* (14.08.1944– 11.04.1945), i quali vedono la loro prima edizione nel 1949. Ad essi si aggancia, senza soluzione di continuità, *Jahre der Okkupation* (11.04.1945 – 2.12.1948), pubblicato per la prima volta, però, separatamente, nel 1958¹⁶⁶. L'unico diario ad uscire in pieno *Terzo Reich*, anch'esso, quindi, separatamente, è il primo, ovvero *Gärten und Straßen*, del 1942. Di tutto ciò ci offre una sintesi l'autore stesso nel *Vorwort* dell'edizione del 1949:

‘Strahlungen’ – dies sei der Titel für ein Sextett von Tagebüchern, das in den Jahren des zweiten Weltkrieges entstanden ist. Von diesen sind hier die vier mittleren Teile vereinigt, während der erste unter dem Titel ‘Gärten und Straßen’ bereits erschienen und der letzte noch der Nachreife bedürftig ist¹⁶⁷.

E, poco più avanti, aggiunge: “Diese sechs Tagebücher fasse ich als meinen geistigen Beitrag zum zweiten Weltkrieg auf, soweit ihn die Feder leistet, wenn ich von einem ausgedehnten Briefwechsel und kleineren Schriften absehe¹⁶⁸”.

¹⁶⁶ Quando confluirà in *Werke*, questo diario verrà denominato dall'autore *Die Hütte im Weinberg*.

¹⁶⁷ STR, *Vorwort*, p. 10. Tutte le citazioni dal *Vorwort* inserite nel presente lavoro, laddove non diversamente specificato, debbono intendersi tratte da quello inserito nell'edizione del 1949, la quale, come sopra spiegato, comprende solo i quattro diari centrali del sestetto, dal titolo *Strahlungen*.

¹⁶⁸ STR, *Vorwort*, p. 12.

A questa prima visione d'insieme, per altro già abbastanza complessa, bisogna aggiungere le diverse *Fassungen* degli stessi diari, parimenti a ciò che abbiamo visto per *In Stahlgewittern*¹⁶⁹. Fino alla sopracitata prima edizione completa dell'opera jüngeriana, *Gärten und Straßen* vede complessivamente due revisioni, le *Strahlungen*, ovvero i quattro diari centrali, ben tre, se si considera una intermedia del 1955, *Jahre der Okkupation* due¹⁷⁰. Così come per *In Stahlgewittern*, dunque, è stato l'autore stesso a volere la pubblicazione di questi ulteriori diari, i quali, inoltre, più di una volta vengono sottoposti a correzioni e rielaborazioni. E' un fatto, questo, di una certa importanza, perché non lascia alcun dubbio sull'intenzione di Jünger di conferire loro carattere letterario¹⁷¹. E analogamente a quanto era accaduto con la cronaca della Prima Guerra Mondiale – si ricorda ancora una volta, infatti, come essa rispecchiasse,

¹⁶⁹ Al riguardo Böhme chiarisce che “ [...] unter Fassung freilich nur der jeweils publizierte Text zu verstehen ist“ (Ulrich Böhme, *Fassungen...*, p. 104).

¹⁷⁰ Sulla natura delle modifiche apportata da Jünger nelle singole revisioni si veda Ulrich Böhme, *Fassungen ...*, pp. 104 sgg.. Si veda anche Wolfgang Brandes, *Der ‚Neue Stil‘ in Ernst Jüngers ‚Strahlungen‘, Genese, Funktion und Realitätsproduktion des literarischen Ich in seinen Tagebüchern*, Bonn 1990; pp. 69 sgg.

¹⁷¹ Sulla questione della letterarietà si è espresso molto bene Lothar Bluhm nel volume *Das Tagebuch...*. In particolare Bluhm scrive che è „die Publikation eines Tagebuchs durch den Diaristen per se schon ein Charakteristikum für seine Literarizität. [...] Ein Indiz für den Stellenwert des Literarischen und ein Ausweis für die Intention des Diaristen ist dabei die Überarbeitung von Aufzeichnungen durch den Autor zum Zwecke der Veröffentlichung. Dies gilt in einem besonderen Maße für wiederholte Redaktionen schon veröffentlichter Tagebücher, wie sie Ernst Jünger vor allem in seinen Kriegs(tage)büchern aus dem Ersten Weltkrieg extensiv vorgenommen hat“ (Lothar Bluhm, *Das Tagebuch...*, pp. 20 sg.). Il carattere letterario del diario jüngeriano è sottolineato, oltre che da Bluhm (*Das Tagebuch...*, pp. 125 sgg.), anche da Gerhard Loose nel volume *Ernst Jünger. Gestalt und Werk*, Frankfurt/Main 1957, p. 183, e da Helmut Kiesel. Kiesel, in particolare, dice: „Das ‘literarische’ Tagebuch ist nicht einfach fiktional, erfunden, sondern hat dokumentarischen Charakter, zeigt, was einem bestimmten Menschen widerfahren ist; aber es stilisiert das Bild dieses Menschen und seiner Erlebnisse mit literarischen Mitteln [...]. Der exemplarische Charakter des Dargestellten soll verdeutlicht werden“ (Helmut Kiesel, *Ernst Jünger...*, p. 546).

tra le altre cose, lo spirito guerresco dell'autore e la sua appassionata adesione alla causa nazionalista – i diari della seconda appaiono pervasi dallo spirito ora evidenziato dell'*Außenseiter*, in cui Jünger condenserà la propria, personale, azione di resistenza al regime.

2. L'altra guerra: *Gärten und Straßen*

Nell'affrontare l'analisi di un diario come *Gärten und Straßen*, non si può non prendere le mosse dal confronto con *In Stahlgewittern*. Trattandosi, infatti, di due diari di guerra – e tra i sei diari che compongono il sestetto, è questo a rispecchiare maggiormente un contesto bellico – una messa in relazione è quanto meno opportuna. In questa fase del nostro lavoro vogliamo, tuttavia, soffermarci sulle differenze più che sulle analogie, giacché le prime sono quelle più evidenti e tornano utili al nostro discorso.

Partendo dall'*incipit*, si è visto come *In Stahlgewittern* prenda avvio nel momento in cui gli entusiasti volontari giungono al fronte occidentale. In *Gärten und Straßen* lo scenario è invece ben diverso. La prima annotazione reca la data del 3 aprile 1939; il luogo è Kirchhorst, vicino ad Hannover, dove Jünger si era da poco trasferito da Überlingen. Mancano, dunque, circa cinque mesi all'inizio effettivo della Seconda Guerra Mondiale, arco di tempo durante il quale, come risulta dalle date, Jünger tiene il suo diario con una certa assiduità, tanto che le annotazioni di questo periodo arrivano ad occupare complessivamente un quarto dell'intero scritto. Un'altra differenza sostanziale è nel titolo: di gran lunga più evocativo di scenari bellici, quello del diario del 1920, singolare, nelle immagini che suggerisce, la denominazione dell'altro, se non altro per il suo delineare, in modo netto, due ambiti contrapposti, ovvero

quello naturale e antropico. Niente di più distante dalla metafora di forte impatto, che il titolo del primo diario richiama. Questi elementi, or ora evidenziati, sono di estrema importanza, in quanto annunciano che è cambiato qualcosa nella maniera dell'autore di accostarsi alla realtà che lo circonda. Il giardino, in quanto elemento naturale, occupa, infatti, in questa prima parte di diario che precede l'inizio della guerra, una posizione centrale. Ad esso si associa l'esercizio della scrittura, come proprio in apertura leggiamo: "Im neuen Haus zum ersten Mal gearbeitet. Die Schlangenkönigin – vielleicht fällt mir ein besseres Titel ein, damit man uns nicht für Ophiten hält. [...] Nachmittags im Garten. Seine Erde gräbt sich leicht und ist wie ein dunkler Sand, der eingesprengte Humusflöze führt"¹⁷². Si allude qui al romanzo *Auf den Marmorklippen*, al quale Jünger lavorava in quel momento e di cui *Die Schlangenkönigin* rappresenta il titolo provvisorio¹⁷³. L'oscillazione quasi

¹⁷² GS, p. 5 (Kirchhorst, 3 aprile 1939).

¹⁷³ Il racconto rappresenta uno degli scritti di Jünger più famosi. La vicenda si svolge in un tempo e in un luogo indefiniti. In netta contrapposizione tra loro ci vengono presentati due luoghi – la Marina e la Campagna, in cui albergano, rispettivamente, la libertà e la tirannide – e due categorie di individui – la prima incarnata da due fratelli dediti alla poesia e allo studio della natura, la seconda impersonata dalla figura del Forestaro, che ha instaurato un mondo di terrore. I due protagonisti, i quali ora vivono nel Chiostro della Ruta, in cima alle scogliere di Marmo, in totale isolamento e distacco dal mondo, erano appartenuti in un tempo precedente all'ordine dei Mauretani – dietro cui si nasconde, probabilmente, il gruppo dei *Nationalrevolutionäre* a cui faceva capo Jünger negli anni '20. Momenti chiave dell'opera sono la descrizione di Köppelsbleek – il mattatoio evocativo dei lager nazisti – e la congiura perpetrata ai danni del Forestaro e capeggiata dal principe di Sunmyra, il quale finirà, poi, col perire tragicamente. Nonostante i riferimenti alla Germania nazista siano più che evidenti, in più di un'occasione (precisamente nella nota del 14 dicembre 1944, STR p. 591, e in quella dell'8 maggio 1945, JO, p. 46) Jünger prende le distanze dalle sovrapposizioni, che la critica ha voluto imporgli, tra i personaggi del racconto e quelli reali. Al riguardo dice: "Die Identität von Typen unterliegt anderen Gesetzen als die der Individuen im Gesellschaftsroman. Jedenfalls gibt es keinen Zustand, in dem die Anwendung geistiger Mittel unmöglich wird. Die Wirkung steigert sich mit dem Risiko, das mit dem Erlöschen der Preßfreiheit beginnt" (JO, p. 46).

costante tra questi due poli – scrittura e giardinaggio – caratterizza l’andamento iniziale dell’opera, come testimoniano questi altri esempi, il primo dei quali suona così:

[...] ich bringe den Vormittag hin, indem ich Sätze bilde und verwerfe, wie ein Töpfer, der sein Geschirr zerschlägt. Ich nehme diesen Zustand sehr bald wahr und könnte eigentlich spazierengehen. Da ich trotzdem bleibe, möchte ich annehmen, daß auch diese Anstrengung eine Bedeutung verbirgt. Man tut wenig umsonst. Am Nachmittag Beete gegraben, Radieschen und Kerbel gepflanzt ¹⁷⁴.

Mentre nel secondo troviamo:

Malgrado l’autore volesse senza alcun dubbio con quest’opera dare una rappresentazione della dittatura tedesca, rifugge, quindi, dalle facili etichette. Il volume uscì nel 1939 presso l’*Hanseatische Verlagsanstalt* e, paradossalmente, non suscitò la reazione della censura. Dei motivi per cui lo scritto non subì alcun veto, parla lo stesso Jünger in una serie di interviste condotte da Antonio Gnoli e Franco Volpi in prossimità del centesimo compleanno dell’autore. Egli dice: “Non era passata una settimana dacché *Sulle scogliere di marmo* era uscito in libreria che il *Reichsleiter* di Hannover, un certo Boulehr, si lamentò a Berlino, nella convinzione che il libro incitasse al complotto. Hitler, che era un estimatore dei miei diari della prima guerra mondiale, sentenziò che dovevano lasciarmi in pace” (Antonio Gnoli/Franco Volpi, *I prossimi Titani. Conversazioni con Ernst Jünger*, Milano 1997, p. 25). Prima ancora che con *Auf den Marmorklippen*, con la seconda versione di *Das Abenteuerliche Herz. Figuren und Capriccios*, di poco anteriore, Jünger ci aveva offerto, avviluppandole alla maniera dei surrealisti, visioni dell’orrore e suggestioni da una realtà dove vige la paura e il pericolo. Pertanto la figura dell’*Oberförster* compare già in questo scritto nelle vesti di personaggio torbido e accattivante insieme, il quale, attraendo gli altri nella sua rete, manifesta tutto il lato oscuro del potere e il suo enorme potenziale seduttivo. Nel considerare *Auf den Marmorklippen* un documento di resistenza, la critica ha individuato in esso la presenza di espedienti volti all’occultamento di contenuti critici verso il regime, espedienti di cui il più evidente è l’*Historische Camouflage*. Per tutte queste questioni si rimanda a Ralph Schnell, *Literarische ...*, pp. 99 sgg., e al volume di Rotermond, Heidrund-Ehrke/ Rotermond Erwin, *Zwischenreiche und Gegenwelten. Texte und Vorstudien zur “Verdeckte Schreibweise” im dritten Reich*, München 1999.

¹⁷⁴ GS, pp. 5 sg. (Kirchhorst, 4 aprile 1939).

Schlangenkönigin: Was ich heute über die Mauretanier aufzeichnete, befriedigt nicht; dieser Orden lebt in meiner Vorstellung deutlicher als in der Niederschrift. [...] Zu vermeiden ist [...], daß die Erzählung rein allegorischen Charakter gewinnt. Sie muß, ganz ohne zeitliche Beziehung, aus Eigenem leben können, und es ist sogar gut, wenn dunkle Stellen bleiben, die sich der Autor selbst nicht zu erklären vermag. Gerade solche sind, wie ich erfuhr, oft Keime späterer Fruchtbarkeit. [...] Dann im Garten. Erbsen, Salat, Mangold, Zwiebeln, Möhren gesät. Wie die Erbsen in matt graugrünen Reihen in den dunklen Rillen schimmerten. Als ich bei diesem Anblick daran dachte, daß ich sie gleich mit Erde bedecken würde, leuchtete mir ein, wie seltsam, ja fast zauberisch die Arbeit an den Beeten ist. Wenn man im Boden wühlt, teilt die Erde den Händen eine Veränderung mit; sie macht sie trockener, ausgezehrt und, wie ich meine, geistiger. Die Hand erfährt im Boden eine Reinigung¹⁷⁵.

Il fatto di accostare ripetutamente la scrittura e la cura dell'orto, ossia la fatica dell'atto creativo e il piacere del contatto con la terra al momento della semina, la maniera stessa in cui si sceglie di farlo – si noti la scelta di termini lessicali come *Keime* e *Fruchtbarkeit*, utilizzati a proposito dello scrivere – suggerisce l'esistenza, per l'autore, di una connessione profonda tra le due cose. I due passi sono significativi, però, anche e soprattutto per un altro motivo: essi ci presentano l'autore nella sua casa di campagna, nei pressi di Hannover, intento a curare le aiuole, interrare semi e scrivere un romanzo di stampo allegorico, destinato, per il suo contenuto, a suscitare reazioni da più parti. In altre parole ci presentano una scena idilliaca: Jünger appare totalmente immerso nelle sue faccende personali, chiuso nel proprio mondo, di cui fanno parte le attività a

¹⁷⁵ Ivi, pp. 7 sg. (Kirchhorst, 5 aprile 1939).

cui è maggiormente incline. Non una parola, in queste prime annotazioni, sugli accadimenti esterni. Bisogna aspettare il 16 aprile 1939, per leggere:

Schlangenkönigin. Ich gedenke, dem Capriccio einen neuen Titel, und zwar ‘Auf den Marmorklippen‘ zu verleihen. Bei dieser Arbeit drückt sich die Einheit von Schönheit, Hoheit und Gefahr, wie ich sie meine, vielleicht noch besser aus. Bei dieser Arbeit aus dem Fenster blickend, sah ich auf der Straße Geschütze nach Osten eilen, fast wie im Kriege vor einer großen Schlacht. In diesen Tagen rückten die Deutschen in Böhmen, Mähren, Memel und die Italiener in Albanien ein. Alle Zeichen deuten auf Krieg in kurzer Zeit; ich tue daher gut, damit zu rechnen, daß ich die Arbeit niederlegen muß. [...] Auf alle Fälle hat dann die Feder ganz zu ruhen, bis auf das Tagebuch. Die Arbeit muß den Augen übertragen werden, denn an Schauspiel wird kein Mangel sein¹⁷⁶.

Il passo ci offre l’opportunità di formulare alcune importanti osservazioni. Jünger è impegnato nella stesura del suo romanzo quando qualcosa lo distoglie: movimenti di truppe verso Est lasciano presagire che un nuovo conflitto è alle porte. Per la prima volta la realtà esterna è fatta oggetto di attenzione da parte dell’autore, ma ciò avviene in modo del tutto inatteso. L’ex entusiasta combattente della Prima Guerra Mondiale prende coscienza, con tono asciutto e distaccato – dietro il quale si avverte, tuttavia, una leggera punta di fastidio – del fatto che una nuova guerra lo terrà necessariamente lontano dalla scrittura. Che il livello di coinvolgimento nelle questioni belliche sia radicalmente mutato rispetto al passato, ce lo rivela, inoltre, l’allusione allo ‘spettacolo per

¹⁷⁶ Ivi, p. 16.

gli occhi', la quale rimanda decisamente ad una posa da osservatore – si tenga a mente, a questo proposito, la lettera di Jünger ad Hugo Fischer, in cui ricorre, parimenti, l'immagine dell'osservatore alle pendici di un vulcano pronto ad eruttare. Il particolare riferimento al diario, poi, in questo contesto, accende i riflettori su una delle funzioni che l'autore attribuisce a questo genere testuale. All'epoca in cui egli redige il sestetto è, come sappiamo, già scrittore affermato. Condurre un diario in un frangente di guerra rappresenta, quindi, un modo per preservare la propria autorialità¹⁷⁷. Una preservazione di un certo rilievo, considerato che il momento in cui la scrittura prende il sopravvento nella sua vita coincide anche col momento in cui inizia a ridimensionarsi l'interesse per la politica.

Il successivo accenno alla guerra lo troviamo nella nota del 25 aprile 1939:

Bei der Post mein Wehrpaß, den das Bezirkskommando Celle sendet, und aus dem ich ersehe, daß der Staat mich in dem Range eines Leutnants z. V. in seinen Listen führt. Die Politik in diesen Wochen erinnert an die Zeit dicht vor dem Weltkriege. Neuartig ist jedoch die hohe Empfindsamkeit der Massen, die im wachsenden Kontrast zur fürchterlichen Steigerung der Mittel steht. Ich nehme indessen an, daß hier viel Schein regiert. Schrecklich ist und bleibt zu allen Zeiten nur eine Größe – der Mensch, von dem die Waffen nur angesetzte Glieder und geformte Gesinnung sind¹⁷⁸.

¹⁷⁷ In effetti è, questa, cosa fin troppo evidente tanto che Bluhm parla del „Versuch von Literaten, durch die Anpassung der gewählten Kunstform an die kontinuierlicher literarischer Arbeit hinderlichen Bedingungen (insbesondere den Krieg), die eigene künstlerische Identität weiterhin zu bewahren“ (Lothar Bluhm, *Das Tagebuch...*, p. 27).

¹⁷⁸ GS, pp. 20 sg.

La circostanza di avere ricevuto per posta il *Wehrpaß* conduce l'autore verso una riflessione più ampia, che riguarda le differenze tra la guerra appena iniziata e la precedente. Jünger ha già vissuto questo momento, ma adesso sembra esserci maggior dispiegamento di mezzi – si badi, tuttavia, al sostantivo *Schein*, il quale insinua il dubbio che possa trattarsi di una mistificazione –, tutto ciò nella convinzione che il carattere terribile dell'uomo prescinda dal livello di sofisticazione delle armi, caratterizzandosi, piuttosto, per essere una costante di ogni tempo. A ben vedere, si tratta di una considerazione di chi tenta di ergersi al di sopra e al di là delle situazioni particolari, per tentare di stabilire delle coordinate universali.

Il 28 aprile è la volta di un'annotazione dal contenuto estremamente denso. Leggiamo, infatti:

Lebhaftige Nacht. Zunächst erschien mir Kniebolo, den ich schwächlich und melancholisch und des Anschlusses bedürftig fand. Er reichte mir herrliches, vergoldetes Konfekt; man hatte ihm davon, wie er sagte, Unmengen zu seinem Namenstag geschenkt. Sodann sah ich ein Bild der Lebensbahn, die wie ein Sprunggarten gebildet war. Es gab da Labyrinthe, spiegelbildliche Abteilungen und viele Schranken, die nur nach *einer* Richtung zu durchschreiten waren; auch Pforten, die ins Freie mündeten. Auch leuchtete eine neue Fluoreszenz mir ein – aus Gold und Blau. Ich schüttelte in einer Schale Kristalle und Kügelchen, die bald in reinem Gold, bald leuchtend blau erglänzten, und während dieses Schwenkens stieg ein leichter Donner aus der Schale auf. [...] Um zwölf Uhr mittags in Perpetuas Zimmer am Radio. Perpetua, Louise und

die dicke Hanne saßen auf den Stühlen, während ich auf dem Sofa lag, fast wie in Mauretanien¹⁷⁹.

Qui ad essere accostate sono le due dimensioni del sogno e della realtà. La prima, tuttavia, come anticipa l'espressione *lebhaftes Nacht*, mostra di essere più articolata e complessa rispetto ai dati essenziali della seconda, alla quale Jünger non dedica che poche righe. Per comprendere appieno il senso di questo passo così strutturato, è necessario fare innanzi tutto riferimento al dato storico. Il 28 aprile 1939 è il giorno in cui Hitler tenne uno dei suoi discorsi più importanti al *Reichstag*, catturando, per circa due ore, l'attenzione di migliaia di cittadini tedeschi e non solo¹⁸⁰. Il nucleo rilevante dell'orazione consistette nell'attaccare, in modo subdolo e ironico, il presidente americano Roosevelt¹⁸¹. Nel diario Jünger accenna in modo generico all'ascolto della radio, senza fare parola dell'evento in sé. Il silenzio su questa importante circostanza non può

¹⁷⁹ Ivi, p. 22.

¹⁸⁰ Secondo Shirer il discorso "fu diffuso non solo da tutte le stazioni della radio tedesca ma anche da centinaia di altre trasmissioni del mondo intero e, negli Stati Uniti, dalle più importanti reti radiofoniche" (William L. Shirer, *Storia ...*, vol. I, p. 728).

¹⁸¹ Il discorso di Hitler al *Reichstag* doveva essere, in realtà, una risposta al telegramma in cui il presidente Roosevelt chiedeva rassicurazioni sul fatto che la Germania non avesse intenzione di invadere il territorio di alcuni stati, nel cui elenco figurava la Polonia. Ecco come commenta Shirer l'avvenimento: "Questo discorso, della durata di oltre due ore, fu, credo, il più lungo tra quelli di maggiore importanza tenuti in pubblico dal *Führer*. Sotto molti aspetti, e in particolare per l'incitamento rivolto ai tedeschi e agli amici all'estero della Germania nazista, fu quella probabilmente la più brillante orazione di Hitler, senza dubbio la migliore che l'autore del presente libro gli abbia udito pronunciare. Per sottile eloquenza, astuzia, ironia, sarcasmo e ipocrisia, raggiunse un livello non più eguagliato" (*ibidem*). In tale occasione Hitler diede a Roosevelt la rassicurazione che questi attendeva ma ebbe l'accortezza di escludere dall'elenco delle nazioni, a cui il presidente aveva fatto riferimento nel suo precedente telegramma, la Polonia (si veda per questo William L. Shirer, *Storia ...*, vol. I, p. 731).

non essere gravido di significato. Di contro, le informazioni relative al sogno si rivelano di una gravidanza diversa.

Nonostante la sfera onirica riguardi un aspetto del pensiero jüngeriano che esula dagli obiettivi di questo lavoro, visto il particolare significato che l'autore le attribuisce, mi soffermerò un momento su di essa. Lungi dal considerare il sogno, secondo la teoria freudiana, come la manifestazione dell'inconscio, per Jünger esso dà accesso ad una dimensione dell'esistenza, in cui risiede la sostanza 'indistinta' di tutte le cose, di cui la nostra realtà, quella che viviamo da vigili, non è che mera forma¹⁸². Quanto la vita onirica sia importante per l'autore, lo testimoniano i tanti e frequenti resoconti di sogni che ricorrono nell'intera sua opera. Come se non bastasse, egli non esita, ogni volta che ne ha la possibilità, a riflettere sul significato del sogno stesso, ad esempio quando dice che, dormendo, si ha la possibilità di penetrare nel mondo degli "Urbilder"¹⁸³; affermazione dopo la quale aggiunge: "Wir sehen im Traume Dinge, die sonst unsichtbar sind"¹⁸⁴. Oppure, in questo altro caso, quando

¹⁸² Dell'argomento se ne è occupato approfonditamente Volker Katzmann nel suo volume dal titolo *Ernst Jüngers Magischer Realismus*, Hildesheim-New York 1975, pp. 48 sgg. Parimenti ha affrontato la questione Schwilk, il quale scrive: "Jünger intende il sogno come 'passaggio' attraverso cui l'Assoluto – ovvero, secondo espressioni alternative, l'*Indeterminato*, l'*Indiviso*, il 'Senza-tempo' o l'*Uno* – è sperimentabile. Il mondo è un palinsesto il cui testo originario può essere letto, solo che ci appaiano i suoi geroglifici nel sogno, nell'ebbrezza o nella contemplazione della natura"(si veda Heimo Schwilk, *Il sogno ...*, p. 90). Luisa Bonesio sottolinea la distanza tra il pensiero di Jünger e quello di Freud dicendo: "[...] per Jünger la dimensione onirica non è interessante come ricettacolo di pulsioni infraumane, quanto piuttosto come cifratura di un diverso ordine di realtà, uno degli specchi, assieme alla vita cosciente, di una dimensione che si lascia intravedere solo in forma di rebus" (Luisa Bonesio, *Il rebus e il cristallo. Immagini della vita nella scrittura diaristica*, in: Luisa Bonesio/ Caterina Resta, *Passaggi al bosco. Ernst Jünger nell'era dei titani*, Milano 2000, p. 212).

¹⁸³ STR, p. 459 (28 dicembre 1943).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

riconosce: “Zuweilen fällt es mir schwer zu unterscheiden zwischen meiner bewußten und unbewußten Existenz – ich meine zwischen jenem Teil des Lebens, der sich im Traume, und jenem, der sich bei Tage zusammenspannt”¹⁸⁵. Nello scritto *Das Abenteuerliche Herz. Erste Fassung* Jünger afferma di essere convinto che “alles, was uns auf der Tagseite des Lebens an reife Früchten zufällt, sich auf der Nachtseite bildete”¹⁸⁶, e precisa poco più avanti: “Im Lichte erscheint die Form, im Dunkel die zeugende Kraft”¹⁸⁷; mentre, in un altro punto, sostiene: “jedes Einschlafen ist übrigens auch ein Erwachen”¹⁸⁸. Non stupisce, quindi, che in particolare nell’intero sestetto viene dato ampio spazio ai racconti di sogni; è proprio inserendo nel diario tali resoconti, che l’autore ha la possibilità di smaterializzare cose, persone e situazioni, sganciandoli dai loro riferimenti tangibili e proiettandoli in una dimensione in cui perdono il proprio carattere individuale per divenire simboli. In sogno compare, infatti, Kniebolo – appellativo con cui viene indicato Hitler – in una posa, per così dire, privata. Il contrasto tra l’immagine del *Führer* nella realtà, all’atto di eseguire la sua orazione davanti al *Reichstag*, di cui nel passo non vi è che una debolissima allusione, e quella dell’uomo del sogno, *schwach, melancholisch*, bisognoso di vicinanza – che non sfugga, a questo proposito il doppio significato del sostantivo *Anschluss* – non potrebbe essere più stridente.

¹⁸⁵ STR, p. 156. (Paris, 26 agosto 1942)

¹⁸⁶ AH 1, in SW IX, p. 67.

¹⁸⁷ Ivi, p. 69.

¹⁸⁸ Ivi, p. 144.

Il seguito della visione è ancora più emblematico e trae senso, ancora una volta, dalla valenza che Jünger assegna al cristallo e ai colori, così come essa viene esplicitata in *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung*. Il primo viene classificato dall'autore come

ein Wesen, [...] das sowohl innere Oberfläche zu bilden als seine Tiefe nach außen zu kehren vermag. Ich möchte nun die Frage stellen, ob nicht die Welt im großen und kleinen überhaupt nach dem Muster der Kristalle gebildet sei – doch so, daß unser Auge sie nur selten in dieser Eigenschaft durchdringt?¹⁸⁹

Secondo Jünger nel cristallo, in cui interno ed esterno confluiscono l'uno nell'altro, fino a confondersi, è visibile la composizione del mondo in cui viviamo, che tuttavia il nostro occhio non è in grado di percepire con immediatezza, vale a dire una sostanza profonda in cui ogni cosa è al suo stato originario, 'indistinto', a cui corrisponde, in superficie, la varietà delle forme viventi¹⁹⁰.

Affrontando il discorso sui colori, Jünger si sofferma sul legame tra l'oro e il potere regale¹⁹¹, e del colore blu, in quanto colore del cielo, simbolo, quindi, dell'infinito e delle distanze remote, mette in risalto il fatto che esso rimanda "auf den geistigeren Zustand"¹⁹². A questi elementi si aggiungono le piccole

¹⁸⁹ AH 2, in SW IX, p. 182.

¹⁹⁰ Per questa concezione si rimanda ancora una volta a Volker Katzmann, *Ernst Jünger ...*, pp. 48 sgg.

¹⁹¹ Si veda AH 2, in SW IX, p. 234.

¹⁹² Ivi, p. 317.

sfere che, per la loro forma circolare, si legano alla concezione ciclica del tempo che Jünger aveva assorbito da Nietzsche e da Spengler e alla quale si sentiva vicino¹⁹³. Della sfera Jünger dice anche che da ogni punto di essa “eine direkte Verbindung zum Mittelpunkt ist”¹⁹⁴. Sfere e cristallo, dove interno ed esterno sono, quindi, in profonda interrelazione, vengono investiti ora dalla luminosità dell’oro (di color oro sono anche i confetti che Kniebolo-Hitler offre a Jünger!), ora da quella del blu. All’interno della coppa essi sembrano danzare e perfino scontrarsi, come suggerisce il rimbombo – *Donner* – udibile dall’interno. Il sogno contiene rivelazioni del tutto assenti dal piano del reale. Lo spazio di poche righe è saturo di simboli, nei quali si condensa una parte importante del pensiero jüngeriano, di spiccata impronta metafisica. Tramite queste visioni l’autore supera la dimensione fisica dell’esistenza – ma sarebbe più adeguato dire quella storica – per accedere ad un’altra in cui concezione ‘magica’¹⁹⁵ del mondo e potere dello spirito, quest’ultimo incarnato nel colore blu, appaiono dapprima incontrarsi con l’autorità regale, poi scontrarsi con essa. Il sogno dà così voce a contenuti innominabili, data l’aura di pericolo che li circonda – si pensi agli inquietanti labirinti che si aprono subito dopo l’offerta dei confetti – con cui, tuttavia, l’autore sembra interagire come un

¹⁹³ Si veda Gnoli/Volpi, *I prossimi* ..., pp. 110 sg. Si fa presente che tra le immagini-guida alla base della Rivoluzione Conservatrice, Armin Mohler annovera quella della sfera, simbolo di una concezione ciclica del tempo (si veda Armin Mohler, *La rivoluzione* ..., pp. 94 sg.).

¹⁹⁴ PP, p. 317.

¹⁹⁵ Utilizzo questo termine agganciandomi all’espressione *magischer Realismus* usata per definire lo stile jüngeriano, alla cui base sta la visione del mondo a cui si è accennato poco sopra (si veda Volker Katzmann, *Ernst Jüngers...*, pp. 55 sgg.). Jünger stesso parla di “magisches Verständnis” (si veda AH 1, in SW IX, p. 69).

burattinaio con le sue marionette, vale a dire dall'alto, dove ogni cosa può essere sotto controllo, come è evidente in quel tenere la coppa in mano, scrutando ciò che nel frattempo accade al suo interno.

Nella nota del 3 luglio 1939 abbiamo a che fare con un sogno altrettanto interessante. Leggiamo, infatti:

Der Garten beginnt recht gut zu tragen. Auch werden die ersten Beete für die zweite Bestellung frei. Im Traume sah ich über einer ausgestorbenen Landschaft eine Staffel von Kampfflugzeugen, von denen eines beim dritten Schusse einer Abwehrbatterie brennend zur Erde fiel. Das Schauspiel vollzog sich inmitten einer völlig mechanisierten Welt; ich betrachtete es mit böstiger Genugtuung. Der Eindruck war bedeutender, durchdringender als im Weltkriege, weil die Rationalität des Vorgangs gewachsen war. [...] Dann weite Felder, auf denen Erntemaschinen liefen; menschliche Wartung war nicht zu sehen. Nur über einen Stoppelacker wurde eine große Egge geführt. Sie war mit ockerfarbigen Sklaven bespannt, die ein riesiger Aufseher leitete. Er schlug sie, bis sie schrien und fielen, dann schlug er sie, bis sie zu schreien aufhörten. In diesem Vorgang lag ein Widerspiel stupider Gewaltanwendung und stupiden Leidens, das mich verzweifeln ließ. Am Tage, als ich am Garten war, fiel mir das Traumbild wieder ein. Nun sah ich es als Mahnung an; mir wurde die Verantwortung bewußt, die solche Einsicht mit sich bringt¹⁹⁶.

A saltare all'occhio, qui, è anche la struttura dell'intero passo. L'inizio e la fine dell'annotazione presentano lo stesso scenario, ovvero quello del giardino, che in tal modo racchiude il racconto del sogno a guisa di cornice. Quasi come se

¹⁹⁶ GS, pp. 38 sg.

l'autore volesse incapsularlo in una sorta di contenitore. E difatti ancora una volta siamo di fronte a un enorme contrasto.

A un paesaggio di estrema desolazione, data l'assenza di vita, in cui campeggiano macchine da guerra, fanno in qualche modo da specchio ampi campi su cui sono all'opera altre macchine, in questo caso agricole. La vista degli schiavi picchiati crudelmente dall'enorme sorvegliante non smorza minimamente, sebbene si tratti della prima presenza umana, l'impressione iniziale che la vita sia totalmente assente dalla scena.

Di contro il giardino rivela, nel suo aspetto migliore, il lato costruttivo dell'uomo. La presenza della natura all'inizio e alla fine della nota diaristica fa, in questo caso, da cuscinetto alle immagini che stanno in mezzo, in cui predominano l'automatismo della macchina e la disumanizzazione, fino a culminare nel sadismo della scena centrale. È, infatti, immerso nel giardino che l'autore rielabora l'esperienza onirica, percependone il significato ammonitorio e riflettendo sul concetto di responsabilità.

Il richiamo alla tecnica è presente anche nelle due seguenti note, la prima delle quali reca la data del 16 agosto 1939:

Fahrstuhlträume, unangenehm wie fast alle Träume, die sich mit der Technik beschäftigen. Dazu Treppen, denen das Geländer fehlt, oder die unterbrochen sind, und unter deren Fetzen der Abgrund erscheint. Die Welt als verworrene Architektur. Die Unordnung der Welt erscheint an manchen Tagen fast übermächtig, so daß man verzweifelt, sie je zu bändigen. Ich räume dann den Schreibtisch, die Wäsche, die Gartengeräte ein, jedoch mit Unlust im

Hintergrund. Es liegt wohl auch die Einsicht, daß alles, was wir schaffen sammeln, zugrunde gehen wird, darin. Am besten sollte man solche Tage im Bett verbringen und vor allem nichts Neues anzufangen suchen¹⁹⁷.

Il senso di profonda insicurezza che nel sogno suscitano le scale prive di parapetto richiama il caos del reale, a cui Jünger tenta, inizialmente, di porre rimedio mettendo ordine tra gli oggetti significativi della propria vita quotidiana. Tuttavia ciò sembra non bastare, e a prevalere è il senso di inutilità di qualsiasi azione deterrente, il quale finisce per sfociare, poi, in una riflessione dal carattere depressivo.

La seconda annotazione si addentra maggiormente nell'universo della tecnica, sottolineando il crescente automatismo nello stile di vita delle grandi metropoli, in cui dominano caratteristiche come velocità e monotonia del ritmo, che l'autore riscontra anche nelle forme di propaganda utilizzate dal regime. Di quest'ultima, infatti, egli scrive che essa

sich sowohl im scharfen, schwarzweißen Muster ihrer Formen als auch in ihrer monotonen Wiederholung als eine der Gattung der Technik ausweist. Die Besucher, die aus dem Lichtspiel strömen, gleichen einer Menge von Erwachenden, und wenn wir in von mechanischer Musik erfüllte Räume treten, teilt sich uns leicht ein wenig von der Stimmung einer Opiumhöhle mit¹⁹⁸.

¹⁹⁷ GS, p. 47.

¹⁹⁸ Ivi, p. 48. (Kirchhorst 19 agosto 1939)

La capacità allucinogena della propaganda viene messa, qui, particolarmente in risalto, ma è continuando che Jünger ci mostra, per mezzo di un riferimento letterario, quale abisso produca la meccanizzazione della vita e quali possano essere le strategie adeguate ad evitarlo:

Die beste Schilderung des voll automatisierten Zustandes enthält die Erzählung ‚Hinab in den Maelstrom‘ von E. A. Poe [...]. Sehr gut wird darin unterschieden das Verhalten der beiden Brüder, von denen der eine, vom furchtbaren Anblick des Mechanismus geblendet, sich in bewußtlosen Reflexen bewegt, während der andere sich denkend und fühlend verhält und überlebt. In diese Figur spielt auch die Verantwortung ein, die den immer kleineren werdenden Eliten zuzufallen beginnt¹⁹⁹.

Edgar Allan Poe viene annoverato da Jünger nella cerchia degli autori a cui egli attribuisce un ruolo quasi profetico rispetto ai momenti della storia umana, in cui questa assume un carattere apocalittico, come leggiamo nel *Vorwort*:

Poe, Melville, Hölderlin, Tocqueville, Dostojewski, Burckhardt, Nietzsche, Rimbaud, Conrad wird man auf diesen Seiten häufig beschworen finden als Auguren der Malstromtiefen, in die wir abgesunken sind. Zu diesen Geistern zählen auch Léon Bloy und Kierkegaard. Die Katastrophe wurde in ihren Einzelheiten vorausgeschaut²⁰⁰.

¹⁹⁹ Ivi, pp. 48 sg.

²⁰⁰ STR, *Vorwort*, p. 9.

Di significativo vi è che Jünger, più che scendere nel dettaglio delle singole situazioni, ancora una volta generalizza, cercando piuttosto delle coordinate sovratemporali. In questo senso bisogna leggere l'accenno al *Maelstrom* di Poe, la cui vicenda diventa in questo caso metafora. Dei due fratelli, colui che si lascia accecare dal meccanismo perverso del gorgo finisce per farsene risucchiare, mentre l'altro, al quale riesce di tenersi lucido rispetto alla situazione esterna, si mette in salvo. Il noto atteggiamento critico di Poe nei confronti di tutti gli aspetti della modernità viene condiviso da Jünger, il quale riconosce, adesso, quanto questa possa tornare utile al regime per condizionare il pensiero delle masse. Come nella nota del 3 luglio, anche qui egli accenna al senso di responsabilità, di cui, nella sua visione, può farsi carico solo un gruppo ristretto di individui, quell'*Élite* che non si lascia trascinare giù nell'abisso²⁰¹.

Le successive annotazioni segnano uno spartiacque ben preciso all'interno di questo diario. Siamo, infatti, alle soglie dello scoppio della guerra, fatto che introdurrà ben altri scenari rispetto a quelli visti. I giorni immediatamente precedenti non riportano, tuttavia, quasi nulla, della concitazione regnante sul piano politico internazionale. Ciò che salta all'occhio è, piuttosto,

²⁰¹ Scrive su questo Lothar Bluhm: "Poes Erzählfigur wird bei Jünger zu einem Modell für verantwortlicher Verhalten Einzelner unter dem Nazionalsozialismus. [...] Insgesamt erkennt Jünger in der Haltung der Poeschen Erzählfigur einen Stoizismus wieder, der für ihn Kennzeichen und Voraussetzung von Elite ist. Die Aufgabe dieser Elite ist [...] unter Zuhilfenahme (selbstgeschaffener) politik- und ideologiefreier Räume Distanz gegenüber den vereinnahmenden herrschenden Verhältnissen zu ermöglichen und dadurch die Fähigkeit zu differenzierter Analyse zu bewahren" (Lothar Bluhm, *Das Tagebuch ...*, pp.149 sg.).

l'atteggiamento di grande distanza con cui l'autore reagisce alle notizie che gli giungono, come si vede da ciò che egli registra il 26 agosto, in cui dice:

Um neun Uhr morgens, als ich im Bette behaglich im Herodot studierte, brachte Louise den Mobilisierungsbefehl herauf, der mich zum 30. nach Celle einberuft, und den ich ohne große Überraschung empfang, da sich das Bild des Krieges von Monat zu Monat und von Woche zu Woche schärfer abzeichnete²⁰².

E la nota del 28 agosto è ancora più stringata della precedente:

Fortgang der Mobilisation in allen Ländern. Noch wäre Zeit für den Deus ex machina. Was könnte er aber bringen? Doch höchstens Aufschub. Das Strittige ist so gehäuft, daß nur das Feuer es aufarbeiten kann²⁰³.

Più che di uno scontro tra stati, è come se qui si parlasse di uno scatenamento di energie elementari che, proprio per questo, non può essere arrestato.

Il 30 agosto Jünger lascia Kirchhorst per Celle e nel diario leggiamo: "Aufbruch. Oben betrachtete ich mich im Spiegel, in meiner Leutnantsuniform, nicht ohne Ironie"²⁰⁴. Dalla stessa nota apprendiamo che il suo ruolo nell'esercito sarà questa volta quello di *Hauptmann*²⁰⁵. La poca convinzione nell'indossare l'uniforme risalta anche nella nota del giorno successivo, in cui

²⁰² GS, p. 49.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ GS, p. 149.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 150.

egli dice: “Weitere Einkäufe. Man muß sich in die Uniform einleben”²⁰⁶
Proseguendo, troviamo, però, qualcosa di ben più interessante: „Nachts hörte ich, halb im Träume, Radiostimmen, denen ich zu entnehmen glaubte, daß die Verständigung mit Polen gelungen sei. Mit Gedanken, wie ich den Herbst in Kirchhorst verbringen wollte, schlief ich ein”²⁰⁷.

Da quanto risulta dai documenti ufficiali, nell’ultimo giorno di pace vi fu l’estremo tentativo, da parte del governo britannico – e con l’intercessione dello stesso Mussolini, il quale, inizialmente, non era intenzionato a farsi coinvolgere nel conflitto –, di scongiurare la guerra. Come è noto, l’azione non andò a buon fine²⁰⁸, ma è probabile che le notizie che Jünger crede di avere sentito circa un possibile accordo con la Polonia, siano da riferirsi proprio a tale circostanza. Il dubbio circa il reale svolgimento dei fatti viene dissolto nel corso del giorno seguente, giacché Jünger scrive:

Am Morgen beim Frühstück fragte mich der Kellner mit bedeutsamen Gesicht, ob ich die Tagesnachrichten gehört hätte. Danach sind wir in Polen einmarschiert. Tagsüber nahm ich im Hin und Her der Geschäfte die weiteren Neuigkeiten auf, die den Ausbruch des Krieges, auch

²⁰⁶ *Ibidem.*

²⁰⁷ *Ibidem.*

²⁰⁸ Era stato suggerito all’ambasciatore polacco Lipski, al fine di un avvicinamento pacifico tra la Germania e la Polonia, di offrire ai tedeschi la restituzione di Danzica (sull’intera questione si veda William L. Shirer, *Storia...*, vol. II, pp. 899 sg.). Sul fallimento dell’iniziativa si esprime così Shirer: “In realtà, tutte le agitate mosse [...] compiute nel pomeriggio e nella serata dell’ultimo giorno di agosto del 1939 dagli stanchi ed esauriti diplomatici e dai sovraffaticati uomini a cui questi facevano capo, non furono che delle frustate nell’aria del tutto inutili e, nel caso dei tedeschi, assolutamente e volutamente ingannatorie. Infatti alle 12,30 del 31 agosto, prima che [...] Lipski si fosse recato da Ribbentrop, [...] e che Mussolini avesse cercato di intervenire, Adolf Hitler aveva preso la decisione definitiva ed emesso l’ordine che doveva lanciare il pianeta nella sua guerra più sanguinosa” (ivi, pp. 901 sg.).

mit Frankreich und England, im einzelnen bestätigten. Am Abend knappe Meldungen, Verfügungen, Verdunkelung der Stadt²⁰⁹.

Non deve sfuggire, qui, la mancata aderenza al dato storico. Come sappiamo, infatti, la Francia e l'Inghilterra entrarono in guerra solo il 3 settembre, un'errore di prospettiva che vedremo ripetersi e di cui Jünger non si preoccupava più di tanto, visto cosa scrive a tal proposito nel primo dei due diari parigini:

Übrigens bringe ich meine Tagebücher für gewöhnlich erst am nächsten Tage auf ihren Stand; ich datiere aber nicht nach der Niederschrift, sondern nach den Ereignissen. Dennoch kommt es, [...] vor, daß beide Daten in wenig übergreifen; das bleibt einen der Ungenauigkeiten der Perspektive, denen ich nicht allzu peinlich nachforsche²¹⁰.

Tornando alla nota del 1° settembre, vediamo come, lentamente, la realtà prenda corpo, fino ad arrivare ai primi effetti di uno stato di guerra, ossia quella *Verdunkelung der Stadt*, con cui l'incertezza riguardo agli eventi viene definitivamente fugata. L'autore si sofferma ad osservare come questo oscuramento induca un cambiamento nella percezione dell'ambiente esterno, infatti dice:

²⁰⁹ GS, p. 50. (Celle, 1 settembre 1939).

²¹⁰ PTgb 1, in STR, p. 48 (San Michel, 14 giugno 1941).

Um zehn Uhr ging ich an die Schloßbrücke, zu einer Verabredung. Die alte Heidestadt war finster, und die Menschen bewegten sich wie Zauberwesen in einem Minimum an Licht. Das Schloß erhob sich, von einem matten, blauen Schimmer überrieselt, wie der Palast in einer Märchenstadt. Wie schwerelose Tänzer glitten Menschen auf Rädern durch die Dunkelheit. [...] Dann im Café. Man tritt in Licht, Musik und Gläserklirren wie in geheime feste und Albenhöhlen ein. Dazu dann wieder Rundfunkstimmen, die Bombenwürfe melden und den Menschen drohen²¹¹.

La mancanza di luce conferisce a cose e persone un aspetto irreale, trasponendole in una dimensione fiabesca, donando loro una consistenza diversa, più leggera ed evanescente. La scena sembra essere quella di un sogno (uno dei tanti), in cui si perdono le coordinate del tempo e dello spazio, e l'impressione che ne deriva continua a persistere finanche quando, improvvisamente, l'ambiente cambia e ci si ritrova investiti dalla luce, dai suoni e rumori di un caffè. Il contrasto è mera apparenza. E' soltanto con l'accenno alle *Rundfunkstimmen*, annuncianti minacciosi bombardamenti, che si ha la sensazione di ritornare alla realtà.

Volendo fissare, ora, i punti essenziali del discorso che stiamo tentando di portare avanti, va osservato che Jünger, in questi ultimi giorni di pace, ci conduce via via su un piano di estraneità crescente. È immerso nella lettura di un autore classico – e non un autore qualsiasi ma il primo storico del mondo occidentale – quando riceve l'ordine di mobilitazione; è nella confusione di

²¹¹ *Ibidem.*

uno stato di semicoscienza che apprende dalla radio notizie su un presunto, poi smentito, dietrofront; è casualmente, a colazione, che gli viene comunicata l'avvenuta invasione della Polonia – evento epocale della storia del '900 –; giunge, infine, a sperimentare il primo giorno di oscuramento come se stesse vivendo un sogno. Eppure è un dato di fatto che parteciperà a questa guerra, per questo ha dovuto lasciare Kirchhorst, se pur con rammarico, visto che il primo pensiero, nel momento in cui crede possibile una soluzione pacifica delle controversie, va all'autunno che lo aspetta a casa. Lo scollamento tra i due piani temporali – quello interiore e quello esterno della storia che incalza – è più che evidente nel clima di sospensione in cui pare vivere e agire l'autore, in cui i ritmi sono lenti, in contrasto con l'accelerazione che subiscono in quel momento gli eventi. Tale atteggiamento lo accompagnerà per tutta la durata della campagna in Francia: vediamo, infatti, che alla notizia della stipula dell'armistizio, dopo che le armate francesi erano state battute e Parigi, alla metà di giugno del '40, era stata occupata, non dedica che le poche righe finali di una nota: “Gegen zehn Uhr wurde der Abschluß des Waffenstillstandes bekannt, worauf der Burgunder vom Tische verschwand und Champagner in großen Mengen erschien”²¹².

Tra sé e questa nuova esperienza bellica egli frappone, dunque, la sua attività di scrittore, l'amore per la natura e la consuetudine alla lettura – si va da Boezio a Tolstoj, da Bernanos a Baudelaire, e a Hugo – che lo induce a

²¹² GS, p. 185. (Bourges, 24 giugno 1940)

formulare riflessioni di carattere filosofico, ad esempio sulla relazione tra libertà individuale e destino²¹³. Rispetto alla presenza forte con cui Jünger vive l'*Erlebnis* descritta negli *In Stahlgewittern*, la distanza è di anni luce. Egli non commenta, non esprime pareri, limitandosi ad osservare ciò che accade e ad accoglierlo come un fatto inevitabile, ma muovendosi ad un tempo, in questa inevitabilità, come un sonnambulo – e al riguardo va ricordata la citata dichiarazione jüngeriana circa la difficoltà a distinguere tra la propria vita cosciente e quella incosciente –, o come ad essere ‘sospeso’ in una sorta di limbo. Si tratta di una qualità, questa, che percorre come un filo rosso ogni singolo diario del sestetto, come avremo modo di vedere.

Da un certo punto di vista tutte le guerre si assomigliano. Così anche questa ha qualcosa in comune con la precedente, come ammette lo stesso Jünger, laddove scrive: “Nach kurzem Urlaub in Blankenburg, wo ich an einem Kursus teilnehme. Jeder Krieg fängt mit Lehrgängen an”²¹⁴. E, come nella precedente, l'autore si ritrova in marcia verso il fronte occidentale. La descrizione di questa esperienza costituisce proprio il nucleo del diario, come troviamo conferma nel *Vorwort*: “Das erste dieser sechs Tagebücher, ‘Gärten und Straßen’, schildert den deutschen Vormarsch durch Frankreich und wurde bald darauf bekannt”²¹⁵. Tuttavia ci si lascia, a prima vista, stupire da frasi come questa: “Schlafend, frühstückend, uns unterhaltend oder lesend durchwehren wir

²¹³ GS, pp.94 sgg. (Schilfhütte, 13 febbraio 1940)

²¹⁴ GS, p. 51.

²¹⁵ Ivi, *Vorwort*, p. 14.

Deutschland in westlicher Richtung²¹⁶. A parziale giustificazione del fatto che, in *Gärten und Straßen*, difficilmente il lettore si troverà ad assistere a scene di impetuosi combattimenti, vi è la circostanza che nelle prime settimane di guerra, mentre ad oriente si consuma la completa disfatta della Polonia, ad occidente la situazione è statica. Ciò che si pensava dovesse accadere a settembre, e cioè che l'esercito francese avrebbe attaccato, in realtà non accadde, tanto che si cominciò a parlare, in un primo momento, di un *Sitzkrieg*²¹⁷. Successivamente, quando viene superata la fase di stallo e l'esercito tedesco inizia a imporre la propria supremazia sui territori che attraversa, per Jünger non ci sono cambiamenti sostanziali²¹⁸. Su questo diverso vissuto troviamo un'importante riflessione quasi alla fine del diario, in cui l'autore scrive:

Merkwürdig ist [...] die Entfernung, in der ich vom Feuer geblieben bin. Heraklit hat Recht: keiner geht zweimal durch den gleichen Fluß. Das sehr Geheimnisvolle an solchem Wechsel liegt darin, daß er Veränderungen in unserem Inneren entspricht – *wir* bilden uns die Welt, und was wir erleben, ist nicht dem Zufall untertan. Die Dinge werden durch unseren Zustand angezogen und ausgewählt: die Welt ist so, wie wir beschaffen sind. Jeder von uns vermag also

²¹⁶ Ivi, p. 61. (Bei Greffern, 11 novembre 1939).

²¹⁷ Si veda William L. Shirer, *Storia...*, vol. II, pp. 967 sgg.

²¹⁸ Su questo punto leggiamo in Julien Hervier, *Conversazioni ...* : “[...] siamo avanzati, ma non sono mai stato impegnato con la mia compagnia; noi correvamo dietro i carri armati di Guderian. La nostra avanguardia è stata un po’ sotto al fuoco, ma in modo molto ridotto. C’è stata allora una specie di remissione durante l’avanzata in Francia, con la riuscita del *Blitzkrieg*, la guerra lampo” (p. 21).

die Welt zu ändern – das ist die ungeheuere Bedeutung, die den Menschen verliehen ist. Und daher ist es auch so wichtig, daß wir an uns arbeiten²¹⁹.

L'autore torna, qui, a riflettere sulla responsabilità individuale e sulle possibilità concesse al singolo individuo di incidere sulla realtà che lo circonda. Ma ancor più interessante di ciò è, a mio avviso, il fatto che egli veda un legame tra la natura dell'esperienza bellica attuale ed il mutamento che ha subito negli ultimi anni la sua maniera di accostarsi alla guerra. In altri termini: all'entusiasmo del soldato di venti anni prima corrispose effettivamente la possibilità di 'gettarsi nella mischia', mentre ora, affievolitosi il primo, anche la seconda è divenuta altamente improbabile²²⁰. Adesso le sue considerazioni su questo tema sono di diverso tenore:

Der Krieg gleicht dem Leviathan, von dem nur ein paar Schuppen oder eine Flosse sich aus den Fluten heben – der Stoff ist zu massiv, als daß der Blick ihn gliedern könnte, und dadurch erwächst ein Zustand der Irrealität. Die Menschen fühlen die Bewegung großer Massen in ihrer Nähe, ohne doch deren Ziel und Richtung zu erfassen; auch ahnen sie vielleicht, daß andere Dinge in der Hülse dieser Tage verborgen sind – Schauspiele neuer und unbekannter Art. So

²¹⁹ GS, pp. 183 sg. (Bourges, 23 giugno 1940)

²²⁰ Il cambiamento è riscontrabile anche nel fatto che, nel corso della presente campagna di guerra, Jünger riceverà la croce di ferro per aver tratto in salvo dei feriti, onorificenza che egli vorrà dividere con l'ufficiale di compagnia Spohr, il quale gli era stato accanto durante l'operazione. Sia la motivazione del riconoscimento, sia la reazione dell'autore, sono, dunque, ben diverse rispetto a ciò che era accaduto nel precedente conflitto (si veda GS, p. 183, Bourges, 23 giugno 1940).

kommt es auch, daß sie der Deckung verlustig gehen, weil sie den Zug nicht kennen, in welchem das Schicksal des Weges zieht²²¹.

Il ‘mostruoso’ insito nella guerra è difficilmente controllabile e prevedibile, così da suscitare sentimenti di estrema precarietà e vulnerabilità. Passi come questi, richiamano immediatamente alla memoria, per stridente contrasto, le pagine di *Der Kampf als inneres Erlebnis*. Ora l’attenzione dell’autore sembra essersi decisamente spostata verso la salvaguardia della propria integrità morale, come si intuisce da due brevi dichiarazioni, le quali in un certo qual modo, si completano a vicenda. Nella nota di diario del 2 dicembre 1939, infatti, a proposito delle lettere di Hebbel, dalla cui lettura al momento si è lasciato prendere, Jünger dice: “Es tut immer wohl zu wissen, daß schon einmal jemand auf dieser Galeere weilte, und daß er sich würdig auf ihr verhielt”²²². Mentre alla data dell’8 gennaio 1940 leggiamo: “Im reinen Überstehen liegt heute schon Verdienst”²²³.

Significativo è anche l’atteggiamento con cui egli accoglie le prime notizie provenienti dal fronte orientale, dove, invece, infuriavano i combattimenti. Al riguardo risulta proficuo mettere a confronto il diario con le lettere che nel medesimo periodo l’autore scrive al fratello Friedrich Georg. Pertanto, il 31 dicembre 1939, trovandosi momentaneamente in licenza a casa, Jünger annota:

²²¹ Ivi, p. 59. (Bothfield, 10 ottobre 1939)

²²² Ivi, p. 68.

²²³ Ivi, p. 75.

Gestern, am Silvesterabend, sprach Martin v. Katte vor. Er erzählte aus dem polnischen Feldzüge Einzelheiten, die mich zu anderen Zeiten gefesselt hätten, doch ist unser Vermögen, Begebenheiten aufzunehmen, begrenzt. Auch schienen mir von jeher alle Dinge, die ich von jenseits der Weichsel las und hörte, von geringerer historischer Bedeutung, als ob sie in nebelhaften Ländern spielten, in denen sich der Kontur verwischt. So hatte ich auch eine Vorstellung von Etzels Palast²²⁴.

La percezione che quanto sta accadendo ad Oriente sia come sospeso in una sorta di lontananza siderale rispetto al presente, tanto da uscire fuori dai contorni di ciò che può essere definito storico, testimonia una distanza talmente potente dagli eventi da attutire qualsiasi reazione emotiva. Se si legge, però, la lettera, datata lo stesso giorno, che egli scrive a Friedrich Georg, l'annotazione acquista un senso diverso. A proposito di ciò che gli racconta Martin von Katte, Jünger dice:

Es tauchen jetzt in der Historie Größen auf, denen gegenüber unser moralische Unterscheidungsvermögen versagt. Wir müssen sie betrachten wie der Zoologe eine neue Saurier-Art oder wie Sindbad, der auf seinen Inseln auf nie geschaute Schlangen und Ungeheuer stößt. Oft scheint mir, daß in Deutschland unbekannte Rassen aus Jahrhunderte alter Zucht und Unterdrückung auftauchen. Sie haben ihre Muttersprache seit langem eingebüßt, doch wacht sie in Bildern und Taten wieder auf²²⁵.

²²⁴ Ivi, pp. 72 sg.

²²⁵ Copia di lettera a Friedrich Georg, del 31 dicembre 1939, DLA Marbach, A: Jünger.

Il contenuto di questo passo richiama l'immagine vista poco sopra del Leviatano, con cui, per Jünger, bisogna rapportarsi come un paleontologo fa con i suoi fossili, con il distacco, quindi, dello scienziato. Qui appare più chiaro che tale distacco è anche un modo per preservare se stessi, stabilendo una linea netta di confine con entità con le quali si ritiene di non avere nulla in comune. Oltre a ciò il tono della constatazione è molto più partecipe che nella nota di diario.

Attraverso il resoconto diaristico vediamo le divisioni tedesche penetrare dapprima in Lussemburgo e in Belgio, per poi dirigersi definitivamente verso la Francia. In questa marcia è quasi inevitabile che Jünger rivisiti luoghi in cui era già stato nel corso del primo conflitto mondiale, di fronte ai quali la sua reazione è la seguente: "Unter dem im Lauf der Jahre verwaschenen Bewurf der Mauern erschienen Wegweiser und Inschriften aus unserer damaligen Besatzungszeit. Ich hatte ein seltsames Gefühl dabei – als ob sie unter Röntgenstrahlen durchleuchteten"²²⁶.

Le giornate trascorrono di solito tra ispezioni delle postazioni e diramazione di ordini e disposizioni. In questo contesto non manca occasione di concentrarsi sulle proprie letture, dedicarsi all'osservazione della natura e concedersi momenti di ristoro davanti ad un bicchiere di buon Burgunder²²⁷.

²²⁶ GS, pp. 139 sg. (Bucy les Pierrepoints, 29 maggio 1940)

²²⁷ Il fatto che, nel suo diario, Jünger spesso non si astenga dal mettere in risalto l'amenità di alcune situazioni, è stato oggetto di alcune critiche, riguardo alle quali così si pronuncia Karl Otto Paetel: "Ein paar Rezensenten [...] sind der Meinung, daß dieses Buch der Realität ausweiche. Nichts ist falscher. Die Realität im Leben eines durchschnittlichen Partizipanten am

La nota del 29 marzo 1940, giorno in cui Jünger compie quarantacinque anni, si apre su una scena di grande rilassatezza: “Am Morgen dieses 45. Geburtstages schien die Sonne sehr schön im lichten Pappelhain. [...] Dann zog ich mich an und las am offenen Fenster den 73sten Psalm²²⁸”.

Un momento come tanti altri, in cui l’attenzione dell’autore è catturata dallo spettacolo della natura, e che, tuttavia, contiene il riferimento, apparentemente di poco conto, alla lettura del Salmo 73 della Bibbia²²⁹. Dato il messaggio del salmo è fuor di dubbio che la sua menzione non sia casuale. Tanto più che essa provocherà, all’atto della pubblicazione del diario, le reazioni della censura, di cui Jünger nel *Vorwort* scrive:

Ich liebte damals, durch eine Art Vexierbilder für Menschen oder solche, die es bleiben wollten, meine Lage anzudeuten, und zu ihnen gehörte die Erwähnung des 73. Psalms. Es dauerte ein Jahr, bis diese Arabeske zur allgemeinen Kenntnis kam, dann machte der Minister

Zweiten Weltkrieg – abgesehen von Stunden und Tagen entscheidender Aktionen – bestand in recht privaten persönlichen Obliegenheiten, und, wenn man dazu geneigt war, ebenso privaten Kontemplationen über das Allgemeine“ (Karl Otto Paetel, *Ernst Jünger...*, Stuttgart 1949, pp. 133 sg.).

²²⁸ GS, p. 105.

²²⁹ Nel contesto di una dittatura totalitaria come quella della Germania di quegli anni, il contenuto di questo salmo non può non essere paradigmatico. Il salmista inizia lodando la bontà di Dio verso i giusti, riconoscendo, tuttavia, di provare invidia verso coloro che, pur commettendo malvagità, prosperano al riparo dalle angustie. Nonostante in un primo momento sia difficile per lui comprendere perché le tribolazioni siano riservate ai puri di cuore, mentre gli empi non vengono colpiti dagli affanni, in un secondo momento egli si rende conto del fatto che la felicità dei malvagi non è che mera apparenza, perché essi verranno alla fine travolti dalla collera divina. Ai giusti, quindi, non resta che restare saldi nella loro fede in Dio.

für Volksaufklärung die Neuauflage von ihrer Streichung abhängig. Da ich ablehnte, kamen die ‘Gärten und Straßen’ auf den Index, auf dem sie seither geblieben sind²³⁰.

Che *Gärten und Straßen* sia diventato, per questo motivo, un documento di resistenza al nazismo²³¹ è abbastanza scontato, per due motivi: il primo riguarda il fatto, come il passo ci dice, che l’autore si rifiuta di cancellare dal diario l’accenno al Salmo 73, una presa di posizione, questa, che certamente implicava dei rischi personali; il secondo attiene all’uso, tra gli autori letterari non in esilio, sebbene contrari alla politica del regime, di stilemi per esprimere, occultandolo, il proprio dissenso²³².

Nonostante questa volta Jünger non viva la guerra in prima linea, come era accaduto per la prima, di frequente, man mano che la sua compagnia procede in territorio francese, s’imbatte nelle devastazioni conseguenti a dei bombardamenti. Leggiamo, quindi, nella nota del 25 maggio 1940:

²³⁰ STR, *Vorwort*, pp. 14 sg. Wolfgang Brekle ipotizza che, in questo caso, la reazione della censura fosse dovuta al fatto che Jünger era divenuto sospetto ai nazisti con la pubblicazione di *Auf den Marmorklippen* (si veda Wolfgang Brekle, *Das Unbehagen...*, p. 345).

²³¹ Dieter Bassermann definisce Jünger, in quanto autore di *Auf den Marmorklippen* e *Gärten und Straßen*, come „einer der erfolgreichsten Autoren in dem geheimen, kriegsgegnerischen, antifaschistischen Deutschland“ (Dieter Bassermann, *Ernst Jünger und der 73. Psalm*, in: *Berliner Hefte*, Jg. 1, 1946, pp. 105-109, qui p. 105). Bassermann legge la parabola jüngeriana dagli *Stahlgewitter* a questi secondi *Kriegstagebücher* nel segno del mutamento e della svolta: “Gärten und Straßen zeigen an, wie er [l’autore] [...] sich ein neues Lebensgefühl erlebt hat, wie er das Grausame des Nihilismus lebensmäßig gemeistert und Zugang zum Leben im Menschlichen gefunden hat in einer Zeit, als die Welt noch in den Zuckungen der Vernichtungstürme geschüttelt wurde“ (ivi, p. 109).

²³² Nel caso in questione si tratta, dato l’argomento del salmo, di un’operazione di *Camouflage*, perché il componimento, pur non contenendo alcun riferimento al presente, senza dubbio lo richiama; in tal modo si sperava di essere compresi dal pubblico colto che era in grado di leggere tra le righe e, in una certa misura, di sfuggire al controllo della censura (sul tema si veda Ralph Schnell, *Literarische ...*, pp. 99 sgg.).

Am Morgen Abmarsch über Martelange. Dort war die Brücke zerstört, auch viele Häuser, wohl infolge von Sprengungen. Hier und dort sah man die Bauern schon wieder auf den Feldern arbeiten. Ist's Zuversicht, ist's insektenhafter Trieb, was den Menschen so unverdrossen inmitten der Vernichtung zum Werke bringt? Indem ich dies notiere, erhebt sich in mir die merkwürdige Replik: „Du führst ja auch Tagebuch“²³³.

Nuovamente Jünger accosta un'attività manuale alla scrittura, solo che questa volta si tratta della scrittura di un diario. Il senso di una simile azione si fa adesso maggiormente trasparente. Applicandosi al lavoro dei campi l'uomo protegge se stesso. Produce nutrimento per sé e i suoi simili, ritrova, nel contatto con la terra e gli elementi il legame con le forze più antiche ed elementari. Oppone, al potere distruttivo delle macchine da guerra, quello costruttivo delle sue attività più antiche. In un simile contesto il diario, in quanto spazio 'franco' dentro se stessi, in quanto estrema risorsa disponibile, a cui attingere per sfuggire all'imposizione del silenzio, assolve alla funzione di salvaguardia della propria dimensione psichica e spirituale. Nel porre un confine tra sé e il degrado morale, è catartico. Entrambe le cose – tenere un diario e coltivare la terra – creano, dunque, un'area protetta in cui poter essere al sicuro.

Nei luoghi attraversati la vicinanza al pericolo ha costretto gli abitanti di interi paesi ad abbandonare le loro case e soprattutto i loro animali. E in più di

²³³ GS, p. 132.

una nota l'autore riflette sull'impressione che gli procurano questi posti, così, ad esempio, scrive in data 27 maggio 1940 trovandosi a Boulzicourt:

Das Ganze ist ein ungeheuer Foyer des Todes, dessen Durchschreitung mich gewaltig erschütterte. In einem früheren Abschnitt meiner geistigen Entwicklung versenkte ich mich oftmals in Visionen einer völlig ausgestorbenen und menschenleeren Welt, und ich will nicht bestreiten, daß diese Träumereien mir Genuß bereiteten. Hier sehe ich die Idee verwirklicht und möchte glauben, daß, wenn auch die Soldaten fehlten, der Geist sehr bald gestört sein würde [...] ²³⁴.

Particolarmente dense si fanno le annotazioni che riguardano la cittadina di Laon, che Jünger raggiunge i primi di giugno del 1940. Dopo avere preso quartiere in una villa in cui può godere anche della presenza di un giardino e di una terrazza, l'autore ci offre un bell'esempio di comportamento etico da parte di un soldato. A proposito dell'atteggiamento da avere verso le proprietà altrui egli dice:

Aus einem Wäscheschranke nahm ich ein Handtuch, an dem es mir mangelte. Was das Betreiben anbetrifft, so gibt es darin ganz bestimmte Grenzen, die ich den Männern deutlich zu machen suche. So darf der Soldat einen Löffel an sich nehmen, wenn ihm der eigene verlorenging – unter Umständen auch einen silbernen, wenn er gerade darauf stößt, doch keinesfalls dann, wenn ein Blechlöffel daneben liegt ²³⁵.

²³⁴ GS, p. 137.

²³⁵ Ivi, pp. 150 sg. (Laon, 8 giugno 1940)

Inoltre, a Laon, Jünger ha l'obbligo di occuparsi dell'assistenza e della sorveglianza di settecento prigionieri francesi, che egli si prodiga di trattare in modo dignitoso. Stessa cosa capiterà a Montmirail, ma qui il numero sarà nettamente superiore – oltre diecimila. Alla vista del loro stato di prostrazione farà distribuire quanto più cibo possibile²³⁶, un'esperienza, questa, che nella precedente guerra gli era decisamente mancata, tanto che egli dice: “Das Leiden so großer Massen auf engem Raume war mir noch fremd; man fühlt, daß man den einzelnen nicht mehr erkennen kann. Auch merkt man den mechanischen, reißender Zug, der den Katastrophen eigentümlich ist“²³⁷. Ancora, a Laon, cittadina medievale in cui era già stato nel 1917, gli viene affidato l'incarico di garantire l'ordine e di salvaguardare beni storici come la cattedrale, il museo e la biblioteca. Da questo compito egli si lascia coinvolgere in maniera particolare. Della cattedrale, infatti, dice: “Ich drückte sie, als ob sie ganz klein geworden wäre, an meine Brust“²³⁸. Allo stesso modo, nella biblioteca, resta a lungo a contemplare antichi documenti, in totale solitudine:

Ich wühlte an diesem stillen Orte wie eine Biene im welken Klee, bis die Schatten der Dämmerung einfielen. [...] Zum Werte folgendes: Solche Schätze sind unberechenbar – man läßt sie nur im Stich, wenn man von Grund auf geschlagen ist. Ich darf wohl sagen: es kam mir

²³⁶ Riporto, a scopo illustrativo, il passo corrispondente: “Am Vormittage wurde ein Zug von über zehntausend französischen Gefangenen durch den Ort geführt. „[...] Ich war in der Schule, und da mir dort hundert Belgier und Franzosen zu Aufräumarbeiten zur Verfügung standen, ließ ich aus einem erbeuteten Magazin Kisten voll Zwieback und Fleischbüchsen heranschleppen und teilte sie aus“ (ivi, p.169).

²³⁷ *Ibidem*.

²³⁸ Ivi, p. 153.

kaum in den Sinn, daß es sich bei diesen Blättern, die ich mit den Händen wendete, um Millionen an Geldwert handelte, und das wohl deshalb, weil ich in dieser Stadt vielleicht die einzige Seele repräsentierte, die ihren wahren Wert begriff²³⁹.

Tra l'assolvere ai suoi obblighi di servizio e il farsi catturare dal fascino dell'arte sembra che Jünger preferisca di gran lunga questa seconda possibilità, difatti scrive:

An gewissen Scheidewegen unserer Jugend könnten uns Bellona und Athene erscheinen – die eine mit dem Versprechen, uns die Kunst zu lehren, wie man zwanzig Regimenter ins Treffen führt, so daß sie zur Schlacht zur Stelle sind, während die andere uns die Gabe verheiße, zwanzig Worte so zu fügen, daß ein vollkommener Satz durch sie gebildet wird. Es könnte sein, daß wir den zweiten Lorbeer wählen, der seltener und unsichtbarer am Felshang blüht²⁴⁰.

Parimenti, trova sempre il modo per dedicarsi all'osservazione accurata dei luoghi in cui si trova. Anche qui, lontano da casa, ammira i giardini che incontra: "Nach Ankunft und Unterbringung der Mannschaft in den Gärten, in denen die ersten Lilien blühen und die Ernte reift. Oben am Berghange, in voller Sonne, einsam, in einer kleinen Gärtnerei. Erdbeeren, Johannisbeeren in drei Farben, rote und weiße Himbeeren. Unter den Erdbeeren eine kleine, fast schwarze Sorte, unwahrscheinlich süß"²⁴¹.

²³⁹ Ivi, p. 160. (Laon, 12 giugno 1940)

²⁴⁰ Ivi, p. 161. (Laon, 12 giugno 1940)

²⁴¹ Ivi, p. 166. (Essômme sur Marne, 16 giugno 1940)

Non è soltanto la varietà delle specie vegetali ad attirare la sua attenzione. Oltre ad esse dedica spesso del tempo anche ad altre forme di vita, come gli insetti, e non si lascia sfuggire di prendere in considerazione neppure eventuali reperti fossili in cui gli capita di imbattersi casualmente. Se pure ci venisse la tentazione di non badare a questi particolari, non potremmo farlo, giacché Jünger è ben consapevole del significato che assumono tali occupazioni nel contesto in cui egli si trova. Infatti annota:

Das Paradoxe solcher Geschäfte inmitten der Katastrophe ist mir nicht entgangen, doch fand ich es zugleich beruhigend – es verrät sich darin ein Vorrat an Stabilität, selbst der zivilisatorischen Verhältnisse. Außerdem habe ich seit 1914 im gefährlichen Raume zu arbeiten gelernt. Man muß in unseren Zeitläuften über eine salamandrische Ruhe verfügen, wenn man zu seinen Zielen kommen will²⁴².

E forse, a questo punto, è superfluo aggiungere che la tranquillità da salamandra è un qualcosa che ci si procura anche attraverso la cura dell'orto e del giardino, senza tralasciare la scrittura di un diario.

Nel descrivere le devastazioni effetto delle bombe, l'autore indugia più di una volta anche sui numerosi animali rimasti vittime di tali attacchi – cani, gatti, cavalli, bestiame. Di contro è per lui più raro imbattersi in veri e propri cadaveri, dato che l'evacuazione preventiva dei paesi ha in gran parte messo al riparo i loro abitanti. Nel momento in cui, nonostante tutto, ciò accade, egli

²⁴² Ivi, pp. 186 sg. (Bourges, 25 giugno 1940)

dichiara, in una delle ultime annotazioni, che la sua fame d'immagini si è saziata. E aggiunge:

Ich hatte mehr gesehen, als ich wollte; ich glich dem Gaste bei einem Schauspiel, das eine unbekannte Wendung nimmt, dem Wanderer durch eine überreiche Landschaft, die hinter einem Engpaß einfach und schrecklich wird. Hier überfällt uns ein Gefühl der Ohnmacht; wir erkennen, daß unsere historischen, philosophischen, moralischen Mittel, auf die wir so stolz waren, versagen, und daß wir anderer Waffen bedürftig sind²⁴³.

Più che la cronaca di una campagna militare *Gärten und Straßen* è la rappresentazione di come Jünger viene a patti con una realtà a cui, se pur non può sottrarsi, certamente non può più far fronte vestendo lo stesso abito mentale di venti anni prima. Adesso che, a causa della dittatura, lo spazio di libertà personale, che è soprattutto libertà di pensiero, si è estremamente ristretto, egli tenta di dotarsi di uno spazio *ad hoc* – nel quale giocano un ruolo non indifferente i sogni, l'ambiente naturale, l'arte nel senso più ampio possibile, senza trascurare la potenza delle immagini suggerite dai salmi biblici²⁴⁴ –, al di là dell'imperversare della storia. In questo senso, il paesaggio geologico e quello vivente, proprio per il loro carattere di stabilità che li eleva

²⁴³ Ivi, p. 188. (Bourges, 25 giugno 1940)

²⁴⁴ Su questo punto si esprime così Lothar Bluhm: “Natur wird [...] für Jünger – neben *Traum* und *Kunst* – zum alleinigen Ort künstlerischer Identitätsbewahrung. [...] Die Natur gilt Jünger in summa als der Spiegel, in dem sich eine unsichtbare Harmonie der Welt augenfällig manifestiert“ (Lothar Bluhm, *Natur in Ernst Jüngers Tagebüchern aus dem zweiten Weltkrieg*, in: *Wirkendes Wort*, Jg. 37, 1987, pp. 24-32).

al di sopra del contingente, rappresentano, quindi, un rifugio per chi, in questo contingente, vuole assumere una posa ritirata²⁴⁵.

È difficile imbattersi, in *Gärten und Straßen*, in aperte manifestazioni di dissenso verso il regime. Più che attraverso pronunciamenti espliciti, la posizione di Jünger nei confronti della dittatura emerge, innanzi tutto, dalla rilevanza che l'autore conferisce ad alcuni elementi, fino a farli divenire dominanti rispetto ad altri. Quanto detto si comprende meglio se si guarda al procedimento attraverso il quale Jünger arriva alla pubblicazione dei suoi diari. Si tratta, in realtà, di un percorso che l'autore aveva già seguito per gli *Stahlgewitter*, nel cui *Vorwort* si legge: "Es [vale a dire il diario] ist entstanden aus dem in Form gebrachten Inhalt meiner Kriegstagebücher"²⁴⁶. Jünger si riferisce qui ai suoi taccuini di appunti, dei *Büchlein*, in cui le annotazioni sono spesso estremamente schematiche²⁴⁷. Dalle sue note giornalieri, effettuate "a caldo", nascerà poi la versione destinata alla pubblicazione. Nel medesimo modo Jünger giunge ai suoi secondi *Kriegstagebücher* e in un'annotazione del

²⁴⁵ A proposito del ruolo giocato dalla botanica e dalla geologia nei diari jüngeriani, sostiene Bernd Hüppauf: "Die Bedeutung von Botanik, Zoologie und Geologie für das 'Tagebuch' ist nicht durch das wissenschaftliche Denken des rationalistischen Zeitalters begründet, sondern eine Funktion von Jüngers Begriff von Zeit. [...] Die Zeit der Geschichte ist in die Natur eingebettet, und sie läßt sich im Zyklus des Pflanzenwachstums oder unter dem Mikroskop an den evolutionären Variationen im Mikrokosmos, mit dem der Mensch die Welt teilt, *sehen*. [...] In der Opposition zwischen einem ‚kulturalistischen‘ und einem ‚naturalistischen‘ Verständnis von Gesellschaft nimmt Jünger eine klare Position ein. Er versteht den Menschen und seine Kultur nicht aus einem Bruch mit der Natur, sondern als eine Fortsetzung von Natur, der gegenüber sich das Anderssein der Kultur relativiert" (Bernd Hüppauf, *Unzeitgemäßes über den Krieg: Ernst Jüngers Strahlungen*, in: *Von Böll bis Buchheim: deutsche Kriegsprosa nach 1945*, hg. von Hans Wagener, Amsterdam 1997, pp. 13-47, qui p. 35).

²⁴⁶ PP, p. 11

²⁴⁷ Questi *Hefte*, in tutto 15, non sono stati mai pubblicati e sono custoditi nel DLA di Marbach am Neckar.

3 gennaio 1943 egli lascia intendere come questa maniera di procedere sia per lui naturale: “Zum Tagebuch: die kurzen, kleinen Notizen sind oft trocken wie Tee in Krümeln; die Abschrift ist das heiße Wasser, das ihr Aroma erschließen soll”²⁴⁸.

Da ciò è evidente come per lui gli appunti primigeni siano ancora qualcosa di grezzo che deve essere, quindi, rielaborato. In virtù di ciò, cioè del fatto che questi scritti travalicano il piano della mera documentazione di fatti o la manifestazione di uno stato d’animo, è lecito, dunque, leggere in essi una distinta presa di posizione nei confronti del regime nazista e pertanto attribuire loro una valenza di resistenza²⁴⁹.

²⁴⁸ *Kaukasische Aufzeichnungen*, in STR, p. 254. A proposito della genesi del sestetto, Ulrich Böhme dice: „daß den jeweiligen publizierten Erstfassungen selbstverständlich noch „Ausarbeitung“, „Auffüllung“, „Stilisierung“, „revidierende Abschrift“ und „revidierendes Typoskript“, kurz: eine vielschichtige Aufbereitung der ursprünglichen Tagebuchnotizen vorangegangen ist“ (Ulrich Böhme, *Fassungen ...*, p. 105).

²⁴⁹ Lothar Bluhm distingue, nel contesto della diaristica redatta durante il terzo *Reich*, tra diari pubblicati dagli stessi autori – come è il caso dei diari jüngeriani – e quelli postumi. A questa seconda categoria appartiene, tra gli altri, il diario *Unter dem Schatten deiner Flügel* di Jochen Klepper, il quale possiede prevalentemente un valore documentario. (Lothar Bluhm, *Das Tagebuch...*, pp. 38 sgg.)

3. Parigi: l'impatto con l'orrore

In una lettera al fratello Friedrich Georg del 5 dicembre 1945, Jünger mette in risalto l'estrema densità di contenuto dei diari parigini²⁵⁰. E in effetti, all'interno del sestetto, essi occupano decisamente una posizione centrale, prima che per la loro reale corposità, per il fatto, di gran lunga più rilevante, di racchiudere il nucleo dell'esperienza jüngeriana relativa agli anni della Seconda Guerra Mondiale. Nella capitale francese l'autore trascorre il triennio 1941-1944, periodo interrotto brevemente solo da una permanenza nel Caucaso durata tre mesi e avvenuta tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943.

Das Erste Pariser Tagebuch si apre all'inizio del 1941, quando Jünger fa ancora parte delle truppe di occupazione di stanza nel nord della Francia. Alla fine di aprile il suo reggimento riceve l'ordine di trasferirsi a Parigi in qualità di *Wachtruppe*, prendendo quartiere nella vicina Vincennes. In questo frangente lo stato d'animo dell'autore non è dei migliori. In un'annotazione del 27 aprile 1941 egli sottolinea in modo stringato, scrivendo “starke Melancholie”²⁵¹, la sua condizione psichica; lo stesso fa alla data del 29 maggio spingendosi un po' oltre: “Tristitia. Auswege gesucht; es boten sich aber nur zweifelhafte dar. Notre-Dame, ihre Dämonen betrachtet, die tierischer sind als die von Laon. Diese Imagos starren so wissend auf die Dächer der Weltstadt,

²⁵⁰ Lettera originale, DLA Marbach, A: Jünger.

²⁵¹ PTgb 1, in STR, p. 31.

und doch zugleich auf Reiche, deren Kenntnis versunken ist. Die Kenntnis freilich, aber auch die Existenz?²⁵² La vicinanza del suo alloggio alla capitale gli dà modo di recarvisi più volte. Durante una di queste visite la vista delle figure di Notre-Dame evoca in lui altre entità demoniche ben più pericolose e minacciose, di cui qui non vi è che una breve allusione, al contrario di quanto leggiamo in una lettera al fratello di un paio di mesi prima, nella quale l'autore è più esplicito:

Weiß Gott, woher die Infusorienausgüsse von Lemuren stammen, und welches Klima sie wieder vernichten wird. Die alten Maler wie Bosch und Cranach haben diese ganz spukhafte Fauna bis in die physiognomischen Einzelheiten hinein gekannt, auch findet man sie im Gewirr der Dome wieder, und man erkennt, daß jene Wesen und Gestalten, die man für Ausgeburten der Phantasie gehalten hat, bedeutenderen Wirklichkeiten angehören als der, in welcher wir geboren sind. Möchten mit ihnen doch auch die guten Geister wiederkehren, die milden, mächtigen und spendenden. Übrigens finde ich es sehr gut auf jenen alten Bildern, daß Legionen von Lemuren mit allen Schrecken ihrer technischen Organe doch nicht vermögen, einen einzigen Menschen, wie etwa den Antonius, zu beschädigen²⁵³.

Lo stuolo di lemuri – espressione con cui vengono indicati i nazisti – si ritrova, per Jünger, simbolicamente raffigurato nelle “Tentazioni di S. Antonio di Bosch, in particolare per ciò che riguarda il loro legame con la tecnica. Questo

²⁵² Ivi, pp. 31 sg.

²⁵³ Copia di lettera a Friedrich Georg, del 20 febbraio 1941, DLA Marbach, A: Jünger.

aspetto ritorna anche nella nota di diario del 1° maggio 1941, in cui Jünger riferisce di assistere alla proiezione di un cinegiornale:

Es wurden dann die Angriffe in Afrika, Serbien und Griechenland gezeigt. Der bloße Anblick der Vernichtungsmittel rief Schreie der Furcht hervor. [...] Die Ringe, Scharniere, Sehschlitze, Panzerglieder, das Arsenal von Lebensformen, die sich verhärten wie Krustentiere, Schildkröten, Krokodile und Insekten, und wie sie schon Hieronymus Bosch gezeigt hat. Zu studieren: die Wege, auf denen die Propaganda in Terror übergeht. Gerade die Anfänge boten vieles, das man vergessen wird. Die Macht geht da auf Katzenpfoten, listig und fein²⁵⁴.

Accanto all'allusione a Bosch e alle sue rappresentazioni infernali, incastonato come un dettaglio fra i tanti, si colloca il dato storico degli attacchi mossi dalla Germania ad altri paesi. Ricorre, altresì, la riflessione sulla propaganda, sulla sua raffinatezza e astuzia di mezzi.

In questo contesto, in cui è netto il senso di afflizione e di prostrazione emotiva, alcuni luoghi della città procurano all'autore sollievo, come traspare dalla nota del 3 maggio 1941: "Place des Ternes, in der Sonne vor der Brasserie Lorraine. Das sind Augenblicke, in denen ich Luft hole wie ein Ertrinkender"²⁵⁵. Un'ancora di salvezza sembra arrivare qualche settimana dopo, poiché alla data del 30 maggio 1941 leggiamo:

²⁵⁴ PTgb 1, in STR, p. 33.

²⁵⁵ *Ibidem*.

Mittags im Ritz, mit Oberst Speidel, Grüninger, Graf Podewils. Es ist eine Idee von Grüninger, der seit langem zu meinen begabten Lesern und wohl auch Schülern zählt, daß ich hier in Paris besser als bei dem, was ich sonst treibe, aufgehoben sei. Und in der Tat ist es wohl möglich, daß diese Stadt nicht nur besondere Gaben, sondern auch Quellen der Arbeit und der Wirkung für mich verbirgt. In einem fast wichtigeren Sinne als früher ist sie noch immer Kapitale, Sinnbild und Festung altererbter Lebenshöhe und auch verbindender Ideen, an denen es den Nationen doch jetzt gerade fehlt. Vielleicht tue ich gut, wenn ich die Möglichkeit, vorerst hier Fuß zu fassen, wahrnehme. Sie trat ohne mein Zutun an mich heran²⁵⁶.

Qui Jünger esprime la chiara consapevolezza del fatto che Parigi, in quanto “Festung eltererbter Lebenshöhe”, possa avere su di lui un effetto risanante, effetto la cui ricerca si era già palesata nelle note precedenti.

Nelle successive due settimane il suo reggimento lascia i sobborghi della capitale per stabilirsi dalle parti di San Michel. È qui che Jünger apprende che il suo trasferimento a Parigi è diventato realtà, giacché scrive: “Während der Schlußbesprechung auf einem heißen Hügel nahm mich General Schede beiseite und eröffnete mir, daß ich für den Stab des Oberbefehlshabers angefordert worden sei. Ich sah, daß Speidel an mich gedacht hatte²⁵⁷. Il generale Speidel, che Jünger aveva avuto modo di incontrare durante il breve periodo di Vincennes, aveva fatto richiesta all’Alto Comando dell’esercito tedesco, perché l’autore venisse assegnato allo stato maggiore del comandante in capo a Parigi, il cui posto era occupato al momento da Otto von Stülpnagel.

²⁵⁶ PTgb 1, in STR, p. 42.

²⁵⁷ Ivi, p. 46 (St. Michel, 14 giugno 1941).

Da Berlino Speidel era stato avvertito dell'alone di sospetto che gravava su Jünger, ciononostante il trasferimento fu autorizzato²⁵⁸.

L'autore mostra di nutrire verso Speidel e la sua cerchia profonda stima. In un lettera a Friedrich Georg del 12 giugno 1941 scrive, infatti, di avere ricevuto conferma, dopo aver conosciuto il generale, "von der Bildung kleiner geistiger Eliten in unserer Zeit"²⁵⁹. Fu intorno a Speidel che si costituì, per un certo periodo, la cosiddetta 'tavola rotonda', con sede d'incontri presso l'hotel George V a Parigi, di cui Jünger fece parte e su cui così si esprime: "Unter seiner Aegide [di Speidel] bildeten wir hier im Innern der Militärmaschine eine Art von Farbzelle, von geistiger Ritterschaft; wir tauchen im Bauche des Leviathans und suchen noch den Blick, das Herz zu wahren für die Schwachen und Schutzlosen"²⁶⁰. Due elementi, già visti in precedenza, riaffiorano qui con forza: l'immagine del leviatano e della sua diretta antagonista, ovvero quella cavalleria per Jünger già giudicata estinta, le cui istanze spirituali possono, tuttavia, risorgere all'interno del circolo illuminato di militari che fa capo a Speidel, e che rappresenterà, per l'autore, una sorta di ala protettrice²⁶¹. Si tratta, infatti, di un'oasi in mezzo al deserto di oppressione e brutalità in cui si è costretti a vivere sotto il regime hitleriano. E proprio al George V ci si può prendere la libertà, ad esempio, di parlare dei rischi a cui può condurre

²⁵⁸ Era stato il generale von Keitel a mettere in guardia Speidel nei confronti di Jünger, lo dice l'autore stesso nella nota del 28 luglio 1943 (PTgb2, in STR, p. 369).

²⁵⁹ Copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger.

²⁶⁰ PTgb 1, in STR, p. 64 (Parigi, 13 novembre 1941).

²⁶¹ Si veda la nota di diario del 28 luglio 1943 (PTgb 2, in STR, p. 369).

l'atteggiamento di obbedienza del soldato, in apparenza una virtù, che può però renderlo un "Werkzeug gewissensloser Kräfte"²⁶² e porlo in conflitto "mit dem zweiten Pfeiler des Rittertumes, der Ehre"²⁶³

A Parigi Jünger alloggia all'Hotel Raphael, dove, stando alla nota del 13 gennaio 1942, ritroviamo la medesima atmosfera regnante al George V: Geburtstagsfeier im Raphael, bei der mir zum ersten Male deutlich wurde, daß dessen Bewohner zuverlässig sind. [...] Ein böartiger Witz, den Philipps über Kniebolo machte, gab das Signal zu freimütigem Gespräch²⁶⁴. Un altro hotel, il Majestic, non lontano dall'Arco di Trionfo, è il luogo dove l'autore ottempera ai suoi obblighi di servizio. In cosa questi consistono, lo apprendiamo per la prima volta dalla nota dell 21 ottobre 1941:

Da ich im Auftrage von Speidel sowohl die Akten des Unternehmens ‚Seelöwe‘ als auch den Kampf um die Hegemonie in Frankreich zwischen dem Oberbefehlshaber und der Partei bearbeite, wurde in meinem Zimmer ein besonderer Stahlschrank aufgestellt. Natürlich sind solche Panzer nur Sinnbilder der persönlichen Unantastbarkeit. Wird diese fraglich, dann springen die stärksten Schlösser auf²⁶⁵.

Speidel lo aveva individuato per dei compiti di una certa delicatezza, ovvero la compilazione, sia degli atti relativi all'operazione 'leone marino', che di quelli che riguardavano la contrapposizione, nella Francia occupata, tra il

²⁶² *Ibidem.*

²⁶³ *Ibidem.*

²⁶⁴ PTgb 1, in STR, pp. 80 sg.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 58.

comandante in capo e il partito. Si tratta di documenti scottanti per i quali viene ritenuta necessaria l'installazione di una cassaforte. La riflessione che Jünger fa a questo proposito fa ben capire che egli fosse consapevole dei rischi insiti in un'impresa di tal fatta. Poi, alla data dell'8 dicembre 1941, la relativa annotazione aggiunge un altro importante tassello alla vicenda:

Im Zuge meiner Arbeit über den Kampf um die Vorherrschaft in Frankreich zwischen Heer und Partei übersetze ich die Abschiedsbriefe der Geiseln, die in Nantes erschossen sind. Es war dies eine Lektüre, die mich kräftigte. Der Mensch scheint in dem Augenblick, in dem man ihm den Tod verkündet, aus dem blinden Willen herauszutreten und zu erkennen, daß der innerste aller Zusammenhänge die Liebe ist. Außer ihr ist vielleicht der Tod der einzige Wohltäter auf dieser Welt²⁶⁶.

In aggiunta alla compilazione degli atti riguardanti l'attrito che si era venuto a creare, in Francia, tra l'esercito e il partito, Jünger si occupa anche di tradurre le ultime lettere degli ostaggi giustiziati a Nantes. Un compito che, come si vede, lo coinvolge particolarmente sul piano emotivo e connotando di una profonda qualità umana l'intera faccenda. Si comprende meglio, adesso, con cosa abbiamo veramente a che fare. Ricordiamo, infatti, che ad ogni azione armata perpetrata dalla Resistenza francese nei confronti di personalità pubbliche, il regime fu solito rispondere in modo efferato: migliaia di prigionieri presenti nelle carceri del paese vennero dichiarati ostaggi e

²⁶⁶ PTgb 1, in STR, p. 73.

condannati alla fucilazione. Nel corso dei mesi le esecuzioni furono migliaia. Allo stato maggiore del comandante militare, tali misure venivano mal sopportate. Otto von Stülpnagel tentava, per quello che era in suo potere, di contrastare questi metodi repressivi. In una nota di un paio di mesi più tardi vediamo come Jünger reagisce di fronte alla loro efferatezza:

Vormittags bei Speidel, in dessen Vorzimmer der Sonntagsunterschriften wegen starker Andrang war. [...] Er war gerade vom Hauptquartier zurückgekehrt und zeigte mir die Akten-Notizen, die er gemacht hatte. [...] Es ist kein Zweifel, daß es einzelne gibt, die für das Blut von Millionen verantwortlich zu machen sind. Und diese gehen wie Tiger auf Blutvergießen aus. [...] Entsetzlich war, was Jodl dort über Knieéolos Absichten äußerte. Auch muß man wissen, daß viele Franzosen solche Pläne billigen und Henkersdienst zu leisten begierig sind. Nur hier im Hause sind die Kräfte, die die Verbindung dieser Partner zu verhindern oder doch aufzuhalten fähig sind. Doch muß das mit völlig verdeckten Karten geschehen – vor allem ist wichtig, daß jeder Anschein von Humanität vermieden wird. Das hieße, daß man dem Tier die rote Farbe zeigt²⁶⁷.

A parte lo sdegno e lo *shock* per aver capito cosa prevedevano i piani scellerati di Hitler, nel passo troviamo anche una denuncia del clima di collaborazionismo regnante in quel momento in Francia. Un senso di conforto arriva, tuttavia, dal sapere che esistono forze a lui vicine in grado di architettare, rigorosamente in modo occulto, forme di resistenza al regime.

²⁶⁷ PTgb 1, in STR, p. 94 (Parigi, 8 febbraio 1942).

Segue, infine, qualche giorno dopo, un'annotazione sorprendentemente illuminante:

[...] im Palais Tailleyrand zum Tee beim scheidenden Oberbefehlshaber, dem General Otto v. Stülpnagel. Merkwürdig ist an ihm die Mischung von Zartheit, Grazie, Souplesse, an einen Vortänzer bei Hof erinnernd, mit Zügen, die hölzern und melancholisch sind. Er hatte mich wegen der Geiselfrage rufen lassen, deren genaue Schilderung für spätere Zeiten ihm am Herzen liegt. Sie ist ja auch der Anlaß, aus dem er jetzt geht. An einer Stellung wie der seinen wird nur die große, prokonsularische Macht nach außen sichtbar, nicht aber die geheime Geschichte der Zwiste und Intriguen im Innern des Palasts. Sie ist erfüllt vom Kampfe gegen die Botschaft und die Partei in Frankreich, die langsam Feld gewinnt, ohne daß ihn das Oberkommando unterstützt, und dessen Schachzüge ich auf Anordnung Speidels in den Geheimakten schildere. Der General berührte zunächst die menschlichen und allzu menschlichen Züge der Angelegenheit. Es war zu merken, daß ihm die Dinge an die Nerven gegangen sind und ihn in seinen Grundfesten erschütterten. Dann ging er auf die taktischen Gründe seines Widerstandes ein. [...] Im Angesicht der großen Überlegenheit der Gegner erschien ihm wohl der Rückzug auf den taktischen Standpunkt als der einzige mögliche. Daher versuchte er vor allem zu betonen, daß man durch Kollektivmaßnahmen der Widerstandsbewegung in Frankreich den größten Gefallen tut. [...] Mit einem einzigen Pistolenschusse konnte ein Terrorist gewaltige Flutringe des Hasses auslösen. So kam zu der paradoxen Lösung, daß man den größten Teil der Attentate in der Meldung an das Oberkommando unterschlug. In solchen Gestalten offenbart sich die allgemeine Schwäche des Bürgertums und der Aristokratie. Sie haben Blick genug, den Gang der Dinge zu erkennen,

doch fehlt es ihnen an Kraft und Mitteln gegenüber Geistern, die keine anderen Gründe kennen als die Gewalt. Wie aber, wenn auch diese letzten Schrankenwächter gefallen sind?²⁶⁸

Il passo è di una straordinaria chiarezza rivelatrice. Apprendiamo della natura di Stülpnagel, della sua cauta azione di resistenza nei confronti del regime e del ruolo di Jünger al riguardo. All'autore era stato affidato, infatti, pure il compito di stendere un *memorandum* dettagliato sulla questione degli ostaggi²⁶⁹. Dall'incontro tra Stülpnagel e Jünger emergono le strategie opposte del comandante in capo, il loro slittare pian piano dal piano umano a quello tattico, terreno su cui il generale sperava di poter avere maggiore successo. Un

²⁶⁸ Ivi, pp. 98 sgg. (Parigi 23 febbraio 1942).

²⁶⁹ È recente la pubblicazione di un volume, a cura di Sven Olaf Berggötz, dal titolo *Zur Geiselfrage: Schilderung der Fälle und ihrer Auswirkungen*, Stuttgart 2011, il quale contiene tale *memorandum* redatto da Jünger, insieme alla traduzione da lui effettuata delle ultime lettere degli ostaggi. Della complessa vicenda di questo secondo rapporto, come pure di quella del primo, a cui Jünger accenna nel primo diario parigino, alla data del 21 ottobre 1941, e che reca il titolo *Der Kampf um die Vorherrschaft in Frankreich zwischen Partei und Wehrmacht*, parla lo stesso autore in *Jahre der Okkupation*, nell'annotazione del 24 settembre 1945. Qui egli spiega come una copia di *Zur Geiselfrage* – e precisamente quella con le note a margine ad opera di Otto von Stülpnagel – si sia conservata, nonostante parecchio materiale, tra lettere e scritti compromettenti, sia stato distrutto da lui stesso, oltre che dai suoi familiari, immediatamente dopo l'attentato al *Führer* (si veda JO, pp. 181 sg.). Grazie al lavoro filologico di Sven Olaf Berggötz, si è potuti giungere alla pubblicazione della copia rimasta integra, la quale è stata rinvenuta per caso nel lascito jüngeriano custodito presso il DLA di Marbach am Neckar, dove si trova tuttora. Nella sua introduzione Berggötz si sofferma sulla figura controversa di Otto von Stülpnagel, il cui operato, ad oggi, resta difficile da valutare. Se da un lato, infatti, è indubbio che egli tentò ripetutamente di opporsi alle direttive di Berlino in merito alla repressione delle azioni della resistenza francese, dall'altro si rese responsabile, tra le altre cose, della deportazione di un ingente numero di ebrei francesi. Per tutte queste questioni e soprattutto per i giudizi sull'operato di Stülpnagel si veda la traduzione italiana del volume: *Sulla questione degli ostaggi. Parigi, 1941-1942*, a cura di Sven Olaf Berggötz, Parma 2012, pp. 9-34. Mi sembra interessante, tuttavia, riportare un passo dell'introduzione di Berggötz in cui, a proposito di Jünger, lo studioso dice: "Ernst Jünger [...] con la compilazione del memorandum *Sulla questione degli ostaggi*, non ha semplicemente svolto un incarico militare e fornito a von Stülpnagel un documento giustificativo; con l'aggiunta delle lettere, egli ha al tempo stesso sublimato la cronaca asciutta ed essenziale degli eventi, trasformandola in una testimonianza perpetua. Alla luce delle lettere, l'umana infamia e la disarmata perplessità dei protagonisti appare tanto più meschina" (ivi, p. 33).

impegno che alla fine si rivela estremamente gravoso e che questi non regge anche e soprattutto dal punto di vista psichico²⁷⁰. Nell'analisi jüngeriana, la schiacciante superiorità delle forze avversarie hanno alla fine avuto la meglio su un uomo fondamentalmente debole, ancorché di nobile statura. Quando l'autore parla, poi, di mancata denuncia al comando supremo di una parte delle azioni armate, apre uno spiraglio sulla possibilità che questo occultamento abbia potuto risparmiare vite umane²⁷¹. Il coinvolgimento di Jünger nella questione è, a mio avviso, estremamente significativo; esso ci dà, invero, conferma – qualora ce ne fosse ancora bisogno – della posizione assunta dall'autore rispetto al potere nazista, posizione che non doveva essere sfuggita ad alcune delle alte cariche militari presenti in territorio francese e, in virtù

²⁷⁰ In *Jahre der Okkupation* Jünger tornerà a parlare anche di Otto von Stülpnagel, manifestando nei suoi confronti un giudizio tutto sommato positivo. Gli riconosce, infatti, nonostante la fragilità emotiva, di avere tentato concretamente di opporre resistenza alle direttive di Berlino (si veda JO, pp. 179 sg. Kirchhorst, 24 settembre 1945). Otto verrà poi sostituito dal cugino Heinrich von Stülpnagel, su cui Jünger dirà: "Im Gegensatz zu seinem Vorgänger und Vetter besitzt er unverkennbar Désinvolture und auch den königlichen Zug, der einer solchen Stellung angemessen ist" (ivi, p. 109. Paris, 10 marzo 1942). In *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung*, Jünger definisce la *Désinvolture* "die Unschuld der Macht" (AH IX, in SW, p. 260). E aggiunge: Die Désinvolture ist Wuchs und freie Gabe und als solche dem Glück oder der Zauberei weit eher als dem Willen verwandt. Unser Denken über die Macht ist seit langem durch die übertriebene Beziehung zum Willen verfälscht. [...] Die Désinvolture als die unwiderstehliche Anmut der Macht ist eine besondere Form der Heiterkeit. [...] Die Heiterkeit gehört zu den gewaltigen Waffen, über die der Mensch verfügt – er trägt sie als göttliche Rüstung, in der er selbst die Schrecken der Vernichtung zu bestehen vermag" (ivi, p. 261). Attribuire ad Heinrich von Stülpnagel una qualità come quella della *Désinvolture*, vale a dire, stando al passo sopra citato, una naturalezza e un agio nell'esercizio del potere che ha a che fare più con la sfera istintuale che con quella razionale, equivale a ritenerlo più adatto del cugino al compito che era tenuto a svolgere. Se consideriamo, poi, il reale corso della storia, ossia che Heinrich von Stülpnagel prese parte al complotto per l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, non possiamo che prendere atto dell'acutezza delle osservazioni di Jünger.

²⁷¹ Su questo punto l'autore è più esplicito in *Jahre der Okkupation*, in cui scrive: "Keitel und Hitler forderten in Blitzgesprächen Köpfe in großer Zahl. Das führte zur paradoxen Erscheinungen, wie etwa der, daß man in den Lageberichten, wo es irgend anging, die Attentate unterschlug" (JO, p. 178, Kirchhorst, 24 settembre 1945).

della quale, egli era stato ritenuto idoneo a svolgere un compito del genere. Quanto detto ce lo conferma indirettamente lo stesso Jünger quando scrive:

Zum schlechten Stil. Er wird am sichtbarsten in den moralischen Zusammenhängen, etwa wenn so ein Skribent Verbrechen wie die Geißelerschießungen rechtfertigen will. Das ist weit übler, wie in die Augen stechender als jeder ästhetische Verstoß. Der Stil ruht eben im tiefsten Grunde auf Gerechtigkeit. Nur der Gerechte kann auch wissen, wie man das Wort, wie man den Satz zu wägen hat. Aus diesem Grunde wird man die besten Federn niemals im Dienst der schlechten Sache sehen²⁷².

È soprattutto grazie alla risonanza di *Auf den Marmorklippen* – il romanzo dal contenuto allegorico del '39 – che egli poteva, a nostro avviso, essere annoverato tra le “beste Federn” che mai verranno viste “im Dienst der schlechten Sache”.

Una riflessione, poi, di alcune settimane posteriore, ci dà la piena misura dei rischi che una simile incombenza implicava, oltre che dell'enorme carico emotivo ad essa connesso: “Bei Schwierigkeiten meiner Lage, besonders im Majestic, und anderen gegenüber, oft das Gefühl: du bist hier nicht umsonst; das Schicksal wird schon die Knoten lösen, die es schürzte, drum setz dich über die Sorgen hinweg. Sieh sie als Schemen an²⁷³”.

Queste frasi acquistano la loro piena ragion d'essere soprattutto in virtù del fatto che a Parigi Jünger era preposto pure al controllo della corrispondenza. Al

²⁷² Ivi, p. 97. (Paris, 17 febbraio 1942)

²⁷³ PTgb 1, p. 121 (Paris, 23 maggio 1942).

riguardo è interessante ciò che egli racconta in *Jahre der Okkupation*, che qui riteniamo opportuno anticipare:

Damals gehörte die Briefzensur zu meinen Aufgaben. An jedem Morgen legte ein melancholischer Feldweibel auf meinen Tisch einen Stoß von Briefen, die von den Überwachungsstellen der Armeen beanstandet waren und mit deren Lektüre der Tageslauf begann. Es war ein unangenehmes, diffiziles Amt mit ungeahnten Einblicken in die menschliche Komödie und Tragödie. [...] Es gab [...] Briefe, bei denen es um Kopf und Kragen ging. So erinnere ich mich an den einer [...] Frau, die ihrem Manne in der ersten Erregung über die Vernichtung ihrer Wohnung durch einen Bombenangriff berichtete. Er schloß mit der echt weiblichen Klage: ‚Sogar die Vorhänge sind verbrannt‘. Dann aber kam der inkriminierte Satz: ‚Heinrich, ich kenne jetzt nur noch einen Gedanken: Rache an Hitler.‘ Die Beseitigung solcher Briefe war nicht unbedenklich, weil es Rückfragen geben konnte; ich schloß sie also in den Panzerschrank und ließ sie, bevor ich sie verbrannte, einige Wochen ablagern²⁷⁴.

Il passo getta una luce nuova su quella ‘condotta attenta ai deboli e agli indifesi’ vista poco sopra, fa in modo, cioè, che essa possa essere letta anche in senso letterale oltre che metaforico.

Nel suo nuovo ruolo Jünger trova una dimensione del vivere e dell’agire a lui più confacente. Le settimane che avevano preceduto il definitivo trasferimento a Parigi non erano state facili. L’autore lascia intendere di trovarsi in una sorta di stato depressivo che lo porta anche a essere inappetente. Un evento in

²⁷⁴ JO, pp.51 sg.

particolare causa l'aggravarsi del suo stato d'animo. Alla data del 29 maggio 1941 leggiamo:

Zur Flut von widrigen Dingen, die mich bedrücken, kommt, daß ich zur Aufsicht bei der Erschießung eines wegen Fahnenflucht zum Tode verurteilten Soldaten befohlen bin. Ich hatte zuerst die Absicht, mich krank zu melden, doch kam mir das zu billig vor. Auch dachte ich: vielleicht ist es besser, daß *du* dort bist als irgendeiner anderer. Und wirklich konnte ich manches menschlicher fügen, als es vorgesehen war. Auch will ich mir gestehen, daß ein Akt von höherer Neugier den Ausschlag gab. Ich sah schon viele sterben, doch keinen im bestimmten Augenblick. Wie stellt sich die Lage dar, die heute jeden von uns bedroht und seine Existenz schattiert ? Und wie verhält man sich in ihr ?²⁷⁵

Nell'ambito del sestetto, il passo rientra tra quelli che ha fatto discutere i critici. Ci riferiamo, in particolare, all'intervento di Felix Johannes Enzian, il quale, rispetto alla presente scena, ha preso in considerazione i cambiamenti che essa ha subito nei suoi diversi stadi evolutivi, a partire dagli appunti originari, passando per il manoscritto, fino alla prima versione edita e oltre. Per quel che concerne la posizione occupata da Jünger nella faccenda della fucilazione, Enzian pone in special modo l'accento sulla discrepanza tra appunti e manoscritto da un lato, e versioni edite dall'altro. Nel primo caso, infatti, l'autore usa il termine *Leitender*, mentre nel secondo questo viene sostituito dall'espressione qualitativamente più morbida *zur Aufsicht*. Scrive

²⁷⁵ STR, p. 39.

Enzian: “Retuschiert hat Jünger in erster Linie seinen eigenen Auftritt. [...] Bermerkenswert ist die subtile Distanzierung, die Jünger durch den Austausch von “als Leitender” durch die Formulierung “zur Aufsicht” in den *Strahlungen* gelingt”²⁷⁶.

Se da un canto è vero, come sostiene Enzian, che dall’intero resoconto dell’accaduto, propostoci da Jünger, non è possibile ricavare informazioni più dettagliate di quelle già in nostro possesso riguardo al grado di coinvolgimento dell’autore nella vicenda, dall’altro la sua funzione direttiva, risultante dalle fasi larvali del diario, acquista maggiore ragion d’essere dal confronto con la corrispondenza del medesimo periodo indirizzata al fratello. Scrive, invero, Jünger il 12 giugno 1941 a Friedrich Georg: “Unter den mannigfaltigen Begebenheiten, die den Aufenthalt in diesem Centrum an mich heranbrachte, gehört auch die, daß ich dort eine Erschießung zu leiten hatte”²⁷⁷. Non è sicuramente un caso che il termine *leiten* salti fuori in una missiva di appena un paio di settimane posteriore alla nota diaristica. Ciò è tanto più esatto, quanto più si considera che, in modo analogo che con i suoi scritti, Jünger aveva sottoposto a revisione, nel ricopiarla, anche la sua corrispondenza²⁷⁸. Il non aver sostituito l’espressione *leiten*, presente nella lettera, con un’altra, può

²⁷⁶ Felix Johannes Enzian, *Vom unwilligen Vollstrecker zum distanzierten Betrachter. Wie Ernst Jünger seine Rolle bei einer Hinrichtung inszeniert hat*, in : *Ernst Jünger in Paris*, hg. von Tobias Wimbauer, Nürnberg 2011, p. 99. Delle discrepanze riscontrate tra i manoscritti e le versioni pubblicate ci parla anche Helmut Kiesel, *Ernst Jünger ...*, p. 495.

²⁷⁷ Copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger.

²⁷⁸ Si veda, per questo, la lettera originale a Friedrich Georg, del 21 agosto 1946, DLA Marbach, A: Jünger.

significare, quindi, soltanto che il termine dava ragione del reale svolgimento dei fatti e cioè che Jünger avesse effettivamente svolto un ruolo direttivo al momento della fucilazione. L'aver, al contrario, introdotto, al momento della prima edizione, l'espressione "zur Aufsicht," potrebbe non rispondere *tout court* ad un bisogno di mitigare, se non occultare, le proprie responsabilità personali, come è stato avanzato dalla critica. A nostro avviso, poi, la circostanza che si sia effettivamente trattato di una direzione e non di una mera sorveglianza, connota di sfumature particolarmente interessanti il caso della *Hinrichtungsszene*. Jünger, infatti, si confronta, attraverso questa esperienza così estrema, con la questione della responsabilità individuale, che avevamo già visto affiorare in *Gärten und Straßen*.

Tornando per un momento all'indagine filologica condotta da Enzian, vediamo come il rigetto della tentazione iniziale di sottrarsi al compito che gli era stato imposto, in virtù della possibilità di poter conferire una qualità più umana all'accadimento, risalga già alla fase del manoscritto, mentre la frase in cui compare il termine "Neugier" viene introdotta solo con la prima edizione²⁷⁹. Prendendo spunto da questi risultati, è indubbio che Jünger abbia sin dall'inizio chiaro il fondamento etico della propria presenza in una circostanza tanto grave, e che in seguito, come giustamente sostiene Enzian, abbia voluto trasporre tutto su un piano più filosofico²⁸⁰. Ed è proprio su questa

²⁷⁹ Felix Johannes Enzian, *Vom unwilligen Vollstrecker ...*, p. 100.

²⁸⁰ *Ibidem*.

trasposizione che bisogna porre maggiormente l'attenzione, perché, nell'approccio jüngeriano alla realtà, si tratta di un vero e proprio *habitus*. Lo abbiamo già osservato nei suoi articoli politici e, in parte, nelle note dal contenuto prevalentemente onirico di *Gärten und Straßen*, lo continueremo a rilevare in misura vieppiù crescente in entrambi i diari parigini e oltre. Nel contesto della *Hinrichtungsszene*, con quest'azione di trasposizione l'autore non esita a esplicitare il proprio pensiero riguardo all'esperienza vissuta, anche quando questo si presta facilmente a essere letto in senso cinico. "Auch will ich mir gestehen, daß ein Akt von höherer Neugier den Ausschlag gab," scrive Jünger, giungendo, in tal modo, a mettere in mostra i propri pensieri più intimi e forse più discutibili. Viene, infatti, da chiedersi, come possa un uomo che voglia sottrarsi all'accusa di essere coinvolto nei crimini perpetrati dai nazionalsocialisti utilizzare un'espressione provocatoria, data la circostanza, quale *Neugier*. Nonostante egli chiarisca di lì a poco cosa si celi dietro la curiosità, malgrado si tratti di una "höherer Neugier", ciò smorza solo di poco l'impatto che il termine di primo acchito ha sul lettore. Più che alle mistificazioni, Jünger appare interessato a guardare nel profondo la realtà che ha davanti, nella fattispecie un pericolo, e un orrore, che al momento riguarda tutti, sé compreso. Niente e nessuno gli può assicurare, infatti, che non possa trovarsi, in futuro, al posto dell'uomo condannato a morte. In tal senso, a dispetto della prospettiva distante da cui Jünger osserva quanto sta accadendo, il grado del suo coinvolgimento emotivo è massimo.

Detto ciò, è interessante andare a leggere il seguito della lettera a Friedrich Georg poco sopra citata:

Ich empfand diese Aufgabe als eine schwere Last, doch erhielt ich durch sie auch bedeutende Einblicke. Solche Vorgänge gehören, ähnlich wie die mechanische Seite der Erotik, für die meisten zum groben, grellen Stoff des Lebens und sind in dieser Eigenschaft ganz unbedeutend; nur wenige nehmen ihre verborgene Seite wahr²⁸¹.

Qui risalta con più evidenza la tendenza jüngeriana a staccare la riflessione dal piano dell'esperienza concreta. Nel sottolineare che alcuni eventi particolari serbino un lato nascosto che sfugge ai più, i quali ne riescono a cogliere, quindi, solo l'aspetto triviale – oserei dire animalesco visto l'accostamento con la meccanica dell'atto sessuale – Jünger contrappone la sfera delle emozioni e dei sentimenti al lato materiale della vita. Malgrado lo scollamento dalla dimensione emotiva del vissuto, l'espressione "schwere Last", la quale richiama il "bedrücken" presente nel diario, lascia affiorare le ripercussioni, nel suo mondo interno, di quanto ha visto. Un *Erlebnis* a cui è dedicata un'intera nota di diario e che viene fuori con chiarezza in diversi momenti, ad esempio quello in cui il condannato giunge sul luogo dell'esecuzione, laddove Jünger scrive: "[...] Dabei ergreift mich ein Gefühl der Beklemmung, als ob es sehr schwierig Atem zu holen geworden sei"²⁸². Ma è la parte finale dell'intera nota

²⁸¹ Copia di lettera, del 12 giugno 1941, DLA Marbach, A: Jünger.

²⁸² STR, p. 40.

a contenere la carica emotiva maggiore: Jünger sta per vedere un uomo morire. E non come solitamente accade in battaglia, lottando e difendendosi. A quest'uomo non è stata data alcuna possibilità di salvarsi la vita, al contrario egli sta sperimentando la cieca e brutale supremazia del potere sui più deboli. Per Jünger, che aveva vissuto il momento dello scontro in guerra come lo scatenarsi di pura energia vitale, ciò è inaccettabile. Difatti, già la lettura della sentenza gli procura una forte impressione : “Die Verlesung dauert eine knappe Minute, dennoch erscheint die Zeit mir außerordentlich lang, als ob sie am gedehnten Pendel schwingt”²⁸³. Tutto è fermo, bloccato, sospeso. Nulla scorre più come dovrebbe. Seguono, nella descrizione, una serie di passaggi obbligati, secondo il protocollo delle esecuzioni, ognuno dei quali vissuti dall'autore in una sorta di obnubilamento oppiaceo, tant'è che, giunto il momento fatale, egli scrive: “Es folgen die Kommandos und mit ihnen tauche ich wieder zum Bewußtsein auf ”²⁸⁴. Poi continua:

Ich möchte fortblicken, zwingt mich aber dennoch hinzusehen und erfasse den Augenblick, in dem mit der Salve fünf kleine dunkle Löcher im Karton erscheinen, als schlugen Tautropfen darauf. Der Getroffene steht noch am Baum; in seinen Zügen drückt sich eine ungeheuere Überraschung aus. Ich sehe den Mund sich öffnen und schließen, als ob er Vokale formulieren und mit großer Mühe noch sprechen will²⁸⁵.

²⁸³ Ivi, p. 41.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ *Ibidem*.

Qualche secondo ancora, poi l'uomo muore. Insopportabile nella sua drammaticità, la scena conduce il lettore al limite dello sfinimento anche e soprattutto per l'ostinazione con cui lo spettatore Jünger si prodiga nel guardarla e nel descrivercela. Una nuova tentazione, quella di distogliere lo sguardo, lo assale, ma come prima egli la tiene a bada. Jünger vuole esserci, con tutto se stesso, cosa che, considerata la chiusura dell'intera nota, egli porta certamente a compimento: "Rückfahrt in einem neuen, stärkeren Anfall von Depression. Der Stabsarzt erklärt mir, daß die Gesten der Sterbenden nur leere Reflexe waren: er hat nicht gesehen, was mir in grauenhafter Weise deutlich geworden ist"²⁸⁶. Nel suo tanto discusso ruolo direttivo Jünger si è assunto, pertanto, il pieno onere di chi è testimone di un atto di pura barbarie. Ha assistito alla messa in scena dell'orrore, lo ha sostenuto e se n'è lasciato attraversare, arrivando a comprendere, ad un livello sostanziale e profondo, cosa vuol dire morire per mano del boia²⁸⁷.

Nel frattempo, proprio in quelle settimane, inizia una nuova fase della guerra, di cui troviamo traccia nella nota del 24 giugno 1941: "Seit nunmehr drei Tagen stehen wir im Kriege auch mit Rußland – seltsam, wie wenig diese

²⁸⁶ Ivi, p. 42.

²⁸⁷ Riporto, a questo punto, una penetrante osservazione di Luisa Bonesio: "Con inesorabilità Jünger ha riconosciuto sempre di nuovo l'orrore, lo ha descritto, diagnosticato, ha studiato i modi per fronteggiarlo, per osservarlo dalla quiete che regna nell'occhio del ciclone, dal punto immobile che regge il movimento: fissare con fredda calma l'orrore diventa per Jünger un'ascesi, una scienza di contemplazione che ne vuole comprendere la legge anziché farsi paralizzare, accecare o fermare agli aspetti più immediatamente appariscenti" (Luisa Bonesio, *Il rebus...*, in: Luisa Bonesio/Caterina Resta., *Passaggi...*, p. 207).

Nachricht mich ergriff. Indessen ist das Vermögen, Fakten aufzunehmen, in solcher Zeit begrenzt, falls wir es nicht mit einer gewissen Hohlheit tun²⁸⁸. Non è la prima volta che Jünger si esprime in questi termini – si rammenti il passo di *Gärten und Straßen* alla nota del 31 dicembre 1939, a proposito degli avvenimenti in Polonia –; qui, però, egli ammette in modo più esplicito di riuscire a frenare le proprie reazioni emotive solo a patto di recepire il meno possibile di quanto sta accadendo all'esterno. Cosa senza dubbio più facile nelle intenzioni che nella messa in atto, giacché, un paio di giorni dopo egli scrive:

Gegen Morgen Träume von Erdbeben – ich sah, wie die Häuser verschluckt wurden. Der Anblick war verwirrend wie ein Malstrom; auch drohte er einen Taumel hervorzurufen, in welchem die Besinnung verloren ging. Ich sträubte mich zunächst dagegen, stürzte mich dann aber doch in den Vernichtungswirbel wie in einer rotierenden Schacht. [...] Wie eine Fahne, die versinkt, war Trauer, daß ich nicht standgehalten hatte, da²⁸⁹.

In poche righe due immagini potenti: un sisma i cui effetti vengono paragonati a quelli del *Malstrom*, da un lato, il prorompere del dolore dall'altro. Al primo l'autore reagisce in modo attivo, con impeto e temerarietà; tuttavia, è proprio il lanciarsi nel gorgo a scatenare la sofferenza per non avere resistito abbastanza. Nel sogno si svela un dissidio a cui non viene data soluzione: posto che ci sia

²⁸⁸ Ivi, p. 50.

²⁸⁹ Ivi, p. 51 (Parigi, 26 giugno 1941).

un modo adeguato di reagire alla catastrofe che incombe, qui l'autore manifesta l'assoluta incertezza su quale esso possa essere.

Che il nuovo corso degli avvenimenti bellici abbia risuonato dentro di lui in modo non indifferente, risulta chiaro dalla nota dell'8 ottobre 1941, con la quale Jünger riapre il diario, dopo averlo interrotto circa tre mesi prima. Qui egli scrive:

Meine Versetzung nach Paris ließ eine Lücke in diesen Aufzeichnungen entstehen. Vielleicht noch mehr sind die Ereignisse in Rußland daran Schuld, die um die gleiche Zeit begannen und wohl nicht nur in mir eine Art von geistiger Lähmung hervorriefen. Es scheint, daß dieser Krieg auf Stufen, die nach den Regeln einer unbekanntes Dramatik gebildet sind, hinunterführt. [...] Die Strudel sind zu nah, zu reißend, und nirgends, selbst nicht auf dieser alten Insel, gibt es Punkte der Sicherheit. Es dringen Brandungsarme in Lagunen ein²⁹⁰.

Il passo va preso in considerazione parallelamente a una lettera a Friedrich Georg, la quale si colloca temporalmente a metà dell'intero periodo in cui il diario tace. A seguire un passo di essa:

Inzwischen sind wir mit dem neuen Feldzuge in den innersten Wirbel der Vernichtung eingetreten; dieser Krieg gleicht einem Fische, der mit dem Kopf zuletzt geboren wird. Das reißende Gebiß erscheint am Schluß. Zunächst war alles verworren und unbestimmt, doch nun wird deutlich, daß der Vorgang seine strengen Regeln und Gesetze besitzt. [...] Mein Leben in diesen Wochen und Monaten gleicht dem auf einer alten Insel, auf der es immer noch eine

²⁹⁰ Ivi, p. 53.

Fülle von wunderbaren Dingen und alten Reichtürmen gibt. Das gilt nicht nur von der Stadt [...], sondern vor allem auch von den Menschen selbst²⁹¹.

Sia dalla lettera che dal diario si intuisce che le operazioni in Russia suscitano in Jünger una notevole impressione e anche apprensione. Egli esprime la consapevolezza crescente degli aspetti imprevedibili e sinistri che questa guerra progressivamente va assumendo. Il modo, poi, in cui Jünger chiude l'annotazione contiene di nuovo, pur nella sua laconicità, un forte senso di preoccupazione, come una prefigurazione di una minaccia: "Abends bei Speidel, der soeben mit dem Generalquartiermeister telefoniert hatte. Im mittleren Teil der Ostfront liegt bereits Schnee"²⁹².

I riferimenti alla campagna in Russia si caratterizzano per la componente di brutalità che contengono:

Roland, aus Rußland zurückkehrend, berichtet über den schauerlichen Mechanismus der Tötung von Gefangenen. Man gibt vor, sie messen und wiegen zu wollen, läßt sie die Kleider ablegen und führt sie vor den ‚Meßapparat‘, der in Wirklichkeit das Luftgewehr einstellt, das den Genickschuß erteilt²⁹³.

²⁹¹ Copia di lettera a Friedrich Georg, del 25 agosto 1941, DLA Marbach, A: Jünger.

²⁹² PTgb 1, in STR, p. 54.

²⁹³ Ivi, p. 62 (Parigi, 5 novembre 1941).

Gran parte di questi resoconti non sono accompagnati, poi, da alcun commento; essi fissano, piuttosto, un'immagine spaventosa come in un *reportage*:

Im Abteil Gespräch mit einem Leutnant, der aus Rußland kam. Sein Bataillon verlor ein Drittel der Mannschaft durch Erfrierungen, die zum Teil zur Abtrennung von Gliedern geführt haben. Das Fleisch wird zunächst weiß, dann schwarz. Gespräche dieser Art sind jetzt ganz allgemein. Es soll Lazarette für Soldaten mit erfrorenen Geschlechtsteilen geben; und auch die Augen sind in Gefahr. Dem Feuer gesellt sich der Frost mit seinen bösen Scheren zu²⁹⁴.

Eppure, anche se non direttamente legate all'evento in sé, non mancano le riflessioni sugli eventi, come ad esempio quando l'autore parla della "Ausweglosigkeit, die unsere Zeit erfüllt"²⁹⁵. Oppure in questo altro caso, in cui si percepisce il disgusto verso alcune forme di esercizio del potere: "Wo die Canaille herrscht, wird man bemerken, daß sie die Infamie weit über Bedarf, ja gegen die Regeln der Staatskunst übt. Die Infamie wird *zelebriert* wie eine Messe, weil sich in ihr im tiefsten Grunde das Mysterium der Pöbelmacht verbirgt"²⁹⁶.

Le morti sui campi di battaglia e il trattamento implacabile riservato ai prigionieri sono, tuttavia, pur nel loro aspetto terrificante, solo la punta dell'iceberg di una tragedia che lentamente sta assumendo dei connotati

²⁹⁴ Ivi, p. 76 (Im Zuge, 2 gennaio 1942).

²⁹⁵ Ivi, p. 65 (Parigi, 18 novembre 1941).

²⁹⁶ Ivi, p. 77 (Parigi, 6 gennaio 1942).

spaventosi. Riguardo agli eccidi e alle persecuzioni di massa, dal diario vengono fuori prove a sufficienza del fatto che Jünger *sapeva*. Leggiamo, ad esempio in questo passo:

Mittags mit Mossakowski, dem früheren Mitarbeiter von Cellaris, bei Prunier. Wenn ich ihm Glauben schenken soll, so gibt es in den großen Schinderhütten, die in den östlichen Randstaaten errichtet worden sind, einzelne Schlächter, die soviel Menschen mit eigener Hand getötet haben, wie eine mittlere Stadt Einwohner zählt. Solche Nachrichten löschen die Farben eines Tages aus²⁹⁷.

L'iniziale titubanza nel credere alle notizie che gli giungono perde d'importanza di fronte all'ultima frase, in cui troviamo le tracce che *das Erfahrene* lascia nell'animo dell'autore.

Il passo seguente sembra trattare del contenuto di un sogno, uno fra i tanti. Man mano che si procede nella lettura, risulta, tuttavia, lampante che così non è:

Lemuren-Feste, mit Mord an Männern, Kindern, Frauen. Die schauerliche Beute wird verscharrt. Dann kommen andere Lemuren, um sie herauszuwählen; sie filmen die zerstückte und halb verweste Strecke mit schauerlicher Lust. Dann führen die einen den anderen diese Filme vor. Welch sonderbares Treiben entwickelt sich doch am Aas²⁹⁸.

²⁹⁷ Ivi, p. 106 (Parigi, 6 marzo 1942).

²⁹⁸ Ivi, p. 110 (Parigi, 12 marzo 1942).

Nella stessa nota troviamo un'intensa riflessione sulle vittime delle atroci persecuzioni:

Es scheint, daß Armut, Krankheit und alle Übel auf ganz bestimmten Menschen ruhen, die sich gleich Pfeilern tragen, und zwar sind das die schwächsten dieser Welt. Sie gleichen daher Kindern, die auch besonders zu schützen sind. Mit der Zerstörung dieser Pfeiler senkt sich die Last auf das Gewölbe ab. Die falschen Ökonomen zerschmettert dann der Sturz²⁹⁹.

Come diretta conseguenza di ciò, la nota immediatamente successiva, del 14 marzo 1942, inizia in modo secco e lapidario: "Tristitia"³⁰⁰.

Non passa molto tempo che Jünger è costretto a confrontarsi di persona con il trattamento che il regime ha previsto per gli ebrei d'Europa:

In der Rue Royale begegnete ich zum ersten Mal in meinem Leben dem gelben Stern, getragen von drei jungen Mädchen, die Arm in Arm an mir vorbeikamen. Diese Abzeichen wurden gestern ausgegeben; übrigens mußten die Empfänger einen Punkt von ihrer Kleiderkarte dafür abliefern. Am Nachmittage sah ich den Stern dann häufiger. Ich halte derartiges, auch innerhalb der persönlichen Geschichte, für ein Datum, das einschneidet. Auch bleibt ein solcher Anblick nicht ohne Rückwirkung – so genierte es mich sogleich, daß ich mich in Uniform befand³⁰¹.

²⁹⁹ *Ibidem.*

³⁰⁰ *Ibidem.*

³⁰¹ *Ivi*, p. 125 (Parigi, 7 giugno 1942).

Per il particolare contenuto, il passo va commentato in parallelo con quest'altro:

Es wurden hier gestern große Mengen von Juden verhaftet, um deportiert zu werden – man trennte die Eltern zunächst von ihren Kindern, so daß das Jammern in den Straßen zu hören war. Ich darf in keinem Augenblick vergessen, daß ich von Unglücklichen, von bis in das Tiefste Leidenden umgeben bin. Was wäre ich sonst auch für einen Mensch, was für ein Offizier. Die Uniform verpflichtet mich Schutz zu gewähren, wo es irgend geht. Doch darf ich mich rühmen, daß ich in diesem Kriege in meiner Nähe noch nie ein Rechtsbruch stattgefunden hat, und daß ich manchen verhinderte. Auch habe ich, wenn es darauf ankam, nie einen Zweifel daran gelassen, wie ich denke und wer ich bin³⁰².

Siamo di fronte a un *crescendo* di violenza, così come esso si pone all'attenzione dell'autore: dapprima la vista della stella gialla come segno di discriminazione razziale, poi il momento della deportazione con il carico di disperazione che di essa fa parte. Tali eventi lo incidono profondamente come essere umano e ancor di più come soldato costretto a svolgere le proprie funzioni sotto la dittatura hitleriana. Il ruolo nel quale si trova e che l'uniforme rende riconoscibile all'esterno è interpretato principalmente da Jünger come quello di chi deve offrire protezione e non contribuire all'eliminazione di esseri umani. Da un canto vediamo, infatti, come la divisa dia origine a imbarazzo e generi fastidio, dall'altro come lo induca a non chiudere gli occhi di fronte

³⁰² Ivi, p. 137 (Parigi, 18 luglio 1942).

all'infelicità altrui. Qui troviamo anche un importante esame di coscienza su quello che fino a questo momento è stato il suo comportamento in questa guerra. Nel suo raggio di azione non è stata mai commessa alcuna ingiustizia – e considerato l'ambiente in cui l'autore si muove, almeno da quando si trova a Parigi, possiamo certamente dargli credito –, né egli ha mai dato adito ad ambiguità circa il suo pensiero. Oltre a ciò, in qualche caso, è riuscito ad evitare che accadesse il peggio. L'occultamento della corrispondenza compromettente, di cui si è parlato sopra, ne costituisce, d'altronde, un esempio.

L'empatia verso la sofferenza degli altri è evidente anche in una nota di qualche giorno dopo, in cui Jünger parla di un farmacista suo conoscente a cui è stata da poco deportata la moglie. Nel recarsi da lui per avere dei farmaci, l'autore tenta di offrirgli una sorta di muto conforto, a cui l'altro reagisce regalandogli del sapone³⁰³.

I contatti con la gente del luogo non sono, però, sempre facili. Il 18 agosto l'autore riferisce di essersi recato in una cartoleria per comprare un taccuino di appunti. Ecco cosa scrive:

[...] ich war in Uniform. Ein junges Mädchen, das dort bediente, fiel mir durch den Ausdruck seines Gesichtes auf; es wurde mir deutlich, daß es mich mit erstaunlichem Haß betrachtete. Die hellen, blauen Augen, in denen die Pupillen zu einem Punkte zusammengezogen waren,

³⁰³ Ivi, p. 144 (Parigi, 28 luglio 1942).

tauchten ganz unverhohlen mit einer Art von Wollust in die meinen – mit einer Wollust, mit der vielleicht der Skorpion den Stachel in seine Beute bohrt. Ich fühlte, daß es derartiges doch wohl seit langem nicht unter Menschen gegeben hat. Auf solchen Strahlenbrücken kann nichts anderes zu uns kommen als die Vernichtung und der Tod³⁰⁴.

Insieme alla giovane donna nel negozio, ad essere protagonista di quanto accade è l'uniforme. Mentre nei passi precedenti la divisa muove qualcosa *da dentro*, al contrario, qui, si rende responsabile di ciò che accade all'esterno. La vista dell'uniforme suscita, infatti, sentimenti di odio nella commessa, che ella rimanda attraverso lo sguardo. Jünger coglie in pieno la portata di quell'odio, il suo ripercuotersi nelle relazioni umane, in cui predominano, nel momento presente, il segno distintivo della stella gialla per gli oppressi e quello dell'uniforme per gli oppressori.

Rammentiamo che nella nota di diario dell'8 ottobre 1941 Jünger aveva esternato, attraverso le immagini del mare e della laguna, di non sentirsi totalmente al riparo dall'imperversare degli eventi, sebbene si trovasse a Parigi e non su un campo di battaglia. Come il realizzarsi di una previsione, l'ondata di piena contenente il lato più spaventoso di questa guerra rischia, adesso, di travolgerlo, innanzi tutto nello spirito, tant'è che egli scrive: "Recht melanchonisch, da ich mit meinem Zustand immer unzufriedener bin. Seit

³⁰⁴ Ivi, p. 155. In una lettera a Friedrich Georg di diversi mesi prima Jünger si era espresso sulle conseguenze che, a parer suo, l'occupazione tedesca stesse avendo sui rapporti con la popolazione francese. Scrivendo di quanto questi si fossero fatti difficili, aggiunge: "[...] leider, denn ich hatte das Gefühl, daß die Bevölkerung recht aufgeschlossen war. Gerade mir, dem die Freundschaft der beiden Völker von jeher am Herzen gelegen hat, tut das sehr leid" (Copia di lettera, dell'11 novembre 1941, DLA Marbach, A: Jünger).

Wochen magere ich auch bedeutend ab. Oft möchte ich der Sache überdrüssig werden und den Körper als Meuterer betrachten, doch tut man besser, die Ohren zu öffnen und zu hören, was er will³⁰⁵.

*

*

*

“Im vorigen Krieg berichteten wir uns bei unseren Wiedersehen über die Verwundeten und Gefallenen, in diesem über die Verschleppten und Ermordeten³⁰⁶: questa l’osservazione di Jünger nel rivedere, durante una licenza, la madre e il fratello Friedrich Georg. Per l’ex combattente del primo conflitto mondiale, in ciò consiste una delle differenze tra le due guerre. Costretto a confrontarsi con una realtà siffatta, l’autore affila le armi e mette a punto le strategie per farvi fronte. Di quale natura esse siano, lo cominciamo ad intuire dall’intensa nota del 9 luglio 1942, in cui si legge:

Wenn ich die Augen schließe, erblicke ich zuweilen eine dunkle Landschaft mit Steinen, Klippen und Bergen am Rande der Unendlichkeit. Im Hintergrunde, am Ufer eines schwarzen Meeres, erkenne ich mich selbst, ein winziges Figürchen, das wie mit Kreide aufgezeichnet ist. Das ist mein Vorposten, ganz hart am Nichts – dort unten am Abgrund kämpfe ich für mich³⁰⁷.

³⁰⁵ Ivi, p. 179 (Parigi, 4 ottobre 1942).

³⁰⁶ PTgb 2, in STR, p. 336 (Kirchhorst, 27 maggio 1943).

³⁰⁷ Ivi, p. 132.

Di una locuzione militaresca – *Vorposten*³⁰⁸ – si serve Jünger per comunicare come egli intendesse difendersi da un pericolo terribile a cui si sentiva pur sempre esposto, finanche nella calma apparente del suo soggiorno parigino. Un pericolo da lui avvertito persino lungo le strade della città, come gli accade una volta nei vicoli intorno al Palais Royal: “[...] Bewußtsein der Gefahr. Wer weiß, was man in diesen Küchen braut, wer kennt die Pläne, an denen die Lemuren tätig sind. Man geht verkappt durch diese Sphäre und würde, wenn der Nebel schwände, von den Wesen, die sich in ihr bewegen, unheilvoll

³⁰⁸ Uno dei capitoli più significativi di *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung* reca il titolo *Der Verlorene Posten*, in cui si allude a una figura dai connotati mitici e sovratemporali: “Zu den Figuren unseres Schicksals zählt auch jene, die als der Verlorene Posten bezeichnet wird, und niemand weiß, ob gerade dieses Schicksal sich nicht eines Tages auch an ihm vollstreckt. Das Verhängnis tritt zuweilen schnell an uns heran, so wie uns der Nebel im Hochgebirge überrascht“ (AH 2, in SW, pp. 262 sg.). Per Jünger in una simile condizione “der Mensch handelt dann nicht mehr, wie es seiner Erhaltung, sondern wie es seiner Bedeutung entspricht. So schließt sich dem Untergange altberühmter Städte wie dem von Karthago, Sagunt oder Zion der Tod der letzter Veteidiger gleich einem reinen Schauopfer an. Der einzelne waltet dann nicht mehr in seinem besonderen Amt, sondern als sakraler Zeuge, den der Tod an den geweihten Orten, [...] anzutreffen hat“ (ivi, p. 264). È quindi nei momenti solenni della storia, in cui è certo l’逼近arsi della fine ed inevitabile la caduta, che il *Posten* assurge a simbolo della resistenza estrema, che è innanzi tutto resistenza morale. Secondo Hans-Peter Schwarz, attraverso l’immagine del *verlorenen Posten* Jünger esprime la sua “metaphysisch begründete Verherrlichung des einzelnen und seiner Möglichkeiten” (Hans-Peter Schwarz, *Der conservative Anarchist*, ... p. 138). Va precisato che la figura del *Verlorenen Posten* rappresenta un elemento ricorrente, così come ci ha illustrato Lothar Bluhm nel suo articolo *Der “Verlorene Posten” in der Literatur*, in cui lo studioso ci offre una panoramica dell’occorrenza di questa immagine nella storia della letteratura tedesca. Rispetto all’uso che ne fa Jünger, dopo avere sottolineato l’influsso sul nostro autore di Oswald Spengler, Bluhm dice: “Der *verlorene Posten* wird gleichermaßen zum Symbol einer existentiellen Erfahrung der Grenze (Tod) wie zur Chiffre für die ‘Innere Emigration’ des Autors im Dritten Reich. Die Verweigerung einer Einvernahme durch das System [...] ist gebunden an den Rückzug aus den politischen Auseinandersetzungen und die ausschließliche Hinwendung zu den Bereichen Kunst und Natur. [...] Die Haltung des *verlorenen Posten* [...] ist demnach *Handlung* über den Tod hinaus. [...] Der *verlorene Posten* ist bei Jünger wesentlich an den Nationalsozialismus gebunden“ (Lothar Bluhm, *Der „Verlorene Posten“ in der Literatur*, in: *Wirkendes Wort*, Jg. 37, 1987, pp. 399-406, qui pp. 403 sg.). Bluhm aggiunge, poi, che è solo con Spengler e Jünger che la metafora del *verlorenen Posten* assurge pienamente a *topos* politico-letterario, mentre cessa di essere attuale con la caduta del Terzo Reich (ivi, p. 405).

erkannt³⁰⁹. E a dispetto della sua condizione di grande fragilità – si noti la definizione di sè come di un *winziges Figürchen* disegnato col gesso – di fronte a questa minaccia che lo sovrasta, Jünger insiste nel non gettare la spugna, nel continuare a resistere nell'intimo.

Che si tratti innanzi tutto di una resistenza morale, ci appare più trasparente in una lettera indirizzata a Friedrich Georg, del 26 marzo 1942:

Ich sehe voraus, daß dieses Jahr ein Jahr sehr großen Leidens werden wird. [...] Dennoch müssen wir auf unseren Plätzen bleiben, auch wenn wir nicht wissen, ob wir die Katastrophe überstehen werden, um einmal wieder Tage, die an unsere Kindheit erinnern, zu sehen. Man muß sich auf dieser Galeere würdig verhalten, und wenn es sein muß auch würdig abtreten. Selbst wenn kein Ruhm dabei ist³¹⁰.

Widerstand ha qui, dunque, il significato di non lasciarsi avviluppare dal degrado morale, non cedere di fronte all'incalzare della bestialità.

E, tornando al diario, nel punto più alto di questo *crescendo* di riflessione introspettiva, leggiamo:

Unter den Klippen im Fortschritt meines Denkens wurde in diesen Jahren die des Solipsismus besonders stark. Das hängt zusammen mit der Versuchung zur Menschenverachtung, die sich

³⁰⁹ PTgb 1, in STR, p. 72 (Parigi, 4 dicembre 1941). Il passo ricorda molto da vicino un capitolo di *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung*, dal titolo In den Wirtschaftsräumen. Un tranquillo e animato caffè mostra a uno degli avventori il suo vero volto: nelle sue stanze di servizio sono, infatti, all'opera macchine di morte che stritolano esseri umani (AH 2, in SW, p. 244).

³¹⁰ Copia di lettera a Friedrich Georg, DLA Marbach, A: Jünger.

vor allen anderen aufdrängt, und die man nicht genug in sich bekämpfen kann. Inmitten dieser Massen, die sich ganz und gar der Willensfreiheit begeben haben, fühlt man sich immer mehr allein und immer fremder, und manchmal will es scheinen, als wären sie gar nicht vorhanden, oder nur Schemen, die man in halb dämonischen, halb mechanischen Zusammenhängen um sich erblickt³¹¹.

Il solipsismo per Jünger è una diretta conseguenza di quel senso di estraneità che lo afferra nell'entrare in contatto con un'umanità in cui spiccano aspetti demonici e meccanici³¹². Di questi contatti, e della corrispondente reazione dell'autore ad essi, abbiamo un efficace resoconto in un'annotazione di qualche settimana più tardi:

Am Abend Vortrag, gehalten durch einen der kleinen Mauretanier, der sich mit einer gewissen zynischen Wohlbehagen über die Technik der Massenbeeinflussung durch Propaganda verbreitete. Der Typus dieser Menschen ist ohne Zweifel neuartig [...]. Der Vorsprung, den sie unzweifelhaft besitzen, liegt ganz im Negativen, liegt darin, daß sie das moralische Gepäck[...] abwarfen, und daß sie die Gesetze der Maschinenteknik in die Politik einführten. [...] Dem vollkommenen Zynismus gegenüber ist übrigens, und das muß ich noch lernen, Entrüstung nicht am Platz. Wenn er mich ärgert, hat so ein Pavian doch immer noch Eindruck auf mich

³¹¹ Ivi, p. 162. (Parigi, 10 settembre 1942)

³¹² Ricordiamo al lettore che un simile atteggiamento, da parte di Jünger iniziò a manifestarsi al tempo in cui decise di abbandonare la scena del dibattito politico, come risulta da un passo della prima versione di *Das Abenteuerliche Herz*: "Gerade [...] das Ausweichen vor der Verantwortung dort, wo sie ensthaft zu werden beginnt, und das Billige der Erfolge, die Leute zu ernten sind, hat mich die politische Tätigkeit sehr bald als unanständig empfinden lassen. [...] Man kann sich heute nicht in Gesellschaft um Deutschland bemühen: man muß es einsam tun wie ein Mensch, der mit seinem Buschmesser im Urwald Bresche schlägt und den nur die Hoffnung erhält, daß irgendwo im Dickicht andere an der gleichen Arbeit sind"(SW IX, p. 119).

gemacht. Man muß demgegenüber in ein sachliches Verhältnis treten – etwa indem man im stillen ausrechnet, wieviel ein solcher dicknackieger Rhetor an Speck und Schmeer besitzt, [...] oder wieviel Kommißstiefel man damit schmieren kann. So hält man sich auf der Höhe seiner Geistigkeit³¹³.

Auspiciarsi di poter avere un approccio “sachlich” nei confronti del cinismo non impedisce all’autore di manifestare pur sempre sentimenti di sdegno. Quello stesso sdegno che, poco tempo prima, egli aveva parimenti esternato nel definire alcuni individui “Würmchen, die sich in der Gloriolen des Gestankes brüsten”³¹⁴, a motivo della loro indifferenza nei confronti degli internati nei campi di lavoro, in gran parte destinati a morire per denutrizione e malattie. Che l’autore sappia coniugare distacco e indignazione, lo vediamo anche da un breve passo di una lettera, il cui contenuto lascia scappare un sorriso:

Sehr ärgerlich ist [...], daß ich jetzt überall in der Presse herausgerissenen Zitaten aus meinen Büchern begegne; das ist eine viehische Taktlosigkeit dieser Dreckschmierer, denen ich doch immer nur unangenehm gewesen bin. Aber schließlich lacht man auch darüber, denn es bleibt ja immer eine Sphäre, in die der Betrug nicht eindringen kann³¹⁵.

Preservare questa sfera diviene sempre più una priorità, pur nella piena consapevolezza che la battaglia è ardua e che sussiste la possibilità di

³¹³ Ivi, pp. 172 sg. (Parigi, 29 settembre 1942).

³¹⁴ Ivi, p. 149 (Parigi, 8 agosto 1942).

³¹⁵ Copia di lettera a Friedrich Georg, del 12 marzo 1943, DLA Marbach, A: Jünger.

soccombere ad essa. Questo il senso ultimo di una delle metafore jüngeriane dal contenuto maggiormente denso di simboli :

Mein Ort ist an der Spitze einer Brücke, die über einen dunklen Strom geschlagen wird. Die Existenz auf diesem vorgeschobenen Bogen wird mit jedem Tage unhaltbarer, der Absturz drohender, falls nicht von drüben spiegelbildlich ihm die Entsprechung, die Vervollkommnung entgegenwächst. Aber das andere Ufer liegt in dichtem Nebel – und nur zuweilen dringen unbestimmte Lichter und Töne aus der Dunkelheit. Das ist die theologische, die psychologische, die politische Situation³¹⁶.

³¹⁶ PTgb 2, in STR, p. 507 (Parigi, 22 aprile 1944).

4. “Oasen in der Vernichtungswelt”

Come già abbiamo avuto modo di notare, i diari jüngeriani della Seconda Guerra Mondiale abbondano di riferimenti alle letture effettuate dall'autore.

Dell'intenso rapporto che intercorre tra Jünger e la letteratura in particolare, ci parla lui stesso in *Das Abenteuerliche Herz. Erste Fassung*, in cui, ritornando al tempo della sua giovinezza, scrive: „[...] fühle ich mich allen Leuten zu Dank verpflichtet, deren Aufgabe im Geschichtschreiben besteht. Ich nehme keinen aus und könnte mir nichts denken, was ich zu seiner Zeit nicht gelesen haben möchte. Las ich doch während der Religionsstunden selbst das evangelische Kirchengesangbuch durch[...]”³¹⁷. La passione per i libri rappresenta una costante nella sua vita, tanto da accompagnarlo perfino nelle situazioni più estreme, come quelle che aveva vissuto durante la precedente guerra : “Ich las auch im Dobschützwald, 1917, während der Pausen, die die Engländer beim Eingriff einlegten”³¹⁸.

Nel sestetto lo scenario rispetto ai libri è praticamente identico. Jünger legge di continuo, riempiendo le pagine dei suoi diari di commenti e riflessioni sulle singole opere prese in considerazione. “Köstliche Stunden”³¹⁹ sono quelle che egli trascorre in compagnia dei suoi libri, “Oasen in der Vernichtungswelt”³²⁰.

³¹⁷ AH 1, in SW 9, p. 54.

³¹⁸ Ivi, p. 99.

³¹⁹ PTgb 1, in STR, p. 191 (Parigi, 22 ottobre 1942).

³²⁰ *Ibidem*.

In condizioni di precarietà estrema, nelle trincee della Prima Guerra Mondiale, ma ancor più in questa guerra, in cui la minaccia è tanto più grave quanto più subdola, i libri acquistano un significato elevato. “Bücher, die nur noch diesen Namen tragen, in Wahrheit aber geistige Maschinen zur Veränderung des Menschen sind. Der Leser [...] ist ein anderer geworden, wenn er das Buch gelesen hat. Und auch das Lesen wird anders – begleitet vom bewußtsein hoher Gefahr”³²¹, scrive l’autore, esplicitando, in tal modo, la funzione taumaturgica della lettura in una realtà esterna oppressiva. All’interno del microcosmo creato dai libri, si può continuare a godere, infatti, di uno spazio di libertà altrimenti negato. Pur nell’assoluta evidenza di una simile conclusione, che le parole stesse di Jünger suggeriscono, ci sentiamo di rilevare anche un altro aspetto, legato al mondo delle letture, vale a dire il ruolo che esse assumono nel momento in cui l’autore decide di collocarle nel suo diario. Compiendo questa operazione, egli tenta di dialogare con la realtà che lo circonda, cerca di darle un senso, prova a rendere ciò che lo sovrasta maggiormente intellegibile, più alla sua portata, meno sfuggente e sinistro.

Se consideriamo, pertanto, con attenzione le diverse citazioni di letture che il sestetto ci propone – e il *Malstrom* di Edgar Allan Poe sta in capo alla lista – vediamo che quasi sempre essi fanno da specchio al mondo esterno, proponendone quasi un suo doppio, ancorché sganciato dalle coordinate spaziali e temporali del presente e collocato, spesso, in una dimensione in cui

³²¹ PTgb 2, in STR, p. 490, (Parigi 11 marzo 1944).

gli elementi magici e fantastici prevalgono su quelli empirici e razionali. Relativamente al primo diario parigino, ne costituisce un esempio appropriato l'accenno – e il fatto che si tratti di una breve allusione non è, a nostro avviso, particolarmente rilevante, si pensi, infatti, al pochissimo spazio dedicato, in *Gärten und Straßen* al Salmo 73, la cui menzione è estremamente gravida di significato –, alla *Storia della città di rame*, tratta dalle *Mille e una Notte*³²², Lo troviamo nella nota del 28 gennaio 1942, in questa forma:

Unter der Post ein Brief von Schlichter mit neuen Zeichnungen zu Tausendeiner Nacht. Besonders ein Bild der Messingstadt ist wunderbar gelungen – die Trauer vor Tod und Herrlichkeit. [...] Das Märchen von der Messingstadt, [...] zählt zu den schönsten dieses wunderbaren Buches, und Emir Musa ist ein tiefer Geist. Er ist ein Kenner der Schwermut vor Ruinen, des bitteren Stolzes vor dem Untergange [...]³²³.

Il pittore Rudolf Schlichter, da Jünger particolarmente apprezzato, aveva subito nei primi anni del regime hitleriano l'esclusione dalla *Kulturkammer*, su cui il nostro autore si era espresso in questo modo: “Wie ich lese hat man den guten Schlichter aus der Kulturkammer ausgeschlossen – die haben wirklich einen

³²² La prima lettura delle *Mille e una Notte*, opera a cui Jünger è particolarmente legato, risaliva agli anni della scuola (si veda AH 1, in SW IX, p. 54). Esse erano altresì, nella famiglia d'origine dell'autore, ben note; le aveva lette, infatti, anche il padre Ernst Georg (si veda Friedrich Georg Jünger, *Erinnerung an die Eltern*, in: *Freundschaftliche Begegnungen. Festschrift für Ernst Jünger zum 60. Geburtstag*, Frankfurt/Main, 1955, p. 219).

³²³ PTgb 1, p. 88. La *Storia della città di rame* non è l'unica delle *Mille e una Notte* citata da Jünger. Nella nota del 29 gennaio 1942, Jünger fa riferimento, infatti, anche alla *Storia del principe Ahmed e della fata Pari-Banou*.

guten Instinkt für jeden, der noch Kultur besitzt”³²⁴. Per scongiurare tale esclusione, nei mesi ad essa precedenti Schlichter aveva pregato Jünger di scrivere un *Gutachten* in suo favore, richiesta a cui quest’ultimo aveva aderito, senza sortire, però, l’effetto sperato³²⁵. La discrepanza, qui, tra il titolo originale della favola e quello che riporta Jünger – *Messingstadt* significa, invero, città di ottone – è probabilmente riconducibile all’edizione consultata dall’autore, su cui non ci è giunta, purtroppo, alcuna notizia³²⁶.

Due sono gli elementi di questo racconto su cui bisogna soffermarsi, il primo dei quali ha a che fare con il luogo in cui si trova la città stessa, mentre il secondo riguarda lo stato in cui vengono trovati i suoi abitanti.

Di questo luogo, infatti, l’emiro Musa e il suo seguito ha appurato l’esistenza ma non riesce inizialmente a trovare, nel mezzo del deserto, la porta d’ingresso. Quando finalmente il gruppo riesce a individuare le mura della città, è necessario ricorrere ad una scala che permetta di oltrepassarle. Ma, arrivati in cima, diversi uomini muoiono perché non riescono a resistere alla tentazione di lanciarsi nel vuoto, attratti da allettanti visioni di belle donne e ingenti ricchezze. Riesce nell’impresa lo sceicco Abd as-Samad, grazie all’aver

³²⁴ Lettera a Friedrich Georg, del 26 settembre 1935, copia in carta carbone, DLA Marbach, A: Jünger.

³²⁵ *Briefe Jünger /Schlichter 1935-1955*, Stuttgart 1997, p. 15.

³²⁶ Fu grazie alla traduzione francese, ad opera di Antoine Galland, di una parte delle favole tratte dalle *Mille e una Notte*, e risalente alla prima metà del ‘700, che il mondo occidentale, tra cui la Germania, venne a conoscenza di questo importante prodotto del mondo arabo. Per la ricezione delle *Notti* in territorio tedesco si veda, in particolare, Renata Gambino – Grazia Pulvirenti, *I mille volti di Shahrazàd. La ricezione delle “Notti” nella cultura tedesca*, in: *Medioevo romanzo e orientale. Sulle orme di Shahrazàd: le “Mille e una Notte” fra Oriente e Occidente*. VI Colloquio Internazionale. Ragusa, 12-14 ottobre 2006, Soveria Mannelli (Catanzaro), pp. 253 sgg.

recitato alcuni versetti del libro di Dio che gli consentono di non cedere alle insidie. Una volta che questi, penetrato nella città, trova il modo di aprire le sue porte per farvi entrare il resto della carovana, Musa e i suoi restano colpiti tanto dall'enorme quantità di ricchezze in pietre preziose presente in ogni angolo di essa, quanto dal fatto che tutti i suoi abitanti sono, in realtà, morti. In mezzo agli innumerevoli corpi senza vita campeggiano lapidi, le cui iscrizioni rammentano agli astanti che il fine vita è ineluttabile e coinvolge tutti gli uomini, a dispetto della loro potenza sulla terra e delle loro ricchezze³²⁷.

Questo *memento mori* narrativo – della città sono rimaste intatte solo le ricchezze, di cui, però, gli abitanti non sanno più che farsene –, nel suo insistere sulla caducità del mondo, svuota di senso la sete di potere e rende vani tutti i piaceri materiali. In tal senso la sua collocazione all'interno del diario, alla quale fanno da cornice le illustrazioni che di questa favola ha eseguito Rudolf Schlichter, ovvero un perseguitato del terzo *Reich*, deve, a nostro avviso, necessariamente leggersi in rapporto al presente dell'autore. La citazione della *Storia della città di rame*, attraverso l'eterna attualità del messaggio da essa veicolato, aiuta, infatti, l'autore a tenersi saldamente attaccato a quei principi universalmente validi che, nel loro ergersi al di sopra delle leggi degli uomini e dei loro codici morali, riescono, sia pure

³²⁷ Per il contenuto della storia mi sono basata sull'antologia curata da Mirella Cassarino, *Le Mille e una Notte. Le Storie più belle*, Torino 2006.

virtualmente, a neutralizzarli³²⁸. In tal senso, mi sembra che più che di un tentativo di occultamento di messaggi compromettenti – la ben nota menzione del Salmo 73 rientra, come si è visto, tra questi, con la poco trascurabile differenza, lo ricordiamo, che il testo di cui fa parte uscì sotto il *Terzo Reich* – si possa parlare, qui, di un bisogno di punti di riferimento a cui fare non soltanto appello, bensì in cui poter vedere oggettivato il proprio malessere morale e spirituale. E se si prende in considerazione un passo di una lettera a Friedrich Georg, del 26 marzo 1942, appena un paio di mesi dopo, quindi, la nota in cui compare la favola, si scopre che, effettivamente, per la città di rame delle *Notti* esiste, nell’immaginario dell’autore un luogo equivalente nel mondo reale, giacchè, da Parigi, egli scrive: “Oft wandle ich hier wie durch die Straßen und Paläste der Messingstadt, die sich inmitten der Wüste auf wunderbare Art erhielt, doch tot im Kern“³²⁹.

Nella capitale francese Jünger ha modo di accostarsi anche ad una realtà ben diversa da quella in cui era costretto a muoversi da militare.

³²⁸ Su questo punto mi sento di concordare solo in parte con quanto sostiene Wolfgang Brandes: “Die ‘Erzählungen aus Tausendundeiner Nacht’ erfüllen eine doppelte Funktion: Zum einen ermöglichen es die schillernden Geschichten dem Leser, sich aus der tristen Gegenwart in eine prunkvolle Phantasie zu flüchten. Zum anderen bildet das in den Märchenerzählungen gestaltete Grauen ein ästhetisches Modell, mit dem der reale Schrecken entwirkt und bewältigt werden kann.“ (Wolfgang Brandes, *Der ‚Neue Stil‘ ...*, p. 190) Al contrario, considero appropriate le considerazioni di Bernd Hüppauf, quando scrive che le citazioni di opere come *le Mille e una Notte* producono “einen Reflexions- und Imaginationsraum, dem [...] die beschleunigte Zeit des Kriegs und des politisch-militärischen Handelns fremd ist. Sie werden genannt, weil sie den Leser an den Ursprung des Denkens [...] zurückführen“ (Bernd Hüppauf, *Unzeitgemäßes über den Krieg ...*, p. 40)

³²⁹ Copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger.

Autori come Morand, Montherland e Cocteau – di cui scriverà: “Cocteau: sympathisch und zugleich leidend wie jemand, der in einer besonderen, doch komfortablen Hölle weilt”³³⁰ – artisti come Sacha Guitry, intellettuali come Fabre-Luce – che tra le altre cose finirà pure in carcere per le sue idee – sono solo alcuni dei personaggi menzionati dall’autore in *Das Erste Pariser Tagebuch*. Nella nota del 22 luglio 1942 egli scriverà dell’incontro con Picasso, riportando, di questi, la seguente frase: “Wir beide, wie wir hier zusammensitzen, würden den Frieden an diesem Nachmittag abhandeln. Am Abend könnten die Menschen die Lichter anzünden”³³¹ In quella del 4 ottobre 1943, invece, ci offrirà il resoconto della visita fatta al pittore Braque³³². Dello scrittore Céline, poi, da lui chiamato Merline, resta sconcertato. L’autore di *Viaggio al termine della notte* si stupisce che i soldati tedeschi, per le strade di Parigi, “die Juden nicht erschießen, aufhängen, ausrotten”³³³, che colui che ha a disposizione le baionette “nicht unbeschränkten Gebrauch von ihnen macht”³³⁴. La reazione di Jünger è secca: “Solche Menschen hören nur eine Melodie, doch diese ungemein eindringlich. Sie gleichen eisernen Maschinen, die ihren Weg verfolgen bis man sie zerbricht”³³⁵. E poco più avanti, spostando il discorso su un piano più generale, scrive: “Das Glück dieser Leute liegt heute nicht darin, daß sie eine Idee haben. Sie hatten deren schon viele – ihre Sehnsucht treibt sie

³³⁰ PTgb 1, in STR, p. 68. (Paris, 23 novembre 1941)

³³¹ Ivi, p. 139.

³³² PTgb 2, in STR, pp. 423 sgg.

³³³ Ivi, p. 72 (Paris, 7 dicembre 1941)

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ PTgb, in STR, pp. 72 sg.

Bastionen zu, von denen sich das Feuer auf große Menschenmengen eröffnen und der Schrecken verbreiten läßt³³⁶.

Questa intensa vita culturale si coniuga con le attività che l'autore, di solito, ama praticare in solitudine, come l'osservazione minuziosa, nei giardini e parchi della città, di specie animali e vegetali, la visita alle biblioteche e alle botteghe antiquarie alla ricerca di rare edizioni di testi storici o letterari, le innumerevoli e ripetute passeggiate in vari luoghi della città. Pertanto, alla fine del primo *Pariser Tagebuch*, Jünger dirà; "Die Stadt ist eine zweite geistige Heimat für mich geworden, wird immer stärker zum Inbild dessen, was an alter Kultur mir lieb und teuer ist"³³⁷. Sul piano strettamente personale, lo scenario del secondo *Pariser Tagebuch*, il quale prende le mosse nel febbraio 1943, non è molto diverso da quello del primo. Vediamo Jünger passeggiare per cimiteri, acquistare opere di Léon Bloy, sua lettura privilegiata del momento, frequentare assiduamente saloni letterari – come quello tenuto dalla miliardaria americana Florence Gould, a cui egli assegna più di uno pseudonimo, chiamandola Lady Orpington, Armance, Mme. Scrittore –, in cui incontra scrittori come Drieu La Rochelle, Marcel Jouhandeau, Paul Léautaud, Jean Paulhan, per citarne alcuni. Gli appuntamenti del giovedì dalla Gould vanno avanti per l'intero periodo in cui Jünger si trova a Parigi, anche se è in *Das Zweite Pariser Tagebuch* che l'autore ne dà maggiormente notizia, a partire dal

³³⁶ Ivi, p. 73.

³³⁷ Ivi, p. 169. (Paris, 18 settembre 1942)

4 marzo 1943, in cui scrive: “Früstück mit Heller bei Lady Orpington, die jetzt in der Avenue Malakoff eine Wohnung bezogen hat. Wir trafen dort außer ihr und Jounhandeau noch Marie Louise Bousquet und den Maler Bérard”³³⁸. L’Avenue Malakoff è, infatti, una delle sedi storiche di questo animato circolo di artisti. Uno dei giudizi più frequenti espressi dalla critica, riguardo a questo periodo della vita dell’autore, concerne proprio questa animata e variegata vita mondana, di cui entrambi i diari parigini, anche se in misura nettamente maggiore il secondo, recano una vivida testimonianza. Da più parti Jünger è stato definito un *Dandy*, un *Flaneur*³³⁹, un esteta che, nel bel mezzo

³³⁸ PTgb 2, in STR, p. 277

³³⁹ Del *dandy* Jünger hanno parlato, tra gli altri, Alfred Andersch (*Amriswiler Rede*, in id., *Öffentlicher Brief an einen sowjetischen Schriftsteller, das Überholte betreffend, Reportagen und Aufsätze*, Zürich 1977, pp. 71-86, qui p. 83), ma soprattutto Wolfgang Kaempfer, il quale scrive: “Allerlei Erotica, [...] gutes Essen, viel erlesene Bekanntschaft, Stadtspaziergänge, subtile Jagden (die Jagd auf Insekten), Briefe von zu Hause, Depressionen, Kopfschmerz oder lästige Erkältungen, [...] bei allen Schwierigkeiten war dies Leben doch kaum mehr als das Etappenleben, für das das Soldat des Ersten Weltkrieges [...] wohl nur ein verächtliches Leben gehabt hätte“ (Wolfgang Kaempfer, *Ernst Jünger ...*, p. 40). L’atteggiamento del *Dandy* viene sottolineato anche da Wolfgang Brandes in questi termini: „Paris bietet Jünger eine geistige Atmosphäre, die er weder in der Reichshauptstadt noch in der niedersächsischen Provinz antrifft. Hier kann er aufatmen und sich den Musen hingeben. Da er in seinem Tagebuch die Erwähnung dienstlicher Belange vermeidet, müssen die ‚Strahlungen‘ zwangsläufig den Eindruck erwecken, als widme sich ein sorgloser Müßiggänger einzig und allein seinen ästhetischen Neigungen: Ein Flaneur im Reich der schönen Dinge [...]“ (*Der ‚Neue Stil‘ ...*, p. 215), e da Steffen Martus in questi altri: “Immer wieder macht er [Jünger] Notizen zu Gesprächen über die Einschätzung der Lage und beschäftigt sich mit der Okkupationspolitik, von den Geislerschießungen bis zur rassistischen Eliminationspolitik der Nazis. Aber auch das spielt bisweilen im Vergleich zu den schöngeistigen Betrachtungen, nur eine provozierende nachgeordnete Rolle [...]“ (Steffen Martus, *Ernst Jünger, ...*, p. 155). Tra gli italiani, Gabriele Guerra si esprime così: “Gli inequivocabili tratti del *dandy*, [...] con cui Jünger ha sempre amato rivestirsi, [...] sono anche quegli stessi che lo portano ostinatamente a volgere lo sguardo da tutto ciò che la sua coscienza, allenata all’esclusiva percezione *estetica* del mondo, gli indica come sgradevole [...]” (Gabriele Guerra, *Ernst Jünger dal 1918 al 1945*, Roma 2008, p. 106). Un giudizio recente è quello di Alexander Rubel, il quale, pur ritenendosi concorde col fatto che Jünger proponga una stilizzazione di se stesso “zum bibliophilen Flaneur und lässt den Leser an Begegnungen mit Künstlergrößen und Literaten [...] teilhaben, [...] während zur gleichen Zeit in den Lagern Millionen vergast werden“ (*Verminte Brücken über die Seine. Ernst Jüngers literarische Selbststilisierung in den Pariser Tagebüchern*, in:

dell'infuriare del secondo conflitto mondiale, trascorre i momenti in cui non è in servizio discutendo amabilmente di letteratura o girovagando per i quartieri della città alla ricerca di rarità editoriali. Per non parlare delle coinvolgenti relazioni amorose – la più importante delle quali quella con Sophie Ravoux –, che completano il quadro di quegli anni. Tale punto di vista è in parte condivisibile a motivo del fatto che, così come le riflessioni sulle letture, le annotazioni che rispecchiano questo variopinto stile di vita superano di gran lunga, per quantità, quelle in cui l'autore si confronta con la realtà della guerra e della dittatura. Tuttavia, una considerazione che si colloca oltre la metà del secondo *Pariser Tagebuch*, e riguardante la percezione che l'autore aveva della propria condizione in quegli anni, mette in discussione l'apparente amenità dell'atmosfera parigina. Nella nota del 10 ottobre 1943, infatti, leggiamo:

Gedanke: obwohl ich in diesem zweiten Weltkrieg zum größten Teile von den Kulissen des Komforts umgeben bin, lebe ich doch in größerer Gefährdung als während der Somme- oder der Flanderschlacht. Auch scheint mir, daß unter hundert alten Kriegern kaum einer den neuen Schrecken standgehalten hat. Ich sagte daher schon in den ‚Marmorklippen‘, daß auch der

Ernst Jünger in Paris. Ernst Jünger, Sophie Ravoux, die Burgunderszene und eine Hinrichtung, hg. von Tobias Wimbauer, Hagen/Berchum 2011, p. 109), in un altro punto scrive: “[...] gerade das scheinbar Akzidentelle der Ereignisse bildet erst den Hintergrund für die philosophischen Betrachtungen, die die eigentliche Leistung der Tagebücher ausmachen“ (ivi, p. 112).

Kühnste zu zagen beginnt, wenn die Lemuren auf die beherrschenden Bastionen emporgeklommen sind³⁴⁰.

L'elemento più interessante di questo passo risiede, a mio avviso, nel fatto che Jünger ammette, stando a Parigi, di essere in qualche modo un privilegiato. Ciononostante, tale componente di privilegio viene subito smorzata dall'accenno ad un pericolo che incombe, la cui natura non viene esplicitata ma che possiamo facilmente intuire.

Volendo, ora, considerare più da vicino le motivazioni che possono avere portato Jünger ad inserirsi, nella capitale francese, in un ambiente culturalmente raffinato, ci sembra, innanzi tutto, comprensibile che, da scrittore, Jünger amasse conoscere e intrattenere rapporti con altri scrittori. A colloquio con Julien Hervier, l'autore giudica, infatti, una fortuna l'aver avuto la possibilità di frequentare diversi intellettuali francesi³⁴¹, di orientamenti ideologici, fra l'altro, molto differenti fra loro – si pensi ad esempio a Jean Paulhan, appartenente alla resistenza francese, e a Drieu La Rochelle, scrittore collaborazionista. A questo proposito, sempre nelle *Conversazioni*, Jünger afferma di non aver mai disquisito con Paulhan di questioni politiche, bensì soltanto di temi letterari³⁴², atteggiamento che, con tutta probabilità, ha tenuto anche con altri autori della cerchia da lui frequentata. Se da un lato, dunque, il panorama delle sue relazioni parigine sembra ricalcare, per difformità di idee e

³⁴⁰ PTgb 2, in STR, p. 426.

³⁴¹ Julien Hervier, *Conversazioni ...*, p. 91.

³⁴² *Ibidem*.

vedute, quello dei suoi anni berlinesi – si va, lì, da Carl Schmitt, noto giurista e politologo di destra, ad Arnolt Bronnen, prima amico di Brecht poi passato al Nazionalismo, da, come sappiamo, Ernst Niekisch, al poeta anarchico Erich Mühsam, dal pittore filo-comunista Rudolf Schlichter allo storico ebreo Valeriu Marcu –, dall'altro a Parigi la situazione è ben diversa: qui sembra che l'autore voglia piuttosto operare una separazione tra le due sfere, quella pubblica del militare e quella privata dello scrittore. Se facciamo, adesso, un passo indietro e andiamo a leggere ciò che egli scrive nella nota del 3 dicembre 1941, comprendiamo anche cosa potesse celarsi dietro quell'intenzione. Il breve passo che segue contiene, infatti, una riflessione dal tono piuttosto grave:

Es gibt Untaten, die die Welt im Ganzen, in ihrem sinnvollen Zusammenhang berühren, dann kann auch der musische Mensch sich nicht mehr dem Schönen, er muß sich der Freiheit weihen. Das Fürchterliche heute ist indessen, daß man sie bei keiner der Parteien findet und sich ganz ohne Kameraden zu fechten rüsten muß³⁴³.

Pur nella convinzione che, data la situazione esterna, il poeta debba consacrarsi alla libertà più che al bello, Jünger ammette l'impossibilità di affiliarsi ad un partito la cui azione si consacrò totalmente al servizio della prima, il che equivale a prendere coscienza del fatto di essere soli a combattere per una causa di tal genere. Ciò che leggiamo appresso non è meno pregnante di quanto appena visto:

³⁴³ PTgb 1, in STR, p. 70.

Dann bei Camilla [pseudonimo di Sophie Ravoux] in der Rue de Bellechasse. Die Straße ist ruhig, und beim Durchshreiten des Treppenhauses scheint die Zeit zurückzubleiben, in dämmernden Vorhöfen. Damit hängt ein Gefühl der Sicherheit zusammen: „Niemand weiß meinen Namen und keiner kennt diesen Zufluchtsort“³⁴⁴.

Nessuno lo conosce, nessuno sa chi è, pertanto quel luogo è un rifugio. La sensazione è piacevole, fa sentire al sicuro. I due passi, che qui sono stati presi in considerazione separatamente, fanno parte della stessa nota diaristica, fatto certamente non casuale, visto il modo in cui Jünger concepisce un diario. Parafrasando la circostanza che fa sorgere in lui il senso di sicurezza, si potrebbe dire che nei circoli letterari, nelle biblioteche, nelle botteghe antiquarie, per le strade di Parigi, l'autore cerchi, in realtà, proprio quella stessa anonimità che qui gli procura benessere. In quei luoghi e a contatto con quelle persone egli cessa di essere un militare per vestire i panni dell'uomo e dello scrittore, i quali sono evidentemente in grado di garantirgli uno spazio di libertà morale, la sola forma possibile nel presente e l'unica che gli permette di continuare a resistere nell'intimo. Ed è pertinente, a questo punto, riportare la valutazione che Caterina Resta fa di Ernst Jünger durante gli anni parigini, perché, a nostro avviso, coglie in pieno la sostanza di quel *modus vivendi*:

³⁴⁴ *Ibidem.*

Se non sapessimo con quale straordinario coraggio e sprezzo del pericolo si fosse battuto durante il primo conflitto mondiale, [...] potremmo essere indotti a pensare che questo capitano della Wehrmacht di stanza nella Parigi occupata, intento com'era a frequentare artisti e letterati, librerie antiquarie e caffè, assomigli piuttosto ad un imboscato. 'Imboscato': forse non sarebbe dispiaciuta a Jünger questa espressione, a patto, tuttavia, di comprenderla altrimenti che come un vile darsi alla macchia per scansare il pericolo. [...] È in questa forma, dunque, che Jünger, durante il soggiorno parigino, circondato dalla catastrofe che sempre più da vicino lo assediava, decise di combattere la sua *estrema* battaglia, come avamposto perduto e sentinella del nulla³⁴⁵.

³⁴⁵ Caterina Resta, *L'imboscato*, in: Luisa Bonesio/Caterina Resta, *Passaggi...*, p. 15.

5. Conquista di una duplice “Beobachtungsstelle”

L'avamposto di cui la Resta parla è il *Vorposten* menzionato da Jünger in *Das Erste Pariser Tagebuch*, un'immagine che riteniamo rappresenti nei diari una sorta di *Leitmotiv* e che qui vogliamo riprendere un momento per introdurre l'idea jüngeriana della storia.

Così, nella nota del 12 aprile 1943, l'autore prende spunto dalla lettura di un testo sulle guerre puniche, per illustrarci il comportamento umano nell'ora fatale della disfatta, nella fattispecie quello della moglie del condottiero cartaginese Asdrubale, la quale decide di sacrificarsi insieme ai figli nel momento in cui prende coscienza che tutto è perduto. Qui di seguito un passo significativo:

In solchen Konstellationen gewinnen die Menschen ein unheimliches Maß; die individuellen Gefäße füllen sich bis zum Rande mit symbolischem Gehalt. Es tritt in dieser Frau [la moglie di Asdrubale] im Augenblick des Unterganges Karthago selbst auf die flammende Schaubühne, vor dem zum letzten Opfer gerüsteten Altar. Sie segnet und verflucht mit furchtbarer, ihr zuströmender sacraler Kraft. Der Ort und die Umstände und der Mensch – alles ist dann gerüstet, und das Zufällige sinkt dahin³⁴⁶.

Asdrubale, che ha offerto ai romani la resa, viene maledetto dalla moglie, la quale, tuttavia, non può odiarlo perché egli ha agito secondo le leggi di guerra,

³⁴⁶ PTgb 2, in STR pp. 297 sg.

quindi in modo giusto. Nella consumazione dell'estremo sacrificio della donna e del suo popolo (i difensori della città condividono, infatti, con lei lo stesso destino), non si può non leggere l'allusione ai recenti fatti di Stalingrado, di cui l'autore non parla *expressis verbis*, ma dei quali la vicenda della gloriosa città punica, con i suoi *verlorene Posten*, non rappresenta che un perfetto parallelismo. A riprova di quanto appena detto, vi è che nella nota immediatamente successiva, del 13 aprile 1943, dapprima Jünger si sofferma ancora una volta sul testo che tratta della caduta di Cartagine, ma poco dopo scrive: "Grüninger kündigt mir Abschriften der letzten Briefe des Oberstleutnant Crome aus Stalingrad an. Es scheint, daß auf diesen verlorenen Posten eine starke Rückwendung zum Christentum durchleuchtet"³⁴⁷.

Nei diari parigini, dunque, l'autore continua a trattare il dato storico in quel particolare modo che avevamo già visto in *Gärten und Straßen*, ovvero diluendolo nell'ingente mole delle citazioni letterarie, delle descrizioni naturalistiche, delle considerazioni su se stesso come scrittore e sulle proprie opere, dei giudizi e delle valutazioni di carattere universale che ne affollano le pagine. Quasi mai all'evento in sé è concesso lo spazio di poco più che qualche riga; di contro, Jünger ci propone spesso delle visioni di ampio respiro in cui gli individui e le loro azioni vengono proiettati in una dimensione universale, che prescinde, quindi, da fattori socio-politico-culturali. In aggiunta a ciò, è

³⁴⁷ PTgb 2, in STR, p. 299. Un altro, debole accenno a Stalingrado lo si trova in una lettera a Friedrich Georg, dell'8 febbraio 1943: "Das Faktum von Stalingrad erzeugte bei mir eine Art von anhaltender Migräne, die mir bis dahin unbekannt gewesen war" (copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger).

parimenti interessante far notare che il materiale storico sembra essere assoggettato, al pari di altri elementi organici e inorganici, alle leggi della fisica e della chimica.

Pertanto, già a partire dal primo diario parigino, le idee della storia fanno scaturire da se stesse “Gegenkräfte”³⁴⁸, grazie alle quali si crea una sorta di equilibrio che impedisce “daß sich die den Ideen entsprechenden Formen ins Monströse auswachsen oder in ihm verharren. Es ist dies im Reiche der Willensfreiheit der gleiche Vorgang, der auch in der Zoologie die Ranken der Entwicklung stützt”³⁴⁹, E ancora „die Historie ist aus Atomen gebildet, von denen man kein einziges verändert denken könnte, ohne Veränderung auch des Gesamtverlaufs”³⁵⁰.

Costretto a confrontarsi, per di più, con realtà aberranti, Jünger tende ad attribuire ad esse tratti sovrumani, per la precisione demonici; vediamo come, infatti, trovandosi in licenza a casa, di fronte al cinismo di un proprio connazionale gli venga da pensare: “Oft hat man den Eindruck, daß der deutsche Bürger vom Teufel geritten wird”³⁵¹. Nel secondo diario parigino, poi, a proposito dei cimiteri segreti, in cui vengono nascosti i cadaveri degli assassinati, egli dice: “Solche Lemurenhändel deuten das ungeheuerliche

³⁴⁸ PTgb 1, in STR, p. 62 (Paris, 5 novembre 1941).

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ Ivi, p. 63 (Paris, 12 novembre 1941).

³⁵¹ Ivi, p. 117 (Kirchhorst, 12 maggio 1942).

Wachstum der Bosheit an³⁵². Fino ad arrivare alla nota del 16 aprile 1943, della quale presentiamo il passo che segue:

In Gesprächen über die Grausamkeit dieser Tage taucht oft die Frage auf, woher all die dämonischen Kräfte wie die Schinder und Mörder kommen, die doch sonst in unserem Volke niemand sah. Doch waren sie potentiell vorhanden, wie nun die Wirklichkeit beweist. Das Neuartige liegt in ihrer Sichtbarwerdung, in ihrer Freilassung [...]. Zu dieser Freilassung führte unsere gemeinsame Schuld; indem wir uns unserer Bindungen beraubten, entfesselten wir sie. [...] Ich bin frei, ich bin frei', so lautete das große Thema der starken und schönen Geister über ein Jahrhundert lang. Ja, dadurch wurden aber auch ganz andere Geister frei³⁵³.

La liberazione dei demoni, una conseguenza, per Jünger, dei progressi compiuti dall'umanità in materia di libertà, è la metafora da lui scelta per spiegare l'orrore del tempo presente. L'insistenza sull'elemento demonico si ha anche nell'annotazione del 21 aprile dello stesso anno:

Bei solchen Mitteilungen [ci si riferisce ad una fucilazione di ebrei] erfaßt mich Entsetzen, erfaßt mich die Ahnung einer ungeheueren Gefahr. Ich meine das ganz allgemein und würde mich nicht wundern, wenn der Erdball in Stücke flöge, sei es durch Aufschlag eines Kometen, sei es durch Explosion. In der Tat habe ich das Gefühl, daß diese Menschen [i responsabili di tali crimini [...]] den Erdball anboren, und daß sie die Juden dabei als kapitalstes Opfer wählen,

³⁵² PTgb 2, in STR, p. 280 (Parigi, 10 marzo 1943).

³⁵³ Ivi, p. 302.

kann kein Zufall sein. Es gibt bei ihren höchsten Henkern eine Art von unheimlicher Hellsichtigkeit, die nicht auf Intelligenz sondern auf dämonischen Antrieben beruht³⁵⁴.

Qui la demonicità delle forze in gioco rischia di incrinare l'equilibrio dell'intero pianeta, rispondendo, in tal modo, ad una sorta di interdipendenza tra tutti gli elementi della natura, siano essi viventi o non viventi. Qualche giorno dopo, il 4 maggio, l'aggettivo *dämonisch* lo ritroviamo in riferimento a Hitler: "Viele, auch seine Gegner, billigen ihm [a Hitler] eine gewisse dämonische Größe zu. Sie könnte doch wohl nur elementarisch, unterirdisch, ohne persönliche Form und Hoheit sein, wie man sie etwa bei Byron oder Napoleon beobachtet"³⁵⁵. Se si tiene a mente l'allusione alla figuratività terrificata di Bosch, in cui ci siamo imbattuti nel primo diario parigino, si comprende come il rivestire di connotati infernali gli attori della catastrofe tedesca – lo stesso nome dato a Hitler, Kniebolo, rimanda ad un'identità satanica – sia legato ad una precisa concezione del mondo, in cui l'autore ha saputo coniugare l'elemento razionale con quello magico, il tangibile con l'impalpabile, la natura con lo spirito, la realtà con il sogno. Già a proposito di quest'ultimo, avevamo esplicitato l'idea jüngeriana della comunicazione esistente tra profondità, vale a dire la sostanza dell'universo, in cui la vita si manifesta in un *unicum* indistinto, e superficie del mondo, il piano a noi visibile, nella quale alberga la molteplicità del vivente. La visione che Jünger

³⁵⁴ Ivi, p. 309.

³⁵⁵ Ivi, p. 321.

ha della storia, non fa altro che ricalcare questo modello, per cui alla base dell'agire umano vi è il mito, il quale sovrasta la storia stessa. "Der mythische Aspekt geht dem historischen voran"³⁵⁶, scrive l'autore nel secondo diario parigino, mentre, in una lettera a Friedrich Georg di un periodo precedente, era andato un po' più a fondo nell'affermare: "[...] die mythische Welt bildet die unzerstörbare Unterlage der Zeiten, und von jedem Acker der Zeit läßt sie sich anschürfen wie die Ader aus lauterem Erz"³⁵⁷. Per Jünger la storia dell'umanità non è che una parte di quella storia del cosmo, di cui i miti offrono una grandiosa rappresentazione. Il racconto mitico si muove in una dimensione atemporale, in cui ogni singolo elemento è un simbolo e dove il potere dato ai mortali è limitato dall'azione contenitiva e regolatrice delle forze soprannaturali. Ancora, all'atemporalità della sfera mitica sono consustanziali i ritmi ciclici della natura, a cui gli uomini sono pur sempre assoggettati e la cui costanza si oppone alla mutevolezza dell'agire umano. Alla *Geschichte* fa da contraltare la *Urgeschichte*, vale a dire "die Geschichte, di uns am nächsten liegt"³⁵⁸, e il cui senso ultimo è "das Leben in seiner zeitlosen Bedeutung darzustellen"³⁵⁹, un breve passaggio di *Gärten und Straßen*, questo, al quale torniamo volentieri, per introdurre un tipo particolare di narrazione mitica, a

³⁵⁶ Ivi, p. 487 (Im Zuge, 4/5 marzo 1944).

³⁵⁷ Copia di lettera, del 28 luglio 1942, DLA Marbach, A: Jünger.

³⁵⁸ GS, p. 79 (Flehtingen, 14 gennaio 1940).

³⁵⁹ Ivi, pp. 78 sg.

cui, in *Das Zweite Pariser Tagebuch*, è concesso un posto d'onore, ovvero la *Bibbia*, “Same und Urstoff aller Schriften”³⁶⁰.

Nella *Genesis* l'autore trova, ad esempio, racchiuse “große Traumfiguren”³⁶¹ ed è per lui evidente che l'intero libro “zu den Quellen, den Ur-kunden der Menschengeschichte zählt”³⁶². Segue, a questa riflessione, un quesito che pone una complessa questione filosofica: “Was ist der Mensch gewesen, wenn die Geschichte dieses Planeten Erde einmal verhandelt werden wird?”³⁶³ La risposta giunge in questi termini: Adamo, Cristo, Edipo – si badi, un personaggio di un mito pagano – rappresentano i prototipi “dieses anonymen Menschen, der in uns allen lebt”³⁶⁴. Così come un prototipo è Ponzio Pilato, a cui Jünger rimanda quando si trova a riflettere su alcune figure di potere del suo presente, le quali non sono altro che una “Mischung von falscher Würde, Angst und ausgehöhlter Jovialität”³⁶⁵. La lettura della Bibbia – del Vecchio e Nuovo Testamento, ma anche degli Apocrifi –, iniziata dall'autore già nel primo anno del suo soggiorno parigino, va avanti fino al 1944. In *Das Zweite Pariser Tagebuch* viene raggiunto il culmine di questo intenso confronto con le Scritture, a cui Jünger sistematicamente attinge per dare un senso a ciò che gli

³⁶⁰ PTgb 2, in STR,, p. 331 (Parigi, 15 maggio 1943). La lettura della Bibbia non va in alcun modo intesa come adesione ad una fede religiosa. Jünger, infatti, pur provenendo, da parte di padre, da una famiglia di cultura protestante, aveva ricevuto proprio da quest'ultimo una forte impronta illuministico-razionalista (per questo si veda il cap. III).

³⁶¹ Ivi, p. 333 (Parigi, 23 maggio 1943).

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ *Ibidem*.

³⁶⁵ PTgb 2, in STR, p. 426 (Parigi, 6 ottobre 1943). Jünger aveva già citato Ponzio Pilato a proposito dell'operato di Otto von Stülpnagel (si veda PTgb 1, in STR, p. 100, Parigi 23 febbraio 1942).

accade intorno. Così, a seguito delle preoccupanti notizie sui ripetuti attacchi aerei alleati su Hannover, città della sua giovinezza, vicino alla quale, a Kirchhorst, vivono la moglie e il suo secondogenito Alexander, egli scrive:

Der Mensch muß weiter im Werte sinken, [...] damit der Übergang von der Massenvernichtung, wie wir sie heute erleben, zur Totalvernichtung möglich werden kann. Es ist vorauszusetzen, daß der Mensch erst völlig zum Ungeziefer wird. Wie unsere gesamte Lage, so ist auch dieses Verhältnis in der Schrift vorausgesehen, und zwar nicht nur in der Schilderung der Sintflut, sondern auch in der des Unterganges von Sodom [...] ³⁶⁶.

Qualche tempo dopo avere annotato ciò, il 27 novembre 1943, trovandosi momentaneamente in licenza a casa, Jünger si lascia andare ad uno dei suoi consueti sguardi d'insieme:

Nachmittags in Hannover, das ich in einen Trümmerhaufen verwandelt fand. Die Stätten, an denen ich als Kind, als Schüler, als junger Offizier gewohnt hatte, waren dem Erdboden gleich gemacht. [...] Der Anblick bedrückte mich; doch war das Unbehagen geringer als jenes, das ich lange vor dem Kriege, bei der geistigen Vorschau auf die Feuerwelt empfand. [...] Die Katastrophe mußte kommen; sie wählte sich den Krieg als ihren besten Förderer. Doch hätte auch ohne ihn der Bürgerkrieg das Werk vollbracht, wie es in Spanien geschah, oder ganz einfach ein Komet, ein Feuer vom Himmel, eine Erdschütterung. Die Städte waren reif geworden und mürbe wie Zunder – und der Mensch begierig auf Brandstiftung. Was kommen mußte, ließ sich genau erraten, als er in Rußland die Kirchen, in Deutschland die Synagogen in

³⁶⁶ Ivi, p. 428 (Parigi, 11 ottobre 1943).

Brand steckte, und als er seinesgleichen ohne Recht und Urteil in den Zwangslagern verkommen ließ. Die Dinge erreichten den Punkt, an dem sie zum Himmel schreien³⁶⁷.

La convinzione che a governare i fatti sia una necessità superiore, per cui l'evento scatenante è puramente accidentale, l'immagine di una potente *escalation* di energia che ad un certo momento raggiunge il punto di non ritorno, suggeriscono ancora una volta l'idea di una profonda interconnessione tra la materia organica – l'umanità – e quella inorganica – il cosmo con le sue leggi. Nella nota del 14 dicembre dello stesso anno, si vede come Jünger trovi, per questa sua visione, un appiglio nelle *Guerre Giudaiche* dello storico Giuseppe Flavio, in cui questi, a proposito della caduta di Gerusalemme, sostiene l'inevitabilità di tale evento, che, se non i romani, avrebbe ugualmente provocato una pestilenza. Questo il commento dell'autore: "Wenn sich die Todesstunde nähert, ist die Krankheit akzidentiell"³⁶⁸. Mentre, leggendo il vangelo di Luca, nel punto in cui Cristo accusa i suoi nemici di averlo arrestato di notte, quando avrebbero potuto farlo di giorno nel Tempio, egli scrive: "Das ist das Motto auch für die Gewalttaten unserer Zeit, die sich in schauerlichem Dunkel vollziehen und hinter Fassaden, die für den Geschmack des Demos hergerichtet sind"³⁶⁹. Alla luce di queste testimonianze testè riportate, ci sembra che quella che di primo acchito potrebbe sembrare una dicotomia, e ci riferiamo alla diade mito/storia, non lo è affatto, nella misura in cui essa

³⁶⁷ Ivi, p. 452.

³⁶⁸ Ivi, p. 454.

³⁶⁹ Ivi, p. 458 (Parigi, 25 dicembre 1943).

rispecchia la visione del mondo jüngeriana. Collocandosi al di là del tempo, in una dimensione eterna ed immobile, il primo elemento della coppia s'irradia nel presente dominato dal cambiamento, dalla velocità e dalla degenerazione morale dell'uomo, che, come un gorgo, rischia di inghiottirlo. In tal senso, sostenere che Jünger ignori gli eventi cruciali della sua epoca sulla base del poco spazio che questi occupano nei diari, significa perdere di vista il vero nocciolo della questione, vale a dire che la prospettiva da cui egli guarda ad essi è di un genere elevato e distante atto a penetrarne meglio il senso. Sulla base di ciò diremmo, al contrario, che l'autore ha estremamente presenti gli accadimenti del tempo in cui vive, in ogni singola pagina del suo diario. E se è comunque inconfutabile che le note dedicate ai fatti storici sono in numero minore rispetto al resto, se, ancora, di particolari eventi – si pensi a Stalingrado – si ritrova per lo più la loro trasposizione sul piano del mito, altrettanto vero è che, nonostante la narrazione sia rarefatta, il lettore riceve pur sempre notizia dell'entrata in guerra dei giapponesi, dei fatti relativi al ghetto di Varsavia, del passo indietro di Mussolini, prima, così come della sua liberazione ad opera dei tedeschi, poi, dello sbarco alleato in Normandia, fino ad arrivare all'operazione '*Nacht und Nebelerlaß*' e, attraverso il resoconto puntuale e spaventoso di alcuni testimoni, alla sorte degli ebrei del ghetto di Lodz e di Litzmannstadt, a proposito della quale ci s'imbatte nella figura inquietante di Heydrich, gerarca

il cui assassinio innescò una delle più orribili operazioni di rastrellamento compiute dai nazisti contro esseri umani innocenti³⁷⁰.

In quanto racconto di matrice orientale, la Bibbia si lega anche al filone ora visto delle *Mille e una Notte*, di cui abbiamo visto che la Storia della Città di Rame assolve ad una significativa funzione edificante e moraleggiante. Lo si arguisce soprattutto dallo spazio che Jünger dedica al *Libro della Sapienza di Salomone*, sul cui profondo messaggio egli riflette in tal guisa:

Die Körper sind Kelche; der Sinn des Lebens liegt darin, sie mit immer köstlicheren Essenzen anzureichern, mit Balsam für die Ewigkeit. Wenn dies in vollem Maße sich verwirklicht, ist's unbedeutend, ob das Gefäß zerbricht. Dies meint die Weisheit Salomonis mit dem Spruche, daß der Tod des Weisen nur scheinbar sei³⁷¹.

L'estrema saggezza come deterrente alla morte viene proposta in forma di *exemplum*. Un inconfutabile appello al rigore e all'integrità morale che fa da contraltare alla barbarie nazista. Conseguenziale, appare, pertanto, la definizione che l'autore propone della Bibbia, in rapporto al suo tempo: "Und wieder bewährte sich die Bibel als das Buch der Bücher prophetisch für unsere

³⁷⁰ Reinhard Heydrich, capo del Servizio di Sicurezza delle SS e vicecapo della Gestapo, viene definito da Shirer come " trentottenne dal naso tagliente e dallo sguardo glaciale, [...] genio della 'soluzione finale' " (si veda William Shirer, *Storia ...*, vol. II, p. 1501). In seguito alla sua morte, avvenuta nel '42 per un attentato compiuto da due cechi dell'esercito cecoslovacco – Heydrich occupava, appunto, un posto di comando, in Cecoslovacchia – i tedeschi reagirono uccidendo, per rappresaglia, centinaia di persone. In special modo, le loro azioni sanguinose si rivolsero verso gli abitanti del villaggio di Lidice, in gran parte massacrati o deportati in campi di concentramento. Il villaggio, poi, venne totalmente raso al suolo e dato alle fiamme.

³⁷¹ PTgb2, in STR, p. 323 (Parigi, 5 maggio 1943).

Zeit. Doch nicht nur prophetisch, sondern auch tröstend in höchstem Maße und als solches das Handbuch alles Wissens, das wiederum Unzählige durch die Schreckenswelt begleitete³⁷².

Al peculiare *Beobachtungsstelle* virtuale che il racconto mitico rappresenta se ne accosta, in *Das Zweite Pariser Tagebuch*, uno fisico, attorno al quale Jünger ha costruito alcune delle scene più interessanti e ad un tempo più controverse dell'intero sestetto diaristico, riguardanti i ripetuti attacchi aerei su Parigi, di cui l'autore era stato testimone oculare. Pertanto vorrei partire dalla nota che ha fatto maggiore scalpore, suscitato sdegno, irritazione, ma contemporaneamente stimolato i critici a sempre nuove e originali interpretazioni³⁷³. Mi riferisco, ovviamente, a quella del 27 maggio 1944, che riporto per intero:

Alarme, Überfliegungen. Vom hohen Dache des Raphael sah ich zweimal in der Richtung von St. Germain gewaltige Sprengwolken aufsteigen, während Geschwader in großer Höhe davonflogen. Es handelt sich um Angriffe auf die Flugbrücken. Die Art und Aufeinanderfolge der gegen den Nachschub gerichteten Maßnahmen deutet auf einen feinen Kopf. Beim zweiten Male, bei Sonnenuntergang, hielt ich ein Glas Burgunder, in dem Erdbeeren schwammen, in

³⁷² STR, *Vorwort*, p. 9.

³⁷³ Facciamo riferimento, in particolare, a quella recente di Tobias Wimbauer, il quale da un lato ha voluto vedere, nell'estrema erotizzazione della scena, l'allusione all'intensa relazione tra Ernst Jünger e Sophie Ravoux, dall'altro ha condotto un'approfondita ricerca dei possibili modelli di riferimento – da Proust a Wilde – che possono avere influenzato l'autore nella concezione dell'intero quadro (Tobias Wimbauer, *Kelche sind Körper*, in: *Ernst Jünger in Paris...*, pp. 43 sgg.). Dell'ipotetico collegamento tra la *Burgunderszene* e la vicenda amorosa di Jünger ne parla, nello stesso volume, anche Felix Johannes Enzian, *Der Tiger maskiert das Lämmchen*, pp. 83 sgg.

der Hand. Die Stadt mit ihren roten Türmen und Kuppeln lag in gewaltiger Schönheit, gleich einem Blütenkelche, der zu tödlicher Befruchtung überflogen wird³⁷⁴.

Come ha già fatto notare più di un critico, in questa scena – meglio conosciuta come *die Burgunderszene* – si nota il ricorrere di alcuni elementi, divenuti proprio per questo tratti distintivi della poetica jüngeriana³⁷⁵. In conseguenza di ciò, riteniamo opportuno percorrere la medesima via comparatistica della ricerca filologica insistendo, tuttavia, in modo particolare su alcuni aspetti.

Partiamo dal primo, ossia dal luogo in cui Jünger si trova, il *Dach* dell'Hotel Raphael. Esso costituisce una sorta di postazione *par excellence*, rispetto alla quale si scorge l'influenza netta delle sue esperienze militari. Infatti, negli *Stahlgewitter*, si legge: "Am folgenden Morgen marchierte das Bataillon dem

³⁷⁴ Ivi, p. 522. Gran parte dei critici ha parlato, nel proporre una lettura della scena, della posa estetizzante del *dandy*, il quale lascia che cadano in secondo piano gli effetti delle bombe in termini di vite umane. Qui di seguito alcuni dei giudizi più noti: Steffen Martus parla di "Ideologie des Ästhetischen" e di "kulinärischer Umgang mit der Gewalt" (Steffen Martus, *Ernst Jünger*,..., pp. 161 sg.); Martin Meyer è del parere che la scena sia da annoverare "zu den wenigen unangenehmen, die Eitelkeit des Autors pflegenden Stellen der Tagebücher" (Martin Meyer, *Ernst Jünger*,..., p. 347); Wolfgang Brandes, definisce al riguardo Jünger „der über den Dingen stehende Ästhet“ (Wolfgang Brandes, *Der ‚Neue Stil‘*,..., p. 205); dello stesso tenore, anche se meno aspro, Lothar Bluhm: „Über die dandystische Pose hinaus manifestiert sich ein gewollter Ästhetizismus in den maniert anmutenden Variationen der Farbe *Rot: Sonnenuntergang, Glas Burgunder, Erdbeeren, Stadt mit roten Türmen und Kuppeln* sowie (Blumen-)Kelche schaffen ein impressionistisches Bild, das allerdings mit dem Ausgangspunkt der Betrachtung – einem Bombenangriff auf Paris – deutlich kontrastiert [...]“ (Lothar Bluhm, *Das Tagebuch*..., p. 147); ancora, Jörg Sader scrive che la *Burgunderszene* "obwohl als real erlebte geschilderte, seltsam arrangiert wirkt und in ihrer Gekünsteltheit, in ihren „brutalen Farben“, [...] dem Kitsch kaum entgeht" (Jörg Sader, „*Im Bauche des Leviathan*“. *Tagebuch und Maskerade. Anmerkungen zu Ernst Jüngers „Strahlungen“* (1939-1948), Würzburg 1996, p.132).

³⁷⁵ Su questo punto si pronuncia così Wolfgang Brandes: "Jünger versammelt eine Reihe wichtiger Motive seiner Ikonographie, um die Vision von der tödlichen Befruchtung seiner Freundin, der Seinemetropole Paris, in Bilder und Worte fassen zu können" (Wolfgang Brandes, *Der ‚Neue Stil‘*..., p. 204). Si veda anche Tobias Wimbauer, *Kelche*..., in: *Ernst Jünger in Paris* ..., pp. 67 sg.

Kanonendonner entgegen bis zum Dorfe Fresnoy. Dort bekam ich Befehl, eine Beobachtungsstelle zu errichten. Ich suchte mir mit einigen Leuten am Westrande des Dorfs ein Häuschen aus, durch dessen Dach ich einen zur Front gerichteten Auslug schlagen ließ³⁷⁶.

In primis il *Dach* è, quindi, un punto di osservazione, funzionale, in un frangente di guerra, all'organizzazione di una difesa. In *Gärten und Straßen* ritroviamo, tuttavia, il termine in un contesto analogo a quello del nostro passo: "Der Tag war heiß, und ich verbrachte mit Sp. einen Teil der Nacht in Liegestühlen, die wir uns auf das flache Dach der Zitadelle hatten schaffen lassen, um den üblichen Fliegerangriff zu beobachten. Doch blieb er gerade diesmal aus"³⁷⁷. Nel secondo diario parigino, poi, vengono riproposte immagini analoghe, come si evince da tre note in particolare, che qui vogliamo presentare rispettando l'ordine cronologico. Partendo dalla prima, datata 4 aprile 1943, abbiamo: „Sonntag. Als ich mich nach dem Essen im Raphael umzog, ertönte Fliegeralarm, zugleich mit dem Feuer der Artillerie. Vom Dach aus sah ich am Horizonte eine hohe Rauchwand stehen, während die Bomber sich bereits entfernt hatten"³⁷⁸. Qui vediamo come il sostantivo *Dach* compaia da solo, contrariamente a quanto accade nella nota del 16 agosto 1943, in cui si riscontra la presenza dell'aggettivo *flach*: „Vormittag wurde die Stadt von etwa dreihundert Maschinen überflogen; ich sah dem Abwehrfeuer auf den flachen

³⁷⁶ KHA, p. 311.

³⁷⁷ GS, p. 160 (Laon, 12 giugno 1940).

³⁷⁸ PTgb 2, in STR, p. 294.

Dächern des Majestic zu. Diese Überfliegungen bieten eines unserer großen Schauspiele; man spürt im weitem Raume die titanenhafte Macht³⁷⁹.

Infine nella terza annotazione, del 15 settembre dello stesso anno, *Dach* si presenta nuovamente da solo :

Im Raphael aß ich auf meinem Zimmer, als etwa zwanzig Minuten vor acht Uhr die Sirenen Alarm kündeten. Bald darauf ertönte lebhaftes Feuer; ich eilte auf das Dach. Dort eröffnete sich den Augen ein zugleich furchtbares und großartiges Bild. Zwei starke Geschwader überflogen in Keilform von Nordwesten nach Südosten die Innenstadt. [...] Der Anblick war unheilvoll und machte sogleich den Sinnen deutlich, daß dort jetzt Hunderte, vielleicht Tausende von Menschen erstickten, verbrannten, verbluteten. Vor diesem düsterem Vorhang lag die Stadt im goldenen Lichte des Sonnenuntergang. Die Abendröte traf die Flugzeuge von unten und machte sie deutlich sichtbar; die Rumpfe hoben sich wie Silberfische vom blauen Himmel ab. [...] Das Schauspiel trug sehr deutlich die beiden großen Züge unseres Lebens und unserer Welt: die streng bewußte, disziplinierte Ordnung und die elementarische Entfesselung. Auch war es zugleich von hoher Schönheit und von dämonischer Kraft. Für Augenblicke verlor ich, was sonst kaum vorkommt, die Übersicht, und das Bewußtsein löste sich in der Landschaft auf, in der Empfindung der Katastrophe, aber auch des geheimen Sinnes, der ihr zugrunde liegt³⁸⁰.

Vediamo come la nota del 27 maggio sia, dunque, l'unica in cui il termine *Dach* si accompagna all'aggettivo *hoch*. Ciò indurrebbe a pensare che *hoch* funga da rafforzativo del sostantivo *Höhe* di qualche riga più in basso, accanto

³⁷⁹ Ivi, p. 383.

³⁸⁰ Ivi, pp. 412 sg.

a cui si colloca, per altro, il qualificativo *groß*. È come se Jünger tenesse particolarmente, nella *Burgunderszene*, a rimarcare di trovarsi ad un livello ‘elevato’ e perciò utilizza tale aggettivo, altrimenti superfluo. Una spiegazione di ciò potrebbe giungere dall’esame della nota immediatamente precedente, datata 26 maggio, in cui Jünger scrive:

Ich muß die Maximen ändern; mein moralisches Verhältnis zu den Menschen ist auf die Dauer zu anstrengend. So etwa gegenüber dem Bataillonskommandeur, der äußerte, daß er sich den ersten ergriffenen Deserteur vor die Front führen lassen wolle, um ihn dort mit eigener Hand ‚zu erledigen‘. Bei solchen Rencontres ergreift mich eine Art von Übelkeit. Ich muß indessen einen Stand erreichen, von dem aus ich dergleichen wie das Wesen von Fischen in einem Korallenriff oder Insekten auf einer Wiese oder auch wie der Arzt den Kranken betrachten kann. Vor allem ist einzusehen, daß diese Dinge in den niedern Ringen gültig sind. In meinem Ekel liegt noch Schwäche, noch allzu großer Anteil an der roten Welt. Man muß die Logik der Gewalt durchschauen, sich hüten vor Schönfärberei im Stile von Millet, von Renan, ebensowohl wie von der Verschweigerung, vor der infamen Rolle des Bürgers, der vom sicheren Dache aus die Partner eines fürchterlichen Handels moralisiert. Wer nicht in den Konflikt mit eingegriffen ist, der soll Gott danken, doch ist er deshalb noch nicht zum Richter legitimiert³⁸¹.

Risale al primo diario parigino il commento delle notizie relative agli eccidi di massa in termini che si legano al contenuto di questo passo: ”Man möchte die Augen vor ihnen [tali notizie] schließen, doch ist es wichtig, daß man sie

³⁸¹ Ivi, p. 522. Hanno parlato del legame esistente tra la nota del 27 maggio e quella del 26, tra gli altri, anche Sader (*Im Bauche*, ... p. 132), Brandes (*Der ‚Neue Stil‘*, ..., pp. 202 sg.) e, di recente, sia Tobias Wimbauer (*Kelche...*, in: *Ernst Jünger in Paris...*, pp. 42 sgg.) che Alexander Rubel (*Verminte Brücken* ..., ivi, pp. 120 sg.).

mit dem Blick des Arztes betrachtet, der eine Wunde prüft³⁸². Adesso questo bisogno di distacco raggiunge il suo apice, per cui lo *Stand* anelato da Jünger arriva a coincidere perfettamente con il *Beobachtungsstelle* della nota del 27 maggio. Da mero punto di osservazione qual'era nei diari del 1920, esso è ormai slittato nella metafora, un *hohes Dach* tutt'altro che *sicher* – qualità, invece, presente nell'annotazione del 26 maggio –, visto il pericolo che incombe dall'alto, al quale l'autore è totalmente esposto, poiché privo di copertura. Sul piano concreto, infatti, è assolutamente illogico scegliere, quale postazione strategica, un luogo siffatto quando la minaccia giunge dal cielo. Un comportamento simile, quindi, considerata anche la sua ripetitività nel corso dei diari, deve per forza incarnare un particolare modo di accostarsi alla realtà. L'immagine dell'uomo che assiste ad un attacco aereo dal tetto di un edificio non è poi così distante, infatti, da quella dello scienziato ai margini del vulcano in attesa dell'eruzione³⁸³.

Vista in questi termini, la nota del 27 maggio non è altro che il prosieguo di quella precedente, in cui la postazione 'metaforicamente' elevata dà all'autore la possibilità di prendere le distanze da qualcosa a lui insopportabile. Eppure, proprio questo *qualcosa* costituisce un ulteriore elemento di problematicità. Mentre crediamo di averlo individuato – la barbarie nazista – esso ci sfugge. Quando, infatti, Jünger il 26 maggio scrive, "man muß die Logik der Gewalt

³⁸² PTgb 1, p. 106 (Parigi, 6 marzo 1942). Ricordiamo che di contenuto analogo è la nota del 29 settembre 1942 (si veda pp. 159 sg. del presente lavoro).

³⁸³ Si veda il primo paragrafo di questo capitolo (pp. 84 sg.).

durchschauen”, quando, sempre il 26 maggio, giudica infame il ruolo di colui che esprime giudizi morali su un “fürchterlicher Handel”, non affiora forse quella parte di sé che, diversi anni prima, aveva respinto con forza la tranquillità e le comodità dello stile di vita borghese per gettarsi a capofitto nell’avventura bellica? L’autore sembrerebbe difendere, qui, lo spirito che animava quell’esperienza, ma ad un tempo s’indigna senza mezzi termini di fronte all’*escalation* di violenza a cui assiste. La nota del 26 maggio è costruita, dunque, attorno a vere e proprie commistioni che, in quella del 27, si appiattiscono nell’unica, provocatoria, immagine dell’attacco aereo.

L’altro tratto su cui bisogna soffermarsi riguarda la spiccata componente di teatralità della scena presentataci da Jünger. L’evento descritto nella nota del 27 maggio 1944 si svolge al tramonto, ora in cui le coloriture più intense, normalmente effetto del sole basso, vengono esasperate ed esaltate dall’azione delle bombe. Ogni cosa, sia essa fenomeno naturale o azione dell’uomo, possiede una componente mirabile che attrae l’attenzione di chi guarda. Qui, infatti, l’aggettivo *gewaltig* viene accostato sia alle *Sprengwolken*, sia alla bellezza della città inondata dalla luce del sole che scompare, e il colore rosso delle torri colpisce per la sua duplice provenienza (potrebbe essere dovuto sia al riflettersi del sole, sia alle esplosioni). La mirabilità ci viene comunicata anche da un termine – *Schauspiel* – il quale, se pur assente in questa versione, e

presente nell'edizione delle *Sämtliche Werke*³⁸⁴, aleggia per tutta la durata della descrizione, e non a caso. Se approfondiamo, invero, il confronto tra la nota del 27 maggio e quella del 15 settembre 1943, riscontriamo che, per quanto concerne quest'ultima, *Schauspiel* è presente già in questa prima edizione, definito da un lato “von hoher Schönheit”, dall'altro “von dämonischer Kraft”. *Schauspiel* si riscontra anche nella nota del 16 agosto 1943, ma l'avevamo già visto altre volte, in *Gärten und Straßen*³⁸⁵ e, ancora prima, negli *Stahlgewitter*³⁸⁶, e lo rincontreremo ancora, tra breve, in altri punti del sestetto.

Continuando nella nostra analisi, la città, nella nota del 15 settembre 1943, si trova, al momento dell'attacco, “im goldenen Lichte des Sonnenuntergangs”, come peraltro, in quella del 27 maggio 1944. Su questo ultimo dettaglio, tutt'altro che trascurabile in verità, dobbiamo soffermarci un momento, visto che gli studi condotti da Tobias Wimbauer sull'argomento hanno evidenziato il carattere fittizio del bombardamento descritto nella nota del 27 maggio, il quale ebbe luogo intorno alle 14.00 e non si ripeté a fine giornata, come lascia intendere Jünger³⁸⁷. Di conseguenza, nel collocare l'evento all'ora del tramonto, egli potrebbe avere attinto ad esperienze precedenti effettivamente

³⁸⁴ La frase aggiunta è la seguente: “Alles war Schauspiel, war reine, von Schmerz bejahte und erhöhte Macht“ (SW 3, p. 271).

³⁸⁵ Si veda nota diaristica in cui Jünger commenta l'imminente inizio della guerra (p. 93 del presente lavoro).

³⁸⁶ Nel capitolo *Die Große Schlacht* il soldato Jünger osserva una “über den englischen Graben flammende [...] Feuerwand“ commentando: „Das Schauspiel wurde durch Augentränen und ein empfindliches Brennen der Schleimhäute gestört“ (KHA, p. 513). Qui il termine è stato aggiunto in un momento successivo, non essendo presente nella prima edizione del 1920.

³⁸⁷ Si veda Tobias Wimbauer, *Kelche ...*, in: *Ernst Jünger in Paris...*, pp. 20 sgg. Di questi errori di prospettiva storica si è già parlato nel 2° paragrafo di questo capitolo, p. 108.

verificatesi in quel momento del giorno – come d'altronde vediamo nell'annotazione del 15 settembre '43 – verso cui sussisterebbe una predilezione dovuta agli effetti di luce che esso è in grado di produrre.

Nella nota di settembre, inoltre, la qualità “großartig” della scena viene spiegata qualche riga più avanti, in cui si legge: “Das Schauspiel trug [...] die beiden großen Züge [...] unserer Welt: die streng bewußte, disziplinierte Ordnung und die elementarische Entfesselung”. Il primo dei due elementi, “die streng bewußte, disziplinierte Ordnung” lo ritroviamo, in data 27 maggio, nella frase “die Art und Aufeinanderfolge der [...] Maßnahmen deutet auf einen feinen Kopf”, ma lo suggerisce anche l'espressione “titanenhafte Macht”, della nota del 16 agosto 1943; per il secondo, ovvero lo scatenarsi della forza elementare, dobbiamo spingerci, invece, un po' più in là, fino a due annotazioni di *Kirchhorster Blätter*, riguardanti due differenti scene di attacchi aerei sul territorio di Hannover, che vale la pena anticipare, in quanto presentano la medesima strategia compositiva di quelle viste finora. L'unica variante consiste nel fatto che, anziché dal tetto, Jünger osserva ciò che accade dal giardino di casa, un cambio di prospettiva solo apparente, considerato che si tratta pur sempre di un luogo esposto. La prima reca la data del 4 novembre 1944, dove leggiamo:

Beobachtete die Vorgänge im Garten, während der Höhepunkte in den Bunker eintretend.[...]
Die ungeheure Energie des Zeitalters, sonst weit verteilt, tritt aus dem abstrakten Potential

heraus, wird sinnlich wahrnehmbar. Auch wirkt der Eindruck der Geschwader [...] noch mächtiger als die Bombenwürfe selbst. Man sieht den Willen zu vernichten, auch um der eigenen Vernichtung Preis. Das ist ein dämonischer Zug³⁸⁸.

La seconda, del 26 novembre dello stesso anno, suona così:

Dann Meldung, daß sich starke Geschwader näherten. Ich zog den Mantel an, um in den Garten zu gehen, von dem aus man zunächst im Norden eine große Anzahl von Flugzeugen die Luft durchqueren sah. [...] Das Schauspiel war stark berauschend; es zerrte an der Vernunft. Bei diesen Vorgängen gibt es immer einen Grad, an dem die eigene Sicherheit nebensächlich zu werden beginnt: die anschaulichen Elemente steigern sich derart, daß für die reflektierenden kein Platz mehr bleibt, nicht einmal für die Furcht³⁸⁹.

Nel caso della nota del 4 novembre non si può tacere, altresì, un'ulteriore impressionante corrispondenza con una lettera a Friedrich Georg del 3 dicembre 1944, in cui Jünger parla dello stesso evento:

Der Anblick dieser Schauspiele war für mich insofern lehrreich, als sie aus dem abstrakten Charakter, der sonst den Vorgängen der Arbeitswelt anhaftet, heraustreten und die Kräfte wie in einer gewaltigen Arena sichtbar und übersehbar vorführen, und zwar in mathematischer Figur³⁹⁰.

³⁸⁸ Ivi, p. 568.

³⁸⁹ Ivi, pp. 580 sg.

³⁹⁰ Copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger.

A parte il ripetersi, come accennato sopra, del sostantivo *Schauspiel*, anche qui Jünger pone l'accento sull'energia che prorompe da tali eventi, la quale, se da un lato è un prodotto dell'uomo, dall'altro è come se sfuggisse in parte al suo controllo, al pari di un qualsiasi evento naturale.

Così considerato, l'attacco aereo finisce per suscitare, in chi lo guarda, un'attrazione tale da indurre un momentaneo obnubilamento della coscienza, lasciando, conseguentemente, che lo spettatore – termine appropriato vista la presenza di *Schauspiel* – abbassi il livello di guardia rispetto alla propria incolumità. E sia la reazione di Jünger, sia lo sprezzo del pericolo suggeriti nella nota del 26 novembre 1944, già caratteristica del soldato Jünger, mentre si alimentano di questa tipologia di suggestioni, rappresentano, senza dubbio alcuno, un tratto fondamentale di continuità tra questi diari della Seconda Guerra Mondiale ed i precedenti. Basta andare a leggere qualche passo degli *Stahlgewitter*, per rendersi conto che ciò è vero:

An den Nachmittagen lag das Dorf unter dem Feuer verschiedenster Kaliber. Trotz der Gefahr konnte ich mich schwer vom Dachfenster meines Hauses trennen, denn es war ein spannender Anblick, einzelne Abteilungen und Meldegänger hastig und oft sich niderwerfend über das beschossene Gelände eilen zu sehen, während rechts und links von ihnen der Boden aufwirbelte. Indem man so dem Schicksal in die Karten spähte, vergaß man leicht die eigene Sicherheit³⁹¹.

³⁹¹ KHA, p. 311. L'ultima frase di questo passo è stata aggiunta al testo del 1920 nel 1935.

Proprio a quel tempo l'ingente dispiegamento di mezzi tecnici, peculiare di una battaglia, inizia ad esercitare fascino su Jünger. *Das Material*, come lui la chiama in *Feuer und Blut*, non è altro che l'abnorme quantità di prodotti industriali finalizzati allo svolgersi di una guerra, nelle parole dell'autore "eine Summe von Leistung [...] die sich vernichtend gegen den Menschen entlädt"³⁹². Inoltre, in guerra "enthüllt sich der Stil eines materialistischen Geschlechts und die Technik feiert einen blutigen Triumph"³⁹³. E ancora, se da un lato in battaglia la macchina si mostra superiore all'uomo, dall'altro il rapporto si capovolge "wenn er [l'uomo] ihm [alla tecnica] die eigene Haltung entgegenzustellen hat"³⁹⁴, in altre parole la tecnica non è in grado di sbaragliare "den Widerstand eines mutigen Herzens"³⁹⁵. La tecnica può sopraffare l'uomo, quindi, ma questi possiede pur sempre le armi necessarie per arginarne la portata: questo il punto di vista di Jünger all'epoca del primo conflitto mondiale. Adesso, in questa nuova guerra, si è visto come nuovi dubbi si affaccino all'orizzonte, per cui in *Das Erste Pariser Tagebuch*, l'autore scrive:

Im ersten Weltkrieg lautete die Frage, die wir zu lösen hatten, ob der Mensch oder die Maschine stärker sei. Inzwischen sind die Dinge weiter gediehen; es handelt sich heute darum, ob Menschen oder Automaten die Herrschaft über die Erde zukommen soll. [...] Hier steht ein

³⁹² SW 1, p. 450.

³⁹³ *Ibidem*.

³⁹⁴ *Ivi*, p. 451.

³⁹⁵ *Ibidem*.

jeder an seinem Posten im Gefecht. [...] Vor allem müssen wir in unserer eigenen Brust bekämpfen, was sich dort verhärten, vererzen, versteinern will³⁹⁶.

Colui che aveva sperimentato, durante la Prima Guerra Mondiale, l'uso delle macchine da guerra pensando, in un primo momento, di poter aver ragione di esse, si accorge adesso che la situazione è ben diversa. È l'automatizzazione ad imporsi con sempre maggiore impeto sulla vita dell'uomo e Jünger la osserva in particolar modo nel contesto di questo nuovo conflitto. Nei confronti di tale agghiacciante prospettiva, la sua netta posizione contraria possiede ancora una volta una qualità solipsistica che, come si è visto, rappresenta la cifra individuale del suo stare al mondo. È doveroso ricordare, inoltre, che per la lungimiranza e l'acume delle osservazioni sul tema della tecnica, è valsa all'autore la definizione, del tutto adeguata, di *Zeitdiagnostiker*³⁹⁷.

³⁹⁶ Ivi, p. 124. (Paris, 6 giugno 1942)

³⁹⁷ Il discorso sulla tecnica è stato affrontato e sviscerato da Jünger nel noto saggio *Der Arbeiter* del 1932, come in parte già spiegato. Nel prendere atto di quanto essa sia gravida di conseguenze per gli esseri umani, egli ritiene che il processo in atto non vada bloccato, piuttosto assecondato. In altre parole, l'autore interagisce con la *Zivilisation* in modo attivo, senza alcuna ribellione, piuttosto riconoscendo che essa è inevitabile e rappresenta una tappa necessaria della storia della specie umana, tappa che può essere governata dal singolo nel senso di una ritrovata libertà all'interno di una necessità storica. In un primo momento, quindi, egli giudica possibile che il mondo raggiunga un equilibrio tra la vita 'civilizzata' e quella organico-naturale. Successivamente, dopo che si consolida il suo allontanamento dalla politica, tale atteggiamento di fiducia comincia a vacillare ed egli finisce per opporre agli automatismi della *Zivilisation* e alle suggestioni di un'epoca razionalista un pensiero fortemente antilluministico. Non potendo esaurire un argomento così complesso nello spazio di poche righe, mi permetto di rimandare al volume di Pierandrea Amato e Sandro Gorgone, *Tecnica...*, così come a quello di Maurizio Guerri, *Ernst Jünger, terrore e libertà*, Milano 2007, e infine all'intervento di Rolf Peter Sieferle, *Revolutionärer Nationalismus und planetarische Technik Ernst Jünger*, in: Id., *Die konservative Revolution. Fünf biographische Skizzen*, Frankfurt/Main 1995, pp. 132-163.

Riprendendo, ora, le fila del nostro discorso iniziale, per tirarne le conclusioni, il complesso rapporto che la nota del 27 maggio 1944 intrattiene con altri punti del sestetto, con le lettere e perfino con il terzetto di diari della Prima Guerra Mondiale, ne fa qualcosa di più di una mera sublimazione, attraverso la parola scritta, di un'esperienza. Nello spazio di poche righe, si raggruma, infatti, la visione che Jünger ha della tecnica, l'enorme, duplice potere che essa esercita sull'uomo – e in special modo su di lui, ora inebriandolo – *berauschend* è proprio una delle parole usate dall'autore – ora distruggendolo. Duplicità che si manifesta anche attraverso l'immagine finale della “tödliche Befruchtung”, in cui vita e morte – *eros* e *thanatos*, per dirla in termini mitici – si confondono. L'estrema estetizzazione della scena – il bicchiere di Burgunder con delle fragole al suo interno –, risulta senz'altro irritante se la si considera da una prospettiva di mera verosimiglianza; in realtà tutto in essa è esasperato nei suoi contenuti simbolici e sostanzialmente il frutto di un ampio bagaglio di esperienza concreta, da un canto, di una complessa e articolata posizione ideologica, mai del tutto superata, dall'altro. Infatti, è come se Jünger avesse trasposto narrativamente un importante segmento della sua esperienza militare – attinente al confronto con la tecnica –, moltiplicandolo in una serie di varianti, ora esaltandone gli aspetti razionali, ora quelli più elementari, ora entrambi, all'interno, tuttavia – e questo va sottolineato con forza –, di una mutata cornice emotiva, quella dell'uomo oppresso, sdegnato e profondamente segnato dalla smisurata ondata di violenza a cui è costretto ad assistere, la

quale, se pur assente nella nota del 27 maggio, è presente in quella del 26 e in un'altra più antica del 15 settembre 1943, resa, in quest'ultimo caso, con grande efficacia figurativa attraverso l'uso dei verbi *ersticken*, *verbrennen*, *verbluten*.

6. Il 20 luglio e la fine del soggiorno parigino

Il secondo diario parigino si conclude qualche settimana dopo l'attentato che una frangia dell'esercito aveva perpetrato ai danni di Hitler³⁹⁸, evento di cui reca anche piena testimonianza Ci accingiamo, quindi, ad illustrarne le tappe essenziali. A proposito della questione degli ostaggi, abbiamo visto come l'autore si muovesse all'interno di una sorta di nicchia 'illuminata' di militari, intenzionati a contrastare, nei limiti dei mezzi a loro disposizione, le direttive del partito. Che qualcosa 'bollisse in pentola' doveva essere all'autore chiaro già da tempo, infatti, il 31 marzo 1943 Jünger annota:

Abends mit Baumgart Schach im Raphael. Anschließend Unterhaltung mit ihm und Weniger, der 1915 als Artillerist mit mir in Monchy war. Bereist die Truppe, um Vorträge zu halten und dann in Nachtgesprächen die Offizierkorps zu sondieren, und meinte, daß heut um die bedeutenderen Generale eine Art Bewegung sei, die an den Spruch im Lukas-Evangelium erinnere: „Bist du es, der da kommen soll, oder sollen wir eines anderen warten?“³⁹⁹

Qualche mese dopo, il 16 ottobre 1943, l'autore riporta il contenuto di una conversazione avuta con Friedrich Hielscher, la quale suona così:

³⁹⁸ Sulla complessa vicenda dell'operazione *Walküre*, a parte la più che esaustiva analisi di William Shirer, *Storia ...*, vol. II, pp. 1537 sgg., si veda anche *Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, hg. von Peter Steinbach u. Johannes Tuchel, Berlin 1994, pp. 353 sgg.

³⁹⁹ PTgb 2, in STR, p. 292.

Über die Lage. Hier war er [Hielscher] der Meinung, daß, nachdem es den Biedenhörnern [personaggio di *Auf den Marmorklippen* che aveva cercato di opporsi al Forestaro] nicht gelungen, Kniébolo in die Luft zu sprengen, dies Aufgabe bestimmter Zirkel sei. [...] Das Grundproblem der Politik von heute, wie er es auffaßt und praktisch vorbereitet, lautet etwa: ,Wie kommt man für fünf Minuten mit Waffen in den Sperrkreis 1? Indem ich ihn die Einzelheiten ausführen hörte, wurde mir die Lage Kniébolos deutlich, der heute von vielen Seiten von seinen Jägern umspürt und angegangen wird⁴⁰⁰.

Tornando, adesso, all'inizio del nostro discorso, vediamo come il 29 gennaio 1944 Jünger prende spunto dalla lettura di un'opera sull'attentato a Luigi Filippo, messo in atto da Fieschi, per scrivere:

Das Studium der Attentate ist lohnend, weil sie eine der Unbekannten in der historischen Gleichung sind. [...] Auch wirken die Attentate oft wie Gegengifte, indem sie durch ihre Reaktionen die der Zeit zugrunde liegenden Tendenzen deutlicher herausfallen, wie etwa der mißglückte Anschlag auf Lenin. Es verrät doch immer ein grobes Denken, wenn man die Repräsentanten in ihrer physischen Erscheinung treffen will. Man köpft die Sprossen von Zweigen, die desto kräftiger ausschlagen⁴⁰¹.

Non è la prima volta che l'autore si interessa all'argomento. Già nel primo diario parigino, alla data del 21 ottobre 1942, egli aveva annotato di avere acquistato presso un antiquario gli atti del processo a carico di Damiens,

⁴⁰⁰ Ivi p. 433.

⁴⁰¹ PTgb 2, in STR, p. 476.

l'attentatore di Luigi XV⁴⁰². Il tema lo prende probabilmente per due motivi: da un lato lo sentiva, evidentemente, attuale, dall'altro si esprime, al riguardo, in senso nettamente contrario, come rivela, in parte, il passo sopra citato.

Un paio di mesi più tardi abbiamo un'annotazione che possiamo definire chiarificatrice. La parte per noi densa di significato inizia così: "Am Abend suchte mich der Oberstleutnant von Hofacker auf und nahm beim Eintritt den Hörer vom Telefon"⁴⁰³. Il gesto di staccare il ricevitore dal telefono fa parte di una precisa consuetudine; lo rileviamo, infatti, in un'annotazione di alcuni mesi prima, in cui compare la frase: "Lagebesprechung, bei der ich jetzt immer den Telephonhörer abnehme"⁴⁰⁴. Adesso, però, questa misura di sicurezza non sembra essere più sufficiente. Secondo quanto scrive Jünger, Hofacker trascina l'autore in strada per comunicargli dei sospetti che gravano su di lui e sulla cerchia di Heinrich von Stülpnagel. In conseguenza di ciò, sarebbe forse opportuno che Jünger lasciasse per un po' di tempo la città per il sud della Francia⁴⁰⁵. Poi, come altre volte, il sostantivo *Lagebesprechung* introduce un discorso della massima riservatezza. Saltano fuori dei nomi: Popitz, Jessen ed un'iniziale, G., la quale sta per Goerdeler⁴⁰⁶, tutti coinvolti nel complotto ai danni del *Führer*. Nel resoconto diaristico, Hofacker parla di inevitabilità della catastrofe, la quale, tuttavia, potrebbe essere attutita attraverso un'intesa con

⁴⁰² PTgb 1, in STR, p. 190.

⁴⁰³ PTgb 2, in STR, p. 495 (Paris, 27 marzo 1944). Si fa notare che Hofacker era, in realtà, cugino del conte von Stauffenberg.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 447 (parigi, 15 novembre 1943).

⁴⁰⁵ Ivi, p. 496.

⁴⁰⁶ Il nome per intero compare nelle edizioni successive.

gli Alleati a occidente, da raggiungere prima di un eventuale sbarco, intesa su cui si è „bereits in Fühlung in Lissabon“⁴⁰⁷. Ma, e questo è il vero punto saliente, „Voraussetzung sei das Verschwinden Knieébolos, der in die Luft zu sprengen sei“⁴⁰⁸. La parte finale di questo passo così illuminante e così tragico la presentiamo, adesso, attraverso la parola viva di Jünger:

Wie schon in anderen, ähnlichen Zusammenhängen äußerte ich auch hier die Skepsis, daß Mißtrauen und auch den Widerwillen, mit dem die Aussicht auf Attentate mich erfüllt. „Solange wir den Burschen nicht verhindern, ans Mikrophon zu springen, wirft er in jedem Falle die Massen in fünf Minuten wieder um.“ „Sie müssen eben auch am Mikrophone stärker sein. Solange Sie diese Kraft nicht besitzen, wächst Sie Ihnen auch durch Attentate nicht zu. Ich halte es für möglich, eine Lage zu schaffen, in der er einfach verhaftet werden kann. [...] Nichts spricht mehr für die ungemaine Bedeutung, die Knieébolo sich zu geben wußte, als das Maß, in dem auch seine stärksten Gegner von ihm abhängen. Die große Partie spielt zwischen dem plebiszitären Demos und den Resten der Aristokratie. Wenn Knieébolo fällt, so wird die Hydra einen neuen Kopf bilden“⁴⁰⁹.

Condivisibile o meno, la posizione di Jünger possiede quella qualità distante ed elitaria che già abbiamo avuto modo di conoscere. Detto ciò, dal passo trapela

⁴⁰⁷ PTgb 2, in STR, p. 496.

⁴⁰⁸ *Ibidem*. Riporto, a questo proposito, un'analisi dello storico William Shirer, la quale, a mio avviso corrobora il valore storico del resoconto diaristico jüngeriano: “Ciò che in questi capi della resistenza tedesca stupiva, era il loro insistere tanto per ottenere favorevoli condizioni di pace dall'Occidente e la loro estrema esitazione nello sbarazzarsi di Hitler prima di averle ottenute“ (e Shirer, *Storia ...*, vol. II, p. 1544). Ciò era senz'altro vero in una prima fase, perché successivamente, alla vigilia dell'estate del '44, come Shirer stesso spiega (ivi, p. 1567), i partecipanti al complotto avevano compreso che Hitler andava eliminato al più presto per scongiurare la completa disfatta della Germania, un dettaglio tutt'altro che irrilevante e che traspare dalla nota di diario del 27 marzo.

⁴⁰⁹ PTgb 2, in STR, pp. 496 sg.

la necessità di contrastare Hitler su di un piano in cui questi è maestro, vale a dire il potere persuasivo insito nella sua retorica, che l'autore non rileva, evidentemente, negli uomini che si erano assunti il grave compito di eliminarlo, sebbene nei loro confronti mostri sempre un atteggiamento gravido di ammirazione. Popitz, Jessen, Hofacker, Stülpnagel costituiscono, infatti, per lui "ein Bild der Fronde im totalen Staat"⁴¹⁰. Ad essi attribuisce una „moralische Substanz“⁴¹¹, ancorché non una „politische“⁴¹², cosa che, utilizzando altre parole, ribadisce nel *Vorwort*, in cui leggiamo: "[...] es gibt Lagen, in denen man auf den Erfolg nicht achten darf; man steht dann freilich außerhalb der Politik. Das gilt auch für diese Männer, [i congiurati] und daher gewannen sie moralisch, wo sie historisch scheiterten"⁴¹³.

In particolare di Stülpnagel, dice che egli possiede "fürsterliche Züge"⁴¹⁴, e che "als Feldherr gut führte, als Staatsmann gut verhandelte und als Politiker nie den Blick für unsere Lage verloren hat"⁴¹⁵. Per questo motivo egli è „einer der großen Gegenspieler Kniebols“⁴¹⁶.

In conclusione il passo del 27 marzo ci conferma, sebbene non in ogni dettaglio, il fatto che, quale diretta conseguenza della fiducia accordatagli dai generali coinvolti nel complotto, Jünger fosse pienamente al corrente di esso; al

⁴¹⁰ Ivi, p. 508 (Parigi, 29 aprile 1944).

⁴¹¹ *Ibidem*.

⁴¹² *Ibidem*.

⁴¹³ STR, p. 13.

⁴¹⁴ PTgb 2, in STR, p. 525 (Vaux-les-Cernay, 31 maggio 1944).

⁴¹⁵ *Ibidem*.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

contempo rappresenta, con l'indirizzare un significativo cono di luce verso quella frangia di resistenza al regime, dislocata nel cuore pulsante della Francia occupata, una testimonianza storica di notevole valore.

Arriviamo, dunque, all'ora fatale. Nota di diario datata 21 luglio 1944. Jünger scrive:

Gestern Abend wurde der Anschlag bekannt. Die höchst gefährliche Lage gewinnt damit noch eine besondere Zuspitzung. Der Attentäter soll ein Graf Stauffenberg gewesen sein. [...] Das würde meine Meinung bestätigen, daß an solchen Wenden die älteste Aristokratie ins Treffen trifft. Aller Voraussicht nach wird diese Tat furchtbare Gemetzel einleiten. Auch wird es immer schwieriger, die Maske zu bewahren [...] ⁴¹⁷.

Il pericolo a cui Jünger aveva spesso accennato nel corso dei diari parigini si svela, ora, in tutta la sua concretezza e minacciosità. La maschera indossata in questi anni rischia, adesso, di cadere, quella maschera di cui l'autore aveva parlato di tanto in tanto, ad esempio quando, diverso tempo prima, aveva scritto: "Gespräch über die Lage – dabei Gedanke, inwieweit so kluge Menschen meine Stellung erraten hinter dem Buschwerk, das sie kamoufliert" ⁴¹⁸. Segue, nella stessa nota, il resoconto delle ore immediatamente successive all'evento, di come, cioè, ci si fosse sbagliati nel credere Hitler morto, della convocazione urgente, a Berlino, di Heinrich von Stülpnagel, delle

⁴¹⁷ PTgb 2, in STR, pp. 539 sg.

⁴¹⁸ Ivi, p. 314 (Parigi, 27 aprile 1943).

riunioni “in höchster Erregung bei geschlossenen Türen”⁴¹⁹. Dietro la lucida prosa jüngeriana si percepisce chiaramente l’estrema concitazione emotiva di quelle ore in cui, a poco, a poco, fu chiaro che tutto era perduto. E nonostante la convinzione “daß durch Attentate wenig geändert und vor allem nichts gebessert wird”⁴²⁰ non sia mutata in nulla, le sue emozioni più profonde affiorano nello scrivere: “Wie gerne hätten wir mit Blut heruntergewaschen, was uns seit Jahren bedrückt”⁴²¹. La nota del 22 luglio reca la notizia del tentativo di suicidio di Stülpnagel, che Jünger commenta così:

Welche Opfer hier wieder fallen, und gerade in den kleinen Kreisen der ritterlichen Menschen, der freien Geister [...]. Und dennoch halte ich diese Opfer für wichtig, weil sie inneren Raum schaffen und verhüten, daß die Nation als ganzes, als Block in die entsetzlichen Tiefen des Schicksals fällt⁴²².

La grandezza morale di questi uomini salva, per Jünger, l’onore di un’intera nazione, un concetto che si capisce ancora meglio nella riflessione del 30 luglio, in cui leggiamo: “Durch einen merkwürdigen Mechanismus der Geschichte werden die Flecken auf dem Deutschen im gleichen Maße sichtbar, in dem das Schicksalsrad für ihn nach unten schwingt. Er lernt nun die Erfahrung des Juden kennen: ein Skandalon zu sein”⁴²³. La natura delle colpe

⁴¹⁹ Ivi, p. 540.

⁴²⁰ *Ibidem*.

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² PTgb 2, in STR, p. 541.

⁴²³ Ivi, p. 543.

di cui si è macchiata la Germania ne ha fatto uno scandalo agli occhi del mondo, un tema che l'autore aveva affrontato già in altre occasioni esprimendosi in modo sagace, come testimonia la nota del 4 settembre 1943:

Der größte Raub, den Kniebulo dem deutschen Volke zufügt, ist der Rechtsraub – das heißt, er hat den Deutschen der Möglichkeit beraubt, Recht zu haben und sich im Recht zu fühlen gegenüber den Unbilden, die ihm zugefügt werden und die ihm drohen. Freilich hat sich das Volk als solches mitschuldig gemacht durch Akklamation – das war der furchtbare, bestürzende Unterton, den man unter Jubelstürmen, den Jubelsorgien vernahm⁴²⁴.

Oppure in questo altro caso: “Wenn ich die gerechten Ansprüche des Vaterlandes vergleiche mit dem, was unter solchen Händen daraus geworden ist, faßt mich unendliche Trauer an⁴²⁵”.

Come è noto, all'azione dei congiurati seguì una sanguinosa ed efferata reazione da parte del regime. “Im Raphael breitet sich eine Art Panikstimmung aus”, scrive, difatti, Jünger nei giorni immediatamente successivi all'evento. In conseguenza di ciò egli è costretto a lasciare Parigi e non solo. Lascia anche l'esercito, in altre parole fa ritorno a casa. In una delle ultime battute del secondo diario parigino si riesce a cogliere in modo chiaro lo stato d'animo che accompagna i suoi ultimi giorni nella città a lui tanto cara:

⁴²⁴ Ivi, p. 401.

⁴²⁵ Ivi, p. 418 (Parigi, 23 settembre 1943).

Ich schloß in diesen Wochen Bekanntschaft mit dem Schmerze, mit der ungeheuren Bitterkeit, mit der man die Edlen geschändet werden sieht. Im ersten Weltkrieg fielen meine Freunde durch Geschosse – das ist in diesem zweiten das Vorrecht der Glücklichen. Die Besten verderben in den Gefängnissen, müssen die Hand an sich legen oder sterben durch Henkers Hand⁴²⁶.

Alla vicenda del complotto ai danni di Hitler si uniscono, nei diari parigini, le notizie relative alla stesura di un breve saggio destinato ad assumere un alto valore simbolico all'interno dell'ambiente in cui era maturata la ribellione al *Führer*. Il titolo, *Der Friede*, è di per sè emblematico. Jünger aveva già dato inizio alla sua redazione all'inizio del 1942, interrompendola, tuttavia ad agosto e distruggendo il materiale prodotto. Dal diario s'intuisce che, in questa prima fase, l'impulso a scrivere un'opera siffatta sia del tutto autonomo. Poi, nel luglio 1943, un conoscente, Toepfer, gli dice: "Sie müssen jetzt einen Aufruf vorbereiten, der an die Jugend Europas gerichtet ist"⁴²⁷. Ciò funge in lui da stimolo a riprendere il lavoro, il cui sottotitolo sarà, infatti, *Ein Wort an die Jugend Europas. Ein Wort an die Jugend der Welt*. Il 7 agosto 1943 l'autore scrive: „Sie [lo scritto] schreitet langsam vor – das macht mich recht besorgt, ob sie zum rechten Zeitpunkt vorliegen wird. Indes sind solche Grillen müßig – ist sie notwendig, so kommt sie genau zur Zeit"⁴²⁸. Ancora più importante del

⁴²⁶ Ivi, p. 544 (Parigi, 1 agosto 1944).

⁴²⁷ Ivi, p. 368 (Parigi, 26 luglio 1943)

⁴²⁸ Ivi, p.377.

contenuto dell'opera⁴²⁹ è per noi il significato che essa assunse nel contesto in cui maturò la sua genesi. Il momento 'giusto' di cui parla Jünger nella nota del 7 agosto e su cui ritorna in quella del 15 agosto dello stesso anno, reca in sé qualcosa di solenne, sebbene non sia ben chiaro se esso si riferisca alla fine della guerra o all'azione dei congiurati, abbracciandoli, probabilmente, entrambi. Fatto sta che, stando alla nota del 1° maggio 1944, l'appello verrà prelevato da un corriere e recapitato al maresciallo Rommel nel quartier generale dove questi si trova, a Laroche-Guyon, appena fuori Parigi⁴³⁰. Doveva, quindi, in qualche modo rappresentare una sorta di manifesto che rafforzasse gli animi alla lotta⁴³¹. Dal *memorandum* sulla questione degli ostaggi a *Der Friede*: una parabola che mostra come la penna jüngeriana si

⁴²⁹ Si tratta di una disquisizione sugli effetti devastanti di questa guerra, vista dalla prospettiva delle vittime, ma anche sui cambiamenti positivi che essa ha, nonostante tutto innescato, vale a dire il tramonto definitivo dei nazionalismi a vantaggio di imperi mondiali, i quali necessitano di un nuovo ordine giuridico ma soprattutto devono basarsi – e questo è uno dei concetti-chiave dello scritto – su una solida spiritualità morale, intesa più che in senso religioso, in uno metafisico, una via, questa che Jünger aveva indicato, in modo larvato, nel secondo diario parigino, in cui aveva parlato di “Hoffnung auf Verwirklichung geistiger Welten” (PTgb2, in STR, p. 489, Parigi, 7 marzo 1944). Jünger dedicherà lo scritto al suo primo figlio Ernstel, caduto nel novembre 1944, nei pressi di Carrara, sul fronte italiano. Il giovane, che aveva subito il carcere per aver pronunciato frasi contro il *Führer*, venne poi rilasciato e destinato al contingente in Italia, dove trovò la morte.

⁴³⁰ Rommel, capo di una parte delle armate dislocate ad Ovest e al corrente della cospirazione, aveva avuto contatti con i congiurati anche e soprattutto attraverso il generale Speidel. Il maresciallo, come Jünger, non era favorevole all'uccisione di Hitler. Pensando, infatti, che la morte in un attentato ne avrebbe fatto un martire, era più propenso ad un arresto con conseguente rovesciamento del suo regime. (Shirer, *Storia...*, vol. II, p. 1564) Malgrado le perplessità, Rommel si unirà alla causa della Germania, anche se malauguratamente morirà in un incidente tre giorni prima dell'attentato, quando la sua macchina verrà mitragliata da caccia alleati (ivi, p. 1580). Dopo la sua scomparsa Jünger lo definirà come “der einzige Pfeiler [...] auf dem ein solches Unternehmen möglich war” (PTgb 2, in STR, p. 540, Parigi, 21 luglio 1944).

⁴³¹ Scrive, a questo proposito Karl Otto Paetel: “Es wurde beschlossen, sogleich nach dem Gelingen des Umsturzes die Schrift als außenpolitisches Manifest der Verschworenen in großem Umfang zu verbreiten” (*Ernst Jünger in Selbstzeugnissen...*, p. 98).

ponga, negli anni parigini, correndo in direzione contraria rispetto alla prosa del suo periodo nazionalista, al servizio della disperata resistenza nei confronti del regime hitleriano. Le pagine dei diari di questo periodo contengono, in tal senso, quanto basta perché a Jünger venisse fatta saltare la testa, se solo fossero state scovate. Pertanto va valutato con cautela l'uso frequente di pseudonimi, alcuni dei quali ricadono sui capi nazisti – a parte Kniebolo per Hitler, abbiamo Grangroschier per Goebbels e Schinderhannes per Himmler –, sebbene la consuetudine di utilizzare nomignoli investa, nel corso dei diari, anche conoscenti, amici e persino familiari. Hugo Fischer viene ad esempio indicato come 'Der Magister', la moglie, Gretha von Jeinsen, come 'Perpetua', Niekisch come 'Cellaris', 'Bogo' è in realtà Friedrich Hielscher, per citarne solo alcuni. Parimenti Jünger assegna un diverso nome anche alla mecenate Florence Gould, all'amante Sophie Ravoux e allo scrittore Céline⁴³².

A questo proposito la critica si è espressa in diversi modi, ritenendo ora che Jünger volesse evitare di incorrere nella reazione della censura⁴³³, ora, in senso diametralmente opposto, preservare se stesso da eventuali accuse di collaborazionismo con il regime⁴³⁴. Nel primo caso siamo del parere che il tono

⁴³² A colloquio con Antonio Gnoli e Franco Volpi Jünger dichiara, a proposito di Céline, di avere usato uno pseudonimo per non offenderlo (si veda Antonio Gnoli/Franco Volpi, *I prossimi titani...*, p. 93).

⁴³³ Si vedano, ad esempio, Gerhard Loose, *Ernst Jünger ...*, pp. 183 sg., e Steffen Martus, *Ernst Jünger*, p. 148. Entrambi gli autori sottolineano, tuttavia, che gli pseudonimi riguardanti gli esponenti di punta del nazismo sono, in realtà, facilmente decifrabili (*ibidem*).

⁴³⁴ Wolfgang Brandes nota rispetto a ciò come Jünger cambi i nomi di alcuni conoscenti filonazisti, adducendo la seguente motivazione: "Sich selbst will er schützen, denn im Falle der Freundschaften mit Grüniger, Podewils, [...] Speidel und Karl Heinrich Stülpnagel, die wesentlich dazu beitragen, ihn in die Phalanx des ‚anderen Deutschland‘ einzureihen,

spesso esplicito del dissenso, di cui i diari recano testimonianza, renda comunque vano qualsiasi plausibile tentativo di occultare la reale identità dei personaggi in oggetto. Per quanto riguarda il secondo caso, ci sembra importante riportare un passo del secondo diario parigino, che, a nostro modo di vedere, andrebbe letto come un proclama dell'onestà intellettuale e morale del nostro autore. Dopo essersi espresso in modo negativo verso le falsità diffuse dalla propaganda, Jünger, infatti, scrive:

Es scheint mir, daß ich in meiner Liebe zur Wahrheit dem Absoluten am nächsten bin. Ich kann die Gesetze der Moral verstoßen, kann unzuverlässig meinen Nächsten gegenüber sein – von dem aber, was ich als echt und wahr erkenne, kann ich nicht abweichen. Meine moralische Schwäche könnte mir ein solches Abweichen durchaus als wünschenswert erscheinen lassen, ich könnte dem Verrate willensmäßig zustimmen, allein es würde mir die Ausführung unmöglich sein. Ich gebe zu, daß mein Charakter nicht genügen würde, dem Dienste und der Bestechung durch falsche Mächte zu widerstehen – allein mein Wesen widersteht. In dieser Hinsicht gleiche ich einem Jüngling, der vielleicht einwilligen würde, eine reiche Alte zu heiraten – doch in der Brautnacht kommt es nicht zur Begattung, allen Stimulantien zum Trotz. Die unwillkürlichen Muskeln meines Geistes versagen hier den Dienst. Besonders steht mir die *Sprache* nur zu Gebote, wo ich bis auf die Fundamente vom Rechte, von der Logik meiner Sätze durchdrungen bin. Das merken die falschen Propheten, wenn sie mit mir sprechen, beim ersten Worte, und daher gehe ich Begegnungen mit ihnen aus dem Weg. So hielt ich es mit Kniebolo, und Grandgroschier, den ich etliche Male sah, erklärte mich sogleich für einen Sonderling, das heißt für jemand, der für seine Geschäfte nicht in Frage kam. Auch könnte man

verzichtet er bereits in der Erstausgabe auf Pseudonyme“ (Wolfgang Brandes, *Der, Neue Stil* ..., pp. 80 sg.).

mir ein Vermögen bieten, um ein Verhältnis oder eine Person zu rühmen, von deren Beziehung zum Absoluten ich nicht überzeugt bin, dann würde ich die Belohnung vielleicht begehren, doch würde mir die Feder nicht zu Diensten stehen. Die Wahrheit, das Verhältnis zum Echten und Unverfälschten, gleicht für mich einem Weibe, dessen Erkenntnis mich allen anderen gegenüber zu Impotenz verdammt⁴³⁵.

Nel sostenere un'incondizionata adesione alla verità, lo scrittore Jünger – e qui è il caso di sottolinearlo – mostra apertamente le proprie carte, offrendoci, al contempo, una mirabile sintesi, per l'eccezionale sincerità dei toni, di ciò che era accaduto in passato, quando la sua strada ebbe modo di incrociarsi con quella del Nazionalsocialismo, tuttavia senza mai confluire in essa.

Considerata la frequenza con cui occorrono gli pseudonimi, nonché la diversa tipologia di personaggi a cui fanno riferimento, sono della convinzione che un discorso univoco su di essi sia praticamente fuori luogo. Di conseguenza, potrebbe avere una certa consistenza anche l'ipotesi di volere mettere in ridicolo, attraverso nomi fittizi, le autorità naziste, come anche quella, rispetto all'ampio uso che Jünger fa dei nomignoli in ambito privato, di voler travalicare, nei propri diari, il mero piano del personale. Ci troviamo, quindi, d'accordo, con Brandes, laddove egli, rispetto a quest'ultima questione, scrive: "Indem Jünger in seinem Tagebuch Menschen zu Figuren macht und die Authentizität des Datums zerstört, verläßt er den Weg zum literarischen

⁴³⁵ Ptgb 2, in STR, pp. 361 sg. (Parigi, 18 luglio 1943).

Tagebuch und nimmt die aus Romanen bekannte auktoriale Erzählerposition ein⁴³⁶.

⁴³⁶ Wolfgang Brandes, *Der ‚Neue Stil‘ ...*, p. 82.

III CAUCASO E RITORNO A CASA

1. Dal Caucaso alla stesura di *Kirchhorster Blätter*

Incastrato tra il primo e il secondo diario parigino, le *Kaukasische Aufzeichnungen* sono senza dubbio un *Reisetagebuch*, uno dei tanti che Jünger tenne nel corso della sua lunga vita. A supporto di questa affermazione sussistono innanzi tutto le puntuali descrizioni dei luoghi che l'autore si trova a visitare, e di tipo naturalistico e socio-antropico.

Essendo giunto a Kiew verso la fine di novembre del 1942, egli si muove in direzione di Rostow, penetrando, poi, nel cuore del Caucaso – Woroschilowsk, Beloretschenskaja, Maikop, Kurinskij, Nawaginskij, Apscheronskaja, Kutais, Teberda – le tappe fondamentali. Una poderosa riflessione su questa regione la troviamo alla nota del 14 dicembre 1942:

Der Kaukasus ist nicht nur ein alter Hort der Völker, Sprachen, Rassen; es ruhen in ihm wie in einem Schreine auch die Tiere, Pflanzen, Landschaftsbilder weiter Gebiete von Europa und Asien. In den Gebirgen wachen Erinnerungen auf; der Sinn der Erde erscheint näher, so wie die Erze und edlen Steine freier zutage liegen und das Wasser hier seinen Ursprung nimmt⁴³⁷.

⁴³⁷ KA, in STR, p. 230 (Kurinskij).

Ricorrenti sono, all'interno del diario, gli *Ausblicke* sugli scenari montuosi di questo angolo del pianeta, da cui Jünger si lascia oltremodo affascinare. Così, a Woroschilowsk, dall'alto del campanile della chiesa, egli può godere dello spettacolo dell'Elbrus "mit seinem Doppelgipfel und den im Morgenlicht wie Silber leuchtenden Schneeflanken"⁴³⁸ e ciò malgrado esso si trovi "noch viele Tagemärsche entfernt"⁴³⁹. Alle vedute sui vigorosi rilievi caucasici si aggiungono quelle sui boschi che li tappezzano, per Jünger "die mächtigsten Symbole mütterlicher Erdkraft"⁴⁴⁰, come si evince, ad esempio, da ciò che egli scrive dalla zona di Kurinskij:

Der Wald war dicht und buschig, und ungehegte Bestände junger Eichen dehnten sich in immer neuen Vorhängen bis an die Grenzen der Sicht, bis dorthin, wo die weißen Zacken und Gipfel des Hochgebirges die blauen Berge ablösten. Zuweilen waren Gruppen alter Bäume eingeschoben, von denen Spechte, die an ihren morschen Holze pickten, an – und abflogen. An den beschneiten Stämmen leuchtete bald hier, bald dort ihr greller, himbeerroter Bauch⁴⁴¹.

Le numerose suggestioni dell'ambiente naturale, se pur consistenti, non distolgono, tuttavia, l'attenzione dell'autore da altri aspetti, altrettanto rilevanti, che attengono alla dimensione socio-culturale del luogo e alle condizioni di vita delle sue popolazioni. All'inizio del suo periodo di missione, a Kiew e a

⁴³⁸ Ivi, p. 218 (7 dicembre 1942).

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ KA, in STR, p. 256 (Teberda, 5 gennaio 1943).

⁴⁴¹ Ivi, p. 226 (13 dicembre 1942).

Rostow, Jünger parla espressamente di “Entzauberung”⁴⁴². Essendosi reso conto del disagio materiale che caratterizza l’ambiente in cui si trova, in cui finanche semplici oggetti – “Taschenspiegel, Messer, Nähgarn, Bindfaden”⁴⁴³ sembrano difficili da reperire, in cui ad essere in ordine sono soltanto “die technischen Dinge – die Eisenbahnen, die Autos, die Flugzeuge, die Lutsprecher und selbstverständlich alles, was zur Welt der Waffen gehört”⁴⁴⁴, quell’avamposto asiatico gli appare privo di tutte quelle componenti fasciose proprie dei luoghi orientali. Lì mancano, infatti, non soltanto “Nahrung, Kleidung, Wärme, Licht”⁴⁴⁵, ma anche “Freude, Glück und Heiterkeit”⁴⁴⁶ e ciò accade „auf einem der reichsten Böden, den die Erde trägt”⁴⁴⁷. Su questo punto una lettera a Friedrich Georg, che l’autore scrive da Beloretschenskaja, sta a testimonianza di quanto il tema della disillusione come conseguenza dell’impatto con una dura realtà lo avesse effettivamente coinvolto:

[...] die Wirkung, die das Land auf mich übt, ist jener der Laterna magica entgegengesetzt.
[...] Ich wohne hier in Häuschen und Hütten der ehemaligen Kosaken-Stationen und kann mir nur wohl vorstellen, wie die Helden der Tolstoischen Romane gelebt und gehaust haben. Leider ist von diesem Leben nichts mehr geblieben; es wurde durch den Bürgerkrieg und dann wie alles Schöne durch die Bolschewisten zerstört. Dennoch scheint mir in diesem Volke noch

⁴⁴² Ivi, p. 204 (Rostow, 22 novembre 1942).

⁴⁴³ Ivi, p. 205 (Rostow, 22 novembre 1942).

⁴⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁴⁷ *Ibidem.*

eine gewaltige, ungebrochene Elementarkraft zu schlummern; und sie ist es wohl auch, aus der sich jetzt im Grunde der Widerstand nährt⁴⁴⁸.

La parte finale di questo passo ci riporta velocemente alle circostanze per cui Jünger si trova in Caucaso. Tornando al diario vediamo, infatti, come proprio il piano del conflitto in corso sia quello su cui *Kaukasische Aufzeichnungen* slitta dal genere *Reisebericht* per riallinearsi alle altre cronache del sestetto. Per la seconda volta dall'inizio di questa guerra – ricordiamo la rappresentazione che della campagna in Francia ci ha fornito *Gärten und Straßen* – Jünger effettua visite alle postazioni e rileva le condizioni in cui versano le truppe:

Während im ersten russischen Winter die Kälte das Bedrohlichste war, ist jetzt, wenigstens in diesem Abschnitte der Front, die Nässe an ihre Stelle getreten, die noch zermürbender wirkt. Die truppen liegen in den feuchtenden Wäldern, zum größten Teile noch in Erdlöchern, da der Vormarsch erst vor drei Wochen zum Stehen gekommen ist. [...] So erreichen die Anstrengungen ihre äußerste Grenze, bei der man vor Erschöpfung stirbt⁴⁴⁹.

A Kurinskij s'intrattiene a conversare con i soldati “die hier so fern ans Ende der Welt verschlagen sind”⁴⁵⁰. Della loro situazione scrive: „Sie stehen seit langem im Feuer und halten ohne Ablösung. Verwundungen, tödliche Treffer, Krankheiten, wie sie die Erschöpfung und die Nässe mit sich bringen,

⁴⁴⁸ Copia di lettera, dell'11 dicembre 1942, DLA Marbach, A: Jünger.

⁴⁴⁹ KA, in STR, pp. 220 sg. (Beloretschenkaja, 10 dicembre 1942).

⁴⁵⁰ Ivi, p. 232 (16 dicembre 1942).

vermindern täglich ihre von Anbeginn geringe Zahl. So führen sie ein Leben an den Grenzen des Seins⁴⁵¹. Uno scenario analogo gli si presenta a Nawaginskij: „Die Stellung war also besser, trotzdem war die Besatzung sehr erschöpft. Je drei Mann hausen in einem Stollen, dem ein kleiner Kampfstand angegliedert ist. [...] Dies ohne Ablösung seit Ende Oktober in der stark beschossenen Stellung, deren Ausbau lange und schwere Kämpfe vorausgingen⁴⁵². È un fronte di guerra a tutti gli effetti quello in cui si trova Jünger, pertanto non è raro doversi difendere dal fuoco nemico, magari saltando velocemente “in die Deckungslöcher”⁴⁵³. In casi come questi la reazione dell’autore rispetto a qualcosa che ha già vissuto parecchie altre volte è emblematica:

An solchen Lagen fällt mir jetzt das Unangemessene, halb Komische, halb Ärgerliche auf. Das Alter oder vielmehr der Zustand, in dem man solche Dinge reizvoll findet und sich sogar bemüht, sie noch zu überbieten, liegt eben hinter mir. Der Fußfall vor der physischen Bedrohung gehört zu einem Kultus, dessen Riten ich entwachsen bin⁴⁵⁴.

Non vi è dubbio che affermazioni di tal genere ci danno la misura di quanto si sia ormai assottigliato l’antico entusiasmo verso gli eventi bellici.

Un aspetto dell’invasione tedesca in Russia, quello dello scontro con i gruppi partigiani, occupa un posto non indifferente all’interno di *Kaukasische*

⁴⁵¹ *Ibidem*.

⁴⁵² KA, in STR, p. 238 (21 dicembre 1942).

⁴⁵³ Ivi, p. 232 (Kurinskij, 16 dicembre 1942).

⁴⁵⁴ *Ibidem*.

Aufzeichnungen. L'estrema durezza degli scontri con bande di tal fatta e il trattamento implacabile che le opposte fazioni riservano l'una verso l'altra costituiscono lo spunto per un'acuta riflessione sul tema della violenza in guerra:

Den wirklich Starken, den zur Herrschaft Bestimmten wird man daran erkennen, daß er nicht rein als Feind, als Hassender erscheint; er fühlt sich auch für den Gegner verantwortlich. Daß man mehr Kraft hat als die anderen, das zeigt sich auf höheren Rängen als denen der physischen Gewalt, die doch nur die Subalternen überzeugt⁴⁵⁵.

E allo stesso modo di quando aveva dovuto dirigere l'esecuzione di un disertore, l'automatismo insito in certe pratiche di violenza lo scuote, come nel caso di un *Bericht* sulla fucilazione di partigiani, di fronte al quale il suo commento è il seguente: "Die automatische Gewohnheit des Tötens bringt physiognomisch die gleichen Verheerungen zustande wie die automatisch geübte Sexualität"⁴⁵⁶. Un parallelismo, questo, a cui anche allora – lo ricordiamo – l'autore aveva fatto ricorso, in una missiva al fratello. E all'automatismo, ormai lo sappiamo, si lega la questione della tecnica, che Jünger vede in misura sempre più massiccia porsi al servizio della violenza, come risulta chiaro dalla seguente riflessione, la quale prende spunto, in particolare, dalla situazione delle truppe sul fronte russo:

⁴⁵⁵ KA, in STR, p. 224 (Beloretschenskaja, 11 dicembre 1942).

⁴⁵⁶ KA, in STR, p. 234 (Kurinskij, 18 dicembre 1942).

Ich bin in einer der ganz großen Knochenmühlen, wie man sie erst seit Sebastopol und dem russisch-japanischen Kriege kennt. Die Technik, die Welt der Automaten, muß mit der Erdkraft und ihrer Leidensfähigkeit zusammentreffen, damit derartiges entsteht. [...] Ideengeschichtlich ist dieser zweite Weltkrieg vom ersten völlig unterschieden; er ist wahrscheinlich die größte Auseinandersetzung über die Willensfreiheit, die es seit den Perserkriegen gegeben hat⁴⁵⁷.

Per l'autore il carattere automatico della tecnica sta incidendo in modo vieppiù crescente sulla sfera morale dell'uomo. Così, la vista del corpo senza vita di un russo a cui nessuno pensa di dare sepoltura è segno, per lui, di un degrado morale in atto, "ein Skandalon"⁴⁵⁸. "Der Mensch hat das Gefühl, in einer großen Maschine zu stecken, in der es nur passive Teilnahme gibt"⁴⁵⁹, un concetto che viene ribadito ancora una volta più avanti, precisando che da quella macchina non ci sarebbe alcun "Entrinnen"⁴⁶⁰.

Nel breve arco di tempo della sua missione in Caucaso è inevitabile che a Jünger giunga il rimbombo della tragedia di Stalingrado, le cui sorti, come è noto, finiscono per condizionare pesantemente, e in maniera definitiva, le manovre dell'esercito tedesco in territorio russo. Gli accenni alla *6. Armee*, ad una sua sempre più vicina *Einschließung* da parte dei russi, sono, in linea con la maniera in cui l'autore tratta il dato storico, estremamente concisi. Tuttavia

⁴⁵⁷ Ivi, p. 239 (Nawaginskij, 21 dicembre 1942).

⁴⁵⁸ Ivi, p. 240.

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

⁴⁶⁰ KA, in STR, p. 252 (Apscheronskaja, 1 gennaio 1943).

si percepisce nettamente, in questo diario, l'effetto che un simile evento ha sulla sfera emotiva del suo redattore. Scrive Jünger nella nota del 25 dicembre 1942: "Ein jeder von uns wird in diesen Kesseln mit umgeschmolzen, auch wenn er körperlich nicht gegenwärtig ist. Demgegenüber gibt es keine Neutralität"⁴⁶¹. Qualche giorno dopo, da Teberda, l'autore annota che, in conseguenza dell'aggravarsi della situazione di Stalingrado, si è reso necessario procedere alla ritirata in quel punto del fronte. Inizia il percorso a ritroso attraverso luoghi già visitati, percorso di cui egli rende conto in una maniera che lascia ben trasparire l'atmosfera di grave sospensione e di attesa di un pericolo ormai più che prossimo:

Im Stabe fand ich die Stimmung gedrückter als bei der Truppe; das liegt wohl daran, daß man die Lage übersieht. Die Kessel treiben einen Gemütszustand hervor, [...] eine Art Erstarrung, wie sie der Annäherung an den absoluten Nullpunkt entspricht. Das kann nicht in den Tatsachen liegen, wie scheußlich auch die Aussicht ist, in Frost und Schnee, inmitten zusammengedrückter Massen von Leichen und Sterbenden unterzugehen. Es handelt sich vielmehr um die Stimmung von Menschen, die glauben, daß die Vernichtung vollkommen ist⁴⁶².

Nonostante l'effettivo rientro di Jünger dal Caucaso sia dovuto, in realtà, al sopraggiungere della notizia circa l'improvvisa morte del padre, passi come questi trasmettono in modo efficace il progressivo avanzare della disfatta

⁴⁶¹ Ivi, p. 245 (Kurinskij).

⁴⁶² Ivi, p. 258 (Woroschilowsk, 7 gennaio 1943).

tedesca, la quale aveva visto il suo insorgere già alla fine dell'estate. Il lento approssimarsi di essa viene suggerito anche da tre brevi dichiarazioni delle pagine finali del diario, facenti parte di tre diverse annotazioni: "Vorgestern wurde Tripolis geräumt"⁴⁶³, "Gestern eroberten die Russen Rostow"⁴⁶⁴, "Gestern eroberten die Russen Charkow"⁴⁶⁵. Identiche nella loro struttura sintattica, queste frasi fissano, infatti, l'immagine impressionante di una fine non più tanto lontana.

In *Kaukasische Aufzeichnungen*, allo stesso modo che nei diari parigini, si ritrovano ulteriori testimonianze della reazione di Jünger alla terrificante barbarie dei tempi. Di fronte ad atti di violenza inaudita commessi dal *Sicherheitsdienst* tedesco, l'autore si mostra sconvolto, tuttavia ciò non gli impedisce di trovare dei deterrenti, se pur minimi, alla morte dello spirito:

Der Hauch der Schinderwelt wird oft so spürbar, daß jede Lust zur Arbeit, zur Formung von Bildern und Gedanken in mir erstirbt. Die Übeltat hat einen auslöschenden, verstimmenden Charakter; die Menschenflur wird unwirtlich wie durch ein verborgenes Aas. In solcher Nachbarschaft verlieren die Dinge ihren Zauber, ihren Duft und Geschmack. [...] Aber gerade dagegen muß man ankämpfen. Die Farben der Blumen am tödlichen Grat dürfen dem Auge nicht verbleichen, und sei es eine Handbreit neben dem Absturze⁴⁶⁶.

⁴⁶³ Ivi, p. 265 (Berlino, 24 gennaio 1943).

⁴⁶⁴ Ivi, p. 269 (Kirchhorst, 15 febbraio 1943).

⁴⁶⁵ Ivi, p. 270 (Kirchhorst, 17 febbraio 1943).

⁴⁶⁶ Ivi, p. 215 (Woroschilowsk, 2 dicembre 1942).

Nella nota del 12 dicembre 1942, Jünger parla, poi, di luoghi-tabù, in cui si compiono eccidi a danno di innocenti, rispetto ai quali sorge in lui spontaneo l'interrogativo circa l'opportunità di andarli a cercare di persona, "als Zeuge, um zu sehen und festzuhalten, welcher Art die Täter und Opfer sind"⁴⁶⁷. Una simile tentazione viene però tenuta a freno dal disgusto, "der mich schon bei der Vorstellung von solchen Schauspielen ergreift. Ich würde sofort als Widersacher sichtbar sein. Wem wäre damit gedient?"⁴⁶⁸ In frasi come queste è palese il senso d'inutilità insito in un ipotetico sacrificio di se stesso, convinzione perfettamente conseguenziale alla mancata speranza, espressa poco prima "daß hier Änderung möglich"⁴⁶⁹.

E di *Ekel* Jünger ritorna a parlare nella nota del 31 dicembre 1942, in cui, come era successo altre volte, riferisce di essere venuto a conoscenza, tramite racconti altrui, "von den ungeheuerlichen Schandtaten des Sicherheitsdiensts nach der Eroberung von Kiew"⁴⁷⁰, a cui si aggiungono le notizie sui tunnel saturi di gas venefico, "in die mit Juden besetzte Züge einfahren"⁴⁷¹. Al riguardo il passo che segue si può annoverare tra i più intensi dell'intero sestetto:

⁴⁶⁷ Ivi, p. 224.

⁴⁶⁸ *Ibidem.*

⁴⁶⁹ *Ibidem.*

⁴⁷⁰ KA, in STR, p. 250 (Kutais).

⁴⁷¹ *Ibidem.*

Das sind Gerüchte, doch sicher finden Ausmordungen im größten Umfang statt. [...] Wenn man [...] die Ziffern ahnt, in denen die Ermordung in diesen Schinderhütten sich vollzieht, eröffnet sich die Aussicht auf eine Potenzierung des Leidens, vor der man die Arme sinken läßt. Ein Ekel ergreift mich dann vor den Uniformen, den Schulterstücken, den Orden, dem Wein, den Waffen, deren Glanz ich so geliebt. Das alte Rittertum ist tot [...]. Der Mensch hat also jenen Stand erreicht, der sich seit langem angedeutet [...]. Dann sieht er seinesgleichen als Laus, als Ungeziefer an. Gerade davor muß man hüten, wenn er nicht in die Insektensphäre hineingeraten will⁴⁷².

Un passaggio, qui, è particolarmente significativo: alla dichiarazione sul disgusto provocatogli da tutti gli attributi del militare segue il riferimento, non nuovo, all'antica cavalleria ormai scomparsa, riferimento per niente trascurabile nel significato che veicola. Jünger, infatti, aveva sì abbandonato quello spirito di adesione alla guerra che lo aveva contraddistinto nei suoi anni giovanili, ma in un senso diverso da quello che potrebbe, a prima vista, sembrare. Se si pensa, d'altra parte, alle famigerate scene degli attacchi aerei discusse nel corso del presente lavoro, si comprende che quanto cerchiamo di sostenere è vero. Ad essere veramente respinti dall'autore sono tutte quelle manifestazioni di violenza brutta che prescindono dalle fondamentali norme etiche di comportamento nei confronti di nemici, prigionieri, civili. In altre parole, la guerra come mezzo di pura sopraffazione sui più deboli per Jünger è profondamente ripugnante. Ad ennesima riprova di ciò riportiamo quanto egli

⁴⁷² *Ibidem.*

scrive il primo giorno dell'anno 1943, immediatamente dopo, quindi, essersi espresso nel modo incisivo che abbiamo appena visto:

Die kleinen, alltäglichen Geschäfte an diesem ersten Tag des Jahres sind liebevoller – das Waschen, Rasieren, Frühstück und die Notizen im Tagebuch: symbolische Akte, die man zelebriert. Drei gute Vorsätze. Als ersten ‚mäßig leben‘, denn fast alle Schwierigkeiten in meinem Leben beruhen auf Verstößen gegen das Maß. Zweitens: immer ein Auge für die Unglücklichen: Dem Menschen ist die Neigung angeboren, das echte Unglück nicht wahrzunehmen, ja mehr als das: er wendet die Augen von ihm ab. Endlich will ich das Sinnen auf individuelle Rettung verbannen im Wirbel der Katastrophen, die möglich sind. Es ist viel wertvoller, daß man sich würdig verhält⁴⁷³.

Più che scampare alla catastrofe preme all'autore riuscire a mantenere intatta, fino alla fine, la propria dignità di uomo, un pensiero, anche questo, che ritorna – l'avevamo già incontrato, lo ricordiamo, in una lettera a Friedrich Georg –, man mano che cresce la consapevolezza della dimensione apocalittica che questa guerra sempre più va assumendo.

E di questa apocalissi, della caduta definitiva nel precipizio dell'annientamento e della disfatta, il penultimo diario del sestetto, dal titolo *Kirchhorster Blätter*, rende indiscutibilmente conto. Non che si tratti di una cronaca in senso stretto degli ultimi mesi di guerra, in cui la Germania, sotto l'incalzare della follia del suo *Führer*, tenta pur sempre di far fronte, sia da

⁴⁷³ KA, in STR, p. 251 (Apscheronskaja).

occidente che da oriente, alla pressione ormai insostenibile delle forze alleate; in perfetto stile jüngeriano abbiamo piuttosto a che fare con uno scritto che si distingue per essere il più intimistico della serie dei sei. Jünger si ritira. Il ritorno a casa, dopo aver lasciato Parigi, è contrassegnato, infatti, da un movimento, da fuori verso dentro, nel senso dell'avviluppamento via via crescente nel proprio mondo interno, in cui sono riconoscibili pochi, ma solidi punti di riferimento – ancora una volta le letture, il giardino, la scrittura –, i quali pongono necessariamente questo diario in un'interessante relazione con il primo, ovvero con *Gärten und Straßen*. Volendo, però, andare per ordine, dobbiamo prima di tutto accennare alla situazione personale dell'autore all'indomani del fallito attentato a Hitler.

Dopo aver lasciato Parigi passano ancora un paio di settimane prima che lo scrittore abbandoni definitivamente la Francia. Le note iniziali di *Kirchhorster Blätter* riguardano proprio questi ultimi giorni e da esse apprendiamo dei tentennamenti di Jünger riguardo al suo ritorno in Germania: “Nachgedacht über die Möglichkeit, in der Stadt zu bleiben, die von verschiedenen Seiten aus für mich vorbereitet war. Trotz der Zunahme der politischen Gefährdung halte ich es für richtig, daß ich nicht darauf eingegangen bin. Der Schritt in die Emigration führt immer in ein schwächeres Element⁴⁷⁴. L'ingresso degli americani a Parigi, annotato alla data del 23 agosto 1944, avrebbe sicuramente reso all'autore le cose più semplici; tuttavia egli sceglie, come d'altra parte

⁴⁷⁴ KB, in STR, p. 550 (St. Dié, 18 agosto 1944)

aveva sempre fatto in tutti questi anni, di non abbandonare il suo paese. E che si tratti di un rischio è quasi scontato, data la portata degli ultimi avvenimenti. A questo proposito, il 16 settembre 1944, Jünger annota: „Bin vorläufig beurlaubt und warte hier auf das letzte Stadium des Ganges ab. Auch dieses ist hochgefährlich; so beginnen die Lemuren eine große Anzahl von Morden auszuführen, die schon auf den Zustand nach ihrem Tode berechnet sind“⁴⁷⁵. Questo stato di sospensione si risolve definitivamente qualche settimana dopo con il congedo definitivo dall'esercito. Infatti, la nota del 20 ottobre 1944 si apre così:

Beim General-Kommando erfuhr ich, daß meine Entlassung verfügt worden ist. Man scheint in Berlin sogar Eile gehabt zu haben, sich meiner auf diese Weise zu entledigen. Nun kann ich hier noch ein wenig arbeiten wie auf einem langsam sinkenden Schiff oder in einer belagerten Stadt, in der man vor vereinsamten Altären das Webopfer schwingt⁴⁷⁶.

Non vi sono certezze sul perché Jünger, al pari di altri, non subì le conseguenze della dura repressione nazista, seguita all'azione del 20 luglio. Di sospetti su di lui, ce n'erano diversi, tant'è che egli annota alla data del 28 novembre 1944: “Nachmittags Besuch von General Löhning, der auch von den seit einigen Wochen in Deutschland umlaufenden Gerüchten gehört hatte, denen zufolge

⁴⁷⁵ Ivi, p. 556.

⁴⁷⁶ Ivi, p. 562

ich gefangen oder erschossen bin⁴⁷⁷. All'atteggiamento tenuto da Hitler nei suoi confronti Jünger dedica espressamente una nota dell'ultimo diario del sestetto. Pertanto riteniamo opportuno rimandarne la discussione al prossimo paragrafo. Tuttavia è interessante accennare al fatto che, in un'intervista rilasciata alla metà degli anni '80, Jünger parla dell'esistenza di un vero e proprio procedimento a suo carico, mostrandosi convinto del fatto che Hitler in persona avesse avuto una parte attiva nel bloccarlo. Questo ciò che dice:

Abbandonata Parigi feci ritorno a casa, a Kirchhorst e telefonai subito a Keitel, il capo personale del gruppo, e chiesi che cosa dovevo fare, al che egli mi rispose di darmi malato e di congedarmi. Solo ora che ho potuto leggere i Protocolli di Freisler, ho visto che c'erano delle gravi accuse nei miei confronti: io avrei tenuto discorsi nichilisti a Parigi, e avrei scritto un romanzo disdicevole ... tutto ciò giunse fino al rifugio di Hitler, il quale decise di non far procedere oltre la cosa, di interrompere⁴⁷⁸.

La questione dei protocolli di Freisler, così come la reazione del *Führer* sono, invero, alquanto controverse, data la mancanza di certezze sull'autenticità degli uni e dell'altra⁴⁷⁹. Di sicuro vi è che, nonostante su Jünger gravassero delle

⁴⁷⁷ Ivi, p. 582.

⁴⁷⁸ Intervista a Ernst Jünger a cura di Giampiero Moretti, Accademia Tedesca, Roma, 3 ottobre 1987, in: *Ernst Jünger e il pensiero...*, a cura di Luisa Bonesio, p. 354.

⁴⁷⁹ Un articolo uscito sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* alla data del 23 ottobre 1992 rivela che, stando alle analisi approfondite condotte sulla documentazione esistente, la famosa lettera del 1° dicembre 1944, con la quale il presidente del *Volksgeschichtshof* Roland Freisler comunica al capo della cancelleria del partito Martin Borman l'esistenza di un procedimento contro Jünger, rispetto al quale Hitler aveva deciso che non dovesse esservi alcun seguito, sarebbe, in realtà un falso. Secondo il giornalista che scrive l'articolo non si sa nulla dell'ipotetico autore di una tale falsificazione né delle ragioni che l'avrebbero indotto a ciò (si veda Franz

riserve – Goebbels in persona diede disposizione, ad esempio, che non si facesse menzione, sulla stampa, del cinquantesimo compleanno dell'autore, previsto per il 29 marzo 1945⁴⁸⁰ – non ci fu mai un'azione vera e propria nei suoi confronti.

In *Kirchhorster Blätter* si ha la misura del carico di desolazione della realtà in atto già nella nota del 4 settembre 1944, in cui l'autore registra il suo arrivo a Kirchhorst: "Kirchhorst. Begrüßung. Im Hause neue Flüchtlinge. Der Garten verwildert, die Zäune verfallen; die Flure sind mit Koffern und Kisten gefüllt"⁴⁸¹. Sebbene le frasi non colgano che un frammento di vita privata, nel loro alto livello di concisione esse introducono un clima di attesa, il sicuro approssimarsi della capitolazione. *Kirchhorster Blätter* dà, infatti, chiara testimonianza dei bombardamenti che colpirono la Germania in quell'ultimo scorcio della guerra, la maggior parte dei quali vissuti dall'autore di persona. Gli attacchi, come è ben noto, si succedono via via sempre più frequenti, come altrettanto frequente è il via vai dai bunker per tentare di avere salva la vita. Nella nota del 22 febbraio 1945 Jünger scriverà: "Wir sind jetzt fast pausenlos in Luftalarm"⁴⁸², mentre quella precedente del 14 febbraio reca traccia della terrificante distruzione della città di Dresda: "Auch tagsüber löste ein Alarm

Schirmacher, "Der Führer wünscht sofortige Vorlage. Roland Freislers Brief an Martin Borman zum Verfahren gegen Ernst Jünger ist eine Fälschung", in: *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 23/10/1992, p.35).

⁴⁸⁰ Ne dà notizia Jünger nella nota del 12 febbraio 1945, scrivendo: „Ziegler [il suo editore] schreibt mir aus Hamburg, daß auf besondere Anweisung von Grandgroschier [Goebbels] die Presse von meinem fünfzigsten Geburtstag nicht Notiz nehmen wird. Das ist die einzige Auszeichnung, die sie mir verleihen kann“ (KB, in STR, p. 618).

⁴⁸¹ Ivi, p. 555 (Kirchhorst, 4 settembre 1944).

⁴⁸² Ivi, p. 622.

den anderen ab. Man hört, daß Dresden schwer angegriffen worden ist. Es wurde damit wohl die letzte unberührte Stadt zertrümmert; Hunderttausende von Brandbomben sollen auf sie geworfen worden sein. Zahllose Flüchtlinge kamen auf den freien Plätzen um⁴⁸³.

Come già accennato, la maniera in cui Jünger affronta l'ultima parte della guerra è fondamentalmente quella che abbiamo visto nella prima metà di *Gärten und Straßen*, quando i venti minacciosi del nuovo conflitto avevano appena iniziato a spirare. In uno scenario che vede il concretizzarsi di tutti i peggiori pronostici, l'autore, dopo avere abbandonato la stesura di una nuova opera, il cui titolo avrebbe dovuto essere *Der Steg von Masirah*, si dedica alla ricopiatura dei suoi diari di viaggio, ma soprattutto intensifica un'attività che per lui riveste un'importanza particolare, ovvero quella della lettura. Accanto ai diari di Léon Bloy e, ancora una volta, alla Bibbia, un certo genere lo prende in special modo, di cui per la prima volta parla la nota del 29 dicembre 1944: "Begann mit der recht zeitgemäßen Schiffbruchslektüre, und zwar zunächst mit Raynal, 'Les Naufragés'⁴⁸⁴. Un'immagine, quella della nave che affonda, che avevamo visto comparire nell'annotazione del 20 ottobre, riceve consistenza e vigore da una serie non trascurabile di citazioni letterarie, le quali proseguono, fino al 7 febbraio 1945, raggiungendo il loro culmine alla data del 9 gennaio, nella quale si legge:

⁴⁸³ Ivi, p. 619.

⁴⁸⁴ Ivi, pp. 598 sg.

Weiter in den Schiffbrüchen. Überwinterung des englischen Kapitäns Thomas James auf Charlton-Insel in der Hudson-Bay. [...] Ferner die Robinsonade von sieben Leuten, welche die holländische Grönland-Kompanie mit ihrem Eiverständnis am 26. August 1633 auf der Insel des Heiligen Mauritius aussetzte, um dort den Verlauf des arktischen Winters zu beobachten. Der Skorbut nagte bald an ihren Kräften, auch litten sie unter einer Kälte, die den Branntwein in den Fässern gefrieren, Steine zerspringen und das Meer gleich einer Waschküche dampfen ließ. Sie starben einer nach dem anderen; das Tagebuch wurde bis zum 30. April 1634 geführt⁴⁸⁵.

Il fatto qui menzionato si distacca dagli altri episodi di naufragi le cui costanti consistono nelle strategie messe in atto di volta in volta dall'equipaggio per scampare alla morte. Ciononostante esso attira l'attenzione dell'autore a tal punto da indurlo a collocarlo finanche ad apertura del *Vorwort*. Qui l'accento viene posto sullo scopo della spedizione che costò la vita ai sette uomini e alla testimonianza da essi lasciata in forma di diario, il quale venne ritrovato accanto ai loro corpi. Queste le parole di Jünger:

Die sieben Matrosen sind bereits Gestalten der kopernikanischen Welt, zu deren Zügen auch die Sehnsucht nach den Polen zählt. Ihr Tagebuch ist neue Literatur, als deren Merkmal man ganz allgemein die Absetzung des Geistes vom Gegenstande, des Autors von der Welt bezeichnen kann. [...] Zu diesen Werken gehört die immer sorgfältigere Beobachtung, das

⁴⁸⁵ Ivi, pp. 607 sg.

starke Bewußtsein, die Einsamkeit und endlich auch der Schmerz. Seit jenem ersten hat man viele solcher Tagebücher bei Toten gefunden und aus dem Nachlaß veröffentlicht⁴⁸⁶.

I sette marinai appartengono a un mondo che ha abbandonato le vecchie teorie scientifiche e si sta avviando sempre più verso una nuova era di progresso e conoscenze. Jünger riconosce ad un diario frutto di osservazione oggettiva, per giunta redatto da individui in totale isolamento dal resto del mondo, dignità letteraria, evidentemente perché uno scritto di tal fatta diventa per lui metafora di una condizione esistenziale che lo riguarda molto da vicino⁴⁸⁷.

Sempre nel *Vorwort* Jünger parla ad un certo punto di *Tröstung* dicendo: „Die Führung des Tagebuches, das heißt die Ordnung des Anfalls von Dingen und Gedanken, zählt zum Kursus, zur Aufgabe, die sich das Autor stellt. Darin liegt eine Tröstung, die er sich selber zu spenden bedürftig ist“⁴⁸⁸. E interessante è pure che, diversi anni più tardi, in un terzo, corposo, complesso diaristico, comprendente i decenni 1965-1995, dal titolo *Siebzig verweht*, Jünger utilizza parole analoghe per riferirsi al diario: “Ein Tagebuch ist wichtig, fast wie das Gebet, das es zum Teil auch ersetzt”⁴⁸⁹. Il *Selbstgespräch*, di cui l'autore sente la necessità nel

⁴⁸⁶ STR, p. 8.

⁴⁸⁷ Queste le conclusioni di Jörg Sader sull'argomento: „Die Erwähnung der Männer, die für die Forschung ihr Leben ließen, allegorisiert Jüngers Haltung zum Tagebuch; sie legt gleichsam die Koordinaten seines Schreibens fest [...]. Dem Anspruch, entschlossen in unerforschte Regionen der realen wie imaginären Welt ausgebrochen zu sein, wird man in den „Strahlungen“ ebenso begegnen [...]; desgleichen der selbst auferlegten Pflicht zu Beobachtung und Niederschrift noch in größter existentieller Bedrängnis wie schließlich der Überzeugung, daß ein Tagebuch zwar auch seinem Verfasser Trost spenden, Orientierung ermöglichen könne [...] (Jörg Sader, *Im Bauche...*, p. 42).

⁴⁸⁸ STR, p. 17.

⁴⁸⁹ SW V, p. 588 (20.03.1980).

momento in cui la realtà esterna si fa minacciosa e inospitale, è un qualcosa che egli tende a rimarcare e a precisare:

Der Tagebuch-Charakter wird [...] zu einem Kennzeichen der Literatur. Es hat das unter mancherlei Gründen auch den [...] der Geschwindigkeit. Die Wahrnehmung, die Mannigfaltigkeit der Töne kann sich in einem Maße steigern, das die Form bedroht und das in unserer Malerei getreulich festgehalten ist. Demgegenüber ist literarisch das Tagebuch das beste Medium. Auch bleibt es im totalen Staat das letzte mögliche Gespräch. Selbst philosophisch kann die Lage in einer Weise bedrohlich werden, die das Opus dem Logbuch annähert [...]. Das sind Notizen auf der Fahrt durch Meere, in denen der Sog des Malstroms fühlbar wird und Ungeheuer auftauchen. Wir sehen den Steuermann bei der Betrachtung der Instrumente, die allmählich glühend werden, den Kurs bedenken und sein Ziel⁴⁹⁰.

In questo passo, così denso di contenuto, vediamo dapprima Jünger considerare il diario, rispetto ad altri generi testuali, in grado di cogliere le sfaccettature di una realtà sempre più caratterizzata da “Geschwindigkeit” e “Mannigfaltigkeit der Töne”. Poi, di fronte alla mancanza di alternative posta da un “totaler Staat”, esso non solo rappresenta “das letzte mögliche Gespräch”, ma assume anche le caratteristiche del “Logbuch” che accompagna il viaggio pericoloso nelle regioni del “Malstrom”, una suggestione che, come sappiamo, Jünger aveva ricavato da Edgar Allan Poe e che considera “eine der großen

⁴⁹⁰ STR, p. 8.

Visionen, die unsere Katastrophe voraussahen, und von allen die bildhafteste”⁴⁹¹.

Se il diario, dunque, offre a chi lo scrive l’opportunità di restare saldi quando il rischio di disorientamento è grande, se oltre a ciò rappresenta, per uno scrittore, la possibilità di non recidere il legame con la propria “arte”⁴⁹², quando fuori dalla porta la minaccia incombe, si comprende bene come esso diventi lo spazio vitale in cui l’autore si muove durante la dittatura nazionalsocialista. Per lui come per altri. L’arco di tempo che va dal 1933 al 1945 è, infatti, favorevole al proliferare del genere, come spiega Schäfer: “Im Laufe der Zeit setzte [...] eine starke Überformung durch das Tagebuch ein. [...] Der Höhepunkt des Genres fällt in den zweiten Weltkrieg”⁴⁹³. E ancor meglio Lothar Bluhm: „Unter den totalitären Bedingungen eines Überwachungsstaates erscheint die Möglichkeit der zwischenmenschlichen Beziehungen auf ein Minimum reduziert. Weitgehend auf sich selbst zurückgeworfen, wird das Diarium für den Autor zum Ort der Identitätsbewahrung. Die humane Substanz, die [...] durch den Zwang zur wenigstens äußeren Anpassung bedrängt wird, sucht der Schriftsteller im Tagebuch zu bewahren [...]“⁴⁹⁴.

⁴⁹¹ PTgb2, in STR, p. 349 (Parigi, 3 luglio 1943).

⁴⁹² Si rammenti quanto discusso a questo proposito nel cap. II, p. 87.

⁴⁹³ Hans Dieter Schäfer, *Die nichtfaschistische Literatur der jungen Generation im nationalsozialistischen Deutschland*, in: *Die deutsche Literatur im dritten Reich: Themen, Traditionen, Wirkungen*, hg. von Horst Denkler u. Karl Prümm, Stuttgart 1976, p. 477.

⁴⁹⁴ Bluhm, *Das Tagebuch* ..., p. 267.

In particolare, per Jünger, la conduzione di un diario trae addirittura linfa vitale da situazioni estreme, cosa che egli ammette in una lettera a Friedrich Georg del 3 dicembre 1944, in cui scrive:” [...] meinem immer nebenher laufenden großen Journal kommt die Unruhe eher zugut”⁴⁹⁵. Percependo se stesso come membro di una nave sul punto di essere inghiottita dai gorghi più insidiosi, l’autore si tiene saldo, quindi, al proprio diario di bordo, esattamente come aveva sempre fatto dall’inizio della guerra – rammentiamo, in *Gärten und Straßen*, l’espressivo accostamento tra la scrittura di un diario ed il lavoro nei campi –, con l’unica differenza, adesso, della certezza della fine imminente. Ciò che Jünger scrive il primo giorno dell’anno 1945 – anno fatidico per la Germania – non fa che rafforzare quanto abbiamo sostenuto:

Meditation zu Sylvester: wir nähern uns dem innersten Wirbel des Malstroms, dem fast gewissen Tod. Ich muß mich daher bereit halten, innerlich rüsten hinüberzutreten auf die andere, leuchtende Seite des Seins, und zwar nicht unfrei, gezwungen, sondern mit innerer Zustimmung, mit ruhiger Erwartung vor’ m dunklen Tor. Mein Gepäck, meine Schätze muß ich ohne Schmerz zurücklassen. [...] Die Menge von Manuskripten, die Arbeit reifender Jahre – ich muß mich an den Gedanken gewöhnen, sie in Flammen zu sehen. Dann bleibt nur, was ich nicht für *Menschen* erdachte und niederschrieb: der Kern der Autorschaft⁴⁹⁶.

Quel “sich innerlich rüsten”, a cui Jünger non rinuncia, viene portato avanti anche grazie al suo spiccato interesse verso la natura, che egli non ha mai

⁴⁹⁵ Copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger.

⁴⁹⁶ KB, in STR, p. 601.

smesso di manifestare lungo l'intero corso del sestetto. In *Kirchhorster Blätter* notiamo proprio il riproporsi dello scenario osservato in *Gärten und Straßen*, in cui l'autore appare intento alla cura dell'orto e del giardino. Il contatto con la terra, oltre che procurare godimento per se stesso, possiede delle proprietà terapeutiche sul piano morale, che Jünger non esita ad ammettere in una nota di qualche settimana successiva a quella delle frasi or ora citate:

Die Weinblätter am Sims des Schlafzimmers, aus dem ich morgens in den Nebel blicke, färben sich lichtgelb und ihre Spitzen röten sich, wie in Blut getaucht. Das Leben der Pflanzen und sein Kreislauf sichern die Realität, die durch Dämonenkräfte aufgelöst zu werden droht. Die Gegenspieler des Oberförsters sind Gärtner und Botaniker⁴⁹⁷.

Il carattere autoreferenziale di questo passo – rammentiamo che l'”Oberförster” è l'oscuro tiranno di *Auf den Marmorklippen*, a cui fanno da controparte due fratelli dediti allo studio della natura e alla letteratura – è fuori discussione. Già nel secondo paragrafo del presente capitolo avevamo in parte affrontato la tematica della natura all'interno del sestetto, riportando anche le conclusioni a cui era giunto, al riguardo, lo studioso Bernd Hüppauf⁴⁹⁸. Ciò che adesso ci preme è approfondire i termini del rapporto che intercorre, in Jünger, tra la natura e la storia degli uomini, su cui peraltro egli torna volentieri e non

⁴⁹⁷ Ivi, p. 565 (Kirchhorst, 30 ottobre 1944).

⁴⁹⁸ Si veda cap. II, p. 118.

solo nei diari. In una lettera a Friedrich Georg, del 10 maggio 1942, leggiamo, infatti:

Die Sonne bleibt ja dieselbe und das Wasser auch, ebenso die Erde; dieser Konstanz gegenüber sind alle Veränderungen flüchtig, die sich in der Gesellschaft vollziehen. Ich dachte das gestern im Moor, das ja wie jede Urlandschaft heilsame Kraft besitzt. Das gehört zu den Vorteilen dieses Hauses [la casa di Kirchhorst], daß man von ihm aus in einer Viertelstunde Weges einen Raum aufsuchen kann, an dem Jahrtausende kaum etwas veränderten⁴⁹⁹.

I lenti cambiamenti della natura, che proprio per questo sfuggono alla percezione umana, contrastano, nei ritmi, con la velocità degli eventi causati dall'uomo, proprio con quella "Geschwindigkeit der Töne" di cui il genere diaristico, nell'ottica di Jünger, pretende di rendere conto. Un'apparente contraddizione che tuttavia svanisce se si pensa al modo in cui egli tratta la storia nei suoi diari. Incapsulandolo tra le pieghe oltremodo stratificate delle sue note diaristiche – una cornice che gli concede ampio margine di libertà – il tempo concitato degli avvenimenti esterni si distende fino a dare l'illusione di rallentare. I gesti morbidi di chi cura le zolle, pianta semi, sradica erbacce, raccoglie frutti, la tranquilla posa di chi contempla le fioriture in atto pongono un freno alla furia devastante della guerra giunta al suo ultimo, drammatico atto. Lo si evince da come di frequente, all'interno delle singole annotazioni, coesistano sia le notizie sull'attività botanica del giorno, che quelle sugli

⁴⁹⁹ Copia di lettera a Friedrich Georg, DLA Marbach, A:Jünger.

attacchi aerei, queste ultime anche solo in forma di breve cenno: “Bilder aus meinem Tageslaufe: in der prallen Herbstsonne, während die Admirale fliegen, schneide ich die Tomatenbüsche aus. Das Messer gleitet durch die saftigen Stengel; die Hände imprägnieren sich mit dem herben Duft⁵⁰⁰. Nella nota ove Jünger riferisce della distruzione di Dresda, il contrasto si presenta, tuttavia, in tutta la sua evidenza:

Auch während ich diese Zeilen um neun Uhr bei gedämpftem Lichte schreibe, ist die Luft vom Dröhnen ziehender Geschwader erfüllt. Arbeitete im Garten, aus dessen Boden ich gestern bereits den roten Trieb einer Pfingstrose züngeln sah. Stach auch den Kompost unter der großen Ulme um. Die Art, in der sich alle Dinge dort zersetzen und Erde werden, hat etwas Lehrreiches und Tröstliches⁵⁰¹.

Il fatto, poi, che tali contrasti si riscontrano nelle lettere di quel periodo a Friedrich Georg, come in quella del 28 febbraio 1945, è segno della precisa urgenza, da parte del loro autore, nel rilevarli:

So sind wir mitten in der Vernichtung angelangt. Auch hier sind ständig Alarme, immer neue Scharen von Flüchtlingen werden einquartiert. Doch sprießt es auch im Garten – die Pfingstrosen treiben rote Keime und das brennende Herz schlägt schon mit kleinen gelben Zacken aus dem Wurzelstücken aus⁵⁰².

⁵⁰⁰ KB, in STR, p. 559 (Kirchhorst, 4 ottobre 1944).

⁵⁰¹ Ivi, p. 619 (Kirchhorst, 14 febbraio 1945).

⁵⁰² Copia di lettera, DLA Marbach, A: Jünger.

Nell'estirpare le erbacce capita, poi, che ci si soffermi ad osservare il sistema escogitato dalla natura per tenerle saldamente attaccate al terreno, che egli definisce "wahre Macht, realer als tausend Flugzeuge"⁵⁰³. Ed è forse ad un potere di tal genere a cui Jünger fa appello per cercare di far fronte alla minaccia incombente. L'annotazione di poco successiva, oltre a manifestare nuovamente un contrasto, ci comunica qualcosa di più profondo:

Auf dem Rückwege [dal vicino Burgdorf] in der Gärtnerei. Das brennende Herz, eine meiner Lieblingsblumen hatte bereits den garen Boden der Rabatten durchbrochen, in starken Zacken von zartestem Jade, an denen rötliche Jaspis-Spitzen leuchteten. Die Kraft, der Erdgeist solcher Gebilde ist berauschend, ist außerordentlich. [...] Abends, während dieser Eintragungen, einer dieser schwersten Angriffe auf Misburg. [...] Obwohl ich oben bleiben wollte, mußte ich abbrechen, einmal weil das Licht erlosch, sodann weil das Haus unter dem Luftdruck schaukelte wie ein Schiff im Sturm⁵⁰⁴.

La determinazione estrema, fino all'accanimento, con cui Jünger si dedica alle sue piante da un lato, al diario dall'altro, nel bel mezzo di una tempesta di fuoco, si spiega solo facendo riferimento sia alla funzione consolatoria insita in tali pratiche, di cui egli è ben consapevole, sia alla forza che egli sente provenire dal mondo arboreo, percepita come "berauschend". Non può sfuggire, qui, che all'interno dello stesso sestetto era stata definita "berauschend" pure la visione degli schieramenti aerei in fase di attacco, anche

⁵⁰³ KB, p. 625 (Kirchhorst, 3 marzo 1945).

⁵⁰⁴ Ivi, p. 631 (Kirchhorst, 15 marzo 1945).

se adesso, probabilmente, è la capacità atavica della natura di preservare se stessa, ciò di cui l'autore sente maggiormente il bisogno.

Nonostante ebbe ottenuto il congedo dall'esercito, Jünger dovette fare parte dei *Volkssturmbataillonen* che Hitler aveva dato ordine di formare per contrastare l'avanzata, da Occidente, delle forze alleate⁵⁰⁵. Di tale disposizione del *Führer* reca testimonianza la nota del 18 ottobre 1944, nella quale si legge:

Der Rundfunk-Aufruf Kniebols zur Bildung von Volkssturmbataillonen gibt neue Handhaben zu Vernichtungsmaßnahmen, die gegen das Volk im Ganzen gerichtet sind. All seine Erfindungen hatten den Anstrich von Experimenten, die dann im größten Maßstab am deutschen Volke zur Anwendung gekommen sind. Ich denke an die Sprengung der Synagogen, die Ausrottung der Juden, die Bombardierung Londons, die fliegenden Bomben und anderes. [...] Der ganze ungeheure Jubel, der sein Auftreten begleitete, war überhaupt die Akklamation zur Aussicht auf Selbstvernichtung, ein hochnihilistischer Akt. Mein Horror rührt daher, daß ich das von Anfang an durchhörte; den ungeheuerlichen Jubel zur Rattenfängermusik⁵⁰⁶.

Secondo questa visione, Hitler ha introdotto il popolo tedesco agli esperimenti più aberranti. Jünger riconosce che c'è qualcosa di profondamente autodistruttivo nello *Jubel* della massa verso il suo dittatore. Avendo superato il punto di non ritorno, ora per l'autore ci si trova addirittura in una condizione in cui "die Ausweglosigkeit das einzig Positive ist"⁵⁰⁷.

⁵⁰⁵ Shirer parla di '*Volksgrenadier*, per la difesa dell'Occidente' (William L. Shirer, Storia ..., vol. II, p. 1652).

⁵⁰⁶ KB, in STR, p. 562.

⁵⁰⁷ Ivi, p. 603 (Kirchhorst, 5 gennaio 1945).

All'interno di tali milizie civili vi è naturalmente chi prende il proprio compito molto sul serio, sentendosi legittimato ad agire in modo violento. Jünger tenta, per quello che è in suo potere, di arginare simili iniziative, sebbene districarsi nel caos degli ultimi giorni di guerra non sia per nulla semplice. Malgrado ciò, con l'acutezza che contraddistingue sempre le sue osservazioni, egli annota: "Der Zustand ist [...] nicht unangenehm. Parteibefehle, Lebensmittelkarten, Polizeivorschriften verloren ihre Gültigkeit. [...] Die Stimmen, die jahrelang in falschem Pathos schwelgten, verstummen in der Stunde der Gefahr [...]. Selbst Luftwarnungen ertönen nicht mehr"⁵⁰⁸. Il senso di sollievo, di liberazione dal giogo di dodici anni di dittatura, non può essere dissimulato e Jünger scrive: "Nachmittags schwere Sprengungen im Umkreise. Gewaltige Rauchwolken stiegen in der Gegend von Winsen an der Aller auf. Demgegenüber ist es sehr angenehm, daß sich der Druck, der die Parteierrschaft über zwölf Jahre lang begleitete, [...] in Rauch auflöst"⁵⁰⁹. Giungiamo, infine, all'ultima annotazione di *Kirchhorster Blätter*:

Beim Morgengrauen werden wir durch das Rollen von Panzern geweckt. [...] Ich stehe am Fenster und blicke über den noch kahlen Garten auf die Chaussee hinaus. [...] Das Schauspiel macht einen hochautomatischen Eindruck in seiner Verbindung von militärischer und mechanischer Uniformität – als rollte eine Puppenparade vorbei, ein Zug von gefährlichen Spielzeugen. Zuweilen pflanzt sich ein Halt durch die Kolonne fort. Dann sieht man die

⁵⁰⁸ Ivi, p. 645 (Kirchhorst, 7 aprile 1945).

⁵⁰⁹ Ivi, p. 645 (Kirchhorst, 8 aprile 1945).

Marionetten, wie vom Faden gezogen, vornüberschwanken, während sie sich beim Anfahren wieder zurückneigen. [...] Ununterbrochen, langsam, doch unwiderstehlich wälzt sich der Strom vorbei, die Flut von Männern und Stahl. [...] Und wieder, wie schon 1940 auf den Vormarschstraßen um Soissons, empfinde ich den Einbruch gewaltiger Übermacht in eine völlig zerschmetterte Region. Und auch die Trauer kehrt wieder, die mich damals schon ergriff. [...] Von einer solchen Niederlage erholt man sich nicht wieder wie einst nach Jena oder nach Sedan. Sie deutet eine Wende im Leben der Völker an, und nicht nur zahllose Menschen, sondern auch vieles, was uns im Innersten bewegte, muß sterben bei diesem Übergang. Man kann das Notwendige sehen, begreifen, wollen und sogar lieben, und doch zugleich von ungeheueren Schmerz durchdrungen sein. Das muß man wissen, wenn man unsere Zeit und ihre Menschen erfassen will. Was ist Geburtsschmerz, was ist Todesschmerz bei diesem Spiel? Vielleicht sind beide identisch, wie ja der Sonnenuntergang zugleich auch Sonnenaufgang für neue Welten ist⁵¹⁰.

Si riscontrano, in questo passo, a mio modo di vedere così toccante, alcuni elementi che hanno caratterizzato il resoconto diaristico jüngeriano di questa guerra: il punto di osservazione elevato rispetto a quanto accade – questa volta si tratta di un “Fenster” –, la fascinazione subita dall’ingente dispiegamento di mezzi, la componente di automatismo in essi percepita. Vi si scorge, però, qualcosa di nuovo, ovvero la coscienza di assistere ad un evento epocale destinato a stravolgere per sempre l’assetto di interi popoli. Visto dall’autore come passaggio necessario, perfino auspicabile, esso porta con sé, tuttavia, un carico di sofferenza tale da giungere a confrontarsi con le due fondamentali

⁵¹⁰ Ivi, pp. 646 sgg.

tappe fisiologiche dei viventi, la nascita e la morte. Su questo terreno, in cui i confini sono labili e l'inizio e la fine confluiscono l'uno nell'altro, il diario si chiude con un accenno di speranza ai nuovi mondi che potranno seguire alla capitolazione della Germania nazista.

2. Sguardi retrospettivi: *Jahre der Okkupation*

“Nun kommen unangenehme Dinge: Patrouillen, die Waffen suchen und den Wein mitnehmen, Quartiermacher, die ganze Häuser beschlagnahmen und von dem unseren den unteren Stock, der unverzüglich geräumt werden soll⁵¹¹. Così ha inizio l’ultimo diario del sestetto, alla data dell’11 aprile 1945, la medesima dell’ultima annotazione di *Kirchhorster Blätter*. A dominare la scena, a guerra finita, sono “Anarchie”, “Plünderung”⁵¹², e “Millionen und Abermillionen irrender Menschen”⁵¹³, una marea umana di profughi che sembra non avere fine. *Jahre der Okkupation*, estendendosi fino al 1948, ben oltre, quindi, il fine guerra, reca testimonianza del delinearsi, in Germania, del nuovo assetto geopolitico, col suo relativo carico di sofferenza, dovuto, in parte, anche alle violenze commesse dalle potenze vincitrici contro la popolazione tedesca. Già in una delle ultime annotazione di *Kirchhorster Blätter*, Jünger aveva constatato quanto l’atteggiamento degli alleati occidentali in procinto di invadere il suolo tedesco fosse assimilabile a quello della Germania vittoriosa della prima fase della guerra: “Der Erfolg macht sie [le forze alleate] mitleidlos. So wechseln ihre Sender im gleichen Maße, in dem die Waffen überlegen werden, vom Lobe der Gerechtigkeit zu drohenden und Rache verheißenden Ausführungen. Die Sache der Vernunft wird von der

⁵¹¹ JO, p. 11.

⁵¹² Ivi, p. JO, p. 25 (Kirchhorst, 24 aprile 1945).

⁵¹³ Ivi, p. 48 (Kirchhorst, 9 maggio 1945).

Gewalt verdrängt⁵¹⁴. Adesso, in *Jahre der Okkupation*, troviamo traccia anche del grosso contributo apportato da parte russa⁵¹⁵.

Per non discostarci dagli obiettivi primari di questo lavoro, riteniamo più opportuno, però, porre l'attenzione su un preciso segmento di questo diario, in cui l'autore rivolge il suo sguardo attento al passato. L'azione retrospettiva occupa svariate annotazioni e viene suscitata, di volta, in volta, da precisi eventi esterni. Partiamo, dunque, dall'inizio. Alla data del 1° maggio 1945 Jünger annota:

Am Abend wurde durch den Rundfunk Hitlers Tod bekanntgegeben, der dunkel ist wie vieles, das ihn umwebt. Ich hatte den Eindruck, daß dieser Mann, ähnlich wie Mussolini, seit langem nur noch als Marionette von anderen Händen, anderen Kräften bewegt wurde. Die Bombe Stauffenbergs nahm ihm zwar nicht das Leben, doch die Aura; man hörte das auch der Stimme an. Daß ein solcher Vorstoß, und zwar durch einen Mann von altem Namen, geschehen würde, hatte ich von Anfang an vermutet – und auch, daß er nur wirken konnte, indem er scheiterte⁵¹⁶.

Come spesso accade nella scrittura jüngeriana, affermazioni di una certa pregnanza restano, però, sospese nel vuoto. Non viene precisata, infatti, la natura delle forze che agirebbero nell'ombra manovrando abilmente l'oscuro

⁵¹⁴ KB, in STR, p. 620 (Kirchhorst, 14 febbraio 1945).

⁵¹⁵ Scrive, ad esempio, Alexandra Richie, di ciò che avveniva, in particolare, a Berlino: “Nel 1945 i ‘liberatori sovietici’ raggiunsero abissi di crudeltà che prima di loro soltanto i nazisti avevano toccato. Berlino fu completamente circondata per due mesi, tagliata fuori dal resto del mondo e alla mercè dei suoi rapaci conquistatori. I soldati dell’Armata Rossa furono lasciati liberi di continuare a stuprare, saccheggiare e uccidere. Quando in seguito qualcuno chiedeva loro il perché di tanta violenza, scrollavano le spalle, dicendo: ‘Se lo meritavano’ (Alexandra Richie, *Berlino ...*, p. 649),

⁵¹⁶ JO, pp. 29 sg.

dittatore tedesco. E sospeso resta anche il riferimento a Hitler, giacchè l'autore, poco più avanti, passa subito a considerare la figura di Goebbels, di cui leggiamo nella nota del 7 maggio 1945: "Wie die Russen melden, fanden sie in Berlin die Leichen des Dr. Goebbels und seiner Familie. Sie starben, indem sie sich vergifteten"⁵¹⁷. La prima, importante, considerazione retrospettiva dell'intero diario prende spunto proprio dalla scomparsa del gerarca nazista: "Ich dachte noch einmal über die Stationen dieser Bekanntschaft nach"⁵¹⁸. Era stato Helmut Franke, un intellettuale di destra, ad insistere perché Jünger partecipasse, negli anni '20, alle riunioni di Goebbels "obwohl er wußte, wie wenig ich mir davon versprach"⁵¹⁹. È ad uno di questi comizi, a Spandau, che a Jünger salta all'occhio la differenza tra la destra nazionalsocialista e gli schieramenti opposti: "Lehrreich war es dann doch, wie der kleine Kobold die Masse, [...] anfaßte, umwarf und in Raserei brachte. [...] Die Sozialdemokraten waren demgegenüber wissenschaftliche Aufklärer. Die Kommunisten merkten, was ihnen da entgangen war, und suchten es nachzuahmen, kamen aber zu spät"⁵²⁰.

Segue, poco dopo, un ritratto accurato del futuro Ministro della Propaganda:

Die Stimme des Doktors [Goebbels] war nicht plump aggressiv. Sie war fein ausgezogen, dünndräftig, diszipliniert. Es war nicht die Stimme der großen Tribunen, die sich ihres

⁵¹⁷ Ivi, p. 34.

⁵¹⁸ *Ibidem*.

⁵¹⁹ JO, p. 35.

⁵²⁰ *Ibidem*.

Auftrags, ihrer Botschaft vollkommen sicher sind. [...] Man findet diese Stimme bei Werbeleitern, ‚Verkaufskanonen‘, die kommen, um komplizierte Versicherungen anzupreisen, und deren Besuch meist damit endet, daß man sich in langwierige Abzahlungsgeschäfte verwickelt sieht. [...] Der Doktor war auch sorgfältig angezogen, trug einen blauen Anzug aus gutem Stoff. Es war aber kein Zweifel, daß er dazugehörte; so könnte in einer Familie von Mechanikern der studierte Bruder auftreten⁵²¹.

È la capacità di impressionare le masse a colpire Jünger, più che la sostanza delle idee sostenute:

Hinsichtlich der Elementarkraft, [...] war das Schauspiel erstaunlich genug. [...] Ideologisch freilich kamen nur die Gemeinplätze des 19. Jahrhunderts heraus, [...] denn die Demokratie hatte sich ja zunächst in ihrem nationalen Charakter erkannt.. [...] Es kam aber im Grunde nicht darauf an, was der kleine, wendige Mann dort vorbrachte. Zuweilen hatte ich den Eindruck, daß er wie ein Kapellmeister durch zarte Handbewegungen den Chorus leitete. Ich ging dann auch früher fort⁵²².

La presa di distanza dell'autore da qualcosa che non lo convinceva fino in fondo non si fa attendere: “Meine Rolle war die des Mannes, den man auf einen Ehrenplatz gesetzt hatte und der dann, als es brenzlich wurde, verschwunden war. Mein guter Genius hatte mich vor diesen Lorbeeren bewahrt“⁵²³.

⁵²¹ JO, p. 36.

⁵²² Ivi, p. 37.

⁵²³ JO, p. 37.

Con la lucidità che abbiamo visto caratterizzare la sua narrazione, l'autore rammenta anche l'incontro tra Goebbels e Niekisch, "bei dem [...] der geistig Stärkere zugleich der materielle Schwächere war"⁵²⁴. Non è la prima volta che Jünger parla di Niekisch: era già accaduto nel secondo diario parigino, in due momenti separati, che volutamente abbiamo tralasciato per proporli in questa sede, perché entrano in relazione con ciò di cui intendiamo solo ora discutere. Il primo di questi s'incontra nell'annotazione del 20 aprile 1943, in cui leggiamo:

Es ist die Geschichte dieser Jahre mit ihren Denkern, ihren Tätern, Märtyrern und Statisten noch nicht geschrieben; wir lebten damals im Eie des Leviathans. Die Münchener Schule, das heißt, die flachste, hat dann reüssiert; sie tat es am billigsten. In meinen Briefen und Papieren aus jenen Jahren tritt eine Fülle von Personen auf, und große Übersicht besaßen ferner Niekisch, Hielscher, Ernst v. Salomon, Kreitz und Albrecht Günther, der vor kurzem gestorben ist. [...] man lebte damals sehr stark in der Idee⁵²⁵.

Tramite questa sintetica riflessione vediamo come l'autore rivendichi la sua appartenenza alla corrente nazionalista, all'interno della quale era riuscita ad imporsi la scuola di Monaco, ovvero quella di Hitler. Nel secondo dei due momenti, Jünger entra più nel dettaglio rispetto a Niekisch affermando che

⁵²⁴ JO, p. 38.

⁵²⁵ PTgb 2, p. 308.

questi “bedeutend für die deutsche Geschichte hätte werden können”⁵²⁶. Il seguito del discorso contiene una spiegazione del senso di questa affermazione:

Er hätte die Strömung in ein Bett gelenkt, in welchem Macht und Geist, die nun getrennt sind, sich hätten finden können, und das in einem Maße, das ungleich höhere Beständigkeit und Unangreifbarkeit verlieh. Freilich versprochen die Demagogen dies alles billiger, zugleich erkannten sie seine Gefährlichkeit. Gewiß ist, daß unter seiner Ägide der Krieg mit Rußland vermieden worden wäre, auch wäre es nicht zu den Judengreueln gekommen, die das Universum gegen uns aufbringen⁵²⁷.

Tale giudizio rappresenta, a nostro avviso, un’importante testimonianza del fatto che il pensiero politico jüngeriano si muova piuttosto in un’ottica di continuità. Che egli avesse preso le distanze, ed in modo alquanto netto, dal nazionalsocialismo, è cosa che non può essere contestata. Che ciò corrispondesse, tuttavia, ad una totale abiura delle sue idee, è altrettanto discutibile. Nella medesima annotazione, infatti, egli parla di “Schuld der konservativen Mächte, die sehen mußten, wohin es ging. Zugleich hat es der deutschen Jugend an Instinkt gefehlt”⁵²⁸. Ponendosi al seguito di Hitler, gran parte della gioventù conservatrice non aveva saputo fiutare il pericolo, finendo per ricadere all’interno dell’aura di scelleratezza che lo circondava. Nell’intravedere nelle teorie di Niekisch la via che avrebbe impedito alla

⁵²⁶ PTgb 2, p. 343 (Parigi, 22 giugno 1943).

⁵²⁷ *Ibidem.*

⁵²⁸ *Ibidem.*

Germania di macchiarsi di crimini orrendi, Jünger esprime la convinzione che l'ideologia nazionalista avrebbe potuto avere esiti migliori. Sempre nel secondo diario parigino troviamo, poi, rispetto alle proprie posizioni, una sorta di autodefinizione, la quale, anziché restringere il campo, lo allarga a dismisura, tradendo, invero, la natura profondamente composita del suo credo politico:

Politisch gesehen ist der Mensch fast immer ein mixtum compositum. In Vielzahl erheben Zeiten und Räume Anspruch auf ihn. So bin ich stammes- und lehensmäßig gesehen Welfe, während meine Staatsauffassung preußisch ist. Zugleich gehöre ich zur deutschen Nation und bin in meiner Bildung Europäer, ja Weltbürger⁵²⁹.

Che siano soprattutto le epoche e le loro tendenze ad impregnare di sé le idee degli uomini, Jünger lo dimostra riconoscendo, in prima battuta nello scritto *Der Friede*, il carattere obsoleto dei nazionalismi:

Sowie im ersten Weltkrieg die Monarchien durch die Demokratien besiegt werden, werden in diesem zweiten und mächtigeren Ringen die Nationalstaaten alten Stiles überwunden werden durch die Imperien. Dem kommt entgegen, daß der nationale Stoff der Völker im Feuer unter letzten und in dieser Form nie wieder vollziehbaren Opfern sich verzehrt⁵³⁰.

⁵²⁹ PTgb 2, p. 498 (Parigi, 29 marzo 1944).

⁵³⁰ SW VII, p. 208. Jünger continua precisando la natura di questi "Imperien", i quali, lungi dal contrapporsi nettamente agli ordini statali fino a quel momento sperimentati – monarchie, stati nazionali – si porrebbero, piuttosto, nel segno della sintesi. Al riguardo i modelli a cui egli guarda sono la Svizzera, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e l'impero coloniale inglese (ivi, p. 223).

In *Jahre der Okkupation*, poi, egli torna a confrontarsi con i mutamenti della storia, scrivendo: “Der Versuch, an den Nationalstaat wieder anzuknüpfen, sich in ihm souverän zu halten, ist von vornherein zum Scheitern bestimmt. Nationalpolitik, die sich nicht im größeren Plan, vielleicht sogar im Weltplan bewegt, hat keine Aussicht mehr⁵³¹. Così come torna a riflettere sul proprio vissuto personale legato a quell’epoca, esprimendosi in questi termini:

Die Nationalistenzirkel kommen mir heute wie Lagefeuer vor dem Aufbruch vor. Das war der eigentliche Ort; die Berliner Mansarden und Hamburger Keller gaben den Zeitstil ab. Am Morgen zerstreute sich die Runde, um sich zu bewähren, wie es in den Sagas heißt. [...] Wie kommt es, daß mancher dieser Abende immer noch so stark in der Erinnerung lebt? Wohl deshalb, weil bereits all das in ihnen enthalten war, doch mantisch, auf höhere und gemeinsam-geistige Art, noch nicht vergrößert, eingleisig, unwiderruflich geworden durch die Aktion⁵³².

Berlino, Amburgo: luoghi in cui fiorirono parimenti le idee nazionaliste. Nulla parla maggiormente a favore di una sostanziale continuità nel pensiero politico jüngeriano, di quel giudicare lo spirito che animava quei circoli, prima che il passaggio definitivo all’azione aggiungesse elementi grossolani – “vergrößert” – e che si verificasse quell’appiattimento unidirezionale – “eingleisig” – da cui, dopo, non fu più possibile tornare indietro. Una

⁵³¹ JO, pp. 143 sg. (Kirchhorst, 25 agosto 1945).

⁵³² Ivi, p. 174 (Kirchhorst, 23 settembre 1945).

continuità che, a distanza di anni, si nutre ancora della passione per l'idea considerata nella sua forma più pura e che albergava, come abbiamo visto, negli articoli politici di quel periodo.

L'esatto quadro degli schieramenti, che nel passo sopra citato è affidato quasi esclusivamente alla metafora, si rivela, invece, in tutta la sua chiarezza nelle lettere successive al '45, indirizzate a Friedrich Georg. In una in particolare, Jünger chiarisce le differenze tra la scuola di Amburgo e Berlino, da un lato, e quella di Monaco dall'altro, su cui già si era espresso nel secondo diario parigino. Pertanto scrive:

Die Hamburger [Schule], zu der ich auch Spengler [...] zähle, war die konservative, während die Berliner mit Niekisch und uns beiden eine Linie verfolgte, die man als die des ‚Widerstandes‘ bezeichnen kann, und die, politisch gesehen, am wenigstens zum Zuge gekommen ist. Ideologisch gesehen, ist sie jedoch die einzige, die nach der großen Liquidation noch Bestände aufzuweisen hat. Die neuen Schulen, die sich vorbereiten, deuten sich an als eine östliche und eine westliche. Das sind die beiden großen Orientierungen, denen gegenüber alle nationalen und sozialen Sonderungen in den zweiten Rang treten. Die alte Berliner Schule hatte östliche Neigungen, doch bin ich der Meinung, daß sie sich nicht auf diesen neuen Dualismus einlassen sollte⁵³³.

Rispetto alla scuola berlinese, è interessante vedere in che misura Jünger ne valuti i contenuti, a dispetto della debole incisività che quella ebbe sulla scena politica degli anni antecedenti al nazismo. Configurandosi, nel presente, il

⁵³³ Lettera originale del 12 settembre 1947, DLA Marbach, A: Jünger.

nuovo assetto politico della Guerra Fredda, tramontata definitivamente l'epoca dei nazionalismi, ci sembra che qui la riflessione dell'autore vada nella direzione di una possibile reviviscenza delle vecchie posizioni, ancorchè nel segno della mescolanza e della sintesi – tratto presente anche in *Der Friede* – piuttosto che in quello della separazione. Un punto su cui, a nostro avviso, si condensa con maggior forza tutta la complessità – nel segno dell'apertura verso posizioni distanti dalle proprie –, ma anche la fondamentale contraddittorietà della sua visione politica.

Il 23 maggio 1945 è il turno di Himmler: “Der Rundfunk verbreitet, daß Himmler in einer Verkleidung verhaftet worden ist. Vielleicht war er zum ersten Male *unverkleidet* – der Reichsführer der SS als Landstreicher, als einäugiger Bettelmann. Sic transit gloria⁵³⁴. Come per Goebbels, su Himmler Jünger si sofferma non poco:

Was mich an diesem Manne immer seltsam berührt hat, das war die penetrante Bürgerlichkeit. Man möchte denken, daß ein Mensch, der den Tod von vielen Tausenden ins Werk setzt, sich sichtbar unterscheiden müsse von allen anderen und daß furchtbarer Glanz ihn umstrahle, luziferische Pracht. Statt dessen trifft man diese Gesichter, die man in jeder Großstadt findet, wenn man ein möbliertes Zimmer sucht und ein vorzeitig pensionierter Inspektor die Tür öffnet. [...] Hinter dem nächstbesten Schalter kann unser Henker auftauchen. Heut stellt er uns

⁵³⁴ JO, p. 67.

einen eingeschriebenen Brief und morgen das Todesurteil zu. [...] Beides vollzieht er mit derselben Pedanterie, dem gleichen Pflichtgefühl⁵³⁵.

Figure opache dai tratti ordinari e mediocri. Una riflessione che si contrappone a tutte le altre in cui ad essere messa in risalto è la natura demonica di chi compie il male. Riteniamo di non dover necessariamente spiegare tale contraddizione se non facendo presente che qui Jünger prescinde, una volta tanto, dalle sue predilette astrazioni per considerare l'individuo ed il contesto in cui questi si muove, in altre parole per accedere, più specificamente, ad un ambito socio-antropologico⁵³⁶.

Giungiamo dunque alle note di diario redatte nel periodo che va dal 28 marzo al 2 aprile 1946. Le annotazioni, per la precisione cinque, presentano la caratteristica di essere introdotte tutte dalla breve frase "Provokation und Replik", con cui il discorso retrospettivo su ciò che è stato il nazismo e sul suo *Führer* entra realmente nel vivo. "Provokation und Replik. Ihre Ablösung, ihr Pendelschlag gehört zu den großen Motiven der Geschichte; jedem Ausschlag folgt der Rückschlag, jeder Maßlosigkeit die Korrektur"⁵³⁷. Con queste parole

⁵³⁵ Ivi, p. 68.

⁵³⁶ Alle parole di Jünger fanno incredibilmente eco quelle della filosofa Hannah Arendt a proposito del noto personaggio di Eichmann: "[...] il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora terribilmente normali. Dal punto di vista delle nostre istituzioni giuridiche e dei nostri canoni etici, questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme, poiché implica [...] che questo nuovo tipo di criminale, realmente *hostis generis humani*, commette i suoi crimini in circostanze che quasi gli impediscono di accorgersi o di sentire che agisce male" (Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano 1993).

⁵³⁷ JO, p. 243 (Kirchhorst, 28 marzo 1946).

l'autore allude alla situazione che si era venuta a creare alla fine della Prima Guerra Mondiale, come si evince da quanto segue:

Nach 1918 war Deutschland in die Rolle des Provozierten geraten, und Hitler machte sich zu seinem Anwalt, übernahm die Replik. Es lag in seinem Charakter, daß er aus der Replik heraus zur maßlosen Provokation überging und damit wiederum zur massiven Replik herausforderte. Das ist die Lage, die er uns hinterlassen hat. Eine gute Ausgangsstellung wurde in ihr Gegenteil verkehrt⁵³⁸.

Secondo la visione di chi aveva militato tra le fila nazionaliste, una pretesa legittima si era ben presto trasformata nel suo esatto contrario, trascinando la Germania nella rovina. Rispetto all'ascesa al potere di Hitler, Jünger parla, poi, di "Mangel an politischen Kräften, die ihm entgegenzutreten [...] vermochten, insofern er weder bei der Rechten, noch bei der Linken, weder bei seinen Anhängern noch bei der Regierung auf einen überlegenen Willen stieß"⁵³⁹.

Nella nota successiva, del 29 marzo 1946, i termini *Provokation* e *Replik* aprono il sipario sulla forte impressione che l'autore ricevette dall'assistere, a Monaco, ad uno dei primi discorsi del *Führer* antecedente alla *Machtergreifung*:

Als ich ihn hörte, hatte ich den Eindruck eines blassen, begeisterten Menschen, der weniger neue Gedanken brachte, als neue Kräfte entfesselte. Es schien weniger, daß er des Wortes

⁵³⁸ JO, p. 243 (Kirchhorst, 28 marzo 1946).

⁵³⁹ Ivi, p. 244.

mächtig, als daß das Wort seiner mächtig war. [...] Er sagte nichts Neues, nichts das durch die Sozialdemokraten oder durch die Nationalisten nicht bereits gesagt worden war. [...] Doch alles hatte eine starke Intensität, ein mächtiges Fluidum⁵⁴⁰.

A seguire, la questione della conseguenziale reazione alle condizioni in cui era precipitata la Germania dopo la sconfitta del 1918 viene ripresa in questi termini:

Damals [durante il discorso di Hitler] ergriff mich etwas anderes, wie eine Reinigung. Die unermessliche Anstrengung von vier Kriegsjahren hatte nicht nur zur Niederlage, sie hatte zur Erniedrigung geführt. Das entwaffnete Land war von hochgerüsteten, gefährlichen Nachbarn umgeben, zerstückelt, durch Korridore zerschnitten, geplündert, ausgesaugt. Das war ein böser, ein grauer Traum. Hier stand nun ein Unbekannter und sagte, was zu sagen war, und alle fühlten, daß er Recht hatte. Er sagte was die Regierung hätte sagen müssen, wenn nicht den Worten, so doch dem Sinne oder wenigstens der Haltung, dem Schweigen nach. Er sah die Lücke, die zwischen der Regierung und dem Volk entstanden war. Er wollte sie ausfüllen. Es war keine Rede, es war ein Elementarereignis, in das ich geraten war. Die Inflation muß damals weit vorgeschritten gewesen sein. Der Hunger ist eine große Sache, hungrige Massen sind gute Zuhörer⁵⁴¹.

È ancora una volta l'ottica nazionalista a dominare in questo passo, di cui, malgrado ciò, possiamo apprezzare l'estrema sincerità dei toni, tenuto conto, soprattutto, che si tratta di un'analisi formulata appena dopo il disastro della

⁵⁴⁰ Ivi, pp. 247 sg.

⁵⁴¹ Ivi, p. 249.

guerra, quando i crimini commessi dai nazisti erano da poco apparsi, nel loro aspetto più atroce, agli occhi del mondo.

Un'onestà di pensiero che contrassegna pure altri punti del diario, in cui ad essere toccati sono altri temi, sebbene altrettanto scottanti, di cui in quegli anni era concessa solo una visione univoca, pena l'accusa di voler giustificare il nazismo. Jünger, infatti, scrive:

Die These der Kollektivschuld hat zwei Stränge, die nebeneinander herlaufen. Für den Besiegten heißt es: ich muß für meinen Bruder und seine Schuld eintreten. Für den Sieger gibt sie den praktischen Vorspann zur unterschiedslosen Ausplünderung. Wird der Bogen überspannt, so kann die gefährliche Frage auftauchen, ob der Bruder wirklich so stark im Unrecht war. Das wäre kein guter Zirkelschluß⁵⁴².

E più avanti:

Der Antigermanismus scheint wie der Antisemitismus zu den Grundstimmen der Welt zu gehören; er bedarf keiner Begründungen. Wenn man heute eine Zeitung aufschlägt, sieht man, daß ihm gefrönt wird wie einer Orgie, auch von den Landsleuten. Da wird kein Faden gelassen, der gut wäre, und das auch von Geistern, an deren Überlegenheit oder wenigstens Anstand man geglaubt hätte⁵⁴³.

⁵⁴² Ivi, p. 130 (Kirchhorst, 20 agosto 1945).

⁵⁴³ Ivi, p. 214 (Kirchhorst, 20 novembre 1945).

Per quanto le affermazioni contenute in entrambi i passi possano, per il tempo in cui sono state formulate, suonare più che provocatorie, esse colgono ‘a caldo’ – appena sei mesi dopo la fine della guerra – la complessità insita nel concetto di responsabilità e di colpa, rispetto alla quale, come è evidente, si intuisce il rigetto di ogni giudizio superficiale di sorta. E restando ancora un momento sul piano del rapporto con le potenze vincitrici, bisogna far presente che l’autore, a causa del suo passato, incorse nel *Publikationsverbot*, del quale ci dà notizia innanzi tutto la corrispondenza con il fratello. Il 1° dicembre 1945 egli scrive, infatti, a Friedrich Georg: „Wie ich hörte stehe ich in der Russischen Zone auf dem Index, desgleichen im Amerikanischen Gebiet. Es ist dies kein neuer Zustand für mich, denn er bestand ja bereits mehr oder minder deutlich unter allen Regierungen“⁵⁴⁴. Un distacco palese traspare da queste poche righe, il quale potrebbe parlare in favore dell’ipotesi, secondo cui egli si rifiutò di sottoporsi al famigerato questionario previsto dal programma di denazificazione, ipotesi che ad oggi non ha potuto, però, essere avvalorata⁵⁴⁵.

Sempre dalle lettere si intuiscono altri particolari della difficile posizione dell’autore in quegli anni, ad esempio che egli fosse il bersaglio di attacchi più o meno costanti:

Meine Post schwillt beängstigend an. Die Friedenschrift wird jetzt nach einjährigem Umlaufe Objekt der öffentlichen Diskussion, die mit massiven bolschewistischen Angriffen in Berliner

⁵⁴⁴ Lettera originale: DLA Marbach, A: Jünger.

⁵⁴⁵ Si veda per questo Helmut Kiesel, Ernst Jünger ..., p. 535.

Zeitungen begann. Vor allem halten diese Attacken die geistige Vorbereitung eines Westblockes, die sie mir unterschieben, für verdammenswert. Die kleine Schrift ist mir jetzt ganz aus den Händen geglitten und führt ihre eigene Existenz. Zu ihren Auswirkungen zählt auch eine Broschüre ‚Ernst Jünger, Die Wandlung eines deutschen Dichters und Patrioten‘, die in diesen Wochen bei Friedrich Krause in New York erschien. Daß die Friedensschrift bislang nicht gedruckt wurde, begrüße ich. So hat sie auch kein Patronat, das, welches es auch sei, sie doch nur schädigte. Solange die Jugend meine Bücher mit der Hand abschreibt, wird jede Unterdrückung mir dienlich sein. Unter den Einwänden, die mir zu Gesicht kommen, erscheint mir als der beachtlichste der Vorwurf eines rein taktischen Verfahrens, wie es sich aus der Niederlage ergibt. No-violence sei für den Besiegten zweckmäßige Haltung, doch seltsam für jemanden, der früher den Krieg gerühmt habe. Demgegenüber ist zu sagen, daß die Schrift 1941 konzipiert und 1943 abgeschlossen wurde – zu einer Zeit also, wo die Partie für Deutschland noch günstig stand. Sie war den Chefs des 20. Juli bekannt, wie man aus meinen Parisertagebüchern im Einzelnen erfahren wird. Das heißt, ich spielte um meinen Kopf, und mehr als das. Ich halte es für dienlich, daß diese Dinge bekannt werden⁵⁴⁶.

Partendo dalla risonanza suscitata dallo scritto *Der Friede*, Jünger si sofferma sulla natura delle accuse che gli vengono mosse, sia dal blocco orientale che da quello occidentale. Al riguardo, ciò che maggiormente salta all’occhio è quel suo prendere ugualmente le distanze dagli uni e dagli altri, tanto da valutare come positiva la procrastinata pubblicazione del suo trattato. Di una cosa, quindi, possiamo esser certi, vale a dire che nella mutata situazione politica Jünger manifesta la medesima criticità di vedute che lo aveva contraddistinto al tempo della *Machtergreifung*, sottraendosi dal passare da una precisa parte

⁵⁴⁶ Lettera originale a Friedrich Georg, del 9 giugno 1946, DLA Marbach, A: Jünger.

della barricata, e osando talvolta, è il caso di dirlo, forse in modo smisurato, quando parla “von zahlreichen Prozessen, die in vielen Ländern mehr oder weniger justizförmig gegen Deutsche geführt werden, unter gleichzeitiger Ignorierung, Billigung oder Glorifizierung eigener Untaten”⁵⁴⁷. Anche se a mio avviso è improbabile che qui Jünger voglia riferirsi ai coevi processi di Norimberga – di cui certamente egli era a conoscenza –, l’uso del termine *Prozess*, concepito, possibilmente, non in senso letterale ma metaforico, non può non risultare provocatorio. Tuttavia possiamo essere d’accordo, laddove, poco dopo, l’autore scrive: “Dem Sieger fällt die Replik zu und auf den Besiegten die volle Last, die ganze Häßlichkeit der Provokation, obwohl beide sich den Rechtsraum nie rein aufteilen. Es gibt blinde Stellen im menschlichen Auge, wenigstens temporär; damit muß man sich abfinden”⁵⁴⁸.

Nella nota del 31 marzo 1946 egli punta, poi, la lente d’ingrandimento su un altro elemento del quadro che ci sta presentando, che questa volta lo riguarda più da vicino:

Provokation und Replik. Wenn ich meine persönliche Kurve bedenke, so lief sie, und zwar oft wider meinen Willen, der Entwicklung konträr. Das Urteil wandelte sich etwa von: ‚Der Mann hat recht‘ zu ‚Der Mann ist lächerlich‘, und ‚Der Mann wird unheimlich‘. Im allgemeinen entsprach das wohl dem Maß, in dem er von der Replik zur Provokation überging. Bei den

⁵⁴⁷ JO, p. 252 (Kirchhorst 30 marzo 1946).

⁵⁴⁸ *Ibidem*.

ersten großen Wahlerfolgen und der Machtübernahme war ich schon weit von den Ereignissen entfernt. Bereits die Einzelheiten des Münchener Putsches hatten mich verstimmt⁵⁴⁹.

Un'estrema sintesi, questa, del percorso politico ed ideologico dell'autore, a cui seguì, come peraltro abbiamo già visto, l'assunzione del ruolo "des Beobachters"⁵⁵⁰. In questi panni Jünger segue il corso degli eventi, riconoscendo nella qualità meteorica della parabola del *Führer* qualcosa che sfugge pienamente alla comprensione storica del fenomeno: "Kaum je hat in der Moderne ein Mensch so große Mengen von Begeisterung, aber auch von Haß angezogen wie er"⁵⁵¹. Alla luce di ciò, il modo attraverso cui si è consumata la sua uscita di scena riceve l'approvazione dell'autore: "Als sich die Nachricht über seinen Selbstmord bestätigte, fiel mir ein Stein vom Herzen; ich hatte zuweilen befürchtet, ihn in einer fremden Großstadt im Käfig ausgestellt zu sehen. Das wenigstens hat er uns erspart"⁵⁵².

L'ultimo atto di una sequenza retrospettiva che abbiamo visto scandita dalla reiterazione di "Provokation und Replik" riguarda il rapporto tra Jünger e Hitler in persona. L'autore torna ai primordi, ovvero al plauso del futuro dittatore nei confronti dei diari della Prima Guerra Mondiale, per proseguire col mancato incontro di Lipsia, fino ad arrivare alla pubblicazione del saggio *Der Arbeiter*, del quale, tuttavia, Hitler non ebbe una conoscenza diretta,

⁵⁴⁹ Ivi, pp. 252 sg.

⁵⁵⁰ Ivi, p. 253.

⁵⁵¹ Ivi, pp. 253 sg.

⁵⁵² Ivi, p. 254.

sebbene esso fosse stato criticato aspramente dal *Völkischer Beobachter*. Con ciò perveniamo al punto della questione. Jünger scrive: “Immerhin blieb die Bekanntschaft nicht ohne Folgen für mich. Hitler hatte nach Art vieler politischer Führer ein Gedächtnis mit festen Fächern; er änderte ungern die Meinung, die er über Personen gefaßt hatte”⁵⁵³. Che Hitler potesse essere rimasto legato, come qui si lascia intendere, all’immagine di uno Jünger militarista e nazionalista al punto di essere restío a modificarla, ci sembra, in effetti, possa derivare da quel tratto di personalità incline alle ossessioni che ben lo contraddistingueva. Alla mancata reazione alla pubblicazione del saggio sopra citato segue, quale ulteriore frammento del passato, la tappa successiva a noi già nota, ovvero la mancata reazione alla pubblicazione del romanzo *Auf den Marmorklippen*. Nonostante, quindi, non ci fu mai tra i due una conoscenza diretta, l’antica stima del *Führer* verso l’autore degli *Stahlgewitter* potrebbe avere funzionato da deterrente rispetto ad eventuali atti repressivi di cui il regime, peraltro, faceva ampio uso. A parte la verità storica – che, come sappiamo, non ha potuto essere accertata – è rilevante, qui, il punto di vista personale di Jünger sulla questione.

Volendo, ora, concludere il nostro discorso sui diari del sestetto, è necessaria ancora qualche considerazione di ordine generale. Le diverse testimonianze presentate nel corso del lavoro ci sembra non rechino alcun dubbio sulla posizione assunta da Jünger rispetto alla dittatura hitleriana, sostanzialmente di

⁵⁵³ Ivi, p. 255 (Kirchhorst, 2 aprile 1946).

dissenso ancorché non manifesto, sebbene l'autore abbia, soprattutto negli anni parigini, prestatato il suo personale contributo, non scevro da rischi, alla causa dei militari che tentarono di opporsi alla dissennata politica hitleriana e in ultimo attentarono alla sua vita. Nel perseguire i nostri obiettivi, abbiamo cercato, parimenti, di mettere in risalto il filo che lega il primo Jünger, quello nazionalista, all'altro desideroso di vivere ai margini della scena politica, facendosi supportare dall'amore per la letteratura – intesa, soprattutto, come attività di scrittura – e da quello per la botanica e la zoologia. Seguendo questo percorso, siamo infine giunti a riconoscere come non ci sia una vera e propria linea di frattura tra i due, sebbene l'autore, a cui bisogna attribuire una spiccata sensibilità verso i mutamenti epocali, sia stato, in più di un'occasione, disposto a riconoscere i venti del cambiamento e a lasciarsene trasportare. Una delle battute finali della lunga sequenza ritmata da *Provokation und Replik* suona, infatti, così: “Zu den günstigen Prognosen gehört, daß der Nationalstaat sich verbraucht hat [...]”⁵⁵⁴. Mentre la chiusura vera e propria dell'intera annotazione ci propone una visione della catastrofe appena consumatasi, in cui non mancano elementi di speranza: “Der zweite Weltkrieg hat ungeheure Zerstörungen gebracht. Aber er hat auch Vorurteile geschwächt, die unüberwindlich schienen, und Türen aufgestoßen, die nicht mehr zu schließen

⁵⁵⁴ Ivi, p. 257.

sind⁵⁵⁵. Una valutazione, questa, che si comprende meglio da una lettera del 21 agosto 1947, in cui leggiamo:

Ich habe den Eindruck, daß das Ereignis des Nationalsozialismus notwendig war – ich meine das in diesem Falle nicht historisch, sondern geistig, als starkes Substrat zur Klärung der eigenen Haltung, sowohl im Ideellen als auch im Moralischen. Sehr viele Irrwege wurden so zum Teil erspart, zum Teil auch abgekürzt, indem sie sich im Experiment verdeutlichten. Es scheint mir, daß wir ohne diese rapide und in sich logische Bildung des Totalen Staates noch unabsehbar in der Opposition zur liberalen Demokratie verharren hätten – einer Opposition, die sich am Nichtigem vergeudet⁵⁵⁶.

Il passo è interessante anche se qui Jünger pecca, per così dire, di un eccesso di astrazione. Nel riconoscere, infatti, che l'agghiacciante esperienza dello stato totalitario è all'origine di un ammorbidimento delle proprie posizioni iniziali, l'autore sorvola sugli atroci effetti della dittatura tedesca in termini di vite umane – effetti su cui peraltro egli stesso aveva più volte manifestato una sentita partecipazione. È tuttavia sul concetto di necessità, di cui si parla in apertura, che vogliamo puntare maggiormente la nostra attenzione, necessità che affonda le sue radici nella convinzione che al libero arbitrio dell'uomo sia concessa la possibilità di entrare in gioco, a patto di rientrare nei limiti di una cornice già predeterminata. In ciò Jünger si rivela seguace di Boezio, come

⁵⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁵⁶ Lettera originale a Friedrich Georg, DLA Marbach, A: Jünger.

apprendiamo dal primo diario del sestetto, in cui si menzionano le *Consolationes*, nel modo che segue:

Der Gipfel des Werkes liegt in der Beziehung von freiem Willen und göttlicher Fügung – Boethius verlegt den freien Willen in die Zeit, die Fügung aber in die Ewigkeit. Da wir in *beiden* leben, so schalten wir in unseren Taten in voller Freiheit, und dennoch sind sie zugleich in jeder Einzelheit vorherbestimmt. [...] Diese Einsicht ist einer der Punkte, eines der Kaps, an die das menschliche Denken gelangen kann⁵⁵⁷.

In *Das Zweite Pariser Tagebuch* egli ritorna, poi, sulla questione, parlando di “Schicksalsbildnis, das uns zugeordnet ist und das, zeitlich gesehen, aus unzähligen Zufallspunkten zusammengesetzt erscheint“⁵⁵⁸. A complicare ulteriormente il quadro si aggiunge, qui, l’elemento del caso e la maniera in cui esso si rapporta con il destino. Boezio viene nuovamente tirato in ballo per precisare il gioco delle parti: “Sodann die theologische Auflösung dieses Labyrinths durch hohe Geister wie Boethius. Solange wir unserer Bestimmung folgen, bleibt der Zufall ohnmächtig. Uns lenkt Vertrauen auf die Vorsehung; verlieren wir diese Tugend, so wird der Zufall frei, dringt gleich Mikrobeneeren auf uns ein“⁵⁵⁹. Alla *Vorsehung* viene, quindi, attribuito il potere di scongiurare o quanto meno mitigare le conseguenze nefaste del sopravvento del caso. Destino, cieco caso, libero arbitrio: già nella

⁵⁵⁷ GS, pp. 94 sg. (Schilfhütte, 13 febbraio 1940).

⁵⁵⁸ PTgb 2, in STR, p. 488 (Parigi, 7 marzo 1944).

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

pubblicistica politica degli anni '20 troviamo una traccia importante del confronto di Jünger con questi temi, sebbene in termini che certo tradiscono lo spirito di quell'epoca:

Jedes Individuum ist gebunden an den Lauf einer höheren Zeit und so fort. Es dreht sich nicht nur um das eigene Zentrum einer Bewegung, die Tag und Nacht, Minuten und Stunden bestimmt, sondern kreist als Mond und Planeten, die wieder an die Bahn zentraler Gestirne gefesselt sind, so daß Kurven, Abhängigkeiten und Durchkreuzungen des Schicksals entstehen, die kein irdischer Geist ermessen kann. [...] Wirken, das Notwendige wollen – das, was das Schicksal will – können wir nur in unserer Schicksalszeit. Mag sie hart sein, häßlich oder böse – wir bejahen es, wie der Sämann den Acker bejaht⁵⁶⁰.

Al di là dei contesti nei quali si inseriscono le ultime testimonianze testè riportate, ci sembra che l'elemento che le accomuna sia l'esigenza di trovare delle linee guida all'interno del caos disorientante degli avvenimenti⁵⁶¹. Lo si osserva, a maggior ragione, nel momento in cui questi ultimi divengono estremamente minacciosi per la propria incolumità personale, ovvero all'indomani del fallito attentato a Hitler: "Wir stehen in einer Prüfung, die begründet und die notwendig ist, und diese Räder schraubt man nicht zurück"⁵⁶².

⁵⁶⁰ PP, pp. 279 sg. (*Die Schicksalszeit*, gennaio 1927).

⁵⁶¹ Lo studioso Wolf Jobst Siedler ravvede proprio nella continua ricerca di un senso superiore rispetto agli eventi l'elemento fondamentale che lega lo Jünger degli anni giovanili a quello più maturo (si veda Wolf Jobst Siedler, *Continuità nell'opera di Ernst Jünger*, in *Ernst Jünger. Un convegno internazionale*, a cura di Paolo Chiarini, Napoli 1987, p.124).

⁵⁶² PTgb 2, in Str, p. 541 (Parigi, 21 luglio 1944).

Da notare è comunque che ogniqualvolta l'autore si pone dei quesiti sul proprio tempo, quasi mai tiene conto di tutti gli specifici fattori storico-socio-culturali che hanno orientato il corso degli eventi in Germania, e ribadiamo, qui, il 'quasi', giacchè si è visto – in *Jahre der Okkupation* ma anche a tratti nei diari parigini – che egli è anche in grado di compiere analisi più prettamente storiche. Così, nel secondo diario parigino, Hitler è considerato “ein europäisches Phänomen”⁵⁶³ e riguardo alla Germania Jünger scrive: “Deutschland als Zentrum wird immer die Stelle sein, an der derartiges am ersten am schärfsten durchleuchtet”⁵⁶⁴. Inoltre le atrocità del tempo presente vengono attribuite al sopravvento del caso sul destino – si rammenti Boezio –, ove la via per superarle viene indicata in una “Verwirklichung geistiger Welten”⁵⁶⁵.

In altre parole, è sul terreno del fatalismo storico che Jünger va attaccato e non sull'attendibilità o meno della sua posizione di *Innerer Emigrant*. E ad essere letta con piglio critico è la sua comprensione dei fenomeni storici in generale, tendenti spesso a generalizzazioni avulse dai singoli contesti, ancorchè squisitamente raffinate nel ragionamento ed efficaci sul piano metaforico, e non il suo presunto cinismo di fronte all'orrore – che non ha ragion d'essere – o il sedicente ruolo da 'privilegiato' che egli avrebbe ricoperto durante il *Terzo Reich*. Vogliamo, dunque, affidare le battute finali di

⁵⁶³ Ivi, p. 562 (Parigi, 18 ottobre 1944).

⁵⁶⁴ *Ibidem*.

⁵⁶⁵ PTgb 2, p. 489 (Parigi, 7 marzo 1944).

questo paragrafo al giudizio che Hannah Arendt pronunciò sui diari jüngeriani della Seconda Guerra Mondiale, dato che ci sembra, a questo punto, quanto mai appropriato:

Ernst Jüngers Tagebücher liefern vielleicht den besten und ehrlichsten Beweis für die ungeheuren Schwierigkeiten, denen das Individuum ausgesetzt ist, wenn seine moralischen Vorstellungen und seinen Wahrheitsbegriff ungebrochen in einer Welt erhalten möchte, in der Wahrheit und Moral jeglichen erkennbaren Ausdruck verloren haben. Trotz des unleugbaren Einflusses, den Jüngers frühere Arbeiten auf bestimmte Mitglieder der nazistischen Intelligenz ausübten, war er vom ersten bis zum letzten Tag des Regimes ein aktiver Nazigegner und bewies damit, daß der etwas altmodische Ehrbegriff, der einst im preußischen Offizierkorps geläufig war, für individuellen Widerstand völlig ausreichte⁵⁶⁶.

⁵⁶⁶ Hannah Arendt, *Besuch in Deutschland*, Nördlingen 1993, p. 47.

3. Scelte del cronista

Nel corso del nostro discorso piuttosto lungo sui diari del sestetto abbiamo volutamente evitato di soffermare la nostra attenzione sugli aspetti stilistici, per un motivo molto semplice, vale a dire perché le scelte formali del nostro autore meritano, per le loro caratteristiche precipue, uno spazio apposito ad esse dedicato. Accingendoci, dunque, alla strutturazione di esso, riteniamo opportuno partire da come Jünger commenta, nel secondo diario parigino, la conclusione della sua prima lettura completa della Bibbia:

Verdienstlich kann ich diese Bemühung besonders insofern nennen, als sie auf eigenem Entschluß beruht und gegen manchen Widerstand sich durchsetzte. Meine Erziehung lief in entgegengesetzter Richtung; von früher Jugend auf war mein Denken durch den exakten Realismus und Positivismus meines Vaters bestimmt. [...] Es werden für immer Spuren in meinem Wesen davon zurückbleiben. Vor allem das Bedürfnis nach logischer Fundierung – und zwar meine ich hier weniger die Beweisbarkeit als die Zeugenschaft und Nähe des Verstandes, der immer mitleuchten soll. Die Ziele können nur vorn liegen. Das unterscheidet mich von den Romantikern und gibt das Licht auf meinen Fahrten durch die Ober- und Unterwelten; in meinem Raumschiff, in dem ich tauche, schwimme, fliege, in dem ich Feuerwelten und Traumreiche durcheile, begleitet mich immer ein Besteck, das seine Formung durch die Wissenschaft erfahren hat⁵⁶⁷.

⁵⁶⁷ PTgb2, in STR, p. 523 (Parigi, 28 maggio 1944).

Un approccio razionalista e scientifico alla realtà – di cui il lettore si era certamente già accorto –, viene ricondotto, dunque, in piena consapevolezza, alla persona di Ernst Georg, il padre del nostro autore. In virtù di ciò è opportuno, a nostro avviso, fermarsi un momento a considerare la sua figura, così come questa viene efficacemente tratteggiata dalla prosa di un altro dei suoi figli, ovvero di Friedrich Georg: “Er war wach, er liebte das Wache an anderen und wollte es auch an seinen Kindern sehen, wollte, daß sie genau und geschwind dachten, sich genau und geschwind bewegten. [...] Er träumte wenig. Ich habe ihn nie einen Traum erzählen hören, der mich beschäftigt hatte”⁵⁶⁸.

Ernst Georg aveva optato per una professione che rendesse giustizia di questo aspetto della sua personalità. Da iniziale chimico, infatti, egli era poi passato, per questioni di mera opportunità, all’essere farmacista, attività grazie alla quale poteva permettersi di gravitare attorno ad una strumentazione costituita da “Sonnenprismen”, “Mikroskop”, “Binokular”⁵⁶⁹.

Nella restituzione retrospettiva di Friedrich Georg vediamo, in realtà, come lo sguardo del padre sugli elementi del mondo reale sembri proprio assimilarsi alle modalità di funzionamento dei suddetti strumenti:

⁵⁶⁸ Friedrich Georg Jünger, *Erinnerung an die Eltern*, in: *Freundschaftliche Begegnungen. Festschrift für Ernst Jünger zum 60. Geburtstag*, Frankfurt/Main, 1955, p. 210.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, p. 212.

Sein Blick, aber, jener Blick an ihm, den Ernst den chemischen Blick nannte, beschäftigte mich oft. Dieser Blick, der sich auf die chemische Beschaffenheit von Menschen und Dingen zu heften schien, hatte selbst etwas Chemisches. Er kam aus einem analytischen Auge, einem analytischen Denken. Mit Analysen und Synthesen war ja mein Vater lange beschäftigt [...]. Die trennende Kraft und Schärfe dieses Blickes war groß; er war eindringlich, traf aber, weil er in molekulare Strukturen zu dringen schien, nicht den Menschen, sondern Züge und Beschaffenheit an ihm. Das Auge, aus dem ein solcher Blick kommt, wird zur Linse⁵⁷⁰.

Un fatto importante, legato a questo personaggio, è rappresentato dall'aver spinto i figli alla pratica dell'entomologia, sul cui esercizio Jünger rende conto in uno scritto, dal titolo *Subtile Jagden* (1967) – una sorta di cronaca che documenta le attività legate alla ricerca, cattura e catalogazione degli insetti –, nel quale definisce il proprio genitore ein “Positivist bis auf die Knochen”⁵⁷¹.

Accanto al resoconto delle pratiche entomologiche, in *Subtile Jagden* si trovano riferimenti al periodo della giovinezza dell'autore. In particolare nel primo capitolo, dal titolo *Rehburger Reminiszenzen*, si intuisce quanto il padre abbia contribuito all'origine di tale passione: “Die Jagd konnte beginnen: der Vater hatte uns zu Weihnachten die Ausrüstung geschenkt”⁵⁷².

⁵⁷⁰ Friedrich Georg, *Erinnerung ...*, p. 211.

⁵⁷¹ *Subtile Jagden*, in SW, Bd. X, pp. 103 sg. Paul Noack, autore di un'importante biografia su Ernst Jünger si esprime a proposito del padre con queste parole: Der Vater, Naturwissenschaftler im Sinne des 19. Jahrhunderts, blieb für seinen Sohn stets ein unverwechselbarer Vertreter der ‘positivistischen Generation’ mit ‘mathematischer Handschrift’. Aber er war kein Haustyrann, er suchte zu überzeugen, nicht zu zwingen. Ihm hat Jünger seine besondere Art der Naturbetrachtung zu verdanken“ (Paul Noack, *Ernst Jünger. Eine Biographie*, Berlin 1998, p. 12).

⁵⁷² Ivi, p. 11. Helmut Kiesel ricorda la circostanza dicendo: “[...] Ernst Georg Jünger hat seinem Sohn die Welt auf nachhaltige Weise erschlossen. Er hat ihn, indem er ihm zu

Lo studio degli insetti non subirà, nel corso della vita dell'autore, interruzione, come si può tranquillamente evincere dal nostro sestetto, in cui sono innumerevoli i momenti in cui Jünger apre delle digressioni sull'argomento, indulgendo in più che dettagliate caratterizzazioni dei piccoli animali, come quella che segue, annotata nel contesto di una delle frequenti passeggiate compiute al Bois:

Die Blüten wurden von einer Hummel befliegen – während sie schwirrend über den Kelchen stand, sah man ihr sammetbraunes Korsett, den leicht gekrümmten Hinterleib, den aufgereckten Rüssel, der gleich einer schwarzen, hörnernen Sonde zielend gerichtet war. Die Stirn trug einen goldgelben Makel aus Blütenstaub, ein Mal, das durch die Fülle der Berührungen entstanden war⁵⁷³.

In *Gärten und Straßen* l'autore commenta, inoltre, questo genere d'interesse con le seguenti parole: "Das Studium der Insekten zählt zu den Genüssen, die mit dem Alter zunehmen"⁵⁷⁴.

Weihnachten 1908 einen Käferkasten samt Fangausrüstung und Bestimmungsbuch schenkte, nicht nur zum Entomologen werden lassen, sondern zum genauen Beobachter mit einem Blick für das Detail wie für die systematischen Zusammenhänge" (Helmuth Kiesel, *Ernst Jünger ...*, p. 35).

⁵⁷³ PTgb 2, in STR, p. 297 (Parigi, 11 aprile 1943).

⁵⁷⁴ GS, pp. 116 sg. (Friedrichstal, 20 aprile 1940). Va aggiunto che dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, Jünger prende la decisione di immatricolarsi all'università di Leipzig per studiare zoologia. Si interessa soprattutto di insetti e fauna marina. Nel 1925 si reca alla stazione zoologica di Napoli, dove trascorrerà qualche mese. Lo studio verrà, poi, interrotto definitivamente, nel 1926. Nel corso della sua vita egli collezionerà dai 30.000 ai 40.000 esemplari di insetti, soprattutto *Käfer* recuperati in diverse parti del mondo; tra il 1930 e il 1979 pubblicherà articoli su riviste specializzate, dando il nome ad alcuni esemplari di piccoli animali.

E veniamo al nocciolo della questione. È fuor di dubbio che in tal modo Jünger ha la possibilità di sviluppare ed allenare una particolare capacità di osservazione, che egli stesso considera alla stregua di un “feines Geruchsorgan”⁵⁷⁵, e alla quale, certamente, si può ricondurre quella prosa spesso distaccata e lucida, che adesso vogliamo scandagliare nelle sue profondità. Per far ciò andiamo dunque a guardare alcuni dei copiosi passaggi descrittivi del sestetto, laddove la suddetta qualità viene senza dubbio in primo piano. Tra essi risultano maggiormente interessanti, ai fini del nostro ragionamento, quelli che individuano gli aspetti più crudi e dolorosi del reale. Partendo dal primo dei sei diari abbiamo:

Noch in den Morgenstunden rückten wir in Sedan ein. Die Stadt war stark zertrümmert; große Häuser waren durch Bombentreffer niedergestampft, andere ihrer Fassaden beraubt, so daß man wie auf architektonische Querschnitten das Innere von Zimmern und prunkvollen Sälen sah, auch Wendeltreppen, die in der Luft schwebten. [...] Weiter in dieser erstaunlichen Landschaften. In den Dörfern und Städten rauchte kein Herd, kreuzte kein Kind, kein lebendes Wesen unsere Bahn. Oft drückte ich mein Gesicht gegen die Fensterscheiben und sah dann in den Zimmern gedeckte Tafeln mit Tellern und Gläsern, doch keine Gäste – den Anblick jäh unterbrochener Mahlzeiten. In den Kirchen standen noch die silbernen und goldenen Geräte auf den Altären, und in den Palästen schien das Leben entschlafen wie in Dornröschens Schloß – tot, tot, tot⁵⁷⁶.

⁵⁷⁵ PTgb 2, in STR, p. 294 (Parigi, 3 aprile 1943).

⁵⁷⁶ GS, pp. 135 sg. (Boulzicourt, 27 maggio 1940).

Qui l'esperienza del vuoto, dell'assenza, di cui sono impregnati i luoghi evacuati a causa dei combattimenti, ci viene mostrata con una modalità che sembra non voler trascurare alcun dettaglio, come esprime bene quell'accostare il viso alle finestre delle case, per scrutarne lo stato interno, identico a quello esterno in quel suo essere privo di vita. Sul piano strettamente linguistico, alla reiterazione, per ben tre volte, della negazione "kein" fa da specchio quel "tot tot tot" finale, a rimandarci la componente di morte insita nella desolazione degli spazi abbandonati. Procedendo oltre, vediamo il modo in cui Jünger si accosta alla morte vera e propria, malgrado, negli esempi che seguono, questa abbia colpito animali e non persone:

Tote Tiere: vor allem Pferde, stark aufgeschwollen mit mächtig aufgetriebenen Geschlechtsteilen. Blaue, grüne und goldene Fliegen spielen auf ihrem straff gespannten Fell, auch Wespen nagen an ihrer Haut. Im Sterben sieht man sie, wenn andere Pferde vorüberziehen, sich mühsam auf die Vorderbeine stellen und den Hals erheben, wie zum letzten Appell⁵⁷⁷.

Su queste immagini, come è evidente, si posa un occhio avvezzo ad esaminare la realtà con un rigore pari a quello messo in atto quando si tratta di osservare specie vegetali – non si dimentichi la sempre viva inclinazione jüngeriana verso le piante, che abbiamo già avuto modo di conoscere – e

⁵⁷⁷ Ivi, p. 141 (Lanifay, 30 maggio 1940).

animali che solleticano un' insaziabile curiosità scientifica. Il breve passo che segue lo dimostra pienamente:

In der Einfahrt der Gasfilterfabrik war von einem schweren Wagen ein Hund oder eine Katze derart niedergewälzt, daß nur ein breiter, roter Fleck zurückgeblieben war. Ich hätte nicht geahnt, daß es sich hier um Lebensüberreste handelte, wenn ich nicht sechs ungeborene Körper, sechs Embryonen, gesehen hätte, die diesen dunklen Fleck im Sechseck randeten. Sie waren gleich Gallertekugeln in ihrer glatten Eihaut der Schwere des Rades ausgewichen und hatten einzig inmitten der Zermalmung Form bewahrt⁵⁷⁸.

Continuando a percorrere il corridoio degli orrori, entrambi i diari parigini ci forniscono esempi su cui val la pena discutere. Torniamo, dunque, alla scena della fucilazione del disertore, in cui, prima ancora di parlarci dell'evento in sè, Jünger accorda uno spazio non trascurabile al luogo in cui l'atto violento si consuma, ove egli si reca, presumibilmente, qualche giorno prima della prevista esecuzione:

Begab mich [...] mit dem Richter in ein kleines Waldstück bei Robinson, den vorgesehenen Ort. In einer Lichtung die Esche, am Stamm zersplittert durch frühere Hinrichtungen. Man sieht zwei Serien der Einschläge – eine höhere der Kopf- und eine tiefere der Herzschüsse. Auf ihrem Grunde rasten, von den feinen Fasern des aufgeplatzten Bastes eingesponnen, einige dunkle Schmeißfliegen. Sie instrumentieren das Gefühl, mit dem ich den Platz getreten habe:

⁵⁷⁸ Ivi, pp. 163 sg. (Laon, 14 giugno 1940).

so sauber kann keine Richtstätte gehalten werden, daß nicht etwa vom Schindanger einspielte⁵⁷⁹.

Vivide tracce di passate fucilazioni – fori di proiettili ad altezza del cranio e del cuore – evidenziano ciò che è stato e prefigurano ciò che sarà. Un'intensità tale di immagini, proposta al lettore immediatamente prima di giungere alla scena centrale di questa annotazione, non può, a nostro avviso, che svolgere una funzione preparatoria. Jünger si attrezza spiritualmente al confronto con l'orrore. Nel viverlo preventivamente, vale a dire in assenza, trova la distanza necessaria per poterlo sostenere. Una distanza che a maggior ragione – l'abbiamo già visto – è presente come qualità intrinseca nel momento in cui la restituzione narrativa dell'accaduto raggiunge il suo culmine. L'autore si sofferma, infatti, a descrivere l'aspetto del condannato a morte, annotando: “Die Augen sind weit geöffnet, starr, saugend, groß, als ob der Körper an ihnen hänge; der volle Mund bewegt sich, als ob er buchstabiert. [...] Eine winzige Fliege spielt um seine linke Wange und setzt sich einige Male dicht neben seinem Ohre fest; er zieht die Schulter hoch und schüttelt mit dem Kopf⁵⁸⁰. Il dettaglio della mosca sulla guancia dell'uomo, apparentemente ridondante, distoglie momentaneamente l'attenzione da quello che sta per succedere. Momentaneamente. Giacchè non si può non pensare alle “Schmeißfliegen” del passo precedente, segni distintivi di morti già avvenute. Contemporaneamente

⁵⁷⁹ PTgb 1, pp. 39 sg. (Parigi, 29 maggio 1941).

⁵⁸⁰ Ivi, pp. 40 sg.

tale dettaglio denota che Jünger sta facendo appello, in un momento così tragico, al suo peculiare modo di osservare la realtà, quello che ormai sappiamo appartenere all'appassionato botanico ed entomologo.

Il secondo esempio che ci sembra interessante ai fini di ciò che vogliamo dimostrare, appartiene, questa volta, al secondo diario parigino. Esso si riferisce agli effetti di un attacco aereo su Parigi, che ci vengono presentati in questi termini:

Bis heute mittag waren über zweihundert Tote gezählt. Einige Bomben trafen den Rennplatz von Longchamps, der dicht bevölkert war. Den Sonntagsspaziergängern, die aus den Metroschächten kamen, stürzte eine Menge von atemlosen Verwundeten entgegen, Menschen mit zerfetzten Kleidern, die sich den Kopf oder einen Arm hielten, eine Mutter mit blutendem Kind an der Brust. Auch wurde eine Brücke getroffen und viele Passanten, deren Leichen man nun auffischt, in die Seine gefegt. Zur gleichen Minute flanierte am anderen Rande des Bois eine heitere Menge geputzter Menschen im Genusse der Bäume, der Blüten, der milden Frühlingsluft⁵⁸¹.

La netta impressione che si ricava da questa scena è di assistere ad una ripresa cinematografica 'dall'alto'. La distanza di cui Jünger va sempre alla ricerca nel suo rapportarsi con la realtà, necessita questa volta di un moto ascensionale al fine di raggiungere una postazione – si pensi al *Dach* quale *Beobachtungsstelle* del quale si è ampiamente parlato nel precedente capitolo – da cui è possibile

⁵⁸¹ PTgb 2, p. 295 (Parigi, 5 aprile 1943).

cogliere un contrasto così stridente come quello presente in questo passo. Nel momento in cui ci si chiede, legittimamente, della ragione che spinge l'autore a porre l'accento su una simile disarmonia di immagini, bisogna far riferimento all'occhio dello scienziato che vuole abbracciare il reale nella sua interezza, allontanandosi da esso quel tanto che gli permette di averne una visione a tutto tondo, in grado di cogliere ad un tempo, nel caso della scena suddetta, situazioni di una brutalità esasperata accanto ad altre amene.

Stiamo parlando della ben nota distanza jüngeriana, non di rado attaccata dalla critica quale espressione di indifferenza rispetto all'orrore. Sul tema ci siamo espressi più volte nel corso di questo lavoro; riteniamo di doverlo fare ancora per aggiungere tasselli, a nostro avviso rilevanti, al complesso mosaico che stiamo infine portando a termine. Citiamo, quindi, un passo di *Jahre der Okkupation*, in cui Jünger parla proprio di questo suo famigerato distacco. Il contesto a cui ci si riferisce è quello di una perquisizione della *Staatspolizei* nel suo appartamento di Berlino:

Was das persönliche Verhalten angeht, so machte ich auch in diesem Falle wieder die Erfahrung einer Teilung der inneren Kräfte, die mich schon oft beschäftigte. Man liest, es klingelt, man öffnet die Tür und sieht zwei Bewaffnete davor. Ehe das Bewußtsein die Lage erfaßt hat, erhält es bereits die Ankündigung, daß es jetzt etwas wahrzunehmen gibt. Woher kommt diese Ankündigung? Ein Teil der beobachtenden Instanzen zieht dann aus, betrachtet den Vorgang von außen her, vielleicht von der Zimmerdecke aus. Der Auftritt wird nun zugleich sehr scharf gesehen und fremdartiger, wie eine Erzählung, ein Traumprotokoll. [...]

Wir werden zugleich abwesender und gegenwärtiger. Wir handeln, bewegen uns dann richtiger als bei noch so starker Konzentration. [...] Die Abwesenheit ist günstig, die Furcht dagegen zieht Unangenehmes an⁵⁸².

Senza mezzi termini l'autore esplicita la sua modalità di far fronte al pericolo. L'assenza, una sorta di distacco da se stessi – non si tralasci di far caso a quel “von der Zimmerdecke aus” che insiste sempre sul fondamentale cambio di livello a cui ormai siamo avvezzi – si trasforma nel suo esatto contrario, diventa estrema concentrazione, tramite la quale tutte le risorse interne dell'individuo vengono messe in gioco per superare una momentanea situazione di crisi. Detto ciò, non è, a mio avviso, fuori luogo ritenere che tale *habitus* – strutturatosi attraverso la pratica scientifica, ma sperimentato pure in situazioni che da essa esulano – abbia impregnato di sé e modellato anche e soprattutto lo stile della sua scrittura. Sia che lo sguardo dell'autore si posi, dunque, sul minuscolo dettaglio – la mosca sulla guancia del condannato a morte –, sia che operi un'incisiva carrellata su morti di massa, da un lato, su liete passeggiate della domenica, dall'altro, si tratta ogni volta di un *distanzierter Blick*, probabilmente l'unico in grado di sostenere i tratti intollerabili del reale.

Se torniamo per un momento agli *Stahlgewitter*, ci accorgiamo non solo che quanto abbiamo appena sostenuto è vero, ma anche che essi, in fatto di stile, hanno in comune non poco con il nostro sestetto. Nel capitolo denominato

⁵⁸² JO, p. 140 (Kirchhorst, 24 agosto 1945).

“Douchy und Monchy” ci imbattiamo, ad esempio, in una descrizione di un luogo devastato dai combattimenti:

Die Verlassenheit und das tiefe Schweigen, ab und zu vom dumpfen Ton der Geschütze unterbrochen, wurden durch den traurigen Eindruck der Zerstörung verstärkt. Zerrissene Tornister, abgebrochene Gewehre, Zeugfetzen, dazwischen in grausigem Kontrast ein Kinderspielzeug, Granatzünder, tiefe Trichter der krepierter Geschosse, Flaschen, Erntegeräte, zerfetzte Bücher, zerschlagenes Hausgerät, Löcher, deren geheimnisvolles Dunkel einen Keller verriet, in dem vielleicht die Leichen der unglücklichen Hausbewohner von den überaus geschäftigen Rattenschwärmen benagt wurden, ein Pfirsichbäumchen, das seiner stürzenden Mauer beraubt war und hilfesuchend seine Arme ausstreckte, in den Ställen die noch in der Kette hängenden Gerippe der Haustiere, im verwüsteten Garten Gräber, dazwischen grünend, tief im Unkraut versteckt, Zwiebeln, Wermut, Rhabarber und Narzissen, auf den benachbarten Feldern Getreidediemen, auf deren Dächern schon die Körner wucherten; all das durchzogen von einem halbverschütteten Laufgraben und vom Geruch des Brandes und der Verwesung umhaucht⁵⁸³.

Non manca nulla, in questo passo, che non rimarchi, quasi fino all’exasperazione, lo stato di abbandono, di desolazione e annientamento in cui versano cose, piante e animali. Finanche ciò che non rientra all’interno del campo visivo di chi osserva la scena – e alludiamo all’ipotesi della presenza di cadaveri nella cantina – finisce alla fine per farvi parte comunque, dettaglio raccapricciante tra i tanti. Compiendo la rassegna degli orrori, Jünger non

⁵⁸³ SW I, p. 45.

dimentica, tuttavia, di menzionare le poche ma significative tracce vitali che hanno resistito alla distruzione – “Zwiebeln”, “Wermut”, “Rhabarber”, “Narzissen” –, di nuovo un contrasto, atto, però, a compensare, se pur minimamente, le atrocità a cui è costretto ad assistere. In questo modo, infatti, l'autore riesce ad alleggerire una visione altrimenti difficilmente sopportabile.

Ciononostante, accade anche che Jünger ci restituisca la brutalità della violenza bellica senza smorzamenti di alcun genere, come leggiamo nel passo seguente:

Durch die sausende Garbe eines Maschinengewehrs stürzten wir in unseren Laufgraben zurück und besetzten eine verlassene französische Stellung am Waldsaume. Ein süßlicher Geruch und ein im Drahtverhau hängendes Bündel weckten meine Aufmerksamkeit. Ich sprang im Morgennebel aus dem Graben und stand vor einer zusammengeschrumpften französischen Leiche. Fischartiges, verwestes Fleisch leuchtete grünlich weiß aus der zerfetzten Uniform. Mich umwendend, prallte ich entsetzt zurück: neben mir kauerte eine Gestalt an einem Baum. Sie trug das glänzende französische Lederzug und auf dem Rücken noch den hochgepackten Tornister, von einem runden Kochgeschirr gekrönt. Leere Augenhöhlen [...] verrieten, daß ich es mit keinem Lebendem zu tun hatte. Ein anderer saß, den Oberkörper nach vorn über die Beine geklappt.[...] Ringsumher lagen noch dutzende von Leichen, verwest, verkalkt, zu Mumien gedörrt, in unheimlichen Totentanz erstarrt⁵⁸⁴.

⁵⁸⁴ SW I, pp. 30 sg.

Ciò che colpisce qui – ci troviamo nella località di Les Eparges⁵⁸⁵ – è il modo in cui Jünger presenta, plasmandoli in modo sapiente, i particolari orridi di ciò che vede. Prima ancora che, come sempre, il senso della vista s'imponga sugli altri, si notano, infatti, sia stimoli auditivi – “sausende Garbe” – sia olfatto-gustativi, resi molto bene, questi ultimi, dalla sinestesia “süßlicher Geruch”, entrambi nel loro ruolo di *ouverture* ad una verità spaventosa che di lì a poco prenderà corpo. Tuttavia l'autore non ha fretta di svelare ciò che vede, piuttosto rende esplicite tutte le tappe di cui il senso visivo necessita, per prendere coscienza delle immagini che gli si prospettano; apre, quindi, un sipario dopo l'altro, lasciando intravedere il primo cadavere, con la sua “zerfetzte Uniform”, ma tradendo immediatamente le aspettative del lettore, poiché la figura umana accanto all'albero inizialmente viene presentata con tutto il suo equipaggiamento impeccabile, “glänzende [...] Lederzug” con “hochgepackten Tornister” su cui campeggia un “Kochgeschirr”, fino a quando, nella frase successiva, l'espressione “leere Augenhöhlen” non lascia più dubbio alcuno sulla realtà di fatto, che giunge dunque a materializzarsi: un cadavere dopo l'altro l'autore si trova alla fine circondato dai morti, i cui corpi sono già in preda al disfacimento, dozzine di cadaveri, i quali sembrano, nella sua percezione, impegnati in una grottesca “Totentanz.”

⁵⁸⁵ In questo capitolo Jünger non ha indicato alcun riferimento temporale, ma, per il fatto di essere collocato tra due altri che recano l'anno 1915, è molto probabile che gli avvenimenti si riferiscano allo stesso anno.

Ancora un'altra testimonianza, la quale non fa altro che rafforzare le nostre argomentazioni:

Hinter mir ertönte ein gedämpftes, unangenehmes Geräusch; ich stellte mit merkwürdiger Sachlichkeit fest, daß es von einem riesenhaften, in Zersetzung übergehenden Leichnam herrührte. [...] Als der Morgen graute, entschleierte sich die fremde Umgebung allmählich den staunenden Augen. Der Hohlweg erschien nur noch als eine Reihe riesiger, mit Uniformstücken, Waffen und Toten gefüllten Trichter [...]. Der zerwühlte Kampfplatz war grauenhaft. Zwischen den lebendigen Verteidigern lagen die Toten. Beim Ausgraben von Deckungslöchern bemerkten wir, daß sie in Lagen übereinandergeschichtet waren. Eine Kompanie nach der anderen war [...] niedergemäht, dann waren die Leichen durch die von den Geschossen hochgeschleuderten Erdmassen verschüttet worden [...]⁵⁸⁶.

Il passo è tratto dal capitolo *Guillemont*, villaggio francese teatro di sanguinosi scontri nell'agosto del 1916. L'avanzare della luce mattutina – la medesima ora del giorno, si noti, del brano precedente – scandisce, in modo inesorabile, il tempo necessario perché l'orrore si sveli. E anche qui, come prima, Jünger utilizza lo stesso procedimento per rendere manifesta al lettore la verità di ciò che vede. Ciò che gli preme è, infatti, comunicare innanzi tutto “come” è arrivato a quella verità.

Ciò a cui siamo di fronte è pertanto un genere di narrazione realistica, in cui il realismo è garantito dalla qualità specificamente sensoriale con cui Jünger si

⁵⁸⁶ SW I, pp. 105 sg.

accosta alla realtà, in altre parole da un piglio ‘scientifico’ di chi è abituato a porsi di fronte a un evento, qualsiasi esso sia, come davanti a un fenomeno.⁵⁸⁷

Un aspetto, questo, che unisce due cronache diaristiche apparse in epoche differenti e pertanto attenenti a due distinti momenti dell’evoluzione umana e artistica del nostro autore.

Giunti a questo punto del nostro discorso, non abbiamo, tuttavia, sviscerato che un aspetto – se pur preponderante – della tematica stilistica jüngeriana. Pertanto ci tocca, adesso, passare a considerare l’altra faccia della medaglia, in grado di dare completezza all’intero quadro. Restando ancora un momento sui diari degli anni ’20, e precisamente sul breve scritto *Kriegsausbruch*, in cui l’autore racconta dei giorni frenetici della dichiarazione di guerra, alla quale fa seguito il suo arruolamento ed il breve periodo di addestramento prima dell’effettiva partenza per il fronte. E’ a questo specifico momento che egli fa riferimento quando scrive:

⁵⁸⁷ Quello dell’obiettività, quale tratto peculiare di *In Stahlgewittern*, è una componente su cui, in generale, la critica è concorde. Si esprime in questi termini, infatti, Amos: „Charakteristisch für alle Kriegsbücher Jüngers ist ein objektiver Stil, der sich dennoch durch vereinzelte Reflexionen und Gefühlsregungen auszeichnet und insgesamt den Eindruck höchster Authentizität und Unmittelbarkeit erweckt [...]“ (Thomas Amos, *Ernst Jünger...*, p. 37). E più avanti aggiunge: „Er scheut nicht vor schockierenden, mit naturalistischen Drastik ausgeführten Beschreibungen zurück.[...] Nicht zufällig gemahnen die Szenen an die Höllenlandschaften spätmittelalterlicher Maler, wo auch das Monströse als wichtigste Form des Grotesken seinen Platz hat[...]“ (ivi, p. 54). Sulla questione si pronuncia anche Kiesel: „Man kann hier den Willen zur Sachlichkeit durchaus am Werk sehen. Mit wenigen, aber prägnanten Sätzen wird der Charakter des technisierten Kriegs schonungslos beschrieben und qualifiziert [...]“ (Helmut Kiesel, *Ernst Jünger ...*, p.179).

In meiner Rocktasche hatte ich ein schmales Büchlein verwahrt, es war für meine täglichen Aufzeichnungen bestimmt. Ich wußte, daß die Dinge, die uns erwarteten, einmalig und unwiederbringlich waren und ich ging mit einer Art höchster Neugier auf sie zu. Auch hatte ich einen natürlichen Hang zur Beobachtung: ich hatte schon früh eine Vorliebe für Fernrohre und Mikroskope, als für Werkzeuge, mit denen man das Große und Kleine sieht, und unter den Schriftstellern schätze ich von jeher die, denen neben einem scharfen Auge für alles Sichtbare auch ein Instinkt für das Unsichtbare gegeben ist⁵⁸⁸.

Il brano sembrerebbe unicamente confermare l'attitudine all'osservazione scientifica di Jünger, di cui egli intende avvalersi per conferire alle proprie note diaristiche un carattere di oggettività. Ciononostante è proprio la chiusura a riservarci le informazioni più interessanti. "Fernrohre" e "Mikroskope" rimandano, infatti, a due coppie di polarità tra loro interconnesse, quella grande-piccolo da un lato, visibile-invisibile dall'altro, a cui l'autore *abrupt* aggancia una specifica categoria di scrittori, per i quali l'acutezza visiva si sposa con una percezione più sostanziale e profonda del reale. In poche parole si assiste, qui, ad un improvviso slittamento dal piano dell'osservazione scientifica a quello della letteratura. In un passo del primo diario parigino, trovandosi al Bois ad ammirare l'aspetto ed il comportamento di un esemplare maschio di gallo di Sumatra, Jünger scrive:

⁵⁸⁸ *Kriegsausbruch*, in SW I, p. 544.

Ich denke, daß sich uns in solchem Augenblick die unerhörte Dichte der Substanz enthüllt, die den vertrauten Bildern eigen ist. Ein solches Wesen scheint bis in die letzte Zelle trüchtig [...]. Es ist das Eine, das Urbild, das uns in diesen Zauberspielen sichtbar wird. Der Anblick erzeugt auch ein Gefühl des Schwindels – wir stürzen gleich einem Springstrahl aus der irisfarbenen Aura der Qualitäten auf die Substanz hinab. Die Hierarchie der Regenbögen – zu denken, daß auch die Welt als ganzes nach einem Urbild geschaffen worden ist, das sich in Myriaden von Sonnensystemen variiert⁵⁸⁹.

Nella prospettiva jüngeriana del mondo – l’abbiamo già lasciato intendere in più parti di questo lavoro – questo strato profondo, in cui l’essenza vitale non si è ancora differenziata nelle innumerevoli forme che conosciamo, rimanda all’esterno fasci impalpabili di luce, che l’autore preferisce chiamare *Strahlen*. *Strahlungen* è, infatti, il titolo dei quattro diari centrali del sestetto – in seguito esteso, come sappiamo, all’intera serie –, una scelta che Jünger spiega in questi termini:

Strahlungen – darunter sei einmal der Eindruck verstanden, den die Welt und ihre Objekte auf den Autor hervorrufen, das feine Gitter von Licht und Schatten, das durch sie gebildet wird.

⁵⁸⁹ Ptgb 1, in STR, p. 165 (Parigi, 16 settembre 1942). Nel corso dei diari Jünger tornerà più volte sull’argomento. Ad esempio, nel secondo diario tali concetti vengono ripresi ricorrendo all’immagine di una serie di giardini, ove, alla molteplicità dei colori e delle forme del primo, corrisponde, nell’ultimo, l’estrema semplificazione e rarefazione degli stessi. Scrive l’autore a proposito di quest’estrema frontiera dell’esistenza:” Im Paradiese als dem ersten und letzter dieser Gärten, im Gottesgarten, herrscht höchste Einheit; es unterscheiden sich nicht Gut und Böse, Leben und Tod. Die Tiere zerreißen sich nicht, sie stehen noch in der Hand des Schöpfers, im Urgrund, in geistigunverletzlicher Gestalt“ (PTgb 2, in STR, p. 334, Kirchhorst, 23 maggio 1943).

[...] In jedem Augenblicke unseres Daseins umflechten uns Büschel von Licht, berühren, umweben, durchschießen uns. Wer kennt und wer ermißt das Wirken um unseren Körper, unsere Sinne, unseren Geist – die Ordnung, den Ausgleich, zu dem wir unaufhörlich gezwungen sind? [...] So sind wir rastlos bemüht, die Lichterfluten, die Strahlengarben zu richten, zu harmonisieren, zu Bildern zu erhöhen. Leben heißt nichts anderes⁵⁹⁰.

In tale complesso gioco di trasparenze e rimandi è rilevante il ruolo dell'autore-creatore, la quale ritorna, poco dopo, in relazione al lettore:

Strahlungen – der Vorgang soll auch so verstanden werden, daß es vom Autor auf den Leser reflektiert. In diesem Sinne leistet der Autor Vorarbeit. Die Fülle der Bilder ist einmal zu harmonisieren und dann zu werten – das heißt nach einem geheimen Schlüssel mit dem Licht auszustatten, das ihrem Rang entspricht. Licht heißt hier Klang, heißt Leben, das in den Worten verborgen ist⁵⁹¹.

Allo scrittore, dunque, Jünger affida il compito di trasformare le evanescenti “Strahlengarben”, che il suo fine istinto di osservatore riesce a cogliere, in “Bilder”.

Continuando a leggere il *Vorwort*, vi è un momento in cui, parlando di stile, l'autore fornisce ulteriori chiarimenti del proprio pensiero:

⁵⁹⁰ STR, *Vorwort*, pp. 10 sg.

⁵⁹¹ Ivi, p. 11.

Wir schätzen keine Spekulation, die logisch nicht in Ordnung ist, und keine Wechsel auf unsichtbare Fonds. Nun gut – aber haben wir die Geheimnisse des Sichtbaren erschöpft? Der Positivismus und der Materialismus lieferten doch nur spärliche Ausschnitte, nur Oberflächenreliefs. Hier läßt sich ansetzen. Im sichtbaren sind alle Hinweise auf den unsichtbaren Plan. Und daß ein solcher vorhanden sei, muß im Modelle nachzuweisen sein. Dem gelten die Versuche, die Hieroglyphensprache zu verschmelzen mit der Sprache der Vernunft. In diesem Sinne schafft die Dichtung Bildersäulen, die der Geist vor die noch unsichtbaren Tempel al Opfer bringt⁵⁹².

Un approccio meramente razionale alla realtà – proprio quello di cui Jünger si sente imbevuto – non è sufficiente a cogliere gli aspetti più reconditi di essa. A questi può dare dignità solo una parola poetica che non sia unicamente “die Sprache der Vernunft”, bensì che si amalgami e integri con un linguaggio visionario ed immaginifico, in grado di erigere “Bildersäulen”.

In *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung* Jünger cerca di rendere questa connessione tra scrittura e struttura del mondo maggiormente trasparente:

Was nun die Verwendung des Wortes [...] betrifft, so kommt ihr zustatten, daß auch die Sprache Tiefe und Oberfläche besitzt. Wir verfügen über zahllose Wendungen, denen sowohl eine handgreifliche als auch eine sehr verborgene Bedeutung innewohnt, und was in der Welt des Auges die Durchsichtigkeit, das ist hier die geheime Konsonanz. Auch in den Figuren, vor allem im Vergleich, liegt viel, was den Trug der Gegensätze überbrückt. [...] Immer ist vom

⁵⁹² Ivi, pp. 16 sg.

Autor zu verlangen, daß ihm die Dinge nicht vereinzelt erscheinen, nicht treibend und zufällig – ihm ist das Wort verliehen, damit es an das Ein und Alles gerichtet wird⁵⁹³.

La dimensione sensibile - che qui non a caso è *die Welt des Auges*, dato l'elevato significato che si attribuisce al senso della vista – e quella della lingua rivelano un denominatore comune nella presenza di un'organizzazione a due livelli – *Oberfläche und Tiefe* – perfettamente comunicanti tra di loro. L' "Autor" assolve alla funzione primaria di riconoscere le corrispondenze e i nessi, riunire ciò che è separato, svelare la natura fittizia degli opposti. E laddove lo scienziato si serve del microscopio per ingrandire l'infinitamente piccolo, il poeta penetra la realtà attraverso quella che Jünger chiama "stereoskopische Wahrnehmung", vale a dire la capacità di recepire, tramite un unico organo sensoriale, qualità che ad esso propriamente non appartengono⁵⁹⁴.

Questo, infatti, quanto egli scrive sulla stereoscopia:

Ihre Wirkung liegt darin, daß man die Dinge mit der inneren Zange faßt. Daß dies durch *einen* Sinn, der sich gleichsam spaltet, geschieht, macht die Feinheit des Zugriffes groß. Die wahre Sprache, die Sprache des Dichters, zeichnet sich durch Worte und Bilder aus, die so ergriffen sind, Worte, die, obwohl uns seit langem bekannt, sich wie Blüten entfalten und denen ein unberührter Glanz, eine farbige Musik zu entströmen scheint⁵⁹⁵.

⁵⁹³ AH 2, in SW IX, p. 183.

⁵⁹⁴ Ivi, p. 197.

⁵⁹⁵ Ivi, pp. 198 sg.

Concetti – espressi in parole – e immagini devono in sostanza poter coesistere. Esaltando il ruolo di queste ultime, Jünger non esclude i primi, il che equivale a dire che lo scienziato che alberga dentro di lui non è minimamente in contraddizione con lo scrittore, come comprendiamo perfettamente da un'altra, preziosa, testimonianza tratta da *Gärten und Straßen*:

Den Hang zu so subtilen Jagden fand ich für mich doch immer sinnvoll, während selbst die klügsten unter meinen Bekannten, mit Ausnahme von F.G. [Friedrich Georg], sie als eine entlegene, hoffmanneske Ecke meiner Welt betrachteten. Freilich bleibt es dem einzelnen zumeist verborgen, warum er solche Dinge treibt. Mir scheint indessen, daß mir das Alphabet nicht genügt. Ich bedarf einer Schrift, die der ägyptischen oder auch der chinesischen mit ihren hunderttausend Ideogrammen gleicht; und so adoptierte ich diese, in der ich ganz Bienenkörbe der Gelehrsamkeit zweier Jahrhunderte beschmause, die mir zum Genusse gefüllt worden sind. So stehe ich zu den Wissenschaften des 19. Jahrhunderts überhaupt; sie sind Gerüste, auf denen ich treibe, was mir gefällt. Auf diese Weise gewinne ich eine Reihe von Punkten, von Typen, von bunten Inkrustationen, mit denen sich die Welt wie mit den Knoten eines Netzes überzieht⁵⁹⁶.

Ambiti, sfere, dimensioni che si contraddicono a vicenda – in estrema sintesi fisica e metafisica –, confluiscono gli uni negli altri. L'osservazione oggettiva del mondo si capovolge nel suo esatto contrario, diventa, cioè, interpretazione e

⁵⁹⁶ GS, p.187 (25 giugno 1940). Di indagare questo tratto così articolato del pensiero jüngeriano si è occupato anche Gorgone, il quale nota: “Riconoscere nel mondo visibile i segni invisibili di un ordine superiore, riuscire a rendere trasparenti, attraverso il linguaggio, i geroglifici viventi della natura, è questo il compito per eccellenza dell'osservatore” (Sandro Gorgone, *L'esperienza del viaggio: avvicinamenti e passaggi*, in : Pierandrea Amato/Sandro Gorgone, *Tecnica ...*, p.125).

percezione di un disegno segreto ad esso sotteso, il quale, per giungere a rivelazione, necessita di un linguaggio che non sia esclusivamente composto di lettere e parole⁵⁹⁷. Questo profondo tentativo di conciliare il rigore scientifico con un approccio maggiormente istintuale, emozionale e metafisico all'esistenza è evidente anche laddove l'autore scrive: "Die Wissenschaft kann nicht in andere Bereiche führen als in jene, die tief in uns verborgen sind. Was Teleskope und Mikroskope auch entdecken mögen – *wir* kannten es längst in unserem Inneren"⁵⁹⁸.

La difficoltà ad affidarsi prevalentemente alla dimensione logica e razionale dell'essere umano, trasfigurata sul piano poetico, si fa teoria della lingua:

Ich muß mich immer eindringlicher bemühen, die Sprache bildgerecht zu handhaben, die logischer Verflachung anheimgefallen ist. Muß überhaupt auf die Bilder zurück, von denen der Logos nur die Strahlung, der Anschliff ist. In diesem Sinne muß ich nicht zu den Romantikern und nicht zu den Klassikern, sondern vor Herodot zurückkehren. Die Sprache ist das älteste, ehrwürdigste Gebäude, das uns erhalten geblieben ist – unsere Geschichte und Vorgeschichte mit ihren feinsten Lebenszügen drücken sich in ihr ab⁵⁹⁹.

⁵⁹⁷A questo proposito risulta interessante il punto di vista di Zissler, il quale insiste sull'inscindibilità delle due identità, quella dello scrittore e l'altra dello scienziato appassionato di insetti, precisando che la metodica dell'indagine scientifica impregna in modo determinante la dimensione linguistica e stilistica dell'opera jüngeriana (Dieter Zissler, *In der Mannigfaltigkeit die Einheit zu erkennen. Über Natur und Naturwissenschaft im Werk Ernst Jüngers*, in: *Ernst Jünger*, hg. von Heinz Ludwig Arnold, München 1990, p. 129 (Text + Kritik, 105/106). Del ruolo della passione scientifica ne parla anche approfonditamente Volker Katzmann, *Ernst Jüngers....*, pp. 32 sg.

⁵⁹⁸ PTgb 2, in STR, p. 574 (Parigi, 14 novembre 1944).

⁵⁹⁹ PTgb 2, in STR, p. 375.

Bisogna tornare indietro, per Jünger, ad un tempo in cui il genere umano comunicava ancora in modo preponderante attraverso la potenza espressiva delle immagini. Se il modello è questo, è naturale che l'autore tenga a prendere le distanze sia dai romantici che dai classici, come del resto aveva già fatto, in special modo rispetto ai primi, quando aveva proclamato a gran voce la propria fede nella scienza. La costante tensione che attraversa la scrittura jüngeriana tra realismo e *Bilderschrift* non si risolve mai, in realtà, in favore dell'uno o dell'altra, tant'è che è lo stesso autore a riconoscere di essersi trovato, ad un certo punto del suo cammino autoriale, ad un crocevia "an dem ich entweder in die Romantik oder in den Realismus hätte einbiegen können – auf die eingeleisige, 'unstereoskopische' Bahn. So spalten sich die Bildner in Maler und Zeichner auf. Doch soll die Feder immer zugleich auch Pinsel sein"⁶⁰⁰.

È, pertanto, in quest'ottica, vale a dire da una prospettiva in cui l'esattezza della descrizione coesiste in modo sapiente con l'incisività figurativa, che dobbiamo riconsiderare le metafore di forte impatto in cui ci siamo imbattuti nel corso del sestetto. Il *Verlorener Posten*, la *Sinkendes Schiff*, il viaggio nelle regioni del *Malstrom*, non ultimo il *Dach*, luogo fisico e ad un tempo rifugio dello spirito che anela al distacco e al dominio sulle avversità del reale, scaturiscono tutte da quel *Pinsel*, che per Jünger rappresenta lo strumento indispensabile dello scrittore. Tuttavia, anche discostandoci dai grandi temi, l'ingente bagaglio delle immagini non perde di mordente. Tra le innumerevoli,

⁶⁰⁰ PTgb 1, p. 166 (Parigi, 16 settembre 1942).

per rimanere comunque entro gli obiettivi primari di questo lavoro, quelle che presenteremo adesso riguardano sempre il modo in cui l'autore si rapporta con la brutale realtà esterna. Partiamo, dunque, dal *Vorwort* di *Jahre der Okkupation*, di cui proponiamo il brano che segue:

Ein gutes Beispiel der Katastrophe gibt der Katarakt – auch was ihr Verhältnis von Freiheit und Notwendigkeit betrifft. Das Auge ruht auf einer Wasserfläche, auf der es viele Boote sich frei bewegen sieht. Nur wenige der Insassen spüren den feinen Sog, der wie der Tastarm eines fernen Ungeheuers um die Kiele spielt. Allmählich wird die Strömung stärker, und das Belieben mindert sich. Die Ufer werden steiler, dunkler; die Boote beginnen zu kreiseln und werden in eine Richtung gepreßt; die Fahrt beschleunigt sich. Das Brausen des großen Fallen wird hörbar und schwillt an, bis es die Stärke des Donners erreicht. Dort droht Vernichtung; ihr Wirbel ist unvermeidlich; man muß ihn bestehen oder untergehen. Die Freiheit ist geschwunden; der Zwang wird absolut. Jenseits des Katarakts rücken die Ufer wieder auseinander; die Wasser beruhigen sich allmählich, die Freiheit stellt sich auf neuer Ebene und neuen Gesetzen wieder her. Das ist ein Schauspiel, das sich wiederholt. Einmal auch wird der Strom ins Meer münden. Dort ist die Freiheit absolut⁶⁰¹.

La devastante condizione del fine guerra si condensa, qui, in un'immagine, tratta dal regno fisico, su cui Jünger posa la sua lente d'ingrandimento, quasi come se stesse osservando uno dei suoi prediletti coleotteri. *Vediamo*, infatti, i cambiamenti di ritmo dell'acqua, l'accelerazione, il prorompere dell'energia, in ultimo la distensione finale. Che quanto accade venga definito uno

⁶⁰¹ JO, *Vorwort*, pp. 5 sg.

“Schauspiel” non ci sorprende più di tanto: densa di particolari, tale visione può essere solo il prodotto di un osservatore pacato e distante.

La seguente nota diaristica, tratta dal primo diario parigino, sebbene riguardi, verosimilmente, un resoconto di sogno, richiama anch’essa, limpidamente, un contesto di violenza:

Man setzte uns mit bloßen Füßen um ein helles Feuer und rückte uns ihm ganz nahe, so daß ich die Haut zunächst sich röten, dann pergamenten werden und springen sah. Dann peitschte man sie mit Geißeln, an denen statt der Riemen ein Büschel lebender Vipern hing. Sie gruben ihre Zähne in das wunde Fleisch, und ich empfand die Bisse dem Schmerze des Feuers gegenüber als Linderung. Auf welchen Galeeren fallen uns solche Bilder zu?⁶⁰²

Gli autori di questo immane supplizio – come è chiaro dalla presenza della forma impersonale “man” restano nell’ombra. Ancora, il pronome “uns” suggerisce l’esistenza di altre vittime, oltre a quella del narratore, la cui identità, tuttavia, viene lasciata nel vago. Al contrario, le immagini contengono una loro forza intrinseca lacerante che procede, come per il passo precedente, in *crescendo*, dalle bruciature alle frustate, al morso delle vipere, laddove, paradossalmente, è proprio quest’ultimo a costituire il momento di sollievo finale.

Alcune delle visioni più potenti che Jünger ci suggerisce hanno in comune tra loro il fatto di essere isolate dal tessuto narrativo circostante. Il passo

⁶⁰² PTgb 1, in STR, p. 35 (Vincennes, 12 maggio 1941).

appena citato occupava, infatti, l'intera annotazione, quello che segue non è altro che la chiusa di un'altra, dal cui corpo centrale risulta separato tramite un asterisco: "Maschinenheizer im Kesselraum, wo hinter den Ventilen ein Druck von vielen Millionen Atmosphären preßt. Die Manometer steigen langsam über den letzten roten Strich. Es wird ganz still. Zuweilen leuchtet hinter den Panzergläsern der Schimmer von Flammen auf"⁶⁰³. La scena, dominata essenzialmente da macchinari, s'impone prepotentemente all'attenzione del lettore per ciò che è in procinto di accadere, di cui quel "es wird ganz still" non è altro che un preludio, una sorta di sospensione, in attesa dell'inevitabile.

L'esempio che proponiamo adesso presenta, invece, un quadro in cui spiccano ben altri elementi:

Beim Anblick der Canaille möchte man die Anker lichten zur Fahrt in jene Archipele und Fixsternwelten, deren Geistesraum sich jenseits der Klippen und Engpässe des Todes dem Berufenen enthüllt. Es ist das Heimweh, das uns inmitten der Verworfenen ergreift. Wir fühlen, daß wir in der Fremde sind⁶⁰⁴.

Un bisogno puramente interiore, un'idea astratta come quella del trovare rifugio dall'orrore in una dimensione ultraterrena, riceve corposità e consistenza dall'immagine del viaggio, in cui ad accavallarsi sono due componenti fondamentali del mondo fisico – acqua e aria –, così come i confini

⁶⁰³ Ivi, p. 92 (Parigi, 3 febbraio 1942).

⁶⁰⁴ PTgb 1, in STR, p. 129 (Parigi, 1 luglio 1942).

tra la vita e la morte vengono identificati in “Klippen” ed “Engpässe”, collocati, quindi, anch’essi, nella natura.

Grandiose rappresentazioni visive restano pure, nel corso del sestetto, le scene degli attacchi aerei che, pertanto, vogliamo riprendere in considerazione per un istante. A partire dalla più celebre, ovvero da quella della nota del 27 maggio 1944, osserviamo come la spiccata qualità figurativa che essa possiede è data dalla presenza del colore rosso, richiamato ben cinque volte, a cominciare dai sostantivi “Sprengwolken” e “Sonnenuntergang”, continuando con l’immagine del “Glas Burgunder, in dem Erdbeeren schwammen”, per finire con quella dei “rote Türme[n] und Kuppeln” della città di Parigi. L’insistenza su questo tipo di tonalità, in cui componenti vitalistiche e mortifere rivendicano la loro individualità, oltrepassando, ad un tempo, i propri confini, dà origine a un quadro in cui giochi di luce e sfumature coloristiche, orchestrate abilmente dalla penna dell’autore, finiscono per scandire il ritmo di ciò che sta accadendo.

Ritroviamo bagliori e fulgori di luce anche nella descrizione che fa parte della nota del 15 settembre 1943:

Die Abendröte traf die Flugzeuge von unten und machte sie deutlich sichtbar; die Rümpfe hoben sich wie Silberfische vom blauen Himmel ab. Besonders die Schwanzflossen schienen die Strahlen aufzufangen und zu sammeln; sie glänzten wie Leuchtkugeln. Diese Geschwader

zogen im Kranichfluge, schimmernd, in geringer Höhe über das Weichbild, während Gruppen von weißen und dunklen Wölkchen sie begleiteten⁶⁰⁵.

La metafora del volo delle gru sposta sì per un attimo l'attenzione su un altro ambito del regno fisico, viene però immediatamente inglobata, tramite il participio presente "schimmernd", nella sfera ottica.

D'altra parte quando accade, come nel caso seguente, che il pericolo si faccia minaccioso per la propria incolumità, Jünger costruisce una breve ma intensa scena di questo tenore: "So habe ich immer das Gefühl, mich durch die Kabinen eines Schiffes zu bewegen, vor allem, wenn meine Blicke die leuchtende Skala des Rundfunks streifen, die neben dem roten Glutstrahl aus den Öfen einzig die Finsternis der streng verdunkelten Räume durchdringt"⁶⁰⁶. Le bombe stavolta vengono scaricate nei pressi della sua abitazione. Malgrado ciò, l'autore rinuncia a rifugiarsi nel bunker. Gli stridenti contrasti di luce, in cui persino l'apparecchio radiofonico, annunciante l'approssimarsi dell'attacco, gioca un ruolo non indifferente, vengono racchiusi all'interno dell'immagine della casa-nave, scossa dalla violenza terrificante del fuoco. La presenza, reale, di quest'ultimo – sia quello spaventoso e dirompente prodotto dalle esplosioni che l'altro, contenuto e tranquillizzante delle stufe – convive con un elemento in assenza che poi è il suo opposto, l'acqua, a suggerire la fluidità con cui Jünger tratta la linea di demarcazione tra mondo fisico e visioni fantastiche.

⁶⁰⁵ Ptgb 2, in STR, p. 413.

⁶⁰⁶ Ivi, p. 569 (Parigi 4 novembre 1944).

Giacchè, come ormai dovrebbe essere chiaro, nello Jünger del sestetto elementi di varia natura giungono sia ad incontrarsi, ma anche a scontrarsi e persino a dissolversi l'uno nell'altro, ci piace giungere ad una conclusione facendo riferimento a quanto Italo Calvino esprime nelle sue *Lezioni americane*, in cui ad essere oggetto di analisi sono specifiche peculiarità della letteratura, delle quali una in particolare – la capacità di comunicare *visioni* in quanto prodotto dell'esplicarsi della fantasia – impregna di sé, non vi è alcun dubbio su questo, il complesso diaristico della Seconda Guerra Mondiale. Ragionando sulla visibilità, come Calvino preferisce chiamarla, leggiamo: “[...] il racconto è per me unificazione d’una logica spontanea delle immagini e di un disegno condotto secondo un’intenzione razionale. [...] La mente del poeta e in qualche momento decisivo la mente dello scienziato funzionano secondo un procedimento d’associazioni d’immagini [...]. La fantasia è una specie di macchina elettronica che tiene conto di tutte le combinazioni possibili e sceglie quelle che rispondono a un fine, o che semplicemente sono le più interessanti, piacevoli, divertenti”⁶⁰⁷. Per Calvino, quindi, i processi mentali che conducono alla costruzione delle immagini si avvalgono dell’apporto della dimensione cognitivo-razionale del cervello umano. Detto ciò, ci sembra che, compiendo le sue scelte formali, lo Jünger del sestetto – vale a dire anche lo scrittore di diari – vada proprio nella direzione indicata dall’autore delle

⁶⁰⁷ Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano 2014, pp. 92 sg.

Lezioni. Nulla, infatti, nelle scene più rilevanti che i diari ci propongono è affidato al caso, in quanto frutto di un libero flusso creativo, cosa di cui è il loro redattore stesso a rendersi conto, quando, nel *Vorwort*, scrive: “Strahlungen. Was die Form betrifft, so ist der Autor sowohl Anhänger der Undulation- als auch der Korpuskulartheorie, das heißt, daß sowohl Gedanken als Bilder wirken sollen – und zwar in Deckung: in der Sprache verschmelzen die logischen Figuren mit den Ideogrammen der style imagé”⁶⁰⁸.

Il chiaro richiamo agli studi condotti in ambito fisico sulle modalità attraverso le quali si propaga la luce – e cosa sono le *Strahlungen* se non radiazioni luminose –, ci riporta ancora una volta a tutti quei passi dei diari in cui è proprio quest’ambito a ricoprire un ruolo centrale. L’ampio repertorio di immagini a cui l’autore dà vita trae, quindi, nutrimento e fondamento da costrutti teorici a cui l’indagine scientifica ha conferito attendibilità. In altre parole lo “style imagé” non può, per Jünger, prescindere dai concetti, il che equivale a dire che è vano cercare di stabilire un confine tra visione e idea, dato che un limite siffatto non è mai stato nemmeno pensato.

⁶⁰⁸ STR, *Vorwort*, p. 16.

SIGLE

- AH 1 Ernst Jünger, *Das Abenteuerliche Herz. Erste Fassung*, in *Sämtliche Werke in 18 Bänden*, Bd. IX, Stuttgart 1978-1982, pp. 33-176.
- AH 2 Ernst Jünger, *Das Abenteuerliche Herz. Zweite Fassung*, in *Sämtliche Werke in 18 Bänden*, Bd. IX, Stuttgart 1978-1982, pp. 179-330.
- DLA Deutsches Literaturarchiv Marbach/Neckar.
- GS Ernst Jünger, *Gärten und Straßen. Aus den Tagebüchern von 1939 und 1940*, Berlin 1942.
- JO Ernst Jünger, *Jahre der Okkupation*, Stuttgart 1958.
- KA Ernst Jünger, *Kaukasische Aufzeichnungen*, in *Strahlungen*, Tübingen 1949, pp. 195-270.
- KB Ernst Jünger, *Kirchhorster Blätter*, in *Strahlungen*, Tübingen 1949, pp. 549-648.
- KHA Ernst Jünger, *In Stahlgewittern*, Historische-kritische Ausgabe, hg. von Helmut Kiesel, Stuttgart 2013.
- PP Ernst Jünger, *Politische Publizistik 1919-1933*, hg. von Sven Olaf Berggötz, Stuttgart 2001.
- PTgb 1 Ernst Jünger, *Das Erste Pariser Tagebuch*, in *Strahlungen*, Tübingen 1949, pp. 21-192.
- PTgb 2 Ernst Jünger, *Das Zweite Pariser Tagebuch*, in *Strahlungen*, Tübingen 1949, pp. 273-545.
- STR Ernst Jünger, *Strahlungen*, Tübingen 1949.
- SW Ernst Jünger, *Sämtliche Werke in 18 Bänden*, Stuttgart 1978-1982.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti di archivio

Deutsches Literaturarchiv Marbach/Neckar:

A: Jünger*:

HS005113339; HS00511308X; XS005111147; HS005112037; HS005112037;
HS005112028; HS005112091.

* *“Die Genehmigung zur Veröffentlichung der Zitate aus den Briefen von Ernst Jünger mit freundlicher Genehmigung des Verlages Klett-Cotta- J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger GmbH, Stuttgart“ erfolgt.*

2. Pubblicazioni

Amato Pierandrea, *Lo sguardo sul nulla, Ernst Jünger e la questione sul nichilismo*, Milano 2001.

Amato, Pierandrea/Gorgone, Sandro, *Tecnica Lavoro Resistenza. Studi su Ernst Jünger*, Milano 2008.

Amos, Thomas, *Ernst Jünger*, Reinbeck bei Hamburg 2011.

Andersch, Alfred, *Amriswiler Rede*, in: id., *Öffentlicher Brief an einen sowjetischen Schriftsteller, das Überholte betreffend. Reportagen und Aufsätze*, Zürich 1977, pp. 71-86.

–, *Achtzig und Jünger*, in: id., *Öffentlicher Brief an einen sowjetischen Schriftsteller, das Überholte betreffend. Reportagen und Aufsätze*, Zürich 1977, pp. 87-107.

–, *Ernst Jüngers Strahlungen. Metaforisches Logbuch*, in: *Frankfurter Hefte*, Jg. 5, 1950, pp. 209-211.

Astaldi, Maria Luisa, *Il diario di Ernst Jünger e la condanna della ragione*, in: ead., *Amati libri. Letture tedesche e angloamericane*, Vicenza 1976, pp. 61-64.

Barbjan, Jan Peter, *Die vollendete Ohnmacht? Schriftsteller, Verleger und Buchhändler im NS-Staat. Ausgewählte Aufsätze*, Essen 2008.

Bassermann, Dieter, *Ernst Jünger u. d. 73. Psalm*, in: *Berliner Hefte*, Jg. 1, 1946, pp. 105-109.

Benedetti, Andrea, *Rivoluzione conservatrice e fascino ambiguo della tecnica. Ernst Jünger nella Germania Weimariana: 1920-1932*, Bologna 2008.

Berggötz, Sven Olaf, „Fülle des Blutes“. *Ernst Jünger und die politische Rolle des Intellektuellen*, in: *Mythen*, hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2007, pp. 268-282 (Jünger-Studien, Bd. 3).

Bluhm Lothar, *Ernst Jünger als Tagebuchautor und die Innere Emigration: Gärten und Straßen 1942 und Strahlungen 1949*, in: *Ernst Jünger im 20. Jahrhundert*, hg. von Hans Harald Müller u. Harro Segeberg, München 1995, pp. 125-153.

–, *“Ein geistiger Wegbereiter und eiskalter Günstling der Barbarei”*. *Thomas Mann “Über Ernst Jünger” – Eine Studie zu Manns politisch-literarischer Urteilsbildung*, in: *Wirkendes Wort*, Jg. 37, 1996, pp. 424-445.

–, *Natur in Ernst Jüngers Tagebüchern aus dem Zweiten Weltkrieg*, in: *Wirkendes Wort*, Jg. 37, 1987, pp. 24-32.

- , *Das Tagebuch zum dritten Reich. Zeugnisse der Inneren Emigration*, Bonn 1991.
- , *Der „Verlorene Posten“ in der Literatur*, in: *Wirkendes Wort*, Jg. 37, 1987, pp. 399-406.
- Bonesio Luisa/Resta Caterina, *Passaggi al bosco. Ernst Jünger nell'era dei titani*, Milano 2000.
- Böhme, Ulrich, *Fassungen bei Ernst Jünger*, Meisenheim/Glam 1972.
- Brandes, Wolfgang, *Der ‚Neue Stil‘ in Ernst Jüngers ‚Strahlungen‘: Genese, Funktion und Realitätsproduktion des literarischen Ich in seinen Tagebüchern*, Bonn 1990.
- Braun, Michael/Guntermann Georg, *Gerettet und zugleich vom Scham verschlungen. Neue Annäherungen an die Literatur der inneren Emigration. Internationales Symposium anlässlich des 100. Geburtstages von Stefan Andres im Deutschen Literaturarchiv*, Frankfurt/Main u.a. 2007 (Trierer Studien zur Literatur 48).
- Bräuninger Werner, *Ich wollte nicht daneben stehen*, Graz 2006.
- Brekle Wolfgang, *Das Unbehagen Ernst Jüngers an der Nazi Herrschaft*, in: *Weimarer Beiträge*, Jg. 40, 1994, pp. 335-350.
- , *Die antifaschistische Literatur 1933-1945 in Deutschland*, in: *Weimarer Beiträge*, Jg. 16, H. 6, 1970, pp. 67-128.
- , *Schriftsteller im antifaschistischen Widerstand 1933-1945 in Deutschland*, Berlin/Weimar 1985.
- Breuer, Stefan, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma 1993.
- Breuer, Stefan/Schmidt, Ina, *Der Literat und der Theokrat: Ernst Jünger und Friedrich Hielscher*, in: *Verwandschaften*, hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2003, pp. 92-115 (Jünger-Studien, Bd. 2).

Cases, Cesare, *La fredda impronta della forma: arte, fisica e metafisica nell'opera di Ernst Jünger*, Scandicci 1997.

Collotti, Enzo, *La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*, Torino 1962.

Conte Domenico, „Tipo“ contro „Individuo“ nell'Arbeiter di Ernst Jünger, in: *Il concetto di tipo tra Ottocento e Novecento. Letteratura, filosofia, scienze umane*, a cura di Domenico Conte ed Eugenio Mazzarella, Napoli 2001, pp. 247-267.

Coudres, Hans Peter de, *Bibliographie der Werke Ernst Jüngers*, Stuttgart 1985.

Crescenzi Luca, *Formen mythischen Erzählens in Ernst Jüngers Romanen*, in: *Mythen*, hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2007, pp. 244-255 (Jünger-Studien, Bd. 3).

Demokratische Traditionen in Deutschland, in: *Die Deutschen in ihrer Welt. Tübinger Modell einer integrativen Landeskunde*, hg. von Paul Mog in Zusammenarbeit mit Hans-Joachim Althaus, Berlin 1992, pp. 191-212.

Denk Friedrich, *Die Zensur der Nachgeborenen. Zur regimekritischen Literatur im Dritten Reich*, 3. Auflage, Weilheim 1996.

Denkler, Horst, *Was war und was bleibt? Zur deutschen Literatur im dritten Reich. Neuere Aufsätze*, Frankfurt/Main 2004.

Die deutsche Literatur im dritten Reich. Themen- Traditionen- Wirkungen, hg. von Horst Denkler u. Karl Prümm, Stuttgart 1976.

Die große Kontroverse. Ein Briefwechsel um Deutschland, hg. u. bearbeitet von Johannes F. G. Grosser, Hamburg/Genf/Paris 1963.

Exil und Innere Emigration. Third Wisconsin Workshop, hg. von Reinhold Grimm u. Jost Hermand, Frankfurt/Main 1972.

- Freschi, Marino, *La letteratura del Terzo Reich*, Roma 1997.
- , *Come utilizzare Ernst Jünger*, in: *Cultura Tedesca*, n. 3, 1995, pp. 131-138.
- , *Die aristokratische Form der Emigration Ernst Jüngers*, in: *“In Spuren gehen”*: *Festschrift für Helmut Koopmann*, hg. von Andrea Bartl, Tübingen 1998, pp. 423-432.
- Gajek, Bernhard, *Ernst Jünger. Einführung in sein Leben und Werk*, in: *Brüner Beiträge zur Germanistik und Nordistik*, H. 8, 1992, pp. 53-72.
- Gnoli Antonio/Volpi Franco, *I prossimi titani. Conversazioni con Ernst Jünger*, Milano 1997.
- Gorgone, Sandro, *Naturphilosophie und stereoskopische Sicht bei Ernst Jünger*, in: *Natur*: hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2011, pp. 21-39 (Jünger-Studien, Bd. 5).
- Guerra, Gabriele, *La forza della forma. Ernst Jünger dal 1918 al 1945*, Roma 2008.
- Guerra, Maurizio, *Ernst Jünger, terrore e libertà*, Milano 2007.
- Hans, Dieter, *Der Wahnsinn des Jahrhunderts*, Stuttgart 1992.
- Hervier, Julien, *Conversazioni con Ernst Jünger*, Parma 1987.
- Hildebrand, Klaus, *Il terzo Reich*, Roma/Bari 1989.
- Hietala, Marjatta, *Der neue Nationalismus in der Publizistik Ernst Jüngers und des Kreises um ihn 1920-1933*, Helsinki 1975.
- Hoffmann, Charles W., *Opposition und Innere Emigration, Zwei Aspekte des “anderen Deutschlands”*, in: *Exil und Innere Emigration II Internationale Tagung*, hg. von Peter Uwe Hohendahl u. Egon Schwarz, Frankfurt/Main 1973.

Hüppauf, Bernd, *Unzeitgemäßes über den Krieg: Ernst Jüngers Strahlungen*, in: *Von Böll bis Buchheim: deutsche Kriegsprosa nach 1945*, hg. von Hans Wagener, Amsterdam 1997, pp. 13-47.

Jaeckle, Erwin, *Ernst Jüngers Tagebuch des Jahrhunderts*, Enzinck 1986.

Briefe Jünger /Schlichter 1935-1955, Stuttgart 1997.

Briefe Jünger/Andres 1937/1970, Stuttgart 2007.

Briefe Jünger/Hielscher 1927-1985, Stuttgart 2005.

Briefe Jünger/Nebel 1938-1974, Stuttgart 2003.

Briefe Jünger/Schmitt 1930-1983, Stuttgart 1999.

Jünger, Ernst, *Gärten und Straßen. Aus den Tagebüchern von 1939 und 1940*, Berlin 1942.

–, *Jahre der Okkupation*, Stuttgart 1958.

–, *Blätter und Steine*, Hamburg 1934.

–, *Politische Publizistik 1919-1933*, hg. von Sven Olaf Berggötz, Stuttgart 2001.

–, *Sämtliche Werke in 18 Bänden*, Stuttgart 1978-1982.

–, *Sämtliche Werke in 22 Bänden*, Stuttgart 1978-2003.

–, *Strahlungen*, Tübingen 1949.

–, *Werke*, 10 Bände, Stuttgart, 1962-1963.

Ernst Jünger, sein Kriegstagebuch und die Friedenschrift (über den Frieden) I: von Erwin Jaeckle, II von Michael Thomas, in: *Castrum Peregrini*, H. 70, 1985, pp. 70/77.

Ernst Jünger e il pensiero del nichilismo, a cura di Luisa Bonesio, Milano 2002.

Ernst Jünger. Un convegno internazionale, a cura di Paolo Chiarini, Napoli 1987.

Ernst Jünger, hg. von Heinz Ludwig Arnold, München 1990 (Text+Kritik, 105/106).

Ernst Jünger: Leben und Werk in Bildern und Texten, hg. von Heimo Schwilk, Stuttgart 1988.

Ernst Jünger in Paris. Ernst Jünger, Sophie Ravoux, die Burgunderszene und eine Hinrichtung, hg. von Tobias Wimbauer, Hagen/Berchum 2011.

Jünger, Friedrich Georg, *Erinnerung an die Eltern*, in: *Freundschaftliche Begegnungen. Festschrift für Ernst Jünger zum 60. Geburtstag*, Frankfurt/Main, 1955.

Katzmann, Volker, *Ernst Jüngers Magischer Realismus*, Hildesheim-New York 1975.

Kaempfer, Wolfgang, *Ernst Jünger*, Stuttgart 1981.

–, *Gewalt und Wohlverhalten, Ernst Jünger und die Revolte*, in: *Ernst Jünger*, hg. von Heinz Ludwig Arnold, München 1990, pp.13-26 (Text+Kritik, 105/106).

–, *Ernst Jüngers romantisches Erbe. Bemerkungen zu einem vernachlässigten Aspekt seines Werkes*, in: *Recherches Germaniques*, Jg. 17, 1987, pp. 85-92.

Kerschaw, Ian, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Torino 1995.

Kiesel, Helmut, *Eine ganze Reihe von Widerrufern: Anmerkungen über Ernst Jünger und den Antisemitismus*, in: *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 19/2/1993, p. 33.

- , *Ernst Jünger: Die Biographie*, München 2007.
- , *Zwischen Kritik und Affirmation. Ernst Jüngers Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus*, in: *Literatur in der Diktatur. Schreiben im Nationalsozialismus und DDR-Sozialismus*, hg. von Günther Rüter, Schöningh 1997, pp. 163-172.
- Kosłowski, Peter, *Der Mythos der Moderne. Die Dichterische Philosophie Ernst Jüngers*, München 1991.
- Krockow, Christian von, *Die Entscheidung: eine Untersuchung über Ernst Jünger, Carl Schmitt, Martin Heidegger*, Stuttgart 1958.
- Kroll, Frank-Lothar, *Schriftsteller und Widerstand, Facetten und Probleme der Inneren Emigration*, Göttingen 2012.
- Kuby, Erich, *Ernst Jüngers „Strahlungen“*, in: *Frankfurter Hefte. Zeitschrift für Kultur und Politik*, Jg. 5, 1950, pp. 205-209.
- Intellettuali e potere*, a cura di Maria Rosa Saurin De La Iglesia, Fasano 2002.
- Lacchin, Giancarlo, *Jünger, Stauffenberg e la Germania segreta*, in: *Gli annali di Eumeswil*, Bd. 4, 2004, pp. 155-183.
- Literatur im „Dritten Reich“*, in: *Geschichte der deutschen Literatur vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Bd.III/1, 1918-1945, hg. von Viktor Žmegač, Torino 1991, pp. 318-384.
- Loose, Gerhard, *Ernst Jünger. Gestalt und Werk*, Frankfurt/Main 1957.
- Mann, Golo, *Der stoische Ernst Jünger*, in: *Monat*, Jg. 13, H. 145, 1960-1961, pp. 77-83.
- , *Deutsche Geschichte des 19. Und 20. Jahrhunderts*, Frankfurt/Main 1958.
- Meyer, Martin, *Ernst Jünger*, München/Wien 1990.

Michajlowskij, Aleksander, *Mythos und Geschichte. Zur Geschichtsphilosophie Ernst Jüngers*, in: *Mythen*, hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2007, pp. 211-229 (Jünger-Studien, Bd. 3).

Mohler, Armin, *Die Konservative Revolution in Deutschland 1918-1932. Ein Handbuch*. Zweite völlig neu bearb. u. erw. Fassung, Darmstadt 1972.

–, *Die Schleife. Dokumente zum Weg von Ernst Jünger*, Zürich 1955.

–, *Ernst Jünger und sein Kriegstagebuch „Strahlungen“*, in: *Der Ruf: unabhängige Blätter der jungen Generation*, Jg. 3, Nr. 7, 1948, pp. 9-10.

Mosse G.L., *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano 1968.

Mühleisen, Horst, *Bibliographie der Werke Ernst Jüngers*, Stuttgart 1996.

Noack, Paul, *Die Asymmetrie des Symmetrischen. Die Beziehungen von Ernst Jünger und Carl Schmitt*, in: *Verwandschaften*, hg. von Günter Figal u. Georg Knapp, Tübingen 2003, pp. 145-155 (Jünger-Studien, Bd. 2).

–, *Ernst Jünger, Eine Biographie*, Berlin 1998.

Nolte, Ernst, *Intervista sulla questione tedesca ieri e oggi*, Roma 1993.

Norbert, Elias, *Studien über die Deutschen. Machtkämpfe und Habitusentwicklung im 19. und 20. Jahrhundert*, hg. von Michael Schröter, Frankfurt/Main, 1989.

Paetel, Karl Otto, *Ernst Jünger: Weg und Wirkung. Eine Einführung*, Stuttgart 1949.

–, *Deutsche Innere Emigration: antinationalistische Zeugnisse aus Deutschland*, New York 1946.

–, *Ernst Jünger in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek bei Hamburg 1962.

- Papp, Kornelia, *Deutschland von innen und von außen. Die Tagebücher von Viktor Klemperer und Thomas Mann zwischen 1933 und 1955*, Berlin 2006.
- Philipp, Michael, *Distanz und Anpassung: Sozialgeschichtliche Aspekte der Inneren Emigration*, in: *Aspekte der künstlerischen Inneren Emigration 1933-1945*, hg. von Klaus Dieter Krohn, Erwin Rotermund, Lutz Winckler u. Wulf Koepke, München 1994, pp. 11-30 (Text+Kritik, Exilforschung Bd. 12).
- Porath, Erik, *Strahlungen. Ernst Jüngers Anmerkungen zu einem Tagebucheintrag*, in: *Wirkendes Wort*, Jg. 36, H. 2, 1995, pp. 241-257.
- Prümm, Karl, *Vom Nationalisten zum Abendländer. Zur politischen Entwicklung Ernst Jüngers*, in: *Basis*, Jg. 6, 1976, pp. 7-29.
- Richard, Albrecht, *Widerstand in Deutschland 1933-1945, Ein historisches Lesebuch*, Frankfurt/Main 1986.
- Richie, Alexandra, *Berlino. Storia di una metropoli*, Mondadori, Milano 2003.
- Riedel, Nicolai, *Ernst Jünger Bibliographie: wissenschaftliche und essayistische Beiträge zu seinem Werk (1928-2002)*, Stuttgart/Weimar 2003.
- Riegel, Paul/Ringsum, Wolfgang van, *Drittes Reich und Exil 1933-1945*, Bd. 10, München 2000.
- Rotermund, Heidrun-Ehrke/Rotermund, Erwin, *Zwischenreiche und Gegenwelten. Texte und Vorstudien zur "Verdeckte Schreibweise" im dritten Reich*, München 1999.
- Sader, Jörg, *„Im Bauche des Leviathans“. Tagebuch und Maskerade. Anmerkungen zu Ernst Jüngers „Strahlungen“ (1939-1948)*, Würzburg 1996.
- Schäfer, Hans Dieter, *Die nichtfaschistische Literatur der jungen Generation im nationalsozialistischen Deutschland*, in: *Die deutsche Literatur im dritten Reich: Themen, Traditionen, Wirkungen*, hg. von Horst Denkler u. Karl Prümm, Stuttgart 1976, pp. 459-502.

Schirmmacher, Franz, "Der Führer wünscht sofortige Vorlage. Roland Freislers Brief an Martin Borman zum Verfahren gegen Ernst Jünger ist eine Fälschung", in: *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 23/10/1992, p. 35.

Schmollinger, Annette, "Intra muros et extra", *Deutsche Literatur im Exil und in der inneren Emigration. Ein exemplarischer Vergleich*, Heidelberg 1999.

Schnell, Ralph, *Dichtung in finsternen Zeiten. Deutsche Literatur und Faschismus*, Hamburg 1998.

–, *Literarische Innere Emigration 1933-1945*, Stuttgart 1976.

Schoeps, Karl-Heinz Joachim, *Literatur im dritten Reich*, 2. über. und erw. Auflage, Berlin 2000.

Schonauer, Franz, *La letteratura del Terzo Reich*, Milano 1962.

Schuhmacher, Hans, *Diario e aforisma in Ernst Jünger*, in: *Configurazioni dell'aforisma*, vol. I, a cura di Giulia Canterutti, Bologna 2000, pp. 229-237.

Schwarz, Hans-Peter, *Der konservative Anarchist: Politik und Zeitkritik Ernst Jüngers*, Freiburg im Breisgau 1962.

Schweilin, Gerhard, *Betrachtungen zu Ernst Jünger "Pariser Tagebüchern"*, in: *Die großen Jagden des Mythos: Ernst Jünger in Frankreich*, hg. von Peter Koslowksi, München 1996, pp. 67-78.

Schwilk Heimo, *Ernst Jünger. Ein Jahrhundertleben*, München 2007.

–, *Il sogno dell'anarca. Incontri con Ernst Jünger*, Seregno (MI) 1999.

Shirer, William L., *Storia del Terzo Reich*, Torino 1962.

Sieferle, Rolf Peter, *Revolutionärer Nationalismus und planetarische Technik: Ernst Jünger*, in: id., *Die konservative Revolution. Fünf biographische Skizzen*, Frankfurt/Main 1995, pp. 132-163.

–, *Modernität, Technokratie und Nationalismus*, in: id., *Die konservative Revolution. Fünf biographische Skizzen*, Frankfurt/Main 1995, pp. 198-221.

Spielräume des Einzelnen: deutsche Literatur in der Weimarer Republik und im dritten Reich, hg. von Walter Delabar, Berlin 1999.

Steffen, Martus, *Ernst Jünger*, Stuttgart/Weimar 2001.

Strohmeyer, Arnim, *Verlorene Generation*, Zürich 2008.

Sulla questione degli ostaggi: Parigi 1941-1942/ Ernst Jünger, hg. von Sven Olaf Berggötz, Parma 2012.

Thoenelt, Klaus, *Innere Emigration, Fiktion oder Wirklichkeit*, in: *Leid der Worte: Panorama des literarischen Nationalsozialismus*, hg. von Jörg Thunecke, Bonn 1987.

Traverso E., *La violenza nazista. Una genealogia*, Bologna 2002, pp. 97-122.

Vierzig Meinungen über Ernst Jünger, in: *Hamburger Akademische Rundschau*, Jg. 2, H. 10, 1947, pp. 447-450.

Widerstand gegen den Nationalsozialismus, hg. von Peter Steinbach u. Johannes Tuchel, Berlin 1994.

Wiesner, Herbert, *Innere Emigration. Die Innerdeutsche Literatur im Widerstand 1933-1945*, in: *Handbuch der deutschen Gegenwartsliteratur*, hg. von Hermann Kunisch, München 1965, pp. 695-720.

Wimbauer, Tobias, *Personenregister der Tagebücher Ernst Jüngers*, Freiburg/Breisgau 1989.

Wulf, Joseph, *Literatur und Dichtung im Dritten Reich: eine Dokumentation*, Hamburg 1966.

INDICE DEI NOMI*

- Alwens, Ludwig, 56, 57
61n, 69n
Amos, Thomas, 9n,
286n, 303
Andersch, Alfred, 170n,
304
Arendt, Hannah, 256n,
270
Arnold, Heinz Ludwig,
293n, 309
Asdrubale, 176
Barbjan, Jan Peter, 73n,
304
Barrés, Maurice, 3
Bassermann, Dieter,
118n, 304
Baudelaire, Charles, 110
Bérard, Christian
Jacques, 170
Berggötz, Sven Olaf,
53n, 136n, 302, 304, 308,
314
Bernanos, Georges, 110
Bloy, Léon, 3, 104, 169,
262
Bluhm, Lothar, 4n, 87n,
94n, 105n, 126n, 157n,
188n, 236, 304-305
Boezio, Anicio Manlio
Torquato Severino, 110,
266-267, 269
Böhme Ulrich, 17n, 87n,
126n, 305
Bonesio, Luisa, 9-10n,
97n, 146n, 175n, 230n,
305, 308
Borman, Martin, 230-
231n, 313
Bosch, Hyeronimus, 128-
129, 180
Boulehr, Philipp, 74n,
91n
Bousquet, Marie Louise,
170
Brandes, Wolfgang, 87n,
167n, 170n, 188n, 191n,
212-213n, 214, 215n,
305
Braque, Georges, 168
Brekle Wolfgang, 4n,
73n, 118n, 305
Breuer, Stefan, 35n, 51n,
305
Bronnen, Arolt, 74, 173
Burckhardt, Jacob, 104
Byron, Lord George

* Per la frequenza continua non si considerano in questo elenco i nomi di Ernst Jünger e Friedrich Georg Jünger; per lo stesso motivo non compare neanche quello di Adolf Hitler.

Gordon Noël, 180
 Calvino, Italo, 300
 Cases, Cesare, 69n, 306
 Cassarino, Mirella, 166n
 Céline, Louis-Ferdinand, 168, 212
 Chiarini, Paolo, 268n, 309
 Cocteau, Jean, 168
 Conrad, Joseph, 104
 Conte, Domenico, 69n
 Crome, Hans, 177
 Damiens, Robert François, 203
 Dempelwolf, Eva, 17n
 Döblin, Alfred, 74n
 Dostojewski, Fjodor Michailowitsch, 104
 Ebeling, Hans, 60n
 Eichmann, Adolf, 256n
 Enzian, Felix Johannes, 140-142, 187n
 Fabre-Luce, Alfred, 168
 Fischer, Hugo, 84, 85n, 94, 212
 Fischer, Max, 9n
 Flavio, Giuseppe, 184
 Franke, Helmut, 60n, 248
 Freisler, Roland, 230, 231n, 313
 Galland, Antoine, 165n
 Gambino, Renata, 165n
 Gide, André, 3
 Gnoli, Antonio, 91n, 100n, 212n, 307
 Goebbels, Joseph, 39, 61, 66n, 74n, 82, 212, 231, 248, 250, 255
 Goerdeler, Carl Friedrich, 204
 Gould, Florence, 169, 212
 Green, Julien, 3
 Grillparzer, Franz, 3
 Grimm Reinhold, 73n, 306
 Grosser, Johannes F.G., 73n, 306
 Grüninger, Horst, 130, 177
 Guerra, Gabriele, 170n, 307
 Guerri, Maurizio, 199n, 307
 Günther, Albrecht, 250
 Harich, Wolfgang, 9
 Hebbel, Christian Friedrich, 3, 114
 Hermand Jost, 73n, 306
 Hervier, Julien, 29-30n, 31, 32n, 53-54, 112, 172, 307
 Heydrich, Reinhard, 185, 186n
 Heß, Rudolf, 38
 Hielscher, Friedrich, 60n, 78, 202-203, 212, 250, 305, 308
 Hietala, Marjatta, 57-58n, 60n, 64n, 66n, 307
 Himmler, Heinrich, 212, 255
 Hofacker, Caesar von, 204, 206
 Hölderlin, Johann Christian Friedrich, 104
 Huch, Ricarda, 74n
 Hugo, Victor, 110
 Hüppauf, Bernd, 125n, 167n, 238, 308
 James, Thomas, 233

Jeinsen, Gretha von, 212
 Jessen, Peter Jens, 204,
 206
 Jouhandeau, Marcel, 169
 Jünger, Alexander Carl,
 183
 Jünger, Ernst Georg, 172
 Jünger, Ernst (Ernstel),
 211
 Kaempfer, Wolfgang, 9,
 10n, 170n, 309
 Katzmann, Volker, 97n,
 99-100n, 293n
 Keitel, Wilhelm, 131n,
 137n, 230
 Keller, Gottfried, 9n
 Kerschaw, Jan, 73n, 309
 Kierkegaard, Sören, 104
 Kiesel, Helmut, 4n, 17n,
 18, 29n, 38, 50n, 87n,
 97n, 141n, 260n, 273-
 274n, 286n, 302, 309
 Klepper Jochen, 126
 Koepke, Wulf, 73n, 312
 Kolbenheyer, Erwin
 Guido, 74n
 Krause, Ernst von, 261
 Kreitz, Werner, 250
 Krohn, Klaus Dieter,
 73n, 312
 Kroll, Frank-Lothar, 73n,
 310
 La Rochelle, Drieu, 169,
 172
 Lass, Werner, 60n
 Léautaud, Paul, 3, 6, 169
 Lenin, Wladimir Iljitsch,
 203
 Lipski, Józef, 107n
 Löhning, Paul, 229
 Loose, Gerhard, 87n,
 212n, 310
 Luigi Filippo, 203
 Luigi XV, 204
 Mann, Golo, 12, 13, 16,
 35n, 53n, 72n, 310
 Mann, Heinrich, 74n
 Mann, Thomas, 74n, 304
 Marcu, Valeriu, 173
 Martus, Steffen, 9n,
 15n, 170n, 188n, 212n,
 314
 Mazzarella, Eugenio,
 69n, 306
 Melville, Herman, 104
 Meyer, Martin, 4n, 9n,
 188n, 310
 Milch, Werner, 9n
 Mohler, Arnim, 12, 33n,
 34, 35n, 39n, 57n, 74n,
 78-79n, 81-82n, 84n,
 100n, 311
 Montherland, Henry,
 Millon de, 168
 Morand, Paul, 168
 Moretti, Giampiero, 230n
 Mühsam, Erich, 173
 Mussolini, Benito, 45,
 56, 107, 185, 247
 Napoleone, Bonaparte,
 180
 Niekisch, Ernst, 39n, 57,
 63, 69, 78, 81, 173, 212,
 250-251, 254
 Nietzsche, Friedrich
 Wilhelm, 24n, 100, 104
 Noack, Paul, 273n, 311
 Paetel, Karl Otto, 4n,
 116-117n, 211n, 311
 Paulhan, Jean, 169, 172
 Philipp, Michael, 73n,
 312

Picasso, Pablo, 168
 Pilato, Ponzio, 182
 Podewils-Juncker-
 Bigatto, Clemens Graf,
 130, 212n
 Poe, Edgar Allan, 104-
 105, 163, 235
 Popitz, Johannes, 204,
 206
 Prümm, Karl, 236n, 306,
 312
 Pulvirenti, Grazia, 165n
 Ravoux, Sophie, 171,
 174, 187n, 212, 309
 Resta, Caterina, 97n,
 146n, 174, 175n, 176,
 305
 Reuth, Ralph Georg, 82n
 Ribbentrop, Joachim
 von, 107n
 Richie, Alexandra, 15n,
 63n, 247n, 312
 Rilla, Paul, 9n
 Rimbaud, Jean Nicolas
 Arthur, 104
 Rommel, Erwin, 211
 Rosenberg, Alfred, 74n
 Rotermund, Erwin, 73n,
 91n, 312
 Rotermund, Heidrun-
 Ehrke, 91n, 312
 Rubel, Alexander, 170n,
 191n
 Sader, Jörg, 188n, 191n,
 234n, 312
 Salomon, Bruno von, 64
 Salomon, Ernst von, 60n,
 66n, 250
 Schäfer, Hans Dieter,
 236, 312
 Schede, Wolf, 130
 Schirmacher, Franz,
 231n, 313
 Schlichter, Rudolf, 164-
 166, 173, 308
 Schmilk, Heimo, 38n,
 61-62n, 75n, 77n, 85n,
 309, 313
 Schmitt, Carl, 78, 173,
 308, 310-311
 Schnell Ralph, 73-74n,
 91n, 118n, 313
 Schoeps, Karl-Hans,
 Joachim, 73-74n,
 313
 Schwarz, Hans-Peter, 35-
 36n, 42n, 157n, 313
 Shirer, William, 58n,
 62n, 63n, 66n, 96n, 107n,
 112n, 186n, 202n, 205n,
 211n, 242n, 313
 Siedler, Wolf Jost, 268n
 Sieferle, Rolf Peter,
 199n, 313-314
 Speidel, Hans, 130-132,
 134-135, 149, 211-212n
 Spengler, Oswald, 35n,
 100, 157n, 254
 Spohr, Rudolf, 113n
 Stauffenberg, Claus Graf
 Schenk von, 204n, 207,
 247, 310
 Steinbach, Peter, 202n,
 314
 Strauß, Emil, 74n
 Stülpnagel, Heinrich
 von, 137n, 204, 206-208,
 212n
 Stülpnagel, Otto von,
 130, 134-136, 137n,
 182n
 Techow, Ernst Werner,

66n
Tocqueville, Alexis
Clérel comte de, 104
Toepfer, Alfred Carl, 210
Tolstoj, Lev
Nikolajewitsch, 110
Tuchel, Johannes, 202n,
314
Volpi, Franco, 91n,
100n, 212n, 307
Wimbauer, Tobias 141n,
171n, 187-188n, 191n,
194, 309, 314
Winkler, Lutz, 73n, 312
Wortig, Kurt, 9n
Wulf, Joseph, 75n, 314
Ziegler, Benno, 231n
Zissler, Dieter, 293n